Benozzo smascherato in convegno a Firenze

FIRENZE. Non somiglierebbe neppure lontanamente a Lorenzo il Magnifico, il mago Gaspare che cavalca orgoglioso alla testa dello sfarzoso corteo dei Magi dipinto da Benozzo Gozzoli dal 1459 al 1464 circa nella cappella a palazzo Medici Riccardi a Firenze. Quel giovane ventenne dai boccoli biondi e dal viso regolare viene considerato una raffigurazione, per quanto idealizzata, del giovane Lorenzo dei Medici. Il quale invece, anche da ragazzo, era tutt'altro che un Adone e nessun ritocco giustificherebbe una simile metamorfosi: Lorenzo aveva il mento appiattito, i capelli neri, gli occhi a mandorla. «Era un ragazzino di 10 anni e bruttino, non un bellissimo ventenne, e quello non è il suo ritratto idealizzato», dichiara Cristina Acidini, soprintendente vicario ai beni artistici e storici di Firenze, al convegno su Benozzo Gozzoli (1420-97) in corso ancora oggi a palazzo Medici Riccardi a Firenze e domani all'auditorium Toniolo in piazza Arcivescovado a Pisa. La studiosa dà un'altra picconata alla tradizione: nemmeno gli altri due Magi, Baldassare e Melchiorre, raffigurerebbero coloro di cui si è spesso scritto, ovvero, rispettivamente, l'imperatore e il patriarca di Costantinopoli, quale esplicito omaggio al concilio fiorentino del 1439 che portò all'unificazione delle chiese di Roma e d'oriente «Abbiamo i loro ritratti - asserisce la studiosa - L'imperatore non solo era vestito diversamente, ma aveva barba e baffi assai differenti. Stesso discorso per il patriarca Giuseppe, il cui ritratto appare nella chiesa di Santa Maria Novella. L'identificazione dei Magi con personaggi reali è pura leggenda, maturata perché per troppo tempo la Cappella dei Magi è stata scorribanda di una letteratura divulgativa. In realtà quel corteo è il ritratto collettivo di una società su cui i Medici fondavano il proprio potere». E il terzetto dei Magi rimanderebbe alla dinastia medicea e alle tre età dell'uomo, ma non a uomini in carne e ossa. Al convegno, tra gli altri, Enrico Castelnuovo e Maurizio Calvesi. Informazioni allo 055/2760565. [Ste. Mi.]

Un imponente saggio di Piero Baldacci scioglie definitivamente molti nodi biografici e artistici del pittore

Lo spettatore che diventò metafisico De Chirico, un mistero per detective

L'autore di «Enigmi» fu ispirato nei suoi dipinti dalle suggestioni dell'opera lirica? È una delle ipotesi tracciate nel volume che attraverso una documentata ricerca fa luce sui lati oscuri dell'artista. Quasi un romanzo sulla sua vita intricata.

Non sono molti i prodotti di esportazione (esportati) della cultura umanistica italiana nel Novecento. D'Annunzio, la pittura futurista, Pirandello, De Chirico... Bene o male, a torto o a ragione questa è la situazione al bilancio finale. È ovvio che non si tratta di un giudizio di merito, anche se quando c'è qualcuno che acquista una merce vuol dire che quella merce è appetibile, è ben valutata. Sembra che queste siano le leggi (o la logica) del mercato. Sul quale mercato pare che il De Chirico più apprezzato sia quello metafisico. E a quel De Chirico Piero Baldacci ha dedicato un imponente volume di quattrocento pagine (nemmeno una pagina senza almeno un paio di immagini), per le edizioni Leonardo: *1888-1919: La metafisica*.

Che ci sto a fare io, non addetto ai lavori, a parlare di un libro d'arte? Innanzitutto proprio perché non addetto ai lavori posso testimoniare della piacevolezza di lettura di questa specie di monumento «colto», sempre governato dall'invidiabile chiarezza espositiva e tenuto assieme da un gusto narrativo che, oltre all'acutezza critica, riesce a consegnare quasi un romanzo della vita di De Chirico. Non una biografia romanzata, ben inteso. Parlo di scrittura. Con l'accompagnamento che si dimostra inevitabile, almeno fino a una certa data, del fratello Alberto Savinio. Non mi pare che l'autore abbia fatto un'eccessiva fatica a seguire non dico l'avventurosità, oggettiva, ma sì l'intrico autobiografico spesso altrettanto avventuroso. Infatti la famiglia De Chirico ce l'ha messa tutta per depistare i biografi, autoromanzandosi con una serie di «invenzioni», costringendo Baldacci a trasformarsi via via in detective o in archeologo, scavando e verificando i materiali e le informazioni, per rimettere a posto tante inesattezze. Lavoro necessario poiché la vita, in questo caso, ha una parte assai importante, sotto forma di stimoli culturali o di memoria, nella vicenda artistica.

Quel che è certo è che Giorgio e Alberto nacquero in Grecia, dove il padre ingegnere stava costruendo una ferrovia. Giorgio nacque nel 1888 e là rimase per diciotto anni. Però già le notizie che riguardano la famiglia sono da correggere. Dubbiosa la conclamata toscanità originaria, spostata tra Ragusa e Istanbul; dicasi il medesimo per la madre, con ascendenze turche; nobili di fresca data, baroni umbertini... Tanto per incominciare. Ma sono davvero molte le rettifiche alle quali sottopone i De Chirico l'autore. E qui è l'impasse: in due cartelle è impossibile dar ragione dell'abbondanza di informazioni accumulate nelle quattrocento pagine, notizie (e suggerimenti) che sempre centrano con chiarezza le questioni, mettono a posto e sistemano nozioni che sembravano ormai acquisite, aiutano a comprendere il senso e a formulare il giudizio. Mica è poco.

Scelgo a esempio un «dato» illuminante proprio ad apertura del volume, quando Baldacci ricorda la frequentazione assidua dei due fratelli ai teatri d'opera di Monaco, e commenta: «Una dettagliata iconografia sulle derivazioni di De Chirico dalla scenografia non è ancora stata fatta, ma molti storici dell'arte hanno rilevato l'affinità tra gli impianti plastici dei dipinti metafisici e gli artifici scenici esemplificati nei bozzetti (...) di Adolphe Appia e Gordon Craig». Da non addetto ai lavori mi fermo a rifletterci su: d'accordo, non ci avevo pensato anche se un indistinto sentimento mi portava in quei pressi. Adesso mi è più chiaro. Proseguo da solo: scena uguale finzione? Messa in crisi, allora, delle realtà oggettive, in una sorta di metalinguaggio figurativo? Ma la finzione è comunque una realtà superiore in qualche misura, affatto intellettuale. Sto forse inventandomi, dal palcoscenico, una via alla metafisica?

Già metafisica, applicata alla pittura (e non a una pittura astratta, concettuale e concettosa, né al rigore geometrico di Mondrian), è parola di complessa e ambigua accezione. Non pochi si fermano ancora a interrogarsi: cosa vuol dire, o magari, come intenderla?

Quel che è certo è che il '900 sembra mettere in crisi il significato di un termine consueto come metafisica. Ciò che vien dopo la fisica, aristotelicamente, cioè dopo la scienza, ma soprattutto dopo l'esperienza, la storia. È questo? Tra antologia e teologia, teoresi e pensiero puro. Nel '900 la troviamo invece applicata a fenomeni artistici. Si parla della poesia di Petrarca o di Donne come di poesia metafisica, libera da condizionamenti psicologici, storici, autobiografici (l'«assenza» diventa la qualità della poesia ermetica). Per dire che De Chirico ha da essere collocato in quel contesto culturale. Con uno sviluppo o ragioni sue proprie, persino contraddittoriamente, ricca com'è di memoria.

In che consiste? Nel fatto che illustra, se così si può dire, paradossalmente, un'idea filosofica, la somatizza in certo qual modo. Prevede, insomma un antefatto intellettualistico, filosofico e una sua mediazione nell'impossibile impresa di rappresentate l'«essere», oggetto della metafisica, o il «non essere». Ciò è possibile solo per analogia e da qui parte l'operazione dechirichiana di «nascondere» e «nascondersi», per cui l'esegesi diventa «archeologica» e, in questo caso, l'abile «archeologo» è Piero Baldacci, che cerca di portare alla luce i sensi nascosti. Ma la materia a cui attinge il pittore è, almeno nelle apparenze, fortemente autobiografica, nasce non foss'altro dai suoi sogni o dalle sue memorie, nascoste poi nei suoi quadri (e non solo e non tanto per i molti autoritratti, che testimoniano semmai il suo narcisismo). La memoria viene in superficie con evidenza nelle frequenti, familiari citazioni mitologiche greche, Arianna, i Centauri... (a questo punto mi viene in mente il suo coetaneo Ungaretti, «egiziano» e parigino in quello stesso tempo, amici entrambi di Apollinaire; mi vengono in mente le parole-memoria di Ungaretti: deserto, nomadi, oasi..., con non poca analogia di procedimento).

«Le Muse inquietanti» dipinto di Giorgio De Chirico del 1972

Quella cui attinge De Chirico è però una filosofia negativa, Shopenhauer, Nietzsche, Weininger. Mi ritrovo nell'iniziale teatro, su quella via che avevo abbandonato. Infatti, se metafisica è «la cosa in sé», al di là della sua fisicità, la filosofia negativa annulla la «cosa» sostituendola con la «finzione». Una particolarissima e paradossale metafisica, quindi, piena di oggetti vuoti o svuotati o riempiti d'altro, alla propositiva ricerca di quella che Savinio chiama l'«immortalità terrestre». Scrive Baldacci: «la teoria dell'immortalità terrestre si fonda sul capovolgimento delle aspirazioni dell'idealismo rappresentate dalla pittura simbolista: ciò che l'idealismo considerava titanicamente oltre-umano è in realtà a portata di mano, basta modificare il punto di vista, "girare l'angolo del proprio sguardo". Metafisica non è la rappresentazione dell'aldilà ma la scoperta del mistero che è davanti ai nostri occhi».

Se lo strumento dechirichiano si rivela essere l'ironia, altri sono i prezzi che deve pagare, pressoché fatalmente. La solitudine e l'estraneità, che si manifestano con estraneità e la solitudine di certe figure (i carciofi e le banane) collocate in un contesto improprio (per esempio una piazza). Ne consegue spesso, altro prezzo, una enigmaticità complessiva della pittura di De Chirico, del metafisico fino al '19, ed Enigmi è appunto il titolo dei suoi primi quadri.

Mi fermo qui, con questi pochi appunti, perché ben altro spazio critico meriterebbe il lavoro di Baldacci. Né io sono un critico d'arte. Sarà per una tal ragione che, mentre scrivevo questo articolo, la mente andava, senza che mi opponessi, allo Zibaldone, alle Operette? E al primo Montale?

Folco Portinari

Il caso

New York «blocca» due quadri di Schiele

Gli americani non si sono fidati del governo austriaco. E il procuratore di Manhattan, Robert Morgenthau, ha bloccato la partenza di due quadri del pittore Egon Schiele, sospettando che possano essere stati rubati o acquisiti illegalmente dai loro proprietari ebrei durante la guerra. L'altro ieri, quando abbiamo parlato con la portavoce del Museo d'Arte Moderna, Elizabeth Addison, sembrava non esserci alcun dubbio che l'intera collezione Leopold - centinaia di disegni e tele di Schiele in visione a New York negli ultimi due mesi - sarebbe partita per la sua prossima mostra, a Barcellona. «Ci sono leggi federali e statali che impediscono la confisca dei quadri in prestito da altri paesi», ci aveva detto Elizabeth Addison. Ma il Museo d'Arte Moderna ha commesso un errore. Non ha registrato le opere d'arte alla United States Information Agency, quindi non ha chiesto al governo federale la protezione contro l'eventualità di una confisca, lasciando la porta aperta al procuratore per bloccare la partenza dei due Schiele a poche ore dalla partenza. Morgenthau ha preso una decisione rapida e insindacabile: i due quadri, *Ritratto di Wally* e *La Città Morta*, restano a New York fino a quando non sarà accertata la loro proprietà legale.

Al Museo d'Arte Moderna sono piuttosto turbati, ma al Museo Leopold aVienna sono fuori di sé. Quando gli eredi di Lea Bondi Jaray e Fritz Gruenbaum, due ebrei viennesi che hanno perso in circostanze differenti i due quadri durante l'Olocausto, hanno reclamato i loro diritti, hanno aperto un caso piuttosto complesso. La World Jewish Organization, che l'anno scorso ha messo in piedi una commissione per il recupero di opere d'arte rubate dai nazisti, non ha immediatamente simpatizzato con gli eredi. Anzi, sulla decisione del procuratore Morgenthau, Constance Lowenthal, la direttrice della commissione, ha espresso un giudizio negativo: «È uno sviluppo che polarizza troppo le parti». Il Museo Leopold e il governo austriaco avevano offerto infatti di istituire un comitato internazionale di inchiesta composto da persone scelte in accordo con le famiglie Bondi e Gruenbaum, e senza la partecipazione di rappresentanti del museo o della Galleria Nazionale Austriaca. Dal loro punto di vista non c'era alcun bisogno di sequestrare, sia pure temporaneamente i quadri e lasciarli a New York. La Lowenthal è d'accordo, favorevolmente colpita dal bel gesto degli austriaci. E invece, evidentemente gli americani non si sono fidati. Secondo Morgenthau, esistono gli estremi per trattenere i quadri a New York. E da qui partirà l'inchiesta.

A.Di L.

Dalla Prima

cronologia e le note ai testi: potrà farsi un'idea di che cosa sia un vero scrittore e di quanto rispetto esso riservi alla propria opera e al lettore. Questi scorra con attenzione le appendici: in una troverà il racconto di cui si è già parlato, *Maria*, e in un'altra, quella a *Conservatorio di Santa Teresa*, il puntuale rendiconto del fallimento a cui era andato incontro Bilenchi quando si accinse a riscrivere quel romanzo: «Mi accorsi però che lo ripensavo da un punto di vista diverso, e quello che ne risultava era un romanzo completamente nuovo».

Il *Capofrabbrica* apre la serie delle opere, che si chiude con quel gran bel libro che s'intitola *Amici*.

Mancano la *Storia dei socialisti di Colle* e *Vita di Pisto*, scritti giovanili ripudiati da Bilenchi.

[Ottavio Cecchi]

Inaugurata al Museo Pitti di Prato una mostra dedicata ai mitici, e inossidabili, pantaloni di denim

Un'altra tela da dipingere? Un paio di blue-jeans

In rassegna settantadue opere, di oltre 50 artisti, ispirate a sei diverse caratteristiche del capo d'abbigliamento più famoso del mondo.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Non è certamente una consacrazione. Di consacrazioni ormai, nel corso del loro lungo cammino nell'universo del costume i jeans ne hanno già avute tante e autorevoli per cercarne ancora, sia pure nell'ambito prestigioso di Pitti Immagine Uomo. Provocazione? Idem come sopra: i jeans non scandalizzano più nessuno in nessun ambiente (nemmeno negli austeri salone del Palazzo Corsini a Firenze, sull'omonimo Lungarno) ed è da tempo sbiadita la loro tinta di capo d'abbigliamento anticonformista, trasgressivo, rivoluzionario. Tutt'al più si ripete per loro il morbido e accattivante aggettivo di «casual», che nemmeno le griffe più «nobili» hanno saputo scalfire. La mescolanza su cui si fonda «Artenergie. Art in jeans», la mostra presentata ieri nell'ambito di Pitti Immagine Uomo e nata da una idea di Wichy Hassan, patron dell'azienda Sixty specializzata in abbigliamento «street fashion», sembra piuttosto il pretesto per mettere a confronto alcuni dei più recenti indirizzi figurativi e offrire spazio ad alcuni giovani artisti che sono stati chiamati a rinnovare la prima edizione della rassegna che nel 1994 si tenne a Parigi. I jeans dunque come pretesto per scoprire alcune facce espressive del mondo contemporaneo, a volte inquietanti, a volte nettamente degradate, altre ironiche o irridenti, specchio opaco e sbrecciato di una vita vissuta senza pretese, tra qualche incubo e frequenti volgarità, senza poesia e commozione: foto di giovani marginali, un autoritratto nella posizione di impiccato, video di facce e piedi allusivi di un pantalone che non c'è.

Perché i jeans? Perché, sembra abbia scritto Paul Valery, «l'universalità è più preziosa dell'originalità». E che cosa c'è di più universale della tela grezza tinta di blu con la quale si vestono le gambe di miliardi di persone? Aderendo completamente a questo spirito, i curatori della mostra hanno immaginato sei «percorsi» ispirati a sei diverse, ma coerenti caratteristiche dei pantaloni per antonomasia: l'uguaglianza (il potere massificante delle «cinque tasche» che si gabella possano omologare il ricco e potente con il più povero dei poveri); l'atemporalità (il jeans ha attraversato immutato parecchi decenni di storia); il blu (il «colore dell'infinito»); l'universalità (che attraversa le barriere etniche, culturali e ideologiche); l'unisex (che ha fatto spesso capolino in queste prime ore dell'attività di Pitti Immagine) che però non appiattisce, anzi esalta l'ultima delle caratteristiche segnalate, la sensualità, quando non la carica erotica tout court. Grazie a un semplice sistema di segnali colorati è possibile visitare la mostra seguendo ciascuno di questi percorsi che nelle sale risultano mescolati.

Settantadue opere tra dipinti, fotografie, collage, sculture e video sono stati realizzati da 55 artisti. Accanto ai più noti Alighiero Boetti, Matthew Barney, Sandro Chia, Enzo Cucchi, Gilbert & George, Richard Hamilton, Roy Liechtenstein, Luigi Ontani, Pierre e Gille, Andres Serrano, Mario Schifano, Wolfgang Tillmans, figurano le prove di nuovi talenti: Art Club 2000, Salomon Avital, Balletti & Mercandelli, Gligorov, Miltos Manetas, Matt Marello, Alberta Pellacani, Alessandro Raho e Tom Sachs.

Arte e moda dunque di nuovo insieme a Firenze, dopo le discusse «contaminazioni» della Biennale? Senza forzature, se non altro proprio per il carattere universale dell'oggetto in primo piano. Ma comunque sì, arte e moda di nuovo insieme l'una prendendo a pretesto dall'altra per tentare di scavare nei significati, nello spirito del tempo. L'«icona del ventesimo secolo», così definita nel catalogo edito da Charta da Ludovico Pratesi, la «seconda pelle universale» di cui parla nella stessa sede Gianluca Lo Vetro, uno dei curatori, attraversa le opere dall'immaginario pop degli anni Sessanta alle transavanguardie, alle più recenti tendenze come la «carnal art». E ne esce ancora intatta.

Susanna Cressati

SCUOLE TECNICHE Bolognesi ALDINI VALERIANI 1844

ALDINI-VALERIANI OPEN

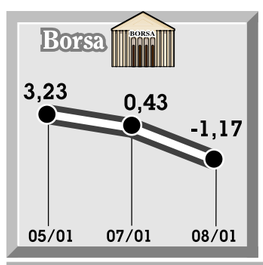
Sabato 10 e 17 gennaio
dalle ore 15 alle 18.30
Gli Istituti Tecnico Industriale e Professionale saranno aperti alla cittadinanza

I visitatori potranno avere informazioni dettagliate sul funzionamento della scuola da docenti e studenti e prendere visione delle strutture, dei laboratori e delle aule speciali, verificando personalmente il livello di aggiornamento e la qualità delle attrezzature.
Saranno effettuate prove dimostrative nei vari laboratori.

Iscrizioni presso la segreteria degli Istituti dall'8 gennaio fino ad esaurimento posti

Rolls Royce Cordata di Vip inglesi

Anche la nipote di Henry Royce tra i dieci componenti che formano il «Rolls Royce Action Committee», gli investitori decisi a mantenere la proprietà della casa in mani britanniche. Il comitato sostiene di poter lanciare un'offerta alla Vickers, la società che detiene la casa.



MERCATI

BORSA

MIB	1.057	-1,12
MIBTEL	17.631	-1,17
MIB 30	26.150	-1,19
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
FIN DIVER		+0,90
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
COSTRUZ		-2,71
TITOLO MIGLIORE		
GEMINA RNC		+23,23
TITOLO PEGGIORE		
MILANO ASS RNC		-11,94

BOT RENDIMENTI NETTI

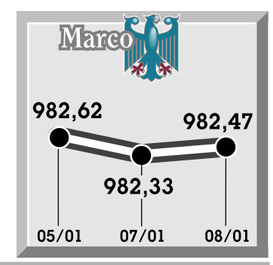
3 MESI	5,38
6 MESI	5,19
1 ANNO	5,08

CAMBI

DOLLARO	1.793,50	-0,53
MARCO	982,47	+0,14
YEN	13,453	-0,09
STERLINA	2.909,95	-0,86
FRANCO FR.	293,48	-0,01
FRANCO SV.	1.215,11	+0,47

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	+1,79
AZIONARI ESTERI	-0,11
BILANCIATI ITALIANI	+1,06
BILANCIATI ESTERI	+0,33
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,19
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,34



Girardelli direttore di Fonchim

Andrea Girardelli è stato nominato direttore di Fonchim, il Fondo pensione complementare dell'industria chimica e farmaceutica italiana. Fonchim a gennaio avvierà le procedure per la definizione delle politiche di investimento e la scelta dei gestori finanziari.

Quote latte Tornano i cortei di trattori

Tornano a farsi vivi, in molte regioni italiane, i Cobas del latte. Ieri si sono rivisti in marcia, su diverse strade, i trattori che si sono mossi dai presidi sparsi in Lombardia, Piemonte, Emilia, Veneto e Lazio. Per domani, sabato, sono programmate manifestazioni in tutto il Nord del Paese. Ma intanto si lavora, in Parlamento, agli emendamenti da introdurre al decreto sulle quote per trovare una soluzione alla vertenza. Un tavolo di lavoro comune è stato avviato ieri al Senato tra maggioranza e governo e i rappresentanti dei Cosa saranno ricevuti nei prossimi giorni. Nel corso della riunione è stata valutata la praticabilità di alcuni miglioramenti ed integrazioni al decreto che verrà discusso il 14 gennaio. Nei prossimi giorni verranno definiti gli emendamenti. Si tratta in particolare di attivare - spiega un comunicato della Sinistra democratica - «ulteriori strumenti in grado di assicurare controlli trasparenti, per recuperare maggiore liquidità per gli allevatori nell'ambito delle compatibilità comunitarie». La maggioranza ha poi «confermato la disponibilità ad incontrare nuovamente i rappresentanti degli allevatori». Prima di Natale erano state definite, dalla Sinistra democratica, «ragionevoli» alcune richieste ed era stato preso l'impegno di studiare la possibilità di tradurre in emendamenti alcune richieste. In particolare i Cobas chiedono la restituzione totale delle multe per le quote latte, in attesa degli accertamenti definitivi, a tutti gli allevatori con la fedina «lattiera pulita», che non hanno superato cioè la produzione di latte loro assegnata.

Nella classifica stilata da R&S di Mediobanca in evidenza Armani, Mediaset, Sgs-Thomson e Parmalat

Piccolo è bello, ma grande è meglio I big dell'industria tornano all'utile

Profitti in crescita (+17%) , ma l'occupazione aumenta solo alla Fiat

MILANO. Piccolo è bello. Ma a essere grandi forse è meglio. E sì è la rivincita della Fiat e degli altri giganti sul mitico Nord-Est e la cultura della «fabbrichetta». Le grandi imprese sono, infatti, tornate ad alzare la testa e a macinare profitti, si sono alleggerite dei debiti e al contempo qualcosa hanno anche investito pure se con il contagocce.

Conclusione: hanno fatto un «pieno» di utili che si vede a occhio nudo dai conti semestrali (al 30 giugno 97) dei primi 180 gruppi italiani, riclassificati nell'edizione 97 di «R&S», l'annuario pubblicato dalla società ricerche e studi del gruppo Mediobanca. Bilancio complessivo in cifre: dal confronto con l'anno prima si scopre che il fatturato dei primi 32 gruppi è aumentato del 7% e i profitti hanno spiccato un balzo del 17%.

Sul fronte dei ricavi, saliti in egual misura sia in Italia sia all'estero, i ricercatori di Mediobanca suggeriscono tre spiegazioni: la crescita del settore auto con la spinta degli incentivi decisi dal governo, le telecomunicazioni che continuano a tirare e l'aumento dei prezzi di petrolio e gas (+8% e +11% nel periodo in esame). Inoltre, a far salire gli utili sono stati, oltre ai maggiori ricavi, la riduzione dell'incidenza del costo del personale sul fatturato (ovvero una maggior produttività) e il calo del costo del denaro, sceso del 2,5% tra il primo semestre '96 e i primi sei mesi del '97. L'indebitamento al 30 giugno scorso dei primi 32 gruppi (tutti con oltre 1.000 miliardi di fatturato) è sceso dello 0,84% rispetto al 31 dicembre 96 mentre gli investimenti ristagnano.

Il quadro degli analisti Mediobanca è quello di grandi aziende che, davanti ad una ripresa economica più marcata del previsto, riescono a far fronte alle maggiori esigenze produttive ricorrendo al «cash-flow» anzichè all'indebitamento bancario, anche se ciò comporta per il secondo anno consecutivo il mancato rilancio degli investimenti.

Se si guarda la classifica dei primi 10 gruppi per fatturato, i primi cinque posti sono sempre occupati da Fiat, Eni, Telecom Italia, Enel e Compart. Rispetto all'anno scorso, la Cofide scivola dal settimo al sedicesimo posto per effetto della vendita di Valeo e Cofir, mentre scalano posizioni Finmeccanica (dall'ottava alla sesta posizione), Pirelli (da 10 a 7), Fininvest (da 11 a 8), Alitalia (da 13 a 9) e Parmalat Finanziaria (da 15 a 10). Ad avere i conti in rosso sono soltanto Compart e Finmeccanica

Rispetto al '96, nel «Who is Who» del capitalismo italiano entrano anche gli aperitivi Campari, subito al nono posto per redditività con il 19,5% (116 miliardi di utile per 594 di fatturato), e la moda made in Italy di Giorgio Armani, al secondo posto con il 29,2% (347 miliardi di utile su 1.190 di ricavi). Tra le prime 180 entrano anche le caldaie della veronese Riello e la parte nostrana dell'alleanza italo-francese Sgs-Thomson. Escono Fidis, fusa nella Fiat, Siemens Telecomunicazioni, fusa in Italtel, e Santavaleria.

Quanto alla redditività (ma qui i dati si riferiscono all'esercizio '96), in testa all'hit-parade delle principali 180 società italiane, con il 29,3% ci sono le distillerie Branca, seguite con il 29,2% da Giorgio Armani e con il 27,4% da Mediaset che è la prima tra le società quotate in Borsa e la terza in assoluto.

E in coda? La maglia nera viene fatta indossare alla Fs, ossia il «disastro» delle Ferrovie, come lo ha definito recentemente il ministro dei Trasporti Claudio Burlando. Trasformate in società per azioni nel '92, le Fs sono entrate in classifica solo nell'edizione 97 di «R & S» perché, spiegano i ricercatori, non erano disponibili bilanci per un arco di tempo sufficiente all'analisi. In base ai conti del '96, le Ferrovie si piazzano undicesime per fatturato con 8.605 miliardi, ma con una perdita corrente di 8.930 miliardi evidenziando il peggior indice di rettività (103,8% il rapporto perdita/fatturato: che, tradotto, significa più di una lira bruciata per ciascuna entrata). Non c'è confronto, anche se pure non va bene, l' Olivetti (al 19,1% il rapporto perdite fatturato, frutto di 1.584 miliardi di rosso su 8.304 di fatturato).

E l'occupazione? Tasto dolentissimo. Fra i grandi gruppi il solo ad aver registrato nel semestre un consistente aumento di dipendenti, sempre all'ombra degli incentivi per la rottamazione, è stata la Fiat, passata da 239 mila a 243 mila unità.

Michele Urbano

Armani «vola» e pensa alla Borsa

Giorgio Armani è soddisfatto ma non tira i remi in barca dopo il riconoscimento emerso dalle analisi di Mediobanca che vedono il suo gruppo in testa (con il 29,2% dell'utile rispetto al fatturato)alla classifica per redditività dell'industria. «Gli eccellenti risultati raggiunti nel 1996 - ha commentato - sono il frutto di efficaci strategie di prodotto e di immagine che hanno costantemente mantenuto una loro coerenza nel tempo, sin da quando la Giorgio Armani era "solo" una maison». Adesso Armani è atteso in Borsa. Al momento, l'impero dello stilista milanese capitalizzerebbe circa 4. 500 miliardi.

Il grande balzo di Sgs-Thomson

Tra i principali gruppi italiani è Sgs-Thomson microelectronic, joint-venture italo-francese, ad aggiudicarsi il primato di società con il più alto livello di redditività nel 1996. Secondo R&S, Sgs Thomson microelectronics rappresenta la principale industria elettronica del paese dopo il ridimensionamento dell'Olivetti. «Sono estremamente soddisfatto di constatare che la nostra società è entrata a pieno diritto, sia per appartenenza che per prestazioni, nel gruppo delle 33 migliori società italiane», ha dichiarato Aldo Romano, amministratore delegato della società, dispiaciuto però che «le società attive nel hi-tech si contino sulle dita di una mano».

Per la Tv di Stato l'abbonamento sale a 167.150 lire (+3,5%)

Il canone Rai sale di 5.700 lire E da oggi benzina meno cara

Grazie al ribasso del prezzo del greggio sui mercati, scende il prezzo dei prodotti petroliferi. Ritocchi all'ingiù da 5 a 15 lire per Agip, Ip, Erg e Q8.

Prezzi che salgono e prezzi che scendono con l'arrivo del nuovo anno. Da oggi a costare di più sarà l'abbonamento Rai, mentre si potrà risparmiare su benzina e altri carburanti, trascinati al ribasso dai prezzi internazionali del petrolio.

Per seguire Tg, Gr e talk show sulle tre reti del servizio pubblico gli abbonati dovranno versare quest'anno 167.150 lire, cioè 5.700 lire in più rispetto al '97. Lo stabilisce un decreto emanato ieri dal ministro delle Comunicazioni Antonio Maccanico. Si tratta di un aumento del 3,5 per cento deciso al termine di una lunga discussione all'interno della Commissione paritetica composta da rappresentanti dei ministeri delle Comunicazioni, delle Finanze e del Tesoro e della Rai. Con questo ritocco i 16 milioni di abbonati sborseranno 91 miliardi in più rispetto allo scorso anno. L'aumento è collegato alle nuove iniziative del servizio pubblico. In particolare all'offerta digitale di canali tematici satellitari free e all'inizio delle trasmissioni della rete radiofonica istituzionale.

La cifra complessiva degli abbonamenti non finirà interamente nelle casse dell'azienda di viale Mazzini. Alla Rai spetterà l'85,24 per cento, il 4,96 per cento sarà incassato dallo Stato come tassa di concessione governativa, mentre la trattenuta Iva sarà del 3,41 per cento. Ai ministeri delle Comunicazioni e delle Finanze spettano altre due quote, rispettivamente del 3,59 e del 2,97 per cento. Nonostante l'aumento, il primo in due anni, il canone Rai resta tra i più bassi d'Europa. A pagare di meno nel vecchio continente sono soltanto gli irlandesi (163mila lire annue), mentre il servizio radiotelevisivo pubblico più costoso è quello svizzero (465mila lire).

Buone nuove per gli automobilisti. Da oggi scendono di 5 lire i prezzi dei carburanti distribuiti da Agip e Ip. Il prezzo consigliato della super passa da 1.910 a 1.905 lire, quello della benzina verde da 1.810 a 1.805 e quello del gasolio da 1.440 a 1.435 lire. Il ribasso è dovuto alle mutate condizioni dei mercati petroliferi internazionali. Anche la Erg da oggi modifica i prezzi di alcuni prodotti. In particolare scende di 5 lire al litro il gasolio auto che raggiunge le 1440 lire mentre diminuisce di 15 lire il prezzo del Gpl che va a 910. La situazione dei prezzi petroliferi sui mercati internazionali ha determinato una riduzione dei prezzi dei prodotti anche sulla rete della Q8 Petroleum. A partire dal 12 gennaio i prezzi dei carburanti distribuiti sulla rete scendono di 10 lire al litro per benzine e gasolio, passando rispettivamente a 1.905 per la super, 1.805 per la verde e a 1.430 per il gasolio. Sempre da lunedì la società kuwaitiana ribasserà di 15 lire al litro anche il Gpl che andrà a 910 lire.

Banche

Ok alla fusione Bnl-Banco Napoli

Via libera al progetto di integrazione tra il Bnl e il Banco di Napoli. Il piano è stato approvato all'unanimità dal consiglio di amministrazione della Bn Holding, la società congiunta Ina-Bnl che controlla il Banco. Mario Sarcinelli, presidente della Bnl, ha precisato che la fusione tra le due banche dovrebbe avvenire nel corso dell'anno, mentre il processo di integrazione richiederà tempi più lunghi. Il banchiere non ha precisato se si tratterà di una fusione per incorporazione del Banco di Napoli nella Bnl.

Lavoro

Germania, sale la disoccupazione

La Germania ha chiuso il 1997 con un nuovo livello record del tasso di disoccupazione. L'Ufficio federale del lavoro a Norimberga informa che il numero dei disoccupati tedeschi è aumentato di 130-180mila unità a dicembre, portando la media del '97 a 4,-4 milioni di senza lavoro, contro i poco meno di 4 milioni nel '96. Il presidente dell'istituto dell'economia mondiale di Kiel Horst Siebert avverte che nei mesi di gennaio e febbraio la disoccupazione in Germania rischia di raggiungere quota 4,9 milioni.

Pubblico impiego

Bassanini: «Premi a chi lavora»

Il trattamento economico dei dirigenti dello Stato cambierà in meglio a chi fa bene il proprio dovere, mentre gli «incapaci» debbono poter essere licenziati. A sostenerlo è il ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini, in risposta al Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, che in un'intervista ha lamentato la modestia delle retribuzioni degli alti burocrati dello Stato. «È nostra intenzione rivedere radicalmente il trattamento dei dirigenti pubblici - ha detto Bassanini - prevedendo retribuzioni onnicomprensive, collegate alle responsabilità, alle competenze e ai risultati conseguiti».

La proposta di Cacace (Nomisma). I sindacati: «Bene, ma...»

Per le 35 ore l'idea della doppia legge «Bisogna penalizzare gli straordinari»

ROMA. Non una legge per le 35 ore, ma due. Una specie di doppio binario normativo che corrisponda ad una politica in due tempi, con una verifica di mezzo, un po' come sembra che si stia orientando a fare in Francia il governo Jospin. La proposta viene da Nicola Cacace, presidente di Nomisma e consigliere di Romano Prodi sulla materia orario di lavoro.

Cacace sta lavorando, insieme allo staff tecnico del ministro del Lavoro Tiziano Treu, alla proposta del governo. E ha due obiettivi obbligati: salvare il sistema della concertazione con le parti sociali e evitare nuovi attriti con Rifondazione comunista, che ancora ieri per bocca del responsabile Lavoro Franco Giordano ricordando il patto di maggioranza dello scorso ottobre ribadiva: «La data dei primo gennaio 2001 non può in alcun modo essere messa in discussione». La soluzione al dilemma è uno sdoppiamento: una legge per incentivare la riduzione d'orario prima del 2001 attraverso sgravi contributivi e agevolazioni già previste nel pacchetto Treu. E un'altra legge che a partire dal 2001 preveda un meccanismo sanzionatorio per le imprese con oltre 15 dipendenti che avranno scelto di continuare ad adottare orari contrattuali ma superiori a quello legale di 35 ore. Le penalizzazioni dovrebbero riguardare essenzialmente un aumento dei contributi sugli straordinari, calcolato nella misura tra il 10 e il 25% sulle ore lavorate in più rispetto all'orario legale. In questo modo anche gli imprenditori avrebbero maggiore agio nel mettersi in regola con le 35 ore con una diversa organizzazione della produzione ma nel contempo il ricorso agli straordinari tenderebbe a ridursi. Cacace è peraltro convinto che la produttività crescerà molto nei prossimi tre anni e che la sua distribuzione accompagnata da una maggiore flessibilità consenta la riduzione del tempo di lavoro. Purché l'orario sia calcolato su base annua o almeno semestrale, cosa che resta poco digeribile per Prc.

Cisl e Uil ritengono condivisibile l'impianto della proposta Nomisma ma considerano non necessari due progetti di legge distinti. E preferirebbero una legge quadro con una data di verifica al 2001, ricalcando più fedelmente lo schema francese. Natale Forlani della Cisl ritiene poi del tutto inconcepibile l'applicazione delle 35 ore solo nelle fabbriche sopra i 15 dipendenti. La Cgil, dove in attesa del direttivo di metà mese ieri si è riunita la commissione orari, ribadisce che pur nell'orizzonte delle 35 ore deve rimanere saldo il principio della difesa del potere d'acquisto dei salari.

Rifondazione dal canto suo sostiene che la riduzione dell'orario non deve essere in alternativa agli aumenti salariali. E quindi che non c'è una incompatibilità tra legge e autonomia della contrattazione, al contrario di quanto ritiene il segretario generale della Uil Pietro Larizza. «Se a quella data tu devi realizzare quell'orario - spiega - la libertà negoziale si riduce a zero». L'accordo governo-Prc per lui «è un invito al suicidio del sindacato» perché «revoca il modello concertativo nato nel '92 con Amato».

Il presidente del Consiglio d'accordo con Ciampi: «Serve una vera struttura federale»

Prodi: non sarà l'Europa delle banche

Per il ministro del Tesoro appropriata la parità lira-marco a 990. Cipolletta: «Il livello di cambio più logico».

ROMA. L'Italia è nell'euro. E lo è ormai tanto saldamente che il governo di Roma può permettersi di entrare nel vivo della controversa discussione sul carattere che assumerà l'unione monetaria. Mercoledì il ministro Ciampi aveva parlato della necessità di affiancare alla banca centrale un organismo politico per coordinare le principali decisioni in materia economica. Suscitando qualche reazione irritata da parte di Bonn. Ieri, dall'India dove si trova in visita ufficiale, il presidente del consiglio Prodi è intervenuto per sostenere vigorosamente il punto di vista del suo ministro del Tesoro.

Prodi ha sostenuto che «nessuno ha mai pensato nel governo italiano ad avere un'Europa delle banche che sovrasti l'Europa dei cuori, della politica e degli uomini», ma ci si è invece sempre posti l'obiettivo di una «struttura federale europea molto forte». E il capo del governo italiano giudica un traguardo del genere praticamente inevitabile. «Una volta che c'è la moneta unica - sostiene - è chiaro che nascono delle conseguenze politiche di una dimensione enorme e assolutamente inarrestabili». In poche parole, per Prodi la nuova Europa «non potrà che essere un'Europa con un forte significato politico al di là degli aspetti istituzionali».

Anche perché, aggiunge ancora il presidente del consiglio, governo politico e stabilità finanziaria non sono affatto in contraddizione, come invece tanto spesso si teme al di là delle Alpi. «Noi siamo per una politica monetaria seria, coerente e severa - afferma Prodi - e le nostre posizioni non significano che ci sia un desiderio di lassismo».

D'altra parte, l'idea esposta da Ciampi di un cosiddetto «Euro-X», cioè di un organismo che raccolga informalmente i ministri dei Paesi partecipanti all'Euro per trattare temi specifici attinenti alla moneta unica, è del tutto in linea con le conclusioni del recente consiglio europeo del Lussemburgo. A farlo notare è lo stesso ministro del Tesoro, che ha voluto precisare ieri il senso delle dichiarazioni rilasciate all'«Herald Tribune». Ciampi conferma il senso politico del suo intervento sul giornale americano. Lo scopo, dice, è di rafforzare l'Ecofin, «organo istituzionalmente deputato al coordinamento e all'assunzione di decisioni in materia di politica economica». E ciò al fine, più volte riproposto da parte italiana, di «ovviare alla asimmetria che viene a verificarsi tra la creazione di un organo federale sovranazionale, quale sarà la Banca centrale europea, e governi dell'economia esclusivamente nazionali».

E anche Ciampi, che dovrebbe intendersene in virtù del suo passato di banchiere centrale, sostiene che la soddisfazione di una tale esigenza «non lede in alcun modo l'indipendenza e l'autonomia della Banca centrale europea, solennemente affermata dal trattato di Maastricht, ma mira a produrre un efficace interagire tra politica della moneta, politica di bilancio e politica dei redditi».

Ieri il ministro del Tesoro, in tutt'altro contesto ma sempre a proposito delle imminenti scadenze, ha fatto un'altra affermazione di rilievo. Ha detto di ritenere che «la lira ha avuto una sua parità stabilita poco più di un anno fa e che questa sia una parità appropriata». In altri termini il governo italiano si propone, come rapporto con il marco da fissare nella nuova valuta europea, quella quota 990 concordata un anno fa al momento del reingresso nello Sme.

È un livello di cambio ampiamente rodato e che è stato subito giudicato dagli operatori finanziari come comodamente sostenibile in futuro. Anche il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, lo considera il «più logico», osservando che «una buona parte delle imprese esportatrici italiane si è abituata alla quota 990 lira-marco».

Edoardo Gardumi

Non sblocca le relazioni con gli Usa l'intervista del premier iraniano alla Cnn. Apertura rinviata

Casa Bianca fredda con Khatami «Non ha detto nulla di nuovo»

In realtà anche al Dipartimento di Stato pensano che il vero obiettivo dell'intervista non fosse il disgelo con gli Usa. Più probabile che l'intenzione di Teheran sia migliorare i rapporti con gli europei e rilanciare «il dialogo critico»

NEW YORK. L'amministrazione americana è piacevolmente colpita dagli apprezzamenti del presidente iraniano Mohammed Khatami per la civiltà statunitense, pronunciati durante una intervista con la Cnn. Ma non sarà un discorso conciliatorio che cambierà la politica estera nei confronti dell'Iran, tanto più che Khatami ha espressamente detto che non sente alcun bisogno di stabilire con urgenza rapporti ufficiali con gli Usa: «il mondo moderno è così vario e pluralistico...». Il dipartimento di Stato, pur soddisfatto del nuovo tono conciliatorio di Khatami, ha detto chiaramente che i rapporti tra i due paesi dovranno essere a livello dei governi, e non dei popoli come sostiene Khatami.

L'intervista è stata di per sé un evento politico importante, quasi a prescindere dal suo contenuto. Gli aspetti più positivi sono, e non c'è dubbio, il cambiamento nella retorica politica, e il fatto che Khatami non abbia posto alcuna condizione ad una eventuale apertura dei canali diplomatici. Da «Grande Satana» gli Usa sono diventati «una grande civiltà degna di rispetto», un paese con «affinità intellettuali con l'Iran», perché fondato sull'esperienza puritana, cioé sulla conciliazione di religione e libertà umana. Sono parole coraggiose da parte di un presidente fortemente limitato dal carisma e dal potere del leader supremo Ayatollah Khemeini. Ovviamente è positiva anche la reiterazione che «l'Iran non è e non intende diventare un potere nucleare». Ma altri passaggi dell'intervista sono stati considerati da esponenti dell'amministrazione, che intendono restare anonimi, una doccia fredda sulle possibilità di apertura. Quando Khatami ha detto che Israele «è un paese terrorista e razzista», quando ha piegato che «non si possono definire terroristi quelli che combattono per la libertà», non ha certamente contribuito ad ammorbidire l'atteggiamento degli scettici.

La domanda che a mente fredda si pongono a Washington è se il presidente iraniano abbia voluto veramente parlare agli Stati Uniti, o usare la sua comparsa in televisione per aprire un cuneo tra gli alleati occidentali. Abbiamo chiesto a Mahnaz Afkhami, direttrice della *Foundation for Iranian Studies*, di aiutarci ad interpretare il discorso di Khatami. La Afkhami, ex-ministra delle donne, era a New York quando scoppiò la rivoluzione islamica a Teheran. Ed è in esilio da allora, ma con forti legami con il suo paese, che mantiene anche dirigendo un altro centro di ricerca, Sisterhood is Global, impegnato a studiare e lavorare con le donne del mondo islamico. «Non c'è dubbio che Khatami stia guardando più all'Europa, all'Asia e al mondo arabo più che agli Stati Uniti - dice la Afkhami - È difficilissimo per l'Iran aprire un dialogo con gli Stati Uniti, c'è troppa opposizione. Ma quando Khatami dice che vuole facilitare degli scambi culturali bisogna prenderlo sul serio, perché il suo discorso è rivolto agli intellettuali, a esperti di politica estera, e ai grandi interessi petroliferi. L'intenzione di Khatami è di presentare una immagine più moderata e razionale dell'Iran, mostrare un volto che non è il solito dell'Iran terrorista epericoloso. «Non ha certo aiutato il fatto che abbia definito in termini molto negativi Israele», ma quello ha dovuto farlo per il suo pubblico, non può spingersi troppo in là dato che la struttura del potere in Iran è tale da non permetterglielo».

Insomma, Khatami avrebbe complicato la situazione per gli americani, che si trovano già in difficoltà con altri paesi alleati, non troppo favorevoli a seguire la linea rigida di Washington nei confronti di Teheran. Un filofoso oltre che teologo, conoscitore dell'arabo, del tedesco e dell'inglese, a volte Khatami ha parlato alla CNN con il tono del professore, riaffermando continuamente la sua conoscenza dell'occidente e la sua vicinanza a certi temi della cultura. È riuscito perfino a conquistare, per così dire, alcuni degli ex-ostaggi americani detenuti per due anni a Teheran. Intervistati dalla Cnn, hanno espresso il più completo accordo sulla necessità di abbattere le barriere culturali che si sono alzate tra idue paesi a partire dal 1979. Probabilmente ciò avverrà anche nel modo proposto da Khatami, cioè facilitando gli scambi turistici e culturali. Del resto il cambiamento presentato dal presidente iraniano non è solo a parole. La Afkhami ci dice che ha appena parlato con alcune leader del movimento delle donne, che sono entusiaste del nuovo presidente e dei passi in avanti conquistati:«è tutto un po' più facile a Teheran, e ciò è molto positivo. Per l'apertura agli Usa però si deve ancora aspettare».

Anna Di Lellio

Visita in carcere ai duri dell'Ulster

Un atto di equilibrismo sul filo: così è stata definita la visita che Mo Mowlam, responsabile per l'Irlanda del nord nel governo britannico, si appresta a fare stamane ai capi oltranzisti protestanti, e forse anche cattolici, rinchiusi nel carcere di massima sicurezza di Maze vicino a Belfast, in Ulster. L'obiettivo della signora Mowlam è convincere i detenuti protestanti più irriducibili a tornare sulle loro decisioni e ridare il loro appoggio alle trattative di pace multipartitiche in corso da mesi al Castello di Stormont, Belfast. Le trattative sono sull'orlo del fallimento dopo l'assassinio in carcere, sempre a Maze, di Billy Wright, 37, il «Re Topo» ucciso il 27 dicembre da detenuti cattolici.
All'omicidio sono seguite due rappresaglie degli estremisti protestanti fuori dal carcere, costate la vita di altrettanti cattolici. Da ultimo i detenuti protestanti hanno anche deciso di ritirare l'appoggio ai loro rappresentanti politici alle trattative di Stormont, che dovrebbero ripartire lunedì prossimo. Oltre all'incontro con i protestanti, questa sera in Ulster si attende una risposta alla proposta di un incontro di Mowlam anche con i detenuti dell'IRA, sul quale però sono ancora in corso consultazioni tra dentro e fuori il carcere.
Oggi un gruppo di giornalisti è potuto entrare a Maze, per incontrare i capi dei protestanti e dei cattolici.
I protestanti hanno espresso un giudizio positivo sull'iniziativa di Mowlam. Nuovi timori per la tenuta della tregua sono stati espressi dopo il sequestro vicino a Dublino da parte della polizia irlandese di 1,5 tonnellate di esplosivo.

Presentato un progetto di legge che permette di controllare i telefoni privati

Intercettazioni permesse in Germania Maggioranza e opposizione d'accordo

È la prima volta nella storia della Repubblica federale che viene meno l'inviolabilità del domicilio. Protestano medici, avvocati e giornalisti che vedono minacciata la libertà di stampa e il rapporto fiduciario con i clienti.

BONN. Numerosi movimenti e associazioni tedeschi hanno denunciato ieri come illiberale un compromesso politico tra maggioranza ed opposizione, che in nome della lotta alla criminalità apre la via per la prima volta nella storia della Repubblica federale alle intercettazioni ambientali a domicilio. L'accordo era appena stato raggiunto dopo faticose trattative a Bonn fra i partiti di governo e l'opposizione socialdemocratica (Spd).

Un'accanita resistenza è stata preannunciata in particolare da medici, avvocati e giornalisti le cui associazioni vedono nel compromesso una minaccia per la libertà di stampa e per il rapporto fiduciario con i clienti o i pazienti.

Le associazioni professionali minacciano di portare il caso all'attenzione della Corte costituzionale. Aspre critiche sono venute anche dagli ecologisti, seconda forza della sinistra, e da settori del partito liberale (Fdp), alleato delle Unioni cristiane (Cdu e Csu) del cancelliere Helmut Kohl, e del partito socialdemocratico.

Non è certo pertanto che, quando nei prossimi giorni il Parlamento si pronuncerà sul provvedimento, i promotori riescano a raggiungere la maggioranza dei due terzi necessaria per emendare l'articolo 13 della Carta costituzionale. Quest'ultima, varata subito dopo il crollo del regime nazista, sancisce l'inviolabilità del domicilio.

In base all'intesa, solo i religiosi, gli avvocati penalisti e i deputati rimangono al riparo da intercettazioni telefoniche e ambientali. Altre categorie cui viene riconosciuto il segreto professionale, quali medici e giornalisti, possono invece essere oggetto di intercettazioni, ma gli elementi così acquisiti potranno essere usati solo dietro autorizzazione della magistratura. La polizia dovrà comunque richiedere sempre un'autorizzazione al magistrato prima di procedere a qualsiasi tipo di intercettazione ambientale.

Il ministro della Giustizia, il liberale Edzard Schmidt-Jortzig e il ministro dell'Interno, il cristiano democratico Manfred Kanther, si sono detti soddisfatti, perché finalmente si potranno effettuare intercettazioni nelle abitazioni dei malviventi, e la criminalità organizzata potrà così essere combattuta più efficacemente.

Il capogruppo parlamentare Spd, Rudolf Scharping, ha giudicato l'intesa come «il compromesso più ragionevole» che si potesse raggiungere. Ma dagli stessi ranghi dell'Spd si sono alzate voci contrarie e Ekkehard Wienholtz, che è anche ministro dell'Interno della regione Schleswig-Holstein, ha già chiesto modifiche.

Le critiche degli ecologisti si sono dirette anche contro il partito socialdemocratico, accusata di aver retto al fronte conservatore «la staffa per giungere praticamente all'eliminazione dell'inviolabilità del domicilio dalla Carta costituzionale».

Il compromesso è stato invece giudicato insufficiente da esperti della polizia. Il presidente del sindacato di polizia Gdp, Hermann Lutz, ha osservato che «strutture mafiose» potrebbero sfruttare le esenzioni previste a favore di determinate categorie professionali.

Pamphlet neonazista in Germania

Un pamphlet di ispirazione neonazista e antisemita sta tenendo impegnata la giustizia tedesca che ha avviato numerose indagini in tutto il paese ed è allarmata soprattutto dalla sua alta tiratura: 110.000 copie. La pubblicazione di circa 20 pagine in circolazione da mesi rivolge «un appello a tutti i tedeschi alla legittima difesa contro la predominanza di stranieri» e contiene secondo esperti una forma «acuta di antisemitismo». Il pamphlet viene distribuito per posta, nei treni, negli autobus e anche in dischetti.

Per il ritardo nel ritiro dalla Cisgiordania

Netanyahu rischia di perdere anche il ministro della Difesa Yitzhak Mordechai

GERUSALEMME. Il ministro della difesa Yitzhak Mordechai potrebbe essere il prossimo membro del governo del premier israeliano Benyamin Netanyahu a dare le dimissioni. In un'intervista a un canale televisivo privato, trasmessa la scorsa notte, Mordechai ha detto che rinuncerà all'incarico se non sarà attuato entro tre mesi il promesso ritiro parziale di Israele da aree rurali della Cisgiordania. Dalla costituzione del governo Netanyahu, nel giugno 1996, tre ministri hanno finora rassegnato le dimissioni per aperti contrasti col primo ministro. L'ultimo, la scorsa domenica, è stato l'ex ministro degli esteri David Levy. Mentre l'inviato americano Dennis Ross prosegue senza apparente successo i suoi colloqui in Israele e nei territori autonomi con i leader politici israeliani e palestinesi per rimuovere gli ostacoli alla ripresa dei negoziati di pace, Netanyahu ha irrigidito il suo linguaggio, affermando che Israele non attuerà nessun ritiro parziale fino a quando i palestinesi non rispetteranno gli impegni che si sono assunti. A suo dire, essi «non hanno finora attuato nemmeno il 10 per cento dei loro obblighi ai sensi degli accordi di autonomia». Netanyahu ha detto che Israele si rifiuterà inoltre di congelare o rallentare la costruzione di insediamenti ebraici in Cisgiordania, e anzo ieri sera la tv ha annunciato la realizzazione di altri insediamenti a Efrat.

Il controllo di aree strategicamente importanti è la necessaria premessa per una pace duratura e per togliere a eventuali nemici la tentazione di nuove guerre contro Israele. Questa, in sintesi, la filosofia politica del premier israeliano Benyamin Netanyahu, così come l'ha illustrata oggi rivolgendosi a una riunione di parlamentari ebrei giunti dall'estero. «Il modo per prevenire guerre future - ha detto Netanyahu - è non solo la firma di trattati di pace, cosa sicuramente essenziale e auspicabile, ma è pure la creazione di condizioni di sicurezza tali da prevenire la tentazione di futuri conflitti». «Ciascuno dei nostri (paesi arabi) vicini - ha proseguito - ha trattati di pace con i suoi vicini, ma ciò non ha loro impedito di farsi la guerra». Per questo motivo, secondo Netanyahu, Israele, anche nel contesto di un accordo di pace con i palestinesi, non può retrocedere a un confine (quello antecedente il conflitto del 1967) che richiuderebbe una parte del paese entro una fascia ampia appena 10-12 km.«. »In tutta semplicità, non potremmo sopravvivere e la ragione per cui sono state lanciate guerre contro di noi è perché avevamo l'ampiezza della città di Washington. Diverremmo un obiettivo troppo attraente».

Perciò, ha continuato il premier, anche nei negoziati con i palestinesi Israele non potrà permettersi di tornare alla vecchia linea di confine. Secondo Netanyahu, »se spostassimo il nostro confine di fatto dalle sponde del Giordano alle sponde dello Yarkon (un fiumiciattolo, ndr) nei sobborghi di Tel Aviv metteremmo in pericolo non solo noi stessi ma, io credo, mineremmo tutti gli altri accordi di pace che abbiamo concluso nel corso degli anni perché nella nostra regione la pace non si regge solo perché ci sono accordi di pace«. A suo giudizio, la conquista della Cisgiordania, nel 1967, è stata »lo sviluppo strategico più importante nella storia dello stato ebraico dalla sua costituzione«. La presa di posizione di Netanyahu giunge in un momento in cui gli Stati Uniti stanno esercitando crescenti pressioni su Israele perché effettui entro breve tempo un »significativo« parziale ritiro da aree della Cisgiordania, nel rispetto degli accordi provvisori con l'Autorità nazionale palestinese (Anp). Il premier ha detto di essere disposto a un ritiro solo molto limitato preferendo attendere la conclusione dei negoziati con i palestinesi sull'assetto politico permanente della Cisgiordania e della striscia di Gaza (che di fatto non sono ancora cominciati) prima di ordinare eventuali altri ritiri.

Roma 12 gennaio 1998 - ore 15.00
Sala Conferenze Provincia di Roma - Palazzo Valentini - Via IV Novembre, 119/a
IAssemblea regionale dell'Autonomia Tematica
Viveresicuri
CITTÀ SICURE. UNA NUOVA FILOSOFIA DI INTERVENTO
PRESIEDE
Ugo Vetere - *ufficio di Presidenza Direzione Pds Lazio*
INTERVENGONO
Giuseppe Lumia - *capogruppo Pds Commissione parlamentare antimafia*
Matteo Amati - *assessore alle Politiche Sociali Regione Lazio*
Angiolo Marroni - *assessore al Bilancio Regione Lazio*
Maria Grazia Passuello - *assessore alle Politiche Sociali Provincia di Roma*
Domenico Giraldi - *segretario Pds Lazio*
INTRODUCE
Bianca La Rocca - *Direzione Pds Lazio*
CONCLUDE
Lino De Guido - *coordinatore nazionale "Viveresicuri"*
PARTECIPANO: Maurizio Bartolucci, Massimo Cervellini, Enzo Ciconte, Gianni Cipriani, Nicodemo De Franco, Massimo Di Stefano, Claudio D'Uffizi, Fabrizio Feo, Mauro Ferrari, Maurizio Fiasco, Rosario Grasso, Piero Latino, Edoardo Levantini, Francesca Marchetti, Ezio Matteucci, Biagio Minnucci, Daniela Monteforte, Manuela Moroli, Franco Ottaviano, Vanni Piccolo, Donatella Purger, Enrico Sciarra, Salvatore Varriale.
Partito democratico della sinistra Lazio
Gruppo Partito democratico della sinistra Regione Lazio
Gruppo Partito democratico della sinistra Provincia di Roma

Il presidente ordina intervento d'urgenza

Zedillo invia medici e alimenti in Chiapas

CITTA' DEL MESSICO. Il presidente messicano Ernesto Zedillo ha disposto un intervento di urgenza nel Chiapas, in ausilio delle popolazioni sradicate dai propri villaggi o fuggite per paura di altri massacri, come quello avvenuto lo scorso 22 dicembre in cui sono stati uccisi 45 contadini simpatizzanti col movimento zapatista. Zedillo ha chiesto al ministro della Sanità Juan Ramon de la Fuente di recarsi sul posto per coordinare col neogovernatore Roberto Guillen l'assistenza immediata a migliaia di persone in campo medico, alimentare e, soprattutto, della sicurezza, «affinché possano tornare in piena tranquillità ai loro villaggi». Guillen, la cui nomina è già stata ratificata dal parlamento locale, è considerato un moderato ed è l'undicesimo governatore che lo stato del Chiapas ha in dieci anni. Ufficialmente, il numero dei 'desplazados' nello stato del Messico meridionale è di 6.000, ma fonti locali affermano che il numero degli indigeni che hanno lasciato le comunità di appartenenza è di almeno 15.000. Il neoministro dell'Interno, Francisco Labastida Ochoa, ha ammesso ieri che negli ultimi anni sono stati assassinati almeno 350 indigeni ciapanechi.

Il Fronte zapatista di liberazione nazionale (Fzln), braccio politico del movimento ribelle del Chiapas, ha chiesto oggi l'intervento di un funzionario delle Nazioni Unite perché «compia un sopralluogo e stili una relazione da rendere pubblica sugli abusi compiuti dai militari contro le comunità indigene» di quello stato del Messico meridionale. «Di fronte ai crescenti abusi dei gruppi paramilitari e dello stesso esercito contro la nostra gente - afferma l'Fzln - è necessario che intervenga anche l'Onu, prima che si scateni un conflitto su larga scala». Gli zapatisti aggiungono che il governo ha disatteso tutti gli impegni sottoscritti nel 1996 a favore delle popolazioni indigene, impedendo in tutti i modi una ripresa del dialogo di pace, interrotto da 15 mesi. (ANSA).

Il premier convoca le associazioni dei lavoratori per un negoziato

Jospin affronta i disoccupati

Oggi il capo del governo dovrebbe annunciare misure in favore dei senza lavoro.

PARIGI. Ha atteso un mese, Lionel Jospin, un altro mese difficile per la Francia, dilaniata da violenza urbana e rivolta dei disoccupati. Ieri ha preso in mano la scottante situazione della protesta di chi non ha lavoro e non riesce a sopravvivere con i sussidi convocando per la prima volta, fra i partner sociali, le associazioni dei disoccupati. Il gesto del premier socialista, che della lotta alla disoccupazione e all'emarginazione aveva fatto uno dei suoi cavalli di battaglia elettorale, significa volontà di risolvere, ma innanzitutto richiamo all'ordine per tutti quegli elementi della «gauche plurielle», la composita maggioranza di sinistra da lui capeggiata, che hanno espresso voci discordanti in questi giorni. Non si presenta facile il compito del primo ministro, schiacciato a sinistra da chi pretende di andare verso i disoccupati e a destra da chi auspica una linea di governo senza cedimenti, tra l'alleato comunista Robert Hue che spinge verso la solidarietà ai senza lavoro e la sindacalista Nicole Notat (filo-socialista) che dirige l'Unedic (organismo che gestisce i sussidi) e che è principale bersaglio della protesta dei disoccupati. Doveva parlare ieri, Jospin, lo farà invece oggi, visto il protrarsi dei negoziati, che gli hanno fatto anche annullare la sua visita sulla tomba di François Mitterrand, nel secondo anniversario della morte.

Il clima era diventato rovente, soprattutto fra alcuni membri del governo: da un lato Martine Aubry, ministro dell'occupazione, che dopo le concessioni giudicate assolutamente insufficienti dai dimostranti, ha detto basta alle occupazioni illegali degli uffici dell'Unedic, dall'altro soprattutto la «Verde» Dominique Voynet (ministro dell'ambiente) e la comunista Marie-George Buffet (gioventù e sport), che hanno solidarizzato pienamente con i disoccupati. Nel delicatissimo scacchiere in cui si muove Jospin, un punto fisso - che nella riunione di ieri egli ha tenuto a ribadire a tutti gli interlocutori - è che non venga deviato il cammino del rigore finanziario, unica strada percorribile dalla Francia per entrare nella moneta unica. E, infine, i punzecchimenti del presidente Jacques Chirac, che anche ieri ha ricordato «i disoccupati in grande difficoltà, gli handicappati, le persone anziane», invitando il governo al «dialogo», al «negoziato collettivo» sull'esempio di altri paesi che «meglio della Francia riescono a trovare soluzioni che raccolgono il consenso più ampio del corpo sociale». Nulla è trapelato ufficialmente dai negoziati, Jospin parlerà oggi. Ciò che sembra acquisito, e che Nicole Notat ha già anticipato, è che il primo ministro intende «annunciare» misure in favore dei disoccupati «compatibili con la politica economica e monetaria del governo».

Sul terreno, intanto, la mobilitazione dei disoccupati resta più che mai vivace. Ora le occupazioni a raffica non riguardano più soltanto le sedi dell'Unedic, ma anche alcuni municipi e uffici pubblici.

VIAGGI AL MARE

IL MARE A CUBA

- **Partenza** da Milano il 2-16 e 30 novembre; il 7 dicembre; il 10-17-31 gennaio 1998; il 14 e 28 febbraio.
- **Trasporto** con volo Air Europe
- **Durata del viaggio** 9 giorni (7 notti)
- **Quota di partecipazione:**
  novembre e dicembre **lire 1.908.000**
  gennaio e febbraio **lire 2.162.000**

(su richiesta la settimana supplementare o la partenza da Roma)
- **La quota comprende:** Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e a Cuba, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veraclub Gran CAribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa con le bevande analcoliche ai pasti incluse.

IL MARE A ZANZIBAR

- **Partenza** da Milano e da Roma il 1° e 29 novembre; il 6-23 e 30 dicembre; il 6-27 gennaio 1998; 3-17 e 24 febbraio.
- **Trasporto** con volo Air Europa
- **Durata del viaggio** 9 giorni (7 notti)
- **Quota di partecipazione:**
  novembre e dicembre **lire 1.974.000**
  23 dicembre **lire 2.350.000**
  30 dicembre **lire 3.102.000**
  gennaio e febbraio **lire 2.303.000** (settimana supplementare su richieta)
- **La quota comprende:** Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e e in Tanzania, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso il Veraclub Zanzibar Village (4 stelle), la pensione completa con le bevande ai pasti. Il villaggio, località Kiwengwa, è situato su una lunga spiaggia di sabbia dinanzi all'Oceano Indiano e le costruzioni, in stile locale, sono circondate dalla fitta vegetazione. Cucina ottima, staff di animazione professionale e possiSIBIlità di praticare sport.

l'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Due balordi avevano teso l'agguato davanti alla chiesa di Somma Vesuviana, nel napoletano. Dopo l'omicidio sono fuggiti

Difende una vecchietta dagli scippatori Falegname ucciso, gambizzato il fratello

Ugo Granato, 65 anni, è morto così, per essersi gettato contro i malviventi che avevano afferrato la borsetta della signora. Stava andando al lavoro. Il paese sotto choc. La moglie della vittima: «Dovete fare giustizia».

DALL'INVIATO

SOMMA VESUVIANA (Napoli). È stato ucciso mentre cercava di prendere dalla mani dello scippatore la borsetta appena sottratta a una vecchietta che stava entrando in chiesa. Uno dei malviventi - forse un tossicodipendente - ha reagito sparando all'impazzata contro il fabbro Ugo Granato, di 65 anni, morto all'istante, e il falegname Alfonso D'Alessandro, di 58, ferito alle gambe. L'ennesimo episodio di violenza è accaduto ieri mattina davanti a un bar, nel centro abitato di Somma Vesuviana, un paesino dell'entroterra napoletano. Dopo il sanguinoso episodio gli assalitori - probabilmente due giovani balordi - sono fuggiti su uno scooter facendo perdere le loro tracce. Qualche ora dopo i carabinieri hanno fermato un giovane, che hanno interrogato fino a tarda sera.

Alle 7,30, Alfonso D'Alessandro, con la sua Fiat Regata, va a prendere a casa il suo amico Ugo Granato. I due percorrono poco più di duecento metri e si fermano nei pressi del bar di via Aldo Moro. Per i due artigiani è diventato ormai un rito, prima di aprire le rispettive botteghe, prendere un caffè. Cinque minuti dopo, gli amici escono dal locale, e si fanno la consueta passeggiatina (una decina di metri) per raggiungere la macchina. Tutto sembra tranquillo. All'improvviso, però, Ugo e Alfonso vedono due ragazzi che stanno scippando la borsetta ad un'anziana donna che è ferma davanti alla chiesa. Resisi conto di quanto sta succedendo, gli artigiani si guardano negli occhi e, senza perdersi d'animo, gridano agli sconosciuti, uno dei quali è in evidente stato confusionale: «Lasciate stare questa povera vecchia».

Secondo una prima ricostruzione fatta dai carabinieri, i due giovani, una volta preso il «malloppo», corrono verso la Fiat Ritmo con a bordo i due artigiani con i quali intraprendono una breve colluttazione, durante la quale uno degli assalitori reagisce con violenza: estrae la pistola da una tasca del giubbotto e fa fuoco all'impazzata contro Granato e D'Alessandro, uccidendo il primo e ferendo il secondo. Così il coraggioso tentativo dei due artigiani di salvare la borsetta all'anziana donna finisce in tragedia.

A soccorrere le vittime è un fratello del falegname, che da qualche minuto ha iniziato il suo turno di lavoro (fa il vigile urbano) nel centro storico di Somma Vesuviana. La guardia municipale, con l'aiuto di alcuni automobilisti di passaggio, porta Ugo Granato (che ormai non dà più segni di vita) e Alfonso D'Alessandro (che ha una ferita all'inguine destro e una alla spalla sinistra) al pronto soccorso dell'ospedale di Pollena Trocchia e, successivamente, al Cardarelli di Napoli.

Le condizioni di salute del falegname non sono gravi: è in discrete condizioni e per questo i medici hanno deciso di non operarlo. Alfonso D'Alessandro (solo nella tarda serata ha saputo della morte del suo amico) è stato interrogato dai carabinieri della compagnia di Castello di Cisterna che conducono le indagini: «Il nostro sembrava un paese tranquillo ed invece...». L'artigiano parla a voce bassissima dalla lettiga del pronto soccorso: «Abbiamo cercato di ripararci nell'auto ma quello che aveva la pistola, sembrava un drogato, ha urlato qualcosa ed ha cominciato a far fuoco... Poi ho perso conoscenza«.

Abitava alla periferia di Somma Vesuviana, il fabbro ucciso. «Una morte assurda», sussurra tra i singhiozzi Antonio Granato, uno dei quattro figli dell'uomo ucciso. «Un mese fa, mio padre aveva presentato la domanda per avere la pensione - aggiunge - . Mi diceva spesso che era stanco di lavorare e che voleva godersi la vecchiaia».

La moglie del fabbro, Maria, è distrutta dal dolore. Quando nel suo appartamentino, che si trova proprio sopra la bottega del marito, arriva un ufficiale dei carabinieri, grida: «Dovete arrestare subito l'assassino, dovete fare giustizia». Hanno ucciso un uomo tranquillo e mite, dicono in coro gli abitanti di Somma Vesuviana. Le strade del paesino stanno diventando sempre meno sicure, lamentano i cittadini. Che hanno paura, e non solo di sera. Carmine Nocerino, il sindaco del Comune (conta circa trentamila abitanti) si fa portavoce di questi timori, e chiede più uomini in divisa per presidiare il territorio. In paese c'è chi ricorda la sparatoria di quella mattina di due anni fa in cui venne ucciso un bambino di appena 20 mesi, Gioacchino Costanzo, che si trovava in auto con il convivente della nonna, vero bersaglio dei killer.

Da sempre considerata una cittadina tranquilla, con un'antica economia rurale, ma anche per la presenza di numerose piccole aziende tessili, Somma Vesuviana fa oggi i conti con una forsennata speculazione edilizia e con i clan camorristici della periferia est di Napoli: I boss controllano ormai lo spaccio della droga anche nel paesino alle falde del Vesuvio.

Mario Riccio

Funerali Kennedy Carolyn Bessette sputa in faccia a un paparazzo

Sindrome Diana: per vendicare la sua privacy violata ai funerali di Michael Kennedy, la regale Carolyn Bessette ha sputato in faccia a un paparazzo. Carolyn è la giovane moglie di John Kennedy Jr, il figlio del presidente assassinato a Dallas che da molti è considerato l'unico erede al trono della celebre dinastia politica d'America. Anche lei, con marito e cugini, era andata a Cape Cod, sul mare del Massachusetts, per partecipare alla messa funebre sulla salma di Michael, il sestogenito di Robert Kennedy morto l'ultimo dell'anno in un incidente di sci. Bionda, elegantissima e sottile, dopo il matrimonio con John Jr., Carolyn era stata salutata sui mass media come una nuova regina. «Ha classe da vendere» avevano proclamato unanimi i giornali negli Usa e in Europa paragonando la neo-signora Kennedy a un'altra principessa prediletta dalla stampa, Lady Di. Ma questa non era mai arrivata a sputare contro un fotografo come invece ha fatto Carolyn, secondo un quotidiano di Boston, all'uscita della chiesa di Cape Cod dove aveva preso parte alle esequie del cugino del marito. L'episodio risale a sabato scorso, ma solo il Boston Herald lo ha portato a galla. «I Kennedy stavano lasciando Cape Cod dopo il funerale quando sono stati coinvolti in uno scontro con alcuni fotografi», scrive il quotidiano. I bersagli delle ire del clan sarebbero stati, secondo il giornale, due paparazzi di giornali tabloid, Laura Cavanaugh e John Barrett: «John-John aveva perso la testa. Lui e la moglie erano arrivati a confrontare i due fotografi faccia a faccia e a un certo punto Carolyn ha sputato sul volto della Cavanaugh». A onor del vero il clan dei Kennedy nutre rancore contro i due, in particolare contro Barrett: un fotografo del settimanale scandalistico Star, qualche mese fa - ai tempi in cui la celebre famiglia aveva fatto quadrato intorno a Michael quando si venne a sapere che andava a letto con la baby-sitter dei suoi figli - era stato accusato di aver mandato fuori strada Victoria.

Il pm La Speranza ha chiesto di processare Ferraro, Scattone e Liparota per omicidio

Chiusa l'inchiesta sul caso Marta Russo Chiesto giudizio anche per il prof. Romano

Il docente invece è accusato di favoreggiamento e il magistrato chiede di processare per lo stesso reato gli impiegati della facoltà di Giurisprudenza Maria Urrilli, Gabriella Alletto, Maurizio Basciu.

ROMA. Salvatore Ferraro, Giovanni Scattone e Francesco Liparota: concorso in omicidio volontario. Gabriella Alletto, il professor Bruno Romano, Maria Urilli, Maurizio Basciu e Marianna Marcucci: favoreggiamento. Fabio Liparota: posizione archiviata. Sono queste le richieste del pm Carlo Lasperanza al gip Guglielmo Muntoni, al termine delle indagini preliminari sull'omicidio di Marta Russo, la studentessa colpita a morte il 9 maggio all'università «La Sapienza» di Roma. Otto richieste di rinvio a giudizio, per una vicenda che è stata più devastante di un terremoto per l'ateneo romano. Un'inchiesta che ha colpito al cuore il motore della facoltà di Giurisprudenza con un professore (Bruno Romano, direttore dell'istituto di Filosofia del diritto), due ricercatori (Salvatore Ferraro e Giovanni Scattone) e quattro impiegati (Francesco Liparota, Maria Urilli, Gabriella Alletto, Maurizio Basciu), finiti nei guai a vario titolo per una delle pagine più nere della cronaca capitolina.

Secondo la ricostruzione dei fatti ipotizzata dal pm e dal sostituto procuratore Carlo Lasperanza, Ferraro e Scattone, in presenza di Liparota, uccisero la giovane studentessa, senza un apparente movente, colpendola con una pistola calibro 22, per altro mai trovata. Probabilmente se non fosse stato per la segretaria Gabriella Alletto, che solo dopo un lunghissimo silenzio andato avanti per più di un mese, i presunti assassini sarebbero rimasti al sicuro. Eppure per la segreteria è comunque scattata l'accusa di favoreggiamento: per troppo tempo disse agli investigatori di non sapere nulla di quanto accaduto la mattina del 9 maggio nell'aula 6 dell'istituto di Filosofia del diritto. Contribuì, quindi, con il suo atteggiamento a rendere più difficili le indagini e il reperimento delle prove. Francesco Liparota, l'usciere che era presente nella stanza nel momento in cui partì il colpo, deve rispondere di concorso in omicidio perché, secondo l'accusa, era a conoscenza di quanto stava per accadere. Lo ammise egli stesso, aggiungendo di aver mentito in seguito alle minacce fatte da Ferraro, poi ritrattò e disse di non ricordare nulla. Il professor Bruno Romano, Maria Urilli e Maurizio Basciu, secondo quanto riferito dalla supertestimone Gabriella Alletto, erano stati messi al corrente dalla stessa segretaria dell'omicidio, circostanza peraltro sempre negata dagli interessati. Infine Marianna Marcucci, la studentessa che avrebbe avuto una relazione con Salvatore Ferraro e che cercò, nei giorni immediatamente successivi all'arresto dei due ricercatori, di crearagli un alibi. Ne è uscito bene, invece, Fabio Liparota, fratello di Francesco. Il giovane avvocato era stato indagato perché, secondo gli inquirenti, era stato coinvolto nell'occultamento dell'arma del delitto. A togliere ogni dubbio è stata una perizia effettuata nel suo studio e dalla quale non sono emerse tracce di polvere da sparo.

Adesso spetterà al gip decidere se ci sono gli estremi per processare i protagonisti di questa storia che si porta dietro ancora molti lati oscuri. Dal canto loro i difensori di Salvatore Ferraro hanno già annunciato di ricorrere in Cassazione contro la sentenza pronunciata dal tribunale del riesame che per la terza volta non ha accolto le loro motivazioni e ha ribadito la responsabilità del giovane ricercatore. I colpi di scena potrebbero non essere ancora finiti.

Maria Annunziata Zegarelli

Germania Minorati psichici costretti a casa

Proibiti i giochi nel giardino di casa per sette minorati psichici. Lo ha stabilito il tribunale di Colonia, nella Germania occidentale, che ha così dato ragione al ricorso presentato da un insegnate di musica e compositore, vicino di casa dell'associazione che ospita le sette persone, infastidito dal rumore. Durante i mesi estivi i minorati non potranno ritrovarsi in giardino in alcune ore della giornata. Il ricorso, presentato nel 1996, era stato respinto in prima istanza.

I resti scoperti in provincia di Oristano

Ritrovato lo scheletro del dc Pietro Riccio sequestrato in Sardegna ventidue anni fa

CAGLIARI. Dopo ventidue anni è stato trovato, in Sardegna, lo scheletro dell'avvocato Pietro Riccio, il deputato democristiano rapito nel novembre del 1975 e ucciso durante la prigionia, il cui corpo era stato fatto scomparire dai malviventi. I resti sono stati ritrovati in una zona impervia in provincia di Oristano. Gli inquirenti hanno pochi dubbi sull'appartenenza dei reperti ossei rinvenuti per caso. Nonostante ciò, in attesa degli esiti degli esami di laboratorio, mantengono uno stretto riserbo sull'evento ed in particolare sulla località e sulle modalità del ritrovamento. Dopo la scoperta, tempestivamente comunicata alla Procura della Repubblica di Oristano, lo scheletro è stato recuperato e trasferito all'Istituto di Medicina legale dell'Università di Cagliari. Il Procuratore, Walter Basilone, ha disposto l'effettuazione delle perizie necessarie per ottenere, anche giuridicamente, l'assoluta certezza dell'appartenenza dei resti ossei. Soltanto al termine degli accertamenti peritali, i reperti saranno consegnati ai familiari dell'avvocato Riccio, che potranno finalmente dare al congiunto una decorosa sepoltura.

Pietro Riccio venne rapito la sera del 14 novembre 1975 mentre in auto faceva rientro nella sua abitazione, ad Oristano, da Asunis, un piccolo centro dell'alto oristanese dove aveva preso parte ad una riunione di partito. Il sequestro del parlamentare democristiano aveva avuto vastissima eco in Italia ed in Europa; il giorno dopo il rapimento erano giunti in Sardegna, tra gli altri, Sandro Pertini all'epoca Presidente della Camera dei Deputati, e l'allora Ministro per la Riforma burocratica Francesco Cossiga. Le trattative per la liberazione dell'ostaggio andarono avanti lentamente e con grande difficoltà. Dopo alcune settimane cominciò a farsi strada l'ipotesi del «sequestro anomalo», cioè oltre che per estorsione anche per vendetta, collegata all'attività di penalista svolta dall'avvocato Riccio, molto noto in tutta la Sardegna. La famiglia del professionista pagò 400 milioni di lire (corrispondenti oggi ad oltre due miliardi) per ottenere il rilascio del congiunto che invece non tornò più a casa. Secondo gli inquirenti, uno dei sequestratori e custode di Riccio lo uccise con un colpo di roncola. Da allora di lui non si seppe più nulla. Nel giugno del 1983 il Tribunale civile di Oristano, accogliendo l'istanza dei parenti del parlamentare, dichiarò la morte presunta di Pietro Riccio al termine di un iter caratterizzato dall'applicazione della procedura accelerata che, all'epoca, limitava a due anni il periodo di scomparsa e la mancanza di notizie.

L'inchiesta giudiziaria sul rapimento incontrò da subito grandi ostacoli e notevoli complicazioni. I primi risultati delle indagini arrivarono soltanto dopo una decina d'anni in seguito alla ripresa degli accertamenti da parte della Criminalpol. A coordinare l'attività di intelligence degli inquirenti era, in quel periodo, l'allora giudice istruttore Luigi Lombardini che, in seguito alle indagini, spiccò vari mandati di cattura tra i quali quelli a carico dei quattro imputati poi definitivamente condannati per il sequestro-omicidio Riccio. È del dicembre del 1992 la sentenza della Cassazione di conferma dei verdetti emessi in primo ed in secondo grado (Corte d'assise e Corte d'assise d'appello di Cagliari, rispettivamente il 26 novembre 1990 ed il 28 febbraio 1992). Con quelle decisioni vennero condannati a trent'anni di reclusione ciascuno l'ex latitante Giovanni Santo Puddu, 71 anni, di Sedilo (Oristano), Costantino Putzulu 53 pure di Sedilo, e Ananio Manca 47 di Orgosolo (Nuoro). Undici anni di carcere furono anche inflitti alla casalinga Battistina Fadda, 60 anni, di Austis (Nuoro), moglie di Manca. Dalla vicenda giudiziaria erano nel frattempo usciti, in seguito alla assoluzione con formula ampia pronunciata in Corte d'Assise, altri tre imputati - Francesco Mereu, 55, di Orgosolo, Giovanni Mattu, 59, di Fonni (Nuoro) e Giuseppe Piras, 53, di Baressa (Oristano) - riconosciuto completamente estranei all'episodio di criminalità organizzata.

Uccise l'amico Si costituisce ad Aversa

AVERSA. Rosario De Novelli, il ragazzo di 23 anni accusato di aver ucciso la sera del 5 gennaio ad Aversa, con cinque colpi di pistola, il coetaneo ed amico Massimiliano Mestovito, si è costituito al procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, Alessandro D'Alessio. L'omicidio era avvenuto al culmine di una lite iniziata durante una partita di calcio e proseguita negli spogliatoi. De Novelli, che è stato interrogato per oltre un'ora dal Pm che coordina le indagini sull'accaduto, è ora rinchiuso nel carcere di Santa Maria Capua Vetere con l'accusa di omicidio volontario. Secondo alcune indiscrezioni sul contenuto dell'interrogatorio, De Novelli avrebbe ribadito che non era sua intenzione uccidere l'amico, ma solo colpirlo alle gambe «per dargli una lezione».

Questa settimana in edicola con AVVENIMENTI

Blues & Spirituals

La straordinaria voce di ALMETA SPEAKS la folk-singer pianista nordamericana

Piccoli teppisti CRESCONO

Gli impressionanti risultati di un'inchiesta sulla violenza a scuola

AVVENIMENTI + CD Lire 7.500 senza CD Lire 4.500

Napolitano e Dini riferiscono al Parlamento: da luglio 2.600 gli esuli giunti in Italia

Il governo: «Non è un'invasione I curdi arrivano da perseguitati»

Occhetto: «Europa carente, pensa solo alla moneta»

Innanzitutto le dimensioni del fenomeno: dal luglio ad oggi sulle nostre coste sono arrivati 2646 curdi. Tutti in fuga dall'Iraq e dalla Turchia. Duemila e seicento in tutto, compresi gli ultimi sbarchi, quelli di Otranto. Tutto qui. Di questi, 564 hanno chiesto l'asilo politico (in realtà le richieste per il riconoscimento dello status di profugo sono di meno, ma la concessione si estenderebbe anche ai familiari). Si è partiti da qui, dalle cifre vere (Napolitano: «Che non permettono di enfatizzare la dimensione» del prolema) nella riunione congiunta, ieri pomeriggio a Montecitorio, delle Commissioni Esteri e Affari Costituzionali della Camera e del Senato. Un incontro che è servito a fare il punto della situazione, presenti i ministri Napolitano e Dini.

Occasione che è servita a riconfermare il forte consenso che c'è attorno alla scelta del governo Prodi. Questa, per usare ancora le parole di Napolitano: «Il primo problema è stato quello di distinguere la condizione dei curdi che tentano di entrare illegalmente in Italia da quella degli altri extracomunitari». Insomma, l'Italia ha considerato i profughi arrivati con l'Ararat e le altri navi «soggetti ai quali potesse riconoscersi lo status di rifugiato o una protezione umanitaria». Lo stesso identico comportamento adottato, nel recente passato, da altri paesi europei. Per dare un'altra cifra: in base ai dati dell'Alto Commissariato dell'Onu la Germania dal 90 al 96 ha concesso lo status di rifugiato politico a 30 mila e 831 curdi.

Ora è l'Italia a dover fare questa scelta (a cui per altro è obbligata dalla Convenzione di Dublino, in base alla quale i profughi devono presentare richiesta d'asilo nel paese in cui sbarcano). Scelta difficile, che può aver suscitato dubbi nei partners europei (meglio, può aver suscitato qualche dubbio in Germania; dubbi «infondati» come ha spiegato puntigliosamente nel suo intervento Dini). E quindi, per tornare al Ministro dell'Interno, mai come in questa vicenda s'è rilevata la necessità di arrivare «ad una politica italiana ed europea dell'asilo e della protezione umanitaria». Mai come in questa occasione è emersa la necessità di una «vera politica comune dell'Europa e non solo di un semplice coordinamento delle politiche nazionali», come suggerirà nel suo intervento Umberto Ranieri, del Pds. Europa carente, dunque, e forse anche qualcosa di più. Il più esplicito è stato Achille Occhetto, presidente della Commissione Esteri che ha aperto i lavori della seduta: «Proprio quando sulle sponde del Mediterraneo si sente più che mai bisogno della sua presenza, l'Europa continua a pensare solo alla moneta unica, mentre la politica comune fa paurosi passi indietro».

Si sta parlando della politica comunitaria, non di quella del governo italiana. Su questa il ministro Dini dice di aver ben poco da rimproverarsi. E ha spiegato che molto prima che sbarcasse la prima nave coi curdi a bordo, il nostro paese già si era attivato con la Grecia e la Turchia, perché in qualche modo intervenissero, si occupassero del problema. E ancora, l'Italia sta lavorando - anche sollecitando negoziati - con i paesi di provenienza perché i profughi possano essere riaccolti nelle loro terre d'origine. In più, come testimonia una lettera del nostro ministro al Presidente di turno del Consiglio Ue, l'Italia chiede che almeno si cominci una ricognizione sulle diverse legislazioni che regolano il diritto d'asilo. Insomma, per Dini «non sono legittime le accuse di lassismo rivolte all'Italia, che invece si attiene scrupolosamente alle regole comuni». E su questo s'è trovata d'accordo anche l'opposizione (che è riuscita a distinguersi solo chiedendo più efficienza dei «servizi segreti» per prevenire nuovi viaggi - Urbani, Fi - oppure provando ad estendere alle «popolazioni padane» il diritto all'autodeterminazione, Speroni, Lega).

Questo per l'emergenza. Ma dopo? Occhetto aveva riproposto la soluzione - anch'essa unitaria - elaborata tempo fa dalla Commissione esteri: subito una conferenza di pace. Dini è più moderato (del resto, in tutto o il suo intervento, è sembrato agli osservatori più cauto nell'analisi delle responsabilità turche nella tragedia curda): per lui, la Conferenza va prima proposta alle «varie fazioni curde», così le ha chiamate e agli altri protagonisti internazionali. Per lui la strada sembra essere, invece, quella delle pressioni internazionali verso Ankara, giocando anche sul desiderio turco di legarsi alla Ue. Dini ha per esempio proposto «lo sblocco del protocollo finanziario per indurre il governo di Ankara su un sentiero più costruttivo». Sfumature diverse che non cambiano il senso della riunione di ieri. Dove comunque non s'è levata neanche una voce ostile nei confronti dei curdi e del loro diritto ad ottenere l'asilo politico.

Stefano Bocconetti

«Die Zeit»: esemplari le scelte dell'Italia

BONN.«Invece delle botte l'Italia merita gli elogi. Nonostante tutte le pressioni si attiene al diritto internazionale e ai precetti umanitari»: è il giudizio che compare in grande evidenza sull'autorevole settimanale tedesco "Die Zeit". «L'Italia si dimostra un esempio per l'Europa» afferma Martin Klingst sulla prima pagina del settimanale che annovera fra i suoi direttori l'ex cancelliere socialdemocratico Helmut Schmidt. Nell'articolo si ricorda che «tutti danno addosso all'Italia, il ministro dell'interno Kanther e il ministro degli esteri Kinkel, la Csu (partito gemello bavarese della Cdu del cancelliere Helmut Kohl) e il ministro dell'interno della Bassa Sassonia, il socialdemocratico (principale forza di opposizione) Glogowski». In realtà l'Italia merita elogi, e non solo per le ragioni già esposte ma anche perché «rispettando appieno lo spirito dell'ideale europeo, subordina i propri interessi a quelli della comunità». «Se il paese pensasse solo a sè, sarebbe per lui ben più facile incrociare le braccia e lasciare che i curdi vadano là dove in verità vogliono arrivare: in Germania. Ma tale politica egoistica sarebbe tanto miope quanto la richiesta di alcuni politici tedeschi che ora esigono una sospensione dell'accordo di Schengen». Quelli che approdano sulle coste della Puglia, scrive ancora "Die Zeit", «non sono, come suggeriscono commenti frettolosi, immigranti clandestini che si dovrebbero rispedire di filata in Turchia. Lì arrivano esseri umani fuggiti dalla guerra, dall'oppressione e dalla miseria».

Ieri a Roma la riunione tra i funzionari della sicurezza sull'esodo dal Kurdistan

Più collaborazione tra polizie europee e Turchia Ma Ankara respinge la logica dell'asilo ai profughi

Le autorità turche pronte a «riprendersi» gli esuli giunti in Italia, ma in un termine di 48 ore che impedirebbe la concessione dello status di rifugiati. Più controlli sulle rotte marittime e terrestri. Il summit durato 8 ore.

ROMA. Una riunione lunga otto ore tra i capi delle Polizie europee per discutere della questione curda. Non è stato un confronto semplice e neppure privo di attriti. Alla fine il summit si è però concluso con un documento comune. Le strategie delle forze dell'ordine «si muoveranno - si legge nel documento - lungo la duplice direttrice di un miglior controllo dei flussi migratori alle frontiere ed una più incisiva attività investigative nei confronti delle organizzazioni criminali grazie ad indagini patrimoniali sui sospetti trafficanti».

Nella palazzina Trevi del ministero dell'Interno sono state anche definite le procedure «per una tempestiva circolazione delle informazioni e per l'avvio e lo sviluppo di indagini comuni con l'attivazione di "punti di contatto" tra le polizie dei paesi interessati».

Nonostante nella nota diffusa dal Dipartimento di pubblica sicurezza venga sottolineato «il clima di fattiva collaborazione e di piena sintonia di intenti», non è stato facile trovare un accordo.

La riunione si sarebbe dovuta concludere all'ora di pranzo. E invece è terminata nel tardo pomeriggio. Troppo varie le posizione espresse in materia, troppo sfaccettato l'«affaire» curdo. Non solo: nel corso della riunione l'ingresso alla sala è stato rigorosamente «off limits» a stampa e televisioni. Bocche chiuse da parte dei delegati dei diversi paesi. Solo al termine dell'incontro, verso le 18, qualche funzionario ha confermato che la giornata è stata «difficile» e che si sono vissuti «momenti di stallo».

Il documento definito dai capi delle polizie di Germania, Olanda, Belgio, Francia, Germania, Austria, Turchia e Italia prevede l'individuazione di strumenti di alta tecnologia «per controllare le rotte marittime e terrestri». Sono inoltre stati esaminati, in maniera dettagliata, gli sbarchi delle motonavi Ararat e Cometa e confrontati con episodi analoghi.

La nota non fa cenno, invece, al contenuto del piano messo a punto dal governo di Ankara che, stando ad indiscrezioni, prevede la riammissione in patria «senza condizioni» dei cittadini turchi rifugiati in Italia, purché questi vengano rispediti dalle autorità italiane nel giro di 48 ore dal fermo. Un termine di tempo che di fatto renderebbe impossibile la possibilità, da parte italiana, di decidere sulla concessaione dello status di profughi agli esuli arrivati.

Il summit tecnico-operativo è cominciato poco dopo le 9 del mattino. A presiederlo è stato il capo della polizia Fernando Masone, coadiuvato dal collega greco Athanasios Vasilopuloas, dal francese Claude Gueant, dal turco Nicati Bilican, dal responsabile tedesco per i controlli di frontiera Rüdiger Kass, dal direttore austriaco degli Affari stranieri Manfred Matzka, dal belga John Allaert e dall'olandese Joes Demmink. In qualità di osservatore e come rappresentante dell'Inghilterra è intervenuto il primo segratario dell'ambasciata britannica in Italia, Waterworth. I lavori sono stati aperti dal saluto del ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano. Presente anche il sottosegretario Giannicola Sinnisi. Alle 14, diversamente da quanto era stato programmato, la riunione non è stata chiusa ma sospesa per la pausa pranzo. È ripresa 40 minuti dopo.

Nel corso della giornata, non ha trovato alcuna conferma il dispaccio dell'Anadolu, un'agenzia semiufficiale, che in mattinata - citando «funzionari turchi» - aveva spiegato le ragioni dell'«impossibile intesa» sul tema dell'immigrazione clandestina tra Turchia e Unione Europea.

«Nel caso i paesi dell'Ue propongano alla Turchia di cooperare nel quadro dell'accordo di Schengen per prevenire l'immigrazione illegale - scrive l'agenzia Anadolu -, la Turchia ricorderà i risultati del vertice di Lussemburgo e ribadirà che non ci sarà cooperazione e dialogo».

In realtà il dialogo, seppur difficile, c'è stato. E la cooperazione ha trovato conferma anche da parte del capo della polizia turca Necati Bilican che con i colleghi europei ha sottoscritto il documento.

Palazzo Madama voterà entro il mese

Immigrati, dopo la Camera primo sì del Senato La Commissione approva il nuovo testo

ROMA. È passato senza modifiche il disegno di legge sull'immigrazione. La commissione Affari costituzionali del Senato, infatti, ha approvato ieri tutti i 49 articoli del testo licenziato a novembre dalla Camera, senza introdurre emendamenti. La nuova disciplina sull'ingresso degli stranieri in Italia ha compiuto, quindi, un decisivo passo in avanti. Manca ora soltanto l'ultima tappa: l'approvazione da parte dell'aula. Secondo il calendario dei lavori, l'immigrazione è all'ordine del giorno per la fine del mese.

Se la maggioranza reggerà senza cadute il confronto in aula, così come è avvenuto in commissione, presto l'Italia avrà una nuova e organica disciplina in materia di immigrazione. In commissione il disegno di legge è passato con in voti della maggioranza di centrosinistra.

Proprio sui tempi dell'iter parlamentare è intervenuto ieri il presidente della commissione Affari costituzionali, Massimo Villone, dicendosi convinto che l'esame in aula del disegno di legge possa essere anticipato e sperando che «i capigruppo, con il presidente Mancino, decidano in questo senso». Contro questa proposta - peraltro caldeggiata anche dal governo - si è subito schierato la Lega Nord con il capogruppo al Senato Enrico Speroni, indisponibile a rivedere il calendario dei lavori già deliberato dalla conferenza dei capigruppo.

Per il senatore Villone, comunque, «non c'è dubbio, come dimostrano gli eventi di questi giorni, che per l'Italia è urgente dotarsi di una nuova normativa organica in materia di immigrazione, che ci consenta di affrontare il problema con efficacia e in piena sintonia con i nostri obblighi internazionali e comunitari. Per questo valuto positivamente la rapidità con cui la commissione Affari costituzionali ha concluso, nell'arco di poche settimane, l'esame del testo, e considero indispensabile una rapida chiusura dell'iter legislativo».

Il relatore del disegno di legge, Luciano Guerzoni, ha definito la nuova disciplina «fortemente innovativa dell'intera legislazione in materia di diritti, immigrazione e condizione dello straniero in Italia». Guerzoni ha così riassunto i cardini del testo: più rigore negli accessi, nei controlli e nelle espulsioni (sia pure con adeguate garanzie), maggiore generosità nell'accoglienza con largo spazio ai diritti sociali e civili di chi lavora, studia e si cura nel nostro Paese. Il provvedimento - secondo il relatore - «ci allinea finalmente alle normative esistenti nei maggiori paesi dell'Unione europea, che non a caso e a ragione attendono che l'Italia si metta al passo con l'Europa». Anche Guerzoni sollecita una rapida approvazione del progetto da parte dell'aula del Senato e ricorda anche che bisogna presto riprendere l'esame del disegno di legge sul diritto d'asilo: è l'ultimo tassello del nuovo sistema delle regole, dei diritti e dei doveri degli stranieri in Italia.

«Fatto positivo, di enorme importanza»: così il Pds ha definito l'approvazione, rapida e senza modifiche, del disegno di legge da parte della commissione Affari costituzionali del Senato. Il giudizio è di Giulio Calvisi, responsabile delle politiche dell'immigrazione per Botteghe Oscure. Le vicende degli albanesi e dei curdi - ha detto Calvisi - «impongono a tutti, sia alle forze di maggioranza sia di opposizione, un atteggiamento di grande responsabilità, teso a favorire il conseguimento di uno strumento importante per la programmazione e il governo di un fenomeno complesso e difficile come quello dell'immigrazione».

Dal Pds anche un consiglio al governo: sarebbe utile e opportuno che, dopo l'approvazione del disegno di legge, il governo istituisse subito un tavolo permanente di discussione con il mondo dell'associazionismo e del volontariato proprio sulle norme da varare nei regolamenti e nei decreti attuativi della legge stessa.

Giuseppe F. Mennella

«Intollerabile realtà nei centri di accoglienza»

L'associazione «Kurdistan'a Azad» denuncia in una nota l'«intollerabile situazione che si è venuta a creare nei centri di San Foca e di Roca (Lecce)» dove sono ospitati i profughi sbarcati a Capodanno. Scrive l'associazione: «I curdi che hanno fatto richiesta di asilo hanno diritto alla libera circolazione in base alle leggi nazionali e convenzioni internazionali». Invece - sostiene sempre «Kurdistan'a Azad» - i profughi «vengono chiusi nei centri che sono diventati, nonostante tutto, dei veri e propri lager». Il responsabile dell'associazione, Roberto Aprile, ha anche annunciato che denuncerà chi gestisce il centro di San Foca perché gli è stato negato il permesso di entrare, nonostante dovesse prestare cure sanitarie ad un malato.

Esecutivo Pds per preparare la «Cosa 2»

ROMA. Il Pds si prepara agli Stati generali del nuovo partito della sinistra, che si terranno a Firenze dal 13 al 15 di febbraio. Ieri a Botteghe Oscure si è tenuto l'esecutivo del partito. Il segretario organizzativo Marco Minniti e il responsabile dell'organizzazione Roberto Guerzoni hanno poi riunito i segretari regionali e i responsabili delle principali federazioni. «L'assemblea di Firenze - ha affermato Leonardo Domenici - è solo una tappa, seppure fondamentale, della costruzione del nuovo partito. Noi diciamo che a Firenze si apre il "cantiere"». Ci sono da definire sia gli aspetti programmatici, sia le iniziative per proiettare la Cosa 2 oltre i confini dei tradizionali soggetti politici. «Di qui - ha aggiunto Domenici - l'idea di stipulare dei "patti" con le associazioni, i movimenti e le forze sindacali». Resta aperta anche la questione degli organismi dirigenti e dei modi di rappresentanza dei diversi soggetti che parteciperanno alla formazionedella nuova forza politica.

La curiosità Soltanto 71 deputati e 44 senatori possiedono azioni

Ai parlamentari piace (poco) la Borsa

Indagine dell'«Espresso»: investono di più quelli del Polo ma i risultati migliori li ottengono nell'Ulivo...

ROMA. Le più gettonate sono le Generali ma vanno forte anche le Fiat. Seguono, ad una certa distanza, Eni, Ina, Comit, Stet, Montedison, Alleanza, Credit, Mediobanca, San Paolo, Telecom. Le Rolo Banca 1473 non sono tra i titoli preferiti dai parlamentari eppure hanno assicurato a Romano Prodi, che ne detiene oltre 11 mila, una rivalutazione del capitale di 132 milioni in 12 mesi. Scelta lungimirante quella del presidente del Consiglio: meglio di lui (e a parte Agnelli, Cecchi Gori e Berlusconi) ha fatto solo, tra deputati e senatori che detengono azioni, Giancarlo Lombardi. L'ex ministro della Pubblica istruzione - imprenditore, eletto nell'Ulivo - ha un portafogli di borsa estremamente ampio che, grazie allo strepitoso andamento di Piazza Affari nel corso del '97, gli ha fatto guadagnare almeno 800 milioni. Ecco i suoi titoli, magari qualcuno volesse imitarlo: 3 mila Mediobanca, 8 mila Comit, 30 mila Banca Popolare di Novara, 20 mila Fiat, 10 mila Ifil, 35 mila Tim, 3 mila Generali, 2 mila Alleanza, 20 mila Stet e un pacchetto di esteri come Royal Dutch, Elsevier, Akzo Novel (Olandesi), Sanyo Electric, Hitachi, Canon (giapponesi), Danone (francesi), Japan Equity Fund (statunitensi).

L'Espresso, in edicola oggi, ha sfogliato le dichiarazioni dei redditi '96 che i parlamentari hanno con la Borsa una familiarità tutto sommato modesta. Sono appena 71 i deputati e 44 i senatori che hanno dichiarato di possedere partecipazioni in società quotate. In maggioranza si tratta di parlamentari del centro destra con risultati che però sono migliori (sarà un caso?) nello schieramento ulivista. Prodi e Lombardi rappresentano comunque casi particolari: la maggior parte degli investimenti è infatti di entità modesta o media e molto «regionalizzata».

L'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, ad esempio, ha 164 quote della Banca di Sassari, il presidente del Senato Nicola Mancino 3 mila della Banca Popolare dell'Irpinia. Scelte «bancarie» anche per l'ex sindacalista Giorgio Benvenuto, per il segretario del Cdu Rocco Buttiglione (2 mila Ambroveneto con guadagno teorico di 43 milioni più 825 Generali), per il ministro della Difesa Beniamino Andreatta (912 Rolo, mille Comit, 140 Banque nationale de Paris e un discreto investimento nella Italgas con un capital gain di 21 milioni). Scelte a tutto campo per il segretario del Ccd Pierferdinando Casini (Fiat, Stet, Gemina, Pirelli, Unicem, Italcementi, Montefibre, Ambroveneto, Cassa di Risparmio di Bologna, Rolo Banca, Credito Cooperativo Alto Reno, oltre a titoli spagnoli, americani e francesi) che giura: «Non distinguo tra un'azione e un'obbligazione, per me fanno tutto i funzionari della Cassa di Risparmio di Bologna che amministrano i miei investimenti». Si diceva dei «Paperon de' Paperoni» Agnelli, Cecchi Gori e Berlusconi, tutti detentori dei pacchetti di controllo dei loro gruppi (anche attraverso società non quotate) e ovviamente tutti beneficiati dal forte rilancio della Borsa. L'Espresso fa in particolare i conti in tasca a Berlusconi: il boom del '97, rispetto al quale non è certo estranea la politica finanziaria del governo Prodi, ha regalato al capo dell'opposizione quasi 2.500 miliardi (Standa esclusa), per buona parte provenienti dalla performance di Mediolanum.

Differenziate le preferenze per i titoli. Nell'Ulivo vanno per la maggiore Eni, Generali, Montedison, Comit, Fiat. Stet, Banca Popolare di Milano, Ina, Telecom, Alleanza assicurazioni. In campo polista in testa ci sono le Fiat, poi le Generali e, a seguire, Comit, Credito Italiano, Ina, Alleanza assicurazioni, Mediobanca, Stet, Ina, San Paolo. Ed ecco i parlamentari che possiedono azioni suddivisi per partito: 37 Forza Italia, 18 Ppi, 16 Pds, 13 Lega, 10 An, 5 Rinnovamento Italiano, 4 Ccd, 3 Verdi, 2 Pri, 1 Cdu, 1 Rifondazione, 5 altri.

Onide Donati

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO Oreste Pivetta
PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois

CAPI SERVIZIO
POLITICA Paolo Soldini
ESTERI Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione:
Marco Fredda, Alfredo Medici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Lettere **sul disagio**

Costruire o comandare? Lo Stato (e la società) italiana valorizzano solo chi dirige

PAOLO CREPET

Caro dottor Crepet,
lavoro per lo Stato da più di trent'anni, ho una laurea, una specializzazione, una competenza che ho man mano costruito troppo spesso nonostante l'istituzione, non grazie all'istituzione: ho usato ore, energia, soldi miei per attrezzarmi ad accogliere le domande nuove aperta dal cambiamento del tempo e della realtà.
Il mio - come tanti altri - è un lavoro centrato sul prendersi cura: di persone, di ciò che creano, di connessioni tra risorse materiali e intellettuali utili a sostenerne la crescita e la fruizione comune. Quindi più che sui prodotti, che comunque ci sono, è centrato sui percorsi. Un lavoro bellissimo. Pagato poco. Invisibile, come chi lo fa.
Un'organizzazione statale è un monolite burocratico: centrato su sé e sulle procedure, gerarchico, duro nel ridurre i problemi a risposte precostituite, ossessionato dal controllo, indifferente alle persone. Per chi ci è dentro, è alto il rischio di contagio.
Molti, più o meno dell'età mia, sono stanchi dell'invisibilità dal proprio lavoro e di sé in un'organizzazione così: i più fragili se vanno; i più cinici la utilizzano per farci crescere sopra attività parassite remunerative; i più testardi restano.
Io, che sono fra questi ultimi, in cosa spero? Tutto sommato io spero nelle contraddizioni che stiamo attraversando: mi sembra che i bisogni delle persone si stiano liberando, che la loro forza incrini qua e là il monolita. Spero anche che la sinistra finalmente al governo dia segnali di cambiamento organizzativo a cominciare dall'apparato dello Stato, riconoscendo il senso e il valore del lavoro di cura; di più, assumendo come propria questa dimensione, che vuol dire mettere i soggetti al centro di ciò che si fa.
Spero di fare in tempo a veder valorizzate le funzioni invece dei ruoli, disincentivate le gerarchie e premiata l'assunzione di responsabilità a ogni livello: reso visibile il lavoro e riconosciuta le persone, non sempre e soltanto il potere.
Insomma, prima di andare in pensione per limiti di età, vorrei cominciare a leggere qualche cartello - vero, non metaforico - con su scritto chi ha fatto / chi fa «Tebe dalle cento porte» (Brecht).
Oreste

Caro Signor Oreste,
leggendo la sua lettera mi si è parata davanti una lunga serie di episodi dei quali sono stato sempre e solo un osservatore partecipe. La questione riguarda direttamente la condizione professionale della mia compagna e dei suoi (tanti) colleghi: il restauro e la tutela delle opere d'arte. Lavoro che in un paese civile dovrebbe essere tenuto d'acconto almeno quanto fanno gli arabi con il petrolio che hanno sotto i piedi. Lei crede che tutto ciò avvenga? Niente affatto, i restauratori non godono nessuna tutela dal punto di vista giuridico (non hanno nemmeno un ordine professionale in grado di verificare e tutelare il loro curriculum formativo).
Ma il problema non si pone solo dal punto di vista giuridico e istituzionale, penso appunto a quanto lei afferma riguardo la considerazione che nella nostra cultura si da a chi fa e a ciò che si fa. Quante volte di fronte ad un museo che si riapre o a un'opera che ritorna dopo anni di attente cure vengono menzionati gli autori di quel lavoro straordinario?
Naturalmente non si tratta solo di buona educazione, ma di una necessità: se si dicesse chi ha fatto quel lavoro, come e dove ci si può formare per diventare quei professionisti, tanti giovani potrebbero scegliere una professione straordinaria e socialmente utile invece di ingrossare le fila dei disoccupati laureati in discipline teoriche. Come si vede il problema è proprio quello di un cambiamento culturale volto a invocare un'attenzione e una tutela di chi fa e non solo di chi comanda.
Qualche tempo fa venne da me una madre a parlarmi di un figlio di 20 anni. Sia la signora che suo marito (entrambi professionisti) vivevano con estremo dispiacere la scelta del figlio di fare il muratore.
Ora io ben comprendo che i genitori hanno le loro legittime aspirazioni, ma queste devono pur tenere conto che un progetto di felicità non passa solo attraverso il conseguimento di un titolo di studi teorico, ma soprattutto attraverso la possibilità pratica di «fare» qualcosa per sé. Perché mai le professioni liberali dovrebbero valere culturalmente di più dei mestieri? Perché vogliamo insegnare ai nostri figli solo a comandare e mai a fare?
Cordialmente.

Attacco di Ccd, An e Forza Italia al ministro. E Manconi (Verdi): la Sanità pubblica è inaffidabile

Rosy Bindi assediata sul caso Di Bella «Ma dare quei farmaci è ingiustificato»

Altri pretori accolgono richieste di malati di cancro per avere gratis la «cura». L'assessore alla Sanità alla Regione Puglia vuole la distribuzione gratuita della somatostatina nella Asl, ma la Giunta regionale per ora non approva il provvedimento.

«La verifica del metodo Di Bella non può essere affidata a quella casta di medici che da decenni detengono il controllo sulla sanità pubblica e tanto meno a chi ha già pubblicamente definito ciarlatano il professor Di Bella», parole come pietre quelle del verde Luigi Manconi che, in una frase, bolla di inaffidabilità tutta la sanità pubblica. «Non è un caso - prosegue il portavoce dei Verdi, nel sottolineare ancora una volta il diritto primario della persona alla libertà terapeutica - che sempre più magistrati accolgano i ricorsi presentati dai familiari dei malati di tumore». E in effetti, ogni ora che passa, un nuovo pretore che non vuol essere da meno dei precedenti autorizza una nuova cura a base di somatostatina, scatenando una nuova terribile escalation di speranza fra i malati e una nuova guerra totale fra magistrati, medici, politici, amplificata da tutti i mass-media. Ieri la giunta regionale della Regione Puglia, su proposta dell'assessore alla sanità Michele Saccomanno, ha discusso una deliberazione che avrebbe dovuto autorizzare tutte le Asl pugliesi all'erogazione di farmaci contenenti «octreotide e somatostatina». Tutti i telegiornali ieri sera, hanno dato l'approvazione cosa fatta e invece non si sa se e quando la delibera passerà, in quanto la ragioneria, per ovvi motivi economici, non ha dato il suo visto. Il ministro Bindi, oggetto di pretestuose accuse provenienti sia dalla Puglia sia da colleghi parlamentari, rilascia solo dichiarazioni ufficiali che non bastano a sopire gli animi. Il ministero della Sanità smentisce, per esempio, di essere stato, prima dell'altro ieri, a conoscenza dei trattamenti a base di somatostatina, praticati dalla Asl 1 di Lecce: «Il Nas di Taranto - sottolinea la nota ministeriale - aveva solo rilevato il 25 novembre e il 23 dicembre un incremento delle prescrizioni dei farmaci in questione . Queste comunicazioni sono giunte solo ieri sera al ministero, e non contengono informazioni su protocolli o terapie né sui tipi di tumore per cui verrebbero somministrati i farmaci».

Questa la smentita sulle insinuazioni provenienti da Lecce, ma il ministro con molta determinazione ribadisce anche che «ad oggi l'erogazione gratuita di octreotide e somatostatina non può trovare alcuna giustificazione né scientifica né giuridica per trattamenti diversi da quelli previsti dal prontuario. Permettere o promuovere comportamenti terapeutici contrari alle regole universalmente condivise, appare una scelta censurabile, soprattutto dal punto di vista etico, ed è molto grave e preoccupante che istituzioni e strutture pubbliche, accreditino ipotesi teraputiche ignorando le norme poste a tutela dei malati».

Quel che è certo è che ormai in questa «recita» collettiva nessuno rinuncia alla sua parte di protagonismo e così il senatore Roberto Napoli, vicepresidente del gruppo Ccd, ritiene il comportamento del ministro Bindi «offensivo della volontà del Parlamento» e l'accusa di «aver perso la testa». «Oscurantista e demonizzante», così il responsabile del dipartimento famiglia di Forza Italia, Guidi, definisce l'atteggiamento del governo, mentre il processo in corso a Maglie si svolge con studiata lentezza: ogni giorno un'udienza con testimonanze poco significative in attesa di arrivare al clou del 17 gennaio, quando Di Bella in persona si dovrà presentare, e il suo legale ha fatto intendere che ci sarà. Anche An non vuole sentirsi esclusa da questa grande kermesse e ha organizzato per il prossimo mercoledì 14 gennaio un incontro di Parlamentari e giornalisti, proprio con lui, il medico ormai più famoso d'Italia. Intanto da un sondaggio su mille persone di Datamedia, risulta che l'85,1% degli italiani si dice favorevole alle cure gratuite del professor Di Bella e il 56,1%, in caso di malattia, si affiderebbe «ciecamente» nelle sue mani.

Da tutto ciò se ne deduce che da questa situazione occorre uscirne al più presto, troppi evidentemente ormai gli interessi nascosti sia economici, sia politici che si sono innestati sulla cura Di Bella. Fra le diverse proposte quella dell'onorevole Gloria Buffo, responsabile Sanità del Pds che sollecita «tutti a collaborare», ritenendo una soluzione ragionevole affidare all'Istituto superiore di Sanità un'indagine epidemiologica che si avvalga della professionalità di tutti gli esperti nazionali e internazionali, sulla base della quale decidere se avviare una sperimentazione controllata». La Buffo risponde anche a Luigi Manconi, quando dice che qui non è in discussione la libertà terapeutica, ma «la necessità di capire se un farmaco e una cura fanno bene e in quali casi. Nessuno propone che la questione sia esaminata da una casta medica pregiudizialmente avversa al metodo Di Bella - conclude la responsabile sanità pds - ma nessuno può farsi le commissioni d'esame su misura».

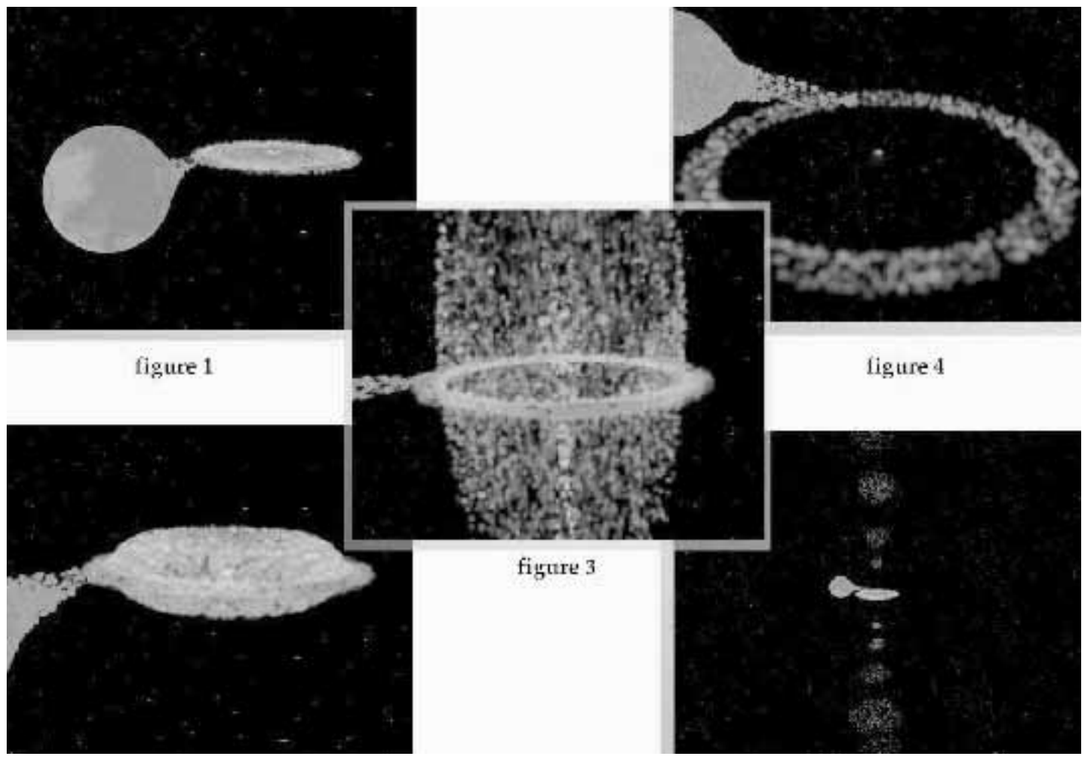
Anna Morelli

A Taranto la cura a domicilio

La Ausl Taranto 1 dal luglio scorso eroga la somatostatina ai malati di cancro in assistenza domiciliare. La conferma è in una nota che il direttore sanitario della struttura tarantina, Amedeo Chimienti, ha inviato ieri al direttore generale, Giuseppe Brizio. Di 31 pazienti, 13 sono in trattamento, tre lo hanno sospeso «per impossibilità di alimentarsi», sette sono morti, mentre per otto si stanno completando le procedure, non ancora definite per una documentazione incompleta. La direzione sanitaria - è detto nella nota inviata alla direzione generale - «ha inteso avviare un monitoraggio dell' evoluzione clinica della patologia dei pazienti in trattamento».

Un buco nero nel cuore della Via Lattea?

Altri indizi convincenti sull'esistenza di un buco nero mostruosamente grande al centro della nostra galassia, la Via Lattea, sono stati rivelati dagli astrofisici riuniti a Washington per il 191mo convegno dell'American Astronomical Society. Cinque anni di ricerche all'Istituto Max Planck per la Fisica Extraterrestre in Germania hanno rilevato un movimento vorticoso di stelle, alla velocità di tre milioni di chilometri all'ora, attorno al centro della galassia: è la prova che un ancoraggio gravitazionale di forza inimmaginabile le tiene agganciate, nonostante la immane forza centrifuga sviluppata dalle masse stellari a quella velocità. Misurando il movimento di duecento stelle della Via Lattea, gli astrofisici tedeschi hanno rilevato che quanto più vicine le stelle si trovano al centro della galassia, tanto maggiore risulta la loro velocità orbitale attorno all'ipotizzato buco nero centrale. Quest'ultimo non è visibile direttamente, perché la loro forza di attrazione gravitazionale impedisce perfino alle radiazioni luminose di evadere dal campo gravitazionale di questi mostri del cielo.



Nasa/Reuters

Simulazione al computer di una catastrofe

Asteroide killer sulla Terra? Un disastro per l'umanità

Cosa succederebbe se un enorme asteroide si abbattesse sulla Terra? Danni micidiali. Grazie a una simulazione al computer si è calcolato il disastro provocato da un asteoride ben più grande, di 5 chilometri di diametro. Vediamo: milioni di persone spazzate via da una montagna d'acqua alta cento metri. Città come New York e Miami devastate dall'impatto dell'onda gigantesca, così come gran parte della costa europea dalla Francia alla Spagna. Lo scenario da incubo è stato rivelato dai computers del famoso Los Alamos National Laboratory, culla della bomba atomica, nel primo studio approfondito in materia. Secondo gli scienziati l'umanità non possiede ancora la tecnologia per distruggere l'asteroide-killer prima che possa colpire la Terra. «L'onda creata da un asteroide di cinque km di diametro caduto nel centro dell'Atlantico causerebbe un disastro senza precedenti, assestando un duro colpo all'umanità», afferma l'astrofisico Jack Hills, responsabile della ricerca. Il muro d'acqua avanzerebbe incontrastato alla velocità di un jet raggiungendo in tre ore le coste dell'America e dell'Europa. L'onda alta 100 metri distruggerebbe città come New York e Miami, devastando l'intera costa atlantica. «Stati come la Virginia e il Maryland sarebbero sommersi - afferma Hills - Milioni di persone morirebbero». Stesso risultato per la costa europea, dove Francia e Portogallo subirebbero i danni più micidiali, insieme a parte della Spagna. Minore l'impatto per la Gran Bretagna, protetta da acque meno profonde. Anche la Florida sarebbe protetta dalle sue acque basse, ma Miami (incastonata in una baia profonda) sarebbe indifesa dal terribile impatto.

Lo scenario apocalittico si riferisce ad un asteroide di 5 km. Ma anche asteroidi di dimensioni minori, come 200 metri di diametro, potrebbero provocare danni micidiali. Secondo Harris le probabilità che un asteroide di 200 metri colpisca la terra nei prossimi 100 anni provocando devastazione sono del 2-3 per cento.

Presentati dal ministro dell'Ambiente Ronchi il bilancio ambientale '97 e i programmi per il futuro

«Il '98 sarà l'anno dell'acqua, più pulita e riciclata»

Presto una legge che metterà sotto controllo la depurazione e risanerà gli scarichi. Una indagine del nucleo ecologico dei carabinieri.

Se quello appena trascorso è stato l'anno dei rifiuti, quello appena cominciato sarà l'anno dell'acqua. A sostenerlo è il ministro dell'Ambiente, che ieri in una conferenza stampa ha tirato le somme degli ultimi dodici mesi di lavoro ed ha annunciato i progetti per il futuro. Se, dunque, gli sforzi di Edo Ronchi nel '97 hanno portato alla legge sui rifiuti che riordina l'intera materia puntando sul riciclaggio, sul recupero energetico e sulla raccolta differenziata, per il '98 il ministro ha deciso di concentrare le proprie energie sulla depurazione delle acque.

Mari, fiumi e falde saranno quindi presto oggetto di un testo unico che metterà sotto controllo la depurazione, risanerà gli scarichi che oggi finiscono in mare e nei fiumi e incentiverà il recupero e il riciclo delle acque depurate. «Sul piano normativo - ha detto Ronchi - L'Italia è molto arretrata. La vecchia legge Merli ormai mostra tutta la sua inadeguatezza. Non ha senso regolare gli scarichi uno ad uno, occorre tener conto dell'incidenza dell'insieme degli scarichi nel corpo idrico. Fino ad oggi si poteva uccidere un fiume rispettando la legge».

La nuova normativa suddividerà il territorio nazionale in zone sensibili e meno sensibili e gli scarichi verranno classificati secondo la qualità del corpo ricettore. Un discorso a parte meritano le falde, un patrimonio che non ci possiamo permettere di dissipare e che invece - come ha detto il ministro «è in via di estinzione e difficilmente rinnovabile». Sembra incredibile che ancora oggi ci siano regioni - ed invece ce ne sono, lo stesso ministro ha fatto l'esempio della Puglia - che scaricano i depuratori in falda. E come succede per i rifiuti, anche per le acque, Ronchi si ripromette di incentivarne il recupero e il riciclo. «Dovremo prevedere di incentivare il riciclo dell'acqua depurata - ha detto il ministro - oggi molto scarso, sia per gli usi agricoli che industriali. La nuova normativa prevederà degli interventi per le regioni inadempienti».

Per non porre tempo in mezzo, ieri stesso è partita dal ministero dell'Ambiente una lettera «d'incarico» al *Noe*, il Nucleo Operativo Ecologico dei carabinieri, perché svolga un'indagine nazionale sullo stato delle acque. Entro il 31 maggio dovranno essere censiti tutti i depuratori italiani. Ciò servirà ad avere un quadro completo sulla situazione, su quali e quanti sono i depuratori la cui realizzazione è stata avviata, ma non completata, quali e quanti sono terminati ma non funzionano e quali scaricano a valle. Dal primo giugno partiranno i controlli a tappeto nell'ambito dell'operazione «Mare pulito» 1998. In Sicilia, ad esempio, su 420 depuratori progettati, ne sono stati realizzati 80 e solo la metà funziona.

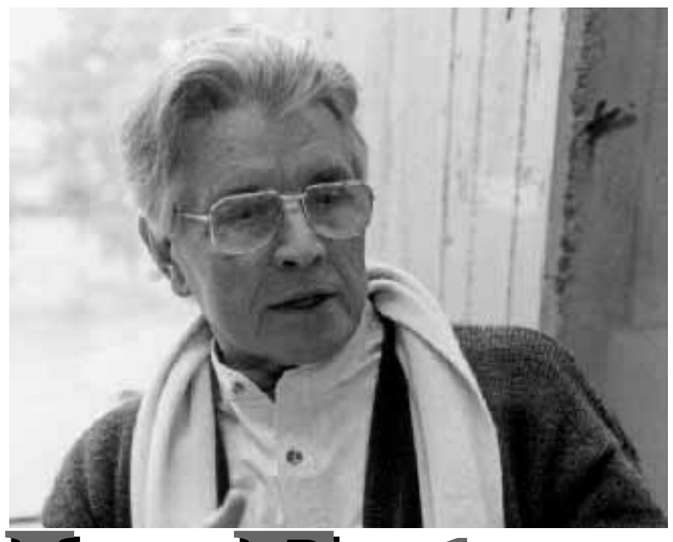
«Una situazione inaccettabile - ha detto Ronchi - così come quella di Milano dove gran parte degli scarichi non hanno un sistema di depurazione». Già nella relazione sullo stato dell'ambiente presentata dal ministero alcuni mesi fa si lanciava un grido d'allarme sullo stato delle nostre acque. I dati relativi ai fiumi indicavano che solo nel 31 per cento dei corsi d'acqua la qualità risultava buona. Poco rassicurante anche lo stato delle acque sotteranee, minacciate dall'inquinamento chimico e cattive notizie anche sullo stato del mare: 600 chilometri di costa non sono balneabili. Tutta colpa, come dicevamo, della cattiva depurazione. Il 33,6 per cento degli scarichi non è ancora depurato e su 11.218 depuratori esistenti, 4.437 utilizzano soltanto il cosiddetto trattamento primario.

Ma non solo di depurazione delle acque si nutre il programma 1998 del ministero dell'Ambiente. Tra gli altri impegni c'è la creazione di sei nuovi parchi nazionali (Asinara, Cinque Terre, Tosco-Emiliano, Sila, Gennargentu, Val d'Agri); la piena attuazione della riforma dei rifiuti con il raggiungimento del 15 per cento della raccolta differenziata e un piano per la bonifica dei siti industriali.

Per quanto riguarda il lavoro svolto lo scorso anno, il ministero dell'Ambiente ha al suo attivo cinque leggi (rifiuti, interventi ambientali, industrie a rischio, benzene e ozono), un piano di depurazione ed altri 16 ecoprovvedimenti ed iniziative. Ma l'anno appena passato può essere definito anche l'anno delle violazioni alle leggi che tutelano l'ambiente. Il Noe, che ha presentato il consuntivo '97, ne ha accertate oltre 10.500 con 770 sequestri per un ammontare di oltre 502 miliardi di lire. le violazioni più numerose sono state nell'ambito dell'inquinamento da rifiuti solidi, settore nel quale ci sono stati circa 500 sequestri. Per quanto riguarda l'inquinamento acustico, 215 sono state le violazioni per 101 milioni sequestrati. 74 anche le violazione relative ai rifiuti radioattivi con 62 persone segnalate.

Liliana Rosi

Il 12 va in scena a Cagliari la prima composizione del grande artista Aveva 20 anni quando la scrisse tuffandosi nel romanticismo Non riuscì mai a rappresentarla Fu allestita solo 5 anni dopo la sua morte e divenne una rarità. Una storia d'amore dai toni fantastici



Le Fate del giovane Wagner

Ecco un teatro che sa rischiare. Con un'opera mai presentata in Italia

Cosima e Richard Wagner a Vienna nel 1872. In alto il regista e scenografo Beni Montresor

MILANO. Anno nuovo, opera nuova. Chi tenta il colpo grosso è il teatro Lirico di Cagliari che presenta una «novità« del lontano 1833, allestita per la prima volta in Italia: *Le Fate* con cui il ventenne Richard Wagner iniziò la carriera di compositore teatrale. Con scarsa fortuna perché non riuscì a far rappresentare il lavoro, ma con la soddisfazione di «aver scritto una grande opera o di essere diventato un autentico musicista». Lo afferma nell'autobiografia, dettata qualche decennio dopo. In sostanza è vero: con *Le fate,* imbocca la sua strada, collocandosi, di slancio, nel solco del romanticismo tedesco che abbandonerà o ritroverà negli anni successivi.

Che il giovane Wagner fosse destinato al teatro è certo. Se non altro per tradizione familiare Ludwig Geyer, il patrigno (o forse il vero padre), era un noto attore, come Albert e Rosalie, fratello e sorella di Richard, che avranno un ruolo importante nella nascita delle *Fate*. Rosalie sostiene gli esordi del musicista e Albert, tenore e regista nel teatro di Wurzburg, gli procura l'incarico di direttore dei cori con cui il principiante comincia a impratichirsi della scena. Tra le prove delle partiture di Weber, di Marschner e di Meyerbeer, matura il progetto delle *Fate*, ricavate dalla *Donna serpente* di Carlo Gozzi.

La storia, liberamente rimaneggiata, è quella del principe Arindal che, inseguendo una cerva nel bosco, penetra nel regno incantato di Ada. Con lei vive otto anni di perfetta felicità, senza mai chiedere - questo è il patto - chi ella sia e da dove venga. Alla fine dell'ottavo anno, però, il principe cede alla curiosità: la magica terra, l'eccelsa donna, i due figli, tutto scompare. Per aver violato il giuramento, dovrà affrontare una nuova prova. L'amata gli apparirà come una crudele nemica ma, se egli le resterà fedele, Ada, rinunciando all'immortalità, sarà nuovamente sua.

Le allucinazioni sono terribili: Arindal vede Ada gettare i due figlioletti nelle fiamme e guidare gli invasori della sua terra. Inorridito, cede al furore, maledice la sposa e la perde. Ada, dopo avergli restituito i bimbi e il regno, verrà trasformata in pietra (non in serpente, come in Gozzi),. Resta però ancora una possibilità. Toccherà ad Arindal affrontare, con l'aiuto di tre oggetti magici, i mostri che imprigionano la consorte. Lo scudo lo ripara dagli spiriti infernali, la spada disperde i guerrieri di bronzo, l'arpa che accompagna il canto infrange la prigione marmorea. L'amore vince: in premio anche Arindal diverrà immortale e regnerà con Ada nel paese fatato.

Questa, in sintesi, la vicenda principale tra cui si inseriscono le trame più leggere di confidenti e seguaci, secondo il modello di Mozart. Tutto viene dal *Flauto magico* e porta al futuro. L'iniziazione attraverso le ardue prove, il potere redentore della fede e della musica, i divieti che occorre rispettare sono i temi che percorrono il teatro di Wagner: dall'*Olandese volante* al *Lohengrin* e via via sino al *Parsifal* dove la fiaba si farà mistica.

Wagner, però, non sarebbe Wagner se la fedeltà «filosofica» non si accompagnasse ad una buona dose di incoerenza. Terminata la «grande opera» si prova, ovviamente, a farla rappresentare. Ma neppure il valido sostegno di Rosalie, attrice ormai famosa a Lipsia, riuscì a superare le resistenze di quel teatro. Vi furono promesse, ritardi, rinvii e, alla fine, secondo l'autobiografia, il «tranello» di un incarico di direttore d'orchestra a Magdeburgo. I dirigenti di Lipsia, felici di liberarsi dell'ingombrante compositore, sarebbero stati ben felici di spedirlo nella nuova sede. E qui, l'ingenuo (!) Richard, sedotto dalla bellezza di Minna, la prima attrice che in effetti diverrà sua moglie, si lasciò arruolare.

Fantasie a parte, tutto ciò non giustifica il disinteresse di Wagner che non tentò di varare *Le Fate* nei teatri in cui prestò la sua opera negli anni successivi. La verità è che, dopo aver abbracciato, con l'entusiasmo del neofita, il romanticismo tedesco, si convertì con un'improvvisa sbandata, al canto belliniano. Mise nel cassetto l'opera fantastica, con i richiami, ormai imbarazzanti, al *Franco cacciatore* di Weber, al Vampiro di Marschner, al *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer, e si buttò a corpo morto a scrivere un'opera «italiana» sul soggetto scespiriano del *Divieto d'amare*. Ancora un'impresa sfortunata subissata questa volta dai fischi cui seguirà una nuova conversione al grand opéra francese col Rienzi. Una tortuosa strada, come si vede, per tornare nel 1843 - dieci anni dopo *Le Fate* - al tempestoso paesaggio romantico e tedesco dell'Olandese Volante.

La magica storia di Arindal e di Ada rimase così come il ricordo di un'impresa giovanile su cui l'autore, per primo, non osò mai ritornare. Tutt'al più, chiacchierando con Cosima (la seconda moglie che registrava tutte le sue parole nelle migliaia di pagine del Diario), ricordava che certe battute non erano poi tanto male: più grezze del successivo *Divieto d'amare* ma più originali. Questo spiega perché l'opera abbia avuto la prima rappresentazione soltanto nel 1888, a Monaco, cinque anni dopo la morte dell'autore, per riapparire poi come una rarità in qualche occasione speciale. Mai, come s'è detto, in Italia dove la «prima» sarà quella del 12 a Cagliari.

Rubens Tedeschi

Parla il regista-scenografo

Montresor: «Sarà un gioco immateriale di specchi e luce»

CAGLIARI. A curare la regia, la scenografia, i costumi e le luci della prima esecuzione nazionale de *Le Fate* di Wagner, è stato chiamato l'eclettico Beni Montresor, le cui straordinarie doti artistiche sono state apprezzate in tutti i maggiori teatri del mondo.

Secondo lei, per quale motivo «Le Fate» non è mai stata rappresentata in Italia?

«Credo che a nessuno piaccia rischiare. Proporre un'opera così difficile, imponente e complessa come "Le Fate" è una vera scommessa; è molto più semplice e più sicuro scegliere fra i tanti capolavori wagneriani, piuttosto che imbarcarsi nella complessa realizzazione di una sua opera giovanile».

E come è nata l'idea di riprendere in mano questo lavoro dimenticato?

«È stato il sovrintendente del teatro Comunale di Cagliari a propormi più d'un anno fa questo progetto, ed io ho accettato di buon grado. Da sempre cerco di recuperare le opere meno rappresentate riscoprendone il fascino e adattandole ai giorni nostri».

In che senso?

«Beh, quando il 29 giugno del 1888 "Le Fate" venne rappresentata al Court Theatre di Monaco, si usarono sfondi e soggetti che oggi risulterebbero pacchiani. Intendo, ad esempio, l'utilizzo di cigni e laghetti artificiali o di giganteschi fiori che contengono bambini vestiti da pistillo».

Lei, invece, come ha pensato di rendere l'atmosfera favolistica che permea la trama dell'opera?

«Adoro gli specchi, le luci, la vacuità dei riflessi. Il mio compito è quello di tradurre la musica con le immagini, pertanto più le immagini sono immateriali, meglio potranno unirsi all'inconsistenza delle note e del loro scorrere continuo. Io detesto i pezzi di scenografie che vanno e che vengono. Allora, più che le forme, diventano importanti i colori e bisogna saper alternare la dolcezza di quelli pastello all'intensità del rosso carminio e dell'oro».

Che ruolo hanno i costumi in tutto questo?

«Importantissimo: ognuno di essi è stato realizzato su misura con tessuti pregiati, spesso cangianti per ottenere un effetto di sicuro impatto».

E le luci?

«Nelle mie scenografie sono sempre basilari. Pensi che l'intero palcoscenico è stato trasformato in una gigantesca scatola di specchi proprio nell'intento di valorizzare al massimo ogni singolo gioco di luce. Le luci sono, in assoluto, l'elemento più vicino alla musica e possono seguirne l'andamento in maniera armonica e perfetta».

«Le Monde» l'ha definita un poeta visionario. Lei si riconosce in queste parole?

«Credo di sì. Mi ritengo un poeta, e forse sono pure un visionario. Però, se la mia testa è fra le nuvole, i miei piedi sono ben saldi per terra. Bisogna saper vagheggiare sulla scenografia ma avere anche occhi per ogni particolare: perfino per i bottoni dei costumi delle comparse».

Come si è trovato a lavorare con Gabor Ötvös, che dirigerà l'orchestra di Cagliari?

«Il nostro rapporto è stato fin da subito ottimo. Ognuno non invade il campo dell'altro. Io non credo affatto ai direttori factotum. La figura del regista-scenografo è ben diversa e le due cose non possono sovrapporsi senza pesanti conseguenze».

Pensa che il cast sia all'altezza di un'impresa così colossale?

«Si tratta di 13 professionisti, tutti molto capaci; li ho ascoltati provare e ne sono rimasto positivamente colpito. Immagino già con emozione la scena in cui tutti saranno presenti sul palcoscenico contemporaneamente. Davvero imponente!».

Nicola Lecca

DANZA

Convince l'atteso spettacolo di Bigonzetti in scena a Reggio Emilia

Una «Comoedia» per trecento fiammelle

Funziona tutto nonostante i temuti rischi per l'insolita coreografia. Un grande balletto. Fino al 21 febbraio.

REGGIO EMILIA. Le trecento, fatidiche, fiammelle che hanno tenuto in scacco sino all'ultimo la realizzazione scenografica di Claudio Parmiggiani per il balletto *Comoedia* si sono, in fine, accese e lentamente spente senza l'intervento dei vigili del fuoco, come si temeva; nell'ultima creazione di Mauro Bigonzetti per l'Aterballetto, rischiarano la prima tappa (*L'Inferno*) di un cammino dantesco che culminerà, nell'anno del Giubileo, in Paradiso.

A questa affascinante trilogia si può sin da ora attribuire il merito di voler traghettare il nuovo Aterballetto nel Duemila e con un bagaglio di apporti culturali italiani ben riconoscibili anche all'estero. Innanzitutto, il riferimento a Dante, reso meno impegnativo dal titolo *Comoedia* anziché *Commedia*; quindi la presenza di Parmiggiani, insigne artista concettuale e non ultimo il nome del coreografo-direttore (tra i suoi collaboratori fa capolino il *maître à penser*, Omar Calabrese), qui soprattutto responsabile della rinascita (con danzatori di fresca acquisizione) di una compagnia da troppo tempo abbandonata a un incerto destino artistico.

In *Comoedia* la ben nota fluidità di Bigonzetti, sempre fertilissimo nell'invenzione di movimenti, passi e gesti, si mette al servizio di un viaggio in cui sarebbe vano tentare di rintracciare i protagonisti dell'Inferno dantesco. Tutti uguali nelle trasparenze bianche dei body pensati da Lucia Socci, quattordici danzatori restituiscono, senza appigli didascalici, la fragranza tragica e dolente di un luogo di pena, sublimato nei meravigliosi quattro «tocchi» di Parmeggiani. All'inizio, poche fiammelle accese nel buio sopra pochi danzatori appesi nel nulla. Poi, il chiarore abbacinante di una gipsoteca con busti e teste dell'arte classica. Quindi, l'ampio reticolo con le trecento fiammelle che divide la danza di due coppie speculari. Sino all'idea, geniale, di far coincidere l'ultima e più intensa parte del balletto - catene di corpi e gruppi di dannati - con il lento estinguersi delle fiammelle stesse.

Alla fine restano infatti accesi solo due lumini, mentre il coreografo recupera tutte le dominanti della sua composizione circolare. Bellissimo il rapporto tra uomo e donna - un esemplare Paolo (Fabio Grossi) e una stupefacente Francesca (Elena Saez) -, in cui la danza femminile, sempre acrobatica, diviene un ricamo di rigidità e mollezze, di scatti meccanici e di debosciati abbandoni. Quasi si volesse affidare soprattutto alla componente femminile il dolore fisico e l'eterna dannazione. Mentre le danze maschili, salvo nelle catene nodose, non acquistano un eguale spessore semantico, anche quando vorrebbero essere aggressive, violente e diaboliche.

Per quanto baciata da una serie di folgoranti intuizioni nel movimento, specie all'inizio di ogni quadro, la coreografia di Bigonzetti trova difficoltà a tradurre tutte le sue forme in dramma. Anche perché la musica, eseguita dall'Orchestra «Arturo Toscanini» e diretta dal suo stesso autore, Bruno Moretti, incita a un eclettismo generico, steso a macchia d'olio su tutto il Novecento storico e moderno Si dirada e depaupera così la bella intuizione di interpretare l'*Inferno* grazie alla lettura dei *Cantos* di Ezra Pound. Ed in particolare grazie al segnale poundiano dell'«usura», malattia infernale e contemporanea che però trasuda solo a tratti nel racconto danzato. Eppure *Comoedia* va senz'altro a collocarsi tra gli spettacoli alti e formalmente ineccepibili del nostro teatro di danza. Si avvale delle straordinarie luci di Carlo Cerri e di una compagnia risvegliata e compatta, con Orazio Caiti, Giuseppe Colaianni, Valentina Scala, Thibaut Cherradi e tutti gli altri. Successo alla prima, celebrativa e mondana.

Marinella Guatterini

Il quotidiano francese s'aggiunge alle critiche di questi giorni

«Le Monde» stronca Benigni: «Negazionista» Cerami replica: «Gli ebrei l'hanno amato»

ROMA. E così, con *La vita è bella*, Benigni avrebbe fatto addirittura una «comédie negazioniste». A pensarlo è l'autorevole *Le Monde*, che, in una corrispondenza firmata a quattro mani da Michel Bôle-Richard e Jacques Mandelbaum, interviene nella polemica sviluppatasi attorno al nuovo film del comico toscano. Titolo dell'articolo: «Una commedia italiana in un campo di sterminio»; sottotitolo: «Candore disarmante». Per dire che *La vita è bella* starebbe ottenendo in Italia «un successo di pubblico e di critica che sembra sproporzionato», visto che nella prima parte, «ad eccezione di qualche rara scena», «vi si ritrova un Benigni le cui gesticolazioni e la cui logorrea girano a vuoto, esaurendosi lungo una sceneggiatura impotente a produrre la benché minima situazione comica».

E fin qui va bene, la vita è bella anche perché i gusti non sono tutti uguali. Ma le cose si complicano quando i due articolisti tirano in ballo il concetto di «negazionista». Negazionista di che? Dell'Olocausto e dei suoi orrori? Della sacralità del lager? Basta aver visto il suo film per sapere che Benigni, alla sua maniera, introduce lo spettatore in una sorta di antro dell'orco che crea un disagio ammonitore, non facilmente digeribile. Naturalmente si può criticare il film, come hanno fatto a vario titolo in questi ultimi giorni Berardinelli sul *Corriere della Sera*, Fofi su *Panorama*, Ferrara sul *Foglio*, La Porta su queste colonne, ma che significa scrivere come fa *Le Monde* che, «situando la sua idea, piuttosto seducente, in un campo di sterminio, ossia nell'unico luogo in cui sarebbe del tutto inimmaginabile e che trae la sua specificità da questa stessa impossibilità», Benigni firmerebbe «la prima commedia negazionista della storia del cinema»? In ogni caso, fa bene lo sceneggiatore Vincenzo Cerami a non prendere cappello e a rispondere pacatamente, plaudendo al dibattito - talvolta un po' capzioso e umorale - alimentato da alcune stroncature extracinematografiche. «Ben venga, e che sia feroce», ha detto all'Ansa. «E alla fine si vedrà se è stato di profilo alto o basso». Secondo Cerami, «tutto si può dire, tranne che ci sia stato conformista critico. Sono state espresse anche riserve, com'è giusto. Lasciamo perdere però la destra e la sinistra, l'Ulivo e l'ulivismo. Quando abbiamo cominciato a scrivere il film, l'Ulivo neanche esisteva». L'unica frecciata è rivolta a Giuliano Ferrara, il quale, «a suo tempo fatto oggetto degli strali comici di Benigni, ne approfitta per togliersi qualche sassolino dalla scarpa». Quanto all'accusa di *Le Monde*, Cerami ricorda che «c'è chi vuole essere più realista del re. Alle comunità ebraiche italiane il film è piaciuto molto, segno che non tratta in modo offensivo o storicamente falsante la tragedia dei lager».

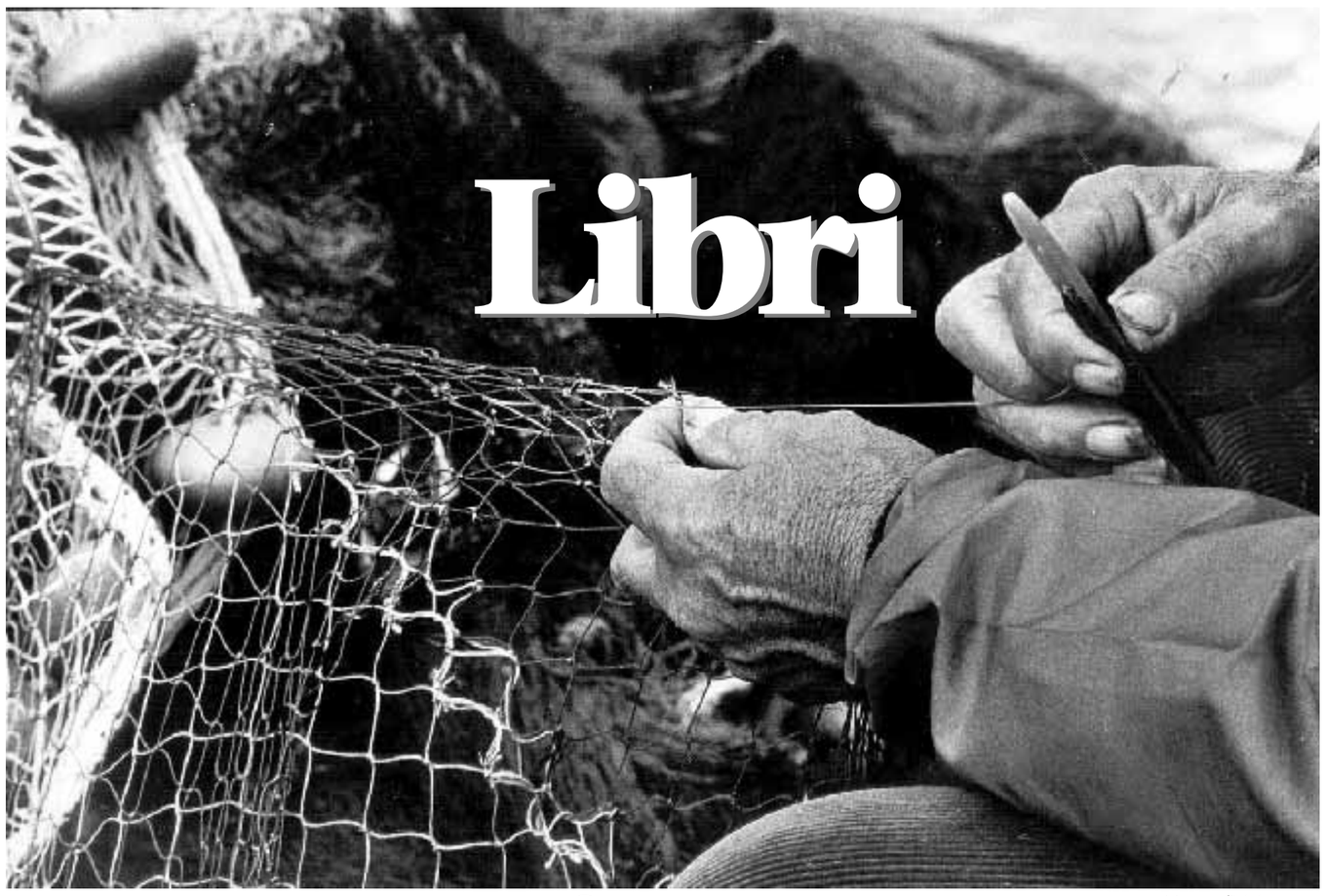
Mi.An.

09UNI01A0901 09SPC06A0901 FLOWPAGE ZALLCALL 11 00:47:00 01/09/98 M

Oggi

l'Unità
Documenti

TORNANO I FILM
DEL SABATO
Capolavori del cinema
a 9.000 lire.



Marrazzo/Fototema

pescati nella rete

Leggere, scrivere (e giocare) in Internet

Aumentano anche in Italia i «siti» dedicati alla letteratura E ad aprile il primo bookshop on line

Nella grande rete di Internet non c'è distinzione tra chi fornisce informazioni e chi ne fruisce, tra chi parla (scrive) e ascolta. E questo per alcuni è un grande bene, per altri un gran male. Questione di punti di vista. Il discorso diventa complicato se restringiamo l'area di interesse nello spazio di un libro. È vero che anche nel settore editoriale c'è chi guarda benignamente alla rete e chi no. Ma è anche vero che molti vedono con sospetto la grande libertà che fornisce la rete, l'assenza di controllo sul copyright, sulla paternità di un'idea, sull'uso che dei materiali on-line viene fatto. Non è un caso se i primi entusiasti navigatori abbiano amato la rete proprio per le sue potenzialità eversive. E anche nel campo della scrittura, il mondo virtuale può aiutare a esprimersi liberamente e trovare uno spazio per le proprie esternazioni letterarie.

In questo settore, comunque, anche le potenzialità più «istituzionali» sono veramente grandi. Un esempio? Sul versante commerciale, la fortuna delle grandi librerie virtuali. Un nome per tutti, Amazon, la vastissima libreria virtuale americana di cui si parla estesamente qui sotto. Ma c'è anche la possibilità, per le nostre librerie reali, di raggiungere clienti che, altrimenti, non possono trovare, e comprare, un libro nell'unica cartolibreria del loro paese. Per questo moltissime librerie, e alcune società di distribuzione, hanno attivato un servizio di vendita tramite Internet. Un metodo facile per sapere qual è quella più vicina a casa vostra è andare a trovare Alice (**www.alice.it**), il luogo virtuale italiano dove trovare il maggior numero di informazioni in materia di libri. Creato dalla casa editrice Informazioni Editoriali, Alice fornisce notizie su novità editoriali, scrittori, convegni e appuntamenti, biblioteche, librerie, editoria e biblioteche virtuali. Aggiornato quotidianamente da una piccola redazione (sette persone in tutto), offre anche una rassegna stampa sui temi letterari e «internettiani», interviste agli scrittori, recensioni, indirizzi utili in Internet agli appassionati della lettura e scrittura.

La Informazioni Editoriali ha in cantiere anche due progetti sulla vendita elettronica. Uno, Arianna, è un servizio rivolto a librai, editori e distributori. L'altro, Internet Bookshop Italia, sarà invece la prima libreria virtuale italiana. «Abbiamo stipulato un accordo con la Internet Bookshop di Oxford, la libreria virtuale più grande d'Europa e, insieme ad Amazon, il sito storico del commercio librario in Internet», ci spiega Mauro Zerbini, responsabile di Alice. «Internet Bookshop Italia aprirà in aprile con un catalogo italiano di 300.000 titoli e la possibilità di accedere alla Bookshop di Oxford per consultare il suo catalogo di oltre un milione di titoli e acquistarne i libri - continua Zerbini -. Il nostro obiettivo è quello di integrare i due cataloghi. A quel punto, un cliente italiano potrà acquistare tramite la libreria italiana, e pagando in lire, anche i volumi della libreria inglese. Stiamo studiando, inoltre, più livelli di velocità di spedizione. Accanto alla semplice vendita, infine, la libreria offrirà un corredo informativo editoriale relativo a novità, autori, editori e aree tematiche».

Non volete comprare? Potete, allora, copiare. Sì, copiare libri. Sono tutti classici, che non hanno problemi di pagamento del copyright. Se li volete in italiano, il Progetto Manuzio, che consiste nella fondazione di una biblioteca di testi elettronici accessibili gratuitamente in Internet, vi fornisce alcuni titoli immortali come la *Divina Commedia* o il *Decameron*. Basta entrare in **www.liberliber.it** e avere un computer che permetta di scaricare i volumi. Alcuni testi sono anche consultabili on-line.

È sul versante creativo, però, che la rete scoppia di iniziative. Il numero delle pagine Web dedicate alla scrittura è in continua lievitazione (e parliamo qui solo delle pagine italiane). I feticisti del libro forse non amano perdere di mano l'«oggetto», il suo profumo e la sua consistenza. Ma per i meno nostalgici, di libri virtuali, ancor più di pagine virtuali, è piena la rete. C'è Mario Guaraldi, ad esempio. È un piccolo editore emiliano che ha «pubblicato» il primo romanzo pensato esclusivamente per il Web: *Il cavaliere del cacao* di Gianluca Franzoni, e che ha deciso di mettere in rete tutto il suo catalogo. Ci sono, ad esempio, innumerevoli circoli letterari che, in nome della libertà di espressione svincolata dalle leggi di mercato, pubblicano testi inediti. Il più conosciuto all'estero è Fabula (**www.fabula.it**), una palestra di esperimenti letterari che pubblica inediti di ogni genere e forma. Alcuni ne ha anche piazzati su riviste di carta e ha recentemente pubblicato un'antologia che raccoglie i migliori racconti del suo archivio. Tra la moltitudine di riviste virtuali che accolgono testi e poesie dell'esercito di grafomani italiani citiamo, spizzicando qua e là nella rete, Neotipi (**www.neotipi.it**), bollettino letterario telematico; Le Nuvole (**www.doit.it/Nuvole/index.htm**), luogo di sperimentazioni, prototipi, contaminazioni; Gruppo 97 (**aspide.it/freeweb/gruppo97**), associazione culturale che edita anche una rivista cartacea; Verba Volanet (**www.hsh.it/verba**), cyber rivista che raccoglie recensioni di libri, segnala siti culturali e propone racconti inediti.

Una «menzione speciale» merita infine un luogo di scrittura virtuale che è anche un gioco, un laboratorio, un circo(lo) letterario. Si chiama Webwriters (**www.info-net.it/webwriters/index.html**) ed è un luogo in Web nel quale scrittori, lettori e personaggi possono incontrarsi per partecipare, insieme, allo sviluppo di storie, racconti e poesie. «WebWriters - si legge nella presentazione - propone di sfruttare le potenzialità del Web per sperimentare nuove forme di scrittura. Per diventare WebWriters non occorre altro che il desiderio di scrivere e la disponibilità a condividerlo con il maggior numero possibile di persone.

WebWriters vi offre strumenti nuovi per contribuire in tempo reale allo sviluppo di una storia». In altre parole, se avete in mente una storia, potete proporre un esperimento di scrittura in Web. Oppure, sfogliando le pagine di WebWriters dove vengono illustrate le idee, le trame, i passaggi da discutere, i brani da scrivere e i ruoli da recitare, potete scegliere il gioco che più vi attira tra quelli già avviati. Per gli esibizionisti, ad esempio, c'è la scrittura on-line, un esperimento di scrittura in pubblico: si scrive sotto l'occhio dei lettori, i quali possono commentare e/o dare consigli. Vi potete agganciare a uno dei tanti rami dell'albero delle storie, un prodotto di scrittura collettiva in cui lettori e scrittori hanno lo stesso ruolo: entrambi possono leggere fino al punto in cui vogliono, intervenire e proporre nuove diramazioni. C'è la possibilità di «impersonare» uno dei personaggi di una storia ancora da scrivere, un triangolo amoroso tra uno studente, un'avvocato e una giovane e bella studentessa. Basta inviare il proprio «provino» e aspettare la decisione della «giuria». E ancora, c'è la poesia, ci sono le storie illustrate, la possibilità di misurarsi con limiti di diversa natura. Fate il vostro gioco.

Stefania Scateni

Oltre due milioni e mezzo i titoli che si possono acquistare (con carta di credito) sul catalogo virtuale

Benvenuti ad «Amazon», la regina delle librerie

Commessi invisibili e informatissimi a disposizione del «cliente». Un listino che comprende anche i volumi ormai introvabili.

Immaginatevi di entrare nella libreria più grande del mondo. Locali enormi e tuttavia non dispersivi; accoglienti, zeppi di indicazioni su come trovare il libro che cercate e dotati di commessi nascosti e non invadenti, presenti e disponibili però, non appena date in giro uno sguardo perplesso. «May I help you?» «Posso aiutarla?». Immaginatevi di non sapere l'autore del libro che cercate, di ignorarne il titolo e, ahimè, perfino la casa editrice. E immaginatevi - è dura me ne rendo conto - di non avere fretta. Ad occhi chiusi continuate il vostro sogno. Mettetevi seduti comodi ed interpellate il commesso. Volete quel tal libro in cui la protagonista uccide il figlio tossico e poi si costituisce. Vi pare che la storia sia ambientata nel Montana. Il commesso sorride. Vi mostra una prima lista di libri che nel titolo contengono la parola Montana. Il vostro non c'è. Allora il solerte impiegato vi mostra altre due liste: una è tutta la fiction degli ultimi cinque anni che tratta questioni di tossicodipendenza. L'altra è la fiction con protagonista una madre.

Avete trovato il vostro libro. Benvenuti ad **Amazon.com**. La libreria più grande del mondo. Virtuale. Due milioni e cinquecentomila titoli da sfogliare. Seconda al mondo solo alla Library of Congress, ma attenzione alla traduzione: quest'ultima è in realtà una biblioteca. Amazon invece i libri li vende. On line, con carta di credito o bonifico. E non è indispensabile digitare on line il prezioso numero segreto che dà accesso al vostro denaro: bastano le ultime quattro cifre per far partire l'ordine. Poi vi ritrovate nella vostra e-mail un messaggio di Amazon che dice: ok, ora se vuoi confermare e ottenere i libri chiamaci a questi numeri e dacci, a voce, il numero segreto per intero. E se on line gli hai specificato quali sono i tuoi interessi culturali, d'ora in poi troverai nella cassetta delle lettere i messaggi che ti annunciano tutte le novità uscite su quegli argomenti.

Per i termini di spedizione (e i costi) ci sono varie opzioni. Via mare, 8-10 settimane, un dollaro e novantacinque a libro più quattro dollari e cinquanta complessivi. Più il costo dei libri che sono però sempre scontati rispetto alle librerie normali del 20, 30, 40 per cento. Se si ha fretta, si può scegliere l'espresso (4 settimane); oppure la posta celere (10 giorni); o addirittura il Dhl (da uno a quattro giorni). Naturalmente costa di più. Certo, dall'Italia **Amazon.com** è una droga costosissima. Ma non è detto. Innanzitutto c'è da dire che le pur benemerite librerie angloamericane delle città italiane hanno prezzi (imposti) ai loro libri altrettanto se non più esorbitanti di quelli di Amazon. Il problema è che ogni dollaro che costa il libro assume tre volte il valore fissato dal listino cambi. Facciamo il caso di un volume che costi 25 dollari (prezzo che in America sarebbe inaudito per un libro normale). Con il dollaro a 1700 lire (e il sovrapprezzo della libreria) quel libro costa in Italia 126.000 lire. Spedito da Amazon può costare (calcolo lo sconto minimo del venti per cento) anche solo 26 dollari e novantacinque centesimi. Senza parlare del fatto che Amazon quel libro ce l'ha e la libreria locale quasi mai.

E se Amazon non ce l'ha te lo trova. Spiega magari infatti il commesso virtuale che il tal volume è fuori stampa: ma se gli dai due mesi di tempo te lo cerca usato. Il menù di partenza è chiarissimo. I sub menù ti offrono una gamma di possibilità enorme. Puoi girellare tra gli scaffali e aprire i volumi a caso o dirigerti vento in poppa verso l'obiettivo. Aprendo un libro ottieni: notizie sull'autore, una breve sinopsi (al 90 per cento dei casi, secondo la mia esperienza), le recensioni uscite sui più importanti inserti libri dei quotidiani (le trovi nel 70 per cento dei casi e vanno dal *New York Times Book Magazine* al *Los Angeles Book Review*); la possibilità di scrivere tu una recensione se l'hai letto (e puoi leggere quelle altrui, quelle dei lettori qualsiasi, gente come te); una o più interviste all'autore (nel 40 per cento dei casi). E poi ottieni i link: molti, diversi, utilissimi.

Ed è per questo che la questione costi è relativamente irrilevante. È vero, all'arrivo del rendiconto Visa può prenderti un colpo apoplettico. Ma quanto tempo hai risparmiato entrando in Amazon, quante informazioni su libri che non vuoi leggere hai ottenuto, quante notizie, chiacchiere, idee.... È facile immaginare il coro unanime dei bibliofili italiani: il libro - potrebbero dire - è bello toccarlo, annusarlo, farsi guidare al suo acquisto da quell'intuito per il quale i cinque sensi sono indispensabili. Sì. Vero. Lo penso anch'io. Però, se dopo essere stata in libreria torno a casa a mani vuote, non mi diverto a leggere il mio intuito. E le librerie in Italia sono diventate spesso strani luoghi. Quasi sempre ti ci puoi prendere il caffè, ma raramente trovi qualcosa da leggere. Se chi legge questo articolo pensa che chi l'ha scritto abbia preso la mazzetta da Amazon si sbaglia: sogna soltanto di prenderla. Sogna che in America un italiano compri *l'Unità*, e che sia un italiano che lavori ad Amazon. Che traduca questo articolo al suo capo. E che il suo capo, riconoscente, mi mandi quella cassa di libri che vorrei ordinare, ma che non posso permettermi. Purtroppo gli americani non ritengono utile corrompere i giornalisti italiani. Sarà che lì, accidenti, domina il mercato....

Nanni Riccobono

La scelta

Guaraldi, un editore molto virtuale

Mario Guaraldi è un editore che si potrebbe definire «tosto». La sua storia è quella di un ricercatore, di un provocatore culturale che sui libri ha costruito immagine e credito. Tempo fa (qualche mese fa per essere esatti) ha fatto pubblicare sui giornali una critica contro la Mondadori annunciando che lui mai più avrebbe affidato a quella casa il sistema diffusivo del suo catalogo. Seguirono subito polemiche e querele, poi rientrate con sua somma soddisfazione. Più recentemente, in quanto presidente dell'associazione editori romagnoli (Guaraldi è di Rimini) ha polemizzato con la Regione Emilia Romagna perché nell'ultimo salone del libro di Torino l'Ente locale non invitò nel suo stand una rappresentanza di piccoli editori che altrimenti non potevano partecipare a causa dei costi troppo alti. Anche lì ottenne successo e riconoscenza. Ora lancia una nuova provocazione: mettere tutto il suo catalogo (circa duecento titoli) su Internet «Perché -dice- qualcosa di grosso sta succedendo nel mondo, solo che non so bene cosa».

Il suo progetto lo ha presentato qualche giorno fa a Colorno, nel bellissimo palazzo Ducale di Maria Luigia di Parma. In pratica offre al lettore virtuale di abbonarsi per un anno al prezzo di 20.000 lire ottenendo in cambio il diritto di riversare dove vuole tutti i libri che vuole e facendone chiaramente l'uso che ne vuole. Suicidio? Lui giura di no: «Io non ho scoperto Internet come alternativa. In Internet mi ci ha buttato con una spallata il sistema distributivo editoriale italiano che ormai campa solo vendendo cento libri di Ramses o vario pattume new age e ha completamente escluso dal suo orizzonte la piccola editoria».

Ma non è finita. Guaraldi ha avuto anche un'altra idea: fare il primo romanzo per Internet. Niente romanzo da leggersi su video invece che su carta. Quello che propone (titolo: «Il cavaliere del cacao») è un romanzo singolarissimo scritto su e per Internet e costruito in modo multimediale. «Non è -dice con trasporto- un romanzo in rete. È un romanzo in connessione. L'ha scritto Gianluca Franzoni, bolognese. Chi lo legge si troverà a navigare come in un cd rom, con richiami su alcuni aspetti toccati dalla narrazione, con specifici web dove può approfondire varie fasi del racconto, con finestre dove allargarsi per saperne di più. Un esempio? Ci sono i siti, già pronti per essere cliccati, delle dodici piantagioni di cacao più importanti del mondo. Insomma un puzzle interattivo. Il primo tentativo per fare il romanzo di domani».

Tra breve inoltre uscirà il libro «Dire, scrivere, pubblicare, leggere e valutare» edito (neanche a dirlo) da www.guaraldi.it. In esso si troveranno saggi sul tema della letteratura e su quello dell'editoria. La raccolta «I nuovi selvaggi» giovani narratori da scoprire, antologia a cura di Guido Conti e l'appello al ministro della cultura Veltroni firmato da tutti i partecipanti a un dibattito che su questi stessi argomenti si tenne tempo fa a Torino e a cui partecipò anche Guaraldi.

Ma è solo una provocazione o c'è anche il business? Guaraldi è convinto e irremovibile: «Il convegno di Torino ha detto una cosa: il sistema distributivo in Italia è saltato per aria, di conseguenza in questo paese non esistono più possibilità per l'editoria piccola e media. Io ho fatto di necessità virtù. Non teorizzo, guardi bene, la navigazione in Internet. Però guardandoci dentro mi sono accorto che non esistono in questa rete mostruosa siti editoriali. C'è l'Amazon, è vero, ma non è in rete. È una grande distributrice di veri libri di carta che consente la prenotazione in rete. Ma editoria in quanto tale non c'è proprio. Perché? Perché chi sceglie Internet si suicida. In rete non si possono prenotare libri. Funziona il principio tutti o nessuno. Come si fa a negoziare un libro? Come si fanno a distribuire i diritti d'autore? Un catalogo inserito si trasforma in una specie di banca dati a cui tutti possono accedere. È un mondo nuovo e l'editoria prima o poi ci dovrà fare i conti. Noi iniziamo con la nostra proposta. Poi vedremo. Il futuro degli editori italiani...non lo conosce nessuno». Intanto chi fosse interessato a queste proposte, clicchi su **www.guaraldi.it**. Buon viaggio.

Mauro Curati

In Indonesia la crisi si avvita su se stessa. E il debito estero è un altro buco nero. Pessimismo americano

Asia, bomba a tempo per l'economia Panico a Giakarta, crolla tutto

Presi d'assalto supermercati e negozi, l'esercito lancia l'allarme

ROMA. È il panico, panico vero a Giakarta, capitale dell'Indonesia. Tanto che interviene l'esercito. Le autorità militari hanno invitato la popolazione a non cadere nella trappola del fuggi fuggi. Anzi, del prendi e fuggi visto che ieri i supermercati sono stati presi d'assalto come se fosse scoppiata la guerra. Alla paura di una disoccupazione di massa si associa la paura che i prezzi dei beni non si fermino più. Appaiono i primi segnali di una forte tensione sociale in un paese tra i più popolosi al mondo. L'Indonesia, il più grande paese musulmano, ha duecento milioni di abitanti. Il generale Yunus Yhosfiah ha accusato «alcuni gruppi» di diffondere voci false sui mercati: dalla fuga del presidente Suharto a disordini di piazza a un colpo di stato militare. Il vecchio Suharto sicuramente non è più in grado di reggere il paese. A marzo ci saranno le elezioni e non si sa che cosa accadrà dopo decenni di potere ininterrotto. Il governo è paralizzato e non riesce ad attuare gli impegni sulle riforme economiche concordate con il Fondo Monetario Internazionale, la contropartita di prestiti internazionali per 43 miliardi di dollari. L'altro giorno un gruppo di generali in pensione, politici e accademici ha chiesto a Suharto di dimettersi, ma dal partito Golkar è arrivata subito la risposta: Suharto non può essere sottoposto a pressioni di questa natura. Perfino la figlia del presidente Siti Hardianti Rukmana, una dirigente del partito Golkar, ha sollecitato il padre a ritirarsi. Adesso si è aperto un altro buco nero: il rischio di una moratoria nel pagamento del servizio del debito estero, cosa che le banche internazionali temono. Lo spettro della lontanissima crisi del debito estero latino-americano si sta materializzando con una velocità impressionante. Risultato: a Giakarta un dollaro vale diecimila rupie e mercoledì ne valeva 8.400. La Borsa ha perso il 16%.

Sarebbe un affare esclusivamente indonesiano se l'esplosione in un paese non agisca da detonatore in tutti gli altri della regione. Una volta che il Fmi ha confermato la sua intenzione di bloccare il pagamento della seconda *tranche* del prestito all'Indonesia sono cadute tutte le Borse asiatiche eccetto Tokyo. Solo la lieve rimonta dello yen rispetto al dollaro e la decisione di molte banche centrali asiatiche di difendere le loro valute ha evitato peggiori risultati. La Corea del sud ha chiesto a Francia e Gran Bretagna il riscadenzamento del debito estero a breve (cioè un alleggerimento dei pagamenti attraverso un rinvio della scadenza di marzo), ma la Corea del sud si trova in una condizione migliore dell'Indonesia perché è stato appena eletto un nuovo presidente (che entrerà in carica a fine febbraio). Ha ricevuto perfino l'appoggio dello speculatore-filantropo Soros e oggi Kim Dae-Jung può incassare la benevolenza delle banche internazionali (praticamente costrette dai rispettivi governi ad agire) pur correndo il pericolo che nel paese si scateni un'ondata di insofferenza antioccidentale e antigiapponese che cova sotto la cenere (la Corea del sud è stata colonizzata per quarant'anni dal Giappone). Secondo un analista di Singapore, «la Corea sembra aver passato il peggio: c'è un nuovo presidente che non è legato ai centri affaristici contrariamente a quanto accade in Indonesia dove il presidente Suharto vuole proteggere soltanto la sua famiglia e i suoi amici».

L'allarme per la crisi asiatica che non finisce è tale che qualcuno propone di riagganciare le valute al dollaro per dimostrare che c'è un limite al crollo, ma proprio questo sistema è andato in pezzi negli ultimi mesi. In piedi resta soltanto il patto d'acciaio tra dollaro di Hong Kong e dollaro Usa che, non a caso, in questi giorni è tornato di nuovo sotto il tiro degli investitori. Il cambio fisso con il dollaro butta fuori mercato le merci di Hong Kong.

Sarebbero solo affari asiatici se le economie occidentali non cominciassero a subire effetti pesanti. A Wall Street cadono i prezzi delle azioni a causa della previsione di una riduzione dei profitti. Negli Usa comincia ad avere credito l'idea che sta per consolidarsi una svolta deflazionista nel ciclo economico. Si starebbe andando verso una riduzione forzata dei prezzi che provocherà un calo degli investimenti. Il tono generale dell'economia potrebbe cambiare radicalmente. In dicembre l'indice dei prezzi alla produzione è calato dello 0,2% portando il tasso tendenziale annuo a -1,2%, il livello più basso degli ultimi undici anni. Quest'anno la crescita americana sarà del 2-2,5%, secondo il presidente della Federal Reserve di Chicago Michael Moskow. La crisi asiatica vale per gli Usa mezzo punto percentuale di crescita in meno. La spinta al ribasso dell'inflazione non aiuta nemmeno più Wall Street, ieri pomeriggio in perdita dell'1%. Non aiuta il silenzio del G7 sui cambi. Stati Uniti. Gran Bretagna e Germania non vogliono frenare l'ascesa del dollaro. Lo farebbero solo se il Giappone, il gigante finanziario del mondo, prendesse davvero misure per stimolare la ripresa interna. La crisi asiatica è stata alimentata dalla stagnazione del Giappone vicino alla crescita zero. Secondo il presidente delle camere di commercio Kosaku Inaba la crisi asiatica ridurrà il prodotto giapponese dello 0,-5-1,5%. Ciò vuol dire che Tokyo continuerà ad usare lo yen svalutato come una clava nei commerci con il resto del mondo e principalmente con gli Stati Uniti.

Ben più salati, come è ovvio, i conti asiatici specie quelli della disoccupazione. La crisi è costata finora due milioni di disoccupati in Thailandia nel '98, due milioni in Indonesia in soli quattro mesi (a fine anno saranno 6 milioni), un milione in Malaysia, il risultato finale in Corea del sud sarà di 1,5 milioni (non esisteva in pratica disoccupazione). Il presidente filippino Fidel Ramos ha invitato la manodopera a espatriare. Licenziamenti anche a Hong Kong, con una perdita prevista del 20% degli occupati.

Antonio Pollio Salimbeni

Per Piazza Affari un giorno in frenata Nel '97 boom dei Fondi (+146,8%)

Dopo una serie di otto rialzi consecutivi, cominciata prima di Natale, la Borsa frena e, aiutata dal perdurare della preoccupazione per la crisi dei mercati asiatici, registra un ribasso dell'1,17% dell'indice telematico. Gli scambi restano elevati, per un controvalore di 3.424,7 miliardi, segno che a beneficiare dei guadagni realizzati nell'ultimo periodo sono stati in molti, a partire dai fondi di investimento. Proprio per i fondi ieri la sanzione che si è trattato di un anno record. Il nuovo risparmio che si è indirizzato verso questo strumento finanziario è ammontato a 143.410 miliardi di lire contro i 58.085 miliardi del '96, con un incremento di ben il 146,8%. Il patrimonio netto complessivo dei fondi ha raggiunto a fine '97 i 367.384 miliardi di lire. Lo ha reso noto l'Assogestioni nel consuntivo di fine anno. Il valore della consistenza patrimoniale dei fondi è dunque salito dell'86%. In dicembre la raccolta netta è stata positiva per 12.791 miliardi derivanti da 26.074 miliardi di nuove sottoscrizioni e 13.282 miliardi di riscatti. Alto il rendimento realizzato dai fondi nella media d'anno: un 13,3% con punte del 48% per la media dei fondi specializzati Italia nella categoria degli azionari, del 27,4% per la media dei fondi bilanciati e del 20,4% per i fondi specializzati nell'area marco nella categoria degli obbligazionari. «Questi risultati particolarmente positivi - spiega Assogestioni - sono maturati in un quadro economico e finanziario nel quale il processo di risanamento della finanza statale ha superato le più ottimistiche aspettative, con un valore del rapporto deficit-pil che secondo le ultime stime si è fermato a fine '97 al 2,7%» ed un tasso di inflazione sceso nella media d'anno all'1,7%. Il «boom» dei fondi si è accompagnato al calo storico del rendimento dei titoli di stato (4% in dicembre), marginale è ormai lo spread fra titoli decennali italiani e bund tedeschi e la Borsa si consolida.

Ieri a Roma l'incontro per i 1.430 esuberi

Piaggio, si tratta per la riduzione d'orario ma non c'è accordo sulla cassa integrazione

FIRENZE. Mobilità fino alla pensione, flessibilità dell'orario annuale e cassa integrazione per pochi. Sono questi gli strumenti con cui si pensa di rispondere all'emergenza dei 1430 esuberi alla Piaggio di Pontedera. Ma sulla cassa integrazione è scontro. Ieri si è svolto il nuovo incontro a Roma per la trattativa: azienda e sindacati si sono trovati presso il ministero dell'industria. C'erano i segretari dei ministri del lavoro e dell'industria, Cacopardi e Minopoli, la Piaggio i sindacati. Ma le posizioni sono ancora lontane.

L'azienda nei mesi scorsi ha comunicato di avere esuberi per 1430 posti di lavoro: sono state avviate le procedure della mobilità che scadranno entro il 4 febbraio. Sulla Piaggio pende anche la mannaia della sospensione degli incentivi per la rottamazione dei ciclomotori (come da decreto legge), se la trattativa non dovesse andare a buon fine. E tutta la Toscana è in ansia. Il rapporto tra il territorio e la Piaggio, che rappresenta la più grande industria della regione, è fortissimo: i progetti, anche grazie allo slancio dato dallo sfortunato Giovanni Alberto Agnelli, sono tanti.

L'azienda ieri ha illustrato le proprie prospettive. «Piaggio ha ribadito la centralità dello stabilimento di Pontedera - ha detto Enzo Masini, segretario regionale toscano della Fiom-Cgil - anche in una ottica di globalizzazione che vede l'andamento positivo del mercato indiano e discreto di quello cinese. Il piano industriale presentato ha evidenziato che l'azienda non punta a imitare il cosiddetto modello Aprilia. La fabbrica sarà una industria completa, integrata». La società punta a chiudere in utile già il bilancio '98 (ha perso 57 miliardi nel '97). Sono previsti anche investimenti nella ricerca e nell'innovazione, nel triennio 1998-2001, per 351 miliardi. Sui tempi e modi della realizzazione delle nuove officine però, per ora, nessuna indicazione.

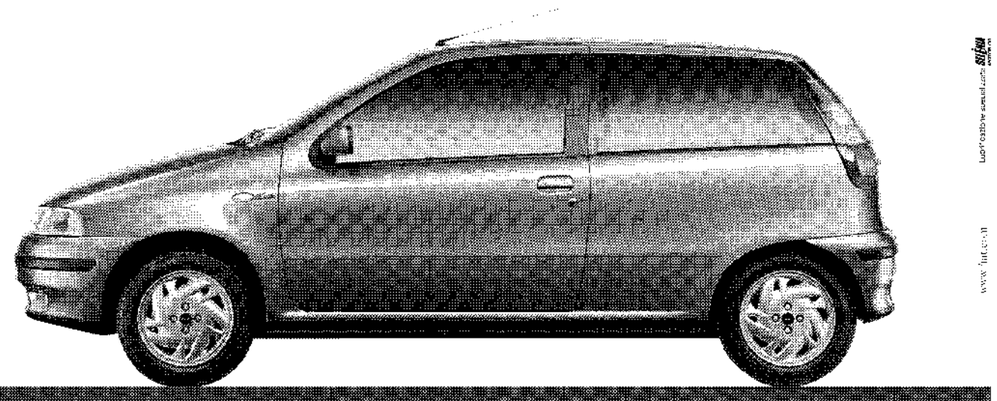
La seconda parte dell'incontro è stata invece dedicata agli «esuberi», il tema più caldo e urgente. Le bocche sono cucite ma nello specifico sembra che l'azienda pensi alla mobilità di due anni fino alla pensione per circa 400 lavoratori che possono usufruirne, alla flessibilità delle masse d'orario (più ore lavorate in estate, meno in inverno) che permette di risparmiare 600 posti, e alla cassa integrazione per i restanti.

Il sindacato propone invece una maggiore flessibilità dell'orario con una minore quantità di ore complessive lavorate e dice no alla cassa integrazione. In pratica l'azienda propone il cosiddetto 32/48 con 16 settimane a 48 ore (6 giorni di lavoro da 8 ore, in estate), 16 settimane a 40 ore e 16 settimane a 32 ore (più le ferie). Il sindacato chiede il 28/44, con settimane a orario ridotto. Questo modello eviterebbe anche il ricorso alla cassa integrazione. Sulla cassa infatti c'è qualche polemica. Antonio Regazzi, segretario nazionale dell'Uilm si dice possibilista. E non è solo. Ma la Cgil ricorda: «Siamo contrari alla cassa integrazione - dice invece Masini - è evidente che transitoriamente, se gli incentivi del pacchetto Treu per la riduzione dell'orario di lavoro non giungessero in tempo si renderebbe necessario il ricorso alla cassa ma siamo fermamente contrari a questa ipotesi». Il sindacato infatti ha ricevuto un preciso mandato dai delegati dei lavoratori del consiglio di fabbrica a favore della riduzione dell'orario di lavoro per attuare i principi del cosiddetto «pacchetto Treu» ed evitare la cassa integrazione.

I sindacati e l'azienda si rivedranno a Roma lunedì 19 gennaio. Le rappresentanze aziendali si incontreranno oggi alle 14 a Pontedera e il 14 gennaio. Il 15 e il 16 gennaio delle ipotesi presentate ieri dall'azienda si parlerà nelle assemblee dei lavoratori in fabbrica.

Luciano Luongo

OGGI FINISCE L'INVERNO.



Scegli oggi una Fiat Punto. Avrai un **finanziamento in 24 mesi* fino a 15 milioni a tasso zero**, con il pagamento della prima rata fra 90 giorni, in primavera. Goditi l'auto più venduta in Europa: comoda, spaziosa, maneggevole e di grandi prestazioni. Hai tempo fino al 31 Marzo.

SCEGLI FIAT PUNTO. 15 MILIONI DI FINANZIAMENTO IN 24 MESI A TASSO ZERO CHE INCOMINCI A PAGARE FRA 90 GIORNI.

*Esempio: Fiat Punto 558X 5p. Prezzo di listino chiavi in mano L. 21.150.000 (esclusa APIET), importo da finanziare L. 15.000.000; spese di gestione pratica L. 250.000; anticipo L. 6.150.000, 22 rate mensili da L. 681.819. TAN 0%, TAEG 1,51%. Salvo approvazione SAVA. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso. Anticipo minimo I.V.A. più messa in strada. Consultare i fogli analitici SAVA pubblicati a termini di legge.

INFORMATEVI PRESSO CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Il governo di Algeri non ha ancora dato il via libera ufficiale, ma fonti diplomatiche segnalano disponibilità

Missione Ue nell'Algeria delle stragi L'Europa scala il muro di Zeroual

I Quindici riuniti a Londra hanno approvato l'invio di propri rappresentanti. Il ministro inglese Cook: «Dobbiamo capire che cosa sta succedendo e portare assistenza alle vittime». La Lega araba con il presidente algerino: «No a ingerenze».

LONDRA. La contabilità funeraria dei giornali algerini registra altri trenta morti, anche alla periferia di Algeri dove ieri mattina sono state trovate decapitate nove persone, tra cui diversi bambini. Sulle stesse pagine un comunicato ufficiale del governo fa sapere che l'Algeria non accetta «indebite interferenze» nei suoi affari interni, la comunità internazionale si guardi bene dal ficcare il naso nelle questioni di competenza di uno Stato sovrano. Ma in via ufficiosa, con toni misurati e senza entusiasmi, arriva un segno di svolta, in contro-tendenza con la ritrosia finora mostrata da Algeri: la missione della Ue ha avuto un primo informale via libera. I rappresentanti europei, riuniti ieri a Londra sotto la presidenza di turno britannica, hanno concordato l'invio di propri emissari in tempi brevi, probabilmente prima del vertice Ue del 26 gennaio prossimo al quale potrebbero riferire sull'esito della visita. Non sarà una «commissione d'inchiesta» sul terrorismo algerino, sulle radici della violenza che solo negli ultimi giorni ha falciato mille vite, sui sospetti che aleggiano intorno all'esercito e al regime. Il presidente Zeroual, spalleggiato dalla Lega araba che condivide il rifiuto dell'«ingerenza» europea, avrà salva la faccia, la missione Ue servirà a gettare un ponte, ad avviare un dialogo tra le opposte sponde del Mediterraneo per studiare una via d'uscita dai massacri e dal terrore. E per portare aiuti alle vittime.

La visita è tutta da definire e manca ancora l'assenso ufficiale di Algeri. Ma è comunque il primo passo verso un coinvolgimento dell'Europa in Algeria che non si limiti alla pura e semplice condanna della carneficina. Il governo di Zeroual non ha confermato l'annuncio fatto ieri dal ministro degli esteri tedesco Klaus Kinkel, che nei giorni scorsi aveva avanzato la proposta di inviare rappresentanti della troika europea (Gran Bretagna, Austria e Lussemburgo) in Algeria. Solo l'ambasciatore algerino a Madrid ha affermato che se l'Unione europea invierà una missione, questa «sarà ricevuta». Kinkel ha affermato che ci sarebbe piena disponibilità da parte di Zeroual e che probabilmente Algeri accetterà anche una missione Onu. Più caute le dichiarazioni di Robin Cook, ministro degli esteri britannico presidente di turno della Ue. «Non ci hanno detto né si né no, i contatti proseguono», ha detto un suo portavoce. Ma fonti comunitarie confermano il segnale di via libera. E anche Washington, che aveva incoraggiato Algeri ad accettare la collaborazione internazionale e che solo martedì scorso si era trovata di fronte ad un rifiuto, sostiene che le autorità algerine hanno accettato di ricevere un inviato statunitense sui diritti umani, mentre il Canada ha già annunciato l'invio di un proprio emissario speciale.

Le pressioni internazionali, moltiplicatesi dopo l'ultimo eccidio nel quale hanno perso la vita oltre 400 persone, sembrano dunque aver intaccato il muro finora opposto dal presidente Zeroual a qualsiasi tentativo di mediazione o di collaborazione esterna, immediatamente archiviato sotto la voce «ingerenza». I connotati precisi della missione Ue sono in realtà ancora da stabilire. Quella di ieri a Londra è stata solo la prima tappa, la decisione formale dovrà essere adottata nella riunione del prossimo 13 gennaio. Non è stata fissata neanche la data di partenza. Fonti diplomatiche specificano che la missione partirà «rapidamente ma senza precipitazione, perché deve essere ben preparata». In un'intervista ieri sera a Channel 4, il ministro degli esteri inglese Cook ha specificato che la Ue sta ancora elaborando il contenuto della missione: «Stiamo facendo in modo che le autorità algerine non possano rifiutarci il loro assenso».

La troika europea sarà ricevuta da membri del governo algerino e diversi paesi spingono perché i rappresentanti Ue possano incontrare anche le forze d'opposizione. Il primo obiettivo, ha detto Cook, è quello di «stabilire che cosa sta accadendo». «Le stragi non si possono considerare solo una questione interna - ha detto il ministro britannico -. Quanto accade desta la preoccupazione internazionale». L'intento della missione è quello di studiare insieme ai dirigenti algerini «il modo per aiutare a porre fine alla violenza», senza urtare troppo la sensibilità di Algeri. I Quindici intendono anche offrire un aiuto materiale alle vittime del terrorismo, aiuto che non è stato richiesto e anzi è stato espressamente respinto in più di un'occasione dal regime algerino, l'ultima volta mercoledì scorso: «Il popolo algerino, la cui dignità è ampiamente nota, non ha sollecitato alcuna forma di aiuto per le sue vittime».

Tony Blair con Jacques Santer a Londra Sladky/Ap

Messaggio ufficiale

Appello del Vaticano ai paesi islamici «Tutti insieme contro il terrorismo»

CITTÀ DEL VATICANO. Il Vaticano cerca di rilanciare il dialogo e la collaborazione con il mondo musulmano, proprio mentre in Algeria il fondamentalismo islamico, in un crescendo di efferatezze, mostra il suo volto più feroce. Nel tradizionale messaggio inviato ai musulmani per la fine del Ramadan, la Santa Sede propone quest'anno «un patto di pace» tra i credenti delle due religioni per «rinunciare all'uso della violenza come metodo di soluzione delle controversie», ed esorta ad un comune impegno contro il «terrorismo in tutte le sue forme».

«Cristiani e musulmani - scrive, a nome del Papa Giovanni Paolo II, il cardinale nigeriano Francis Arinze, presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso - noi possiamo collaborare per donare più speranze all'umanità». «Perciò - aggiunge - dobbiamo fin dall'inizio accettarci come diversi, rispettarci reciprocamente e amarci veramente».

Una delle principali sfide che la Chiesa cattolica si trova di fronte, in questa fine di millennio, appare proprio quella di mantenere una coesistenza pacifica con l'Islam. I pericoli di collisione, del cosidetto «scontro tra civiltà», sono in agguato un pò dovunque nel mondo: in Africa, dove sia cattolici che musulmani sono in rapioda crescita e si contendono il controllo di ampie parti del continente.

Difficoltà si vivono anche in Medio Oriente, dove - nei Paesi più integralisti - i cristiani si vedono limitare nei più elementari diritti religiosi; ma anche in Asia e nella stessa Europa, dove i milioni di immigrati musulmani rischiamo di innescare tensioni religiose oltre che sociali. La strada finora indicata da Giovanni Paolo II, e ribadita anche nel messaggio odierno, è quella della collaborazione tra cristiani e musulmani sui grandi problemi mondiali: un comune impegno contro la «guerra tra diversi paesi», le «guerre civili», «il terrorismo», «l'ingiustizia che allarga sempre di più il fossato fra ricchi e poveri, la fame, la disoccupazione, la droga, l'immoralità, l'aborto». Con l'atteggiamento di cooperazione verso il mondo musulmano, la Santa Sede spera anche di riuscire ad arginare il fenomeno del fondamentalismo islamico, di cui attualmente l'Algeria dà l'esempio più drammatico. Sul caso algerino, il Vaticano si è mobilitato da tempo, non solo a difesa della comunità cattolica presente nel paese nordafricano. Agli appelli del Papa per fermare la violenza, si è aggiunta da mesi la richiesta *dell'Osservatore Romano* per un intervento «deciso» della comunità internazionale in Algeria . Anche i missionari, nella loro rivista «Mondo e missione» rilanciano oggi la proposta di una conferenza internazionale per la pace in Algeria.

Intanto a Cuba, in vista della prossima visita del Pontefice, la Chiesa ha iniziato a diffondere una speciale pubblicazione ufficiale di settanta pagine dedicata alla missione papale. La pubblicazione ricostruisce storia e caratteristiche del cattolicesimo a Cuba compresa la presentazione dei candidati locali alla beatificazione. (*Ansa*)

Oggi più che mai!

con tutte le novità della nuova riforma Visco è indispensabile leggere la

RIVISTA

il fisco

Per avere a disposizione la più estesa raccolta organica delle leggi tributarie, delle circolari e note del Ministero delle Finanze, delle sentenze tributarie (commentate e annotate), di risposte a centinaia di quesiti dei lettori, insomma di tutto quello che è necessario per una maggiore tranquillità amministrativa nelle aziende importanti!

il fisco
BILANCIO D'ESERCIZIO
Contiene fra l'altro:
Determinazione fiscale del reddito d'impresa e raccordo con il bilancio d'esercizio
PARADISI FISCALI NEL MIRINO DEL SE.C.I.T.
Concordato: riapertura dei termini
21 LA GIUGNO 1997: ICIAP DENUNCIA E VERSAMENTO
Corso teorico-pratico per la redazione del bilancio ed della dichiarazione dei redditi - IV edizione 1997-1998
1° dispensa - "Il bilancio d'esercizio: clausole generali, principi di redazione, principi contabili"
2° dispensa - "Il contenuto del bilancio d'esercizio: la struttura dello stato patrimoniale e del conto economico, le scritture contabili"
IVA: LE SANZIONI PER OMESSI VERSAMENTI
PENALE TRIBUTARIO: L'estradizione per reati fiscali verso nuove prospettive
INDICE CRONOLOGICO I E II TRIMESTRE 1997
Giurisprudenza tributaria - Risposte a quesiti Iva e Dirette

ABBONAMENTI

- **Abbonamento 1998,** 48 numeri settimanali oltre 10.000 pagine, L. 460.000.
- **Abbonamento biennale 1998-99,** 96 numeri, L. 840.000

Versamento con assegno bancario NT, o sul C/C postale n. 61844007 intestato a: **ETI S.p.A. Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma**

Informazioni: Tel. 06/3217774 - 3217538 - Fax 06/3217466 - 3217808

il fisco IN EDICOLA OGNI SETTIMANA A L. 11.000

ATTENZIONE La rivista "il fisco" è l'unica, da ventuno anni, a chiamarsi "il fisco", non ha e non ha mai avuto riviste "figlie" o "sorelle" con il titolo FISCO (accoppiato magari ad altri nomi). La rivista "il fisco" raccoglie i suoi abbonamenti con versamenti diretti esclusivamente tramite servizio postale a mezzo invio assegni bancari o con versamenti sul conto corrente postale n. 61844007, intestato a ETI S.p.A. - Viale G. Mazzini, 25 - 00195 Roma. Non raccoglie assolutamente abbonamenti tramite agenti o procacciatori a nome della rivista "il fisco". Diffidate delle richieste fatte per telefono o con lettere o con visite di procacciatori o agenti che chiedono di incassare le quote di abbonamenti alla rivista "il fisco". In caso di richieste in tal senso Vi consigliamo di rivolgervi alla Polizia o ai Carabinieri. Grazie!

Il colpo di coda di Cosa Nostra a S. Giuseppe Jato. Vittime, Salvatore Prestigiacomo, 70 anni e il figlio Giuseppe di 26

La mafia uccide i parenti di Di Maggio Punito il pentito che accusa Andreotti

Zio e cugino di Balduccio cadono in un agguato a Camporeale

DALL'INVIATO

PALERMO. L'importanza, o la tragedia, di chiamarsi Di Maggio. Se può esserci qualità nel delitto, allora possiamo dire con certezza che il duplice delitto di Camporeale è di altissima qualità mafiosa. Esecuzione esemplare, simbolica, quasi perfetta nella scelta dei suoi obiettivi. Dirompente, poiché spezza bruscamente un lungo silenzio delle armi. Quasi suggestiva, per i tanti fantasmi che si incarica di scomodare. Pur tuttavia indecifrabile e oscura, quanto ai mandanti. Almeno sembrerebbe così. Sembrerebbe - cioè - che c'entri la mafia.

Quella alta, quella con uffici a Manhattan, quella che lascia passeggiare i sindaci senza scorta, al di qua e al di là degli oceani. Guardiamo alla dinamica di questa doppia esecuzione.

Dinamica classica, in operazioni del genere. Su un furgone Fiat «Ducato», Salvatore Prestigiacomo, che ha 70 anni, e suo figlio Giuseppe, che ne ha 26, rientrano a San Giuseppe Jato. Vengono dalle campagne di Camporeale dove sono andati ad acquistare formaggio «primosale» e «fascelle» di ricotta dai produttori della zona, latticini che abitualmente andavano a rivendere a Palermo.

Sono lo zio e il cugino di Balduccio Di Maggio, il primo e unico pentito ad avere mai raccontato del presunto bacio di Giulio Andreotti con Totò Riina. Per l'esattezza, Salvatore Prestigiacomo è il fratello di Antonina, la mamma di Balduccio. Ma è anche il padre dell'attuale moglie del neo pentito Giuseppe La Rosa.

I due vengono intercettati dai killer - nessuno, in realtà, è in grado di indicare la formazione del commando - all'uscita di una curva della strada provinciale numero 20, in contrada «Guglia» (a pochi chilometri dalla Palermo-Trapani). I primi colpi di pistola calibro 45 raggiungono l'anziano zio del Di Maggio. Suo figlio scappa a piedi. Trenta metri dopo, lo finiscono con alcuni colpi alla testa, questa volta sarebbe stata usata una 38.

Non c'è stato dunque bisogno di una tempesta di fuoco per dare l'addio ai poveri parenti di Balduccio. I quali, oltre che grossisti di formaggio, erano incensurati, e avevano recentemente rifiutato l'ingresso nel programma di protezione

Detto questo, gli interrogativi si ripropongono. Chi spara a chi? Perché proprio i Di Maggio? Perché parenti di Balduccio? E se così, perché paga Balduccio? Per il suo pentimento originario? O per essersi schierato dalla parte sbagliata una volta che decise di tornare sui suoi passi rificcandosi mani e piedi nella secolare faida di San Giuseppe Jato? O i due vengono ammazzati, se ci è consentita l'espressione, in proprio? Per meriti loro, più che per millantato credito. Fossero solo questi i problemi interpretativi.

Il palazzo di giustizia di Palermo Ansa

Qualcuno ha messo a segno un'operazione chirurgica? Un blitz che non avrà conseguenze. O ieri, nelle aspre campagne fra Camporeale e Castelvetrano è stato suonato il corno di battaglia a preludio di regolamenti di conti colossali e ferocissimi? Ipotesi, questa, che richiederebbe grandi strateghi.

Bernardo Provenzano, forse? L'uomo che - si dice - stia tessendo le grandi manovre di passaggio di Cosa Nostra dal diciannovesimo al ventesimo secolo? Se fosse così, anche questa lettura dei fatti darebbe da pensare. Non si era detto che Provenzano, ultimo superstite di quella mafia che vestiva alla compare Turiddu, aveva messo in soffitta stragi, delitti eccellenti ed eclatanti, perché eccessivamente controproducenti? Vero è che milioni di pagine di dichiarazioni dei pentiti stanno lì a dimostrare che le regole di Cosa Nostra sono sempre esistite proprio per essere infrante, ma far fuori due Di Maggio in colpo solo, deve nascondere una ragione pesante.

E Provenzano a chi lancerebbe il suo terribile segnale? Qualcuno ne sta insidiando la leadership? O non ne condivide i contenuti del «programma?». Un'altra ipotesi, però, potrebbe stare in piedi. L'ordine di morte che viene dalle carceri. Laddove langue, fiaccato dagli ergastoli, il vertice operativo di quelli che una volta chiamammo «i corleonesi». E a riprova, eventualmente, di simile tesi, c'è chi è pronto a ricordare il delitto di Partinico, quel Nené Geraci di sicurissimo lignaggio, falciato a colpi di lupara, meno di due mesi fa. Essendo, Geraci, di corleonesissima osservanza, c'è chi vede risposta a distanza, occhio per occhio e dente per dente. Già.

Ma quelli che stanno «dentro» in che rapporto sono con quelli che stanno «fuori»? In altre parole. I Riina, i Bagarella, gli Aglieri, se dovessero incontrare Provenzano gli getterebbero le braccia al collo o lo azzannerebbero alla gola? Chissà.

Come vedete, questo duplice delitto, indipendentemente (?) dai suoi ispiratori, confonde le acque, scompagina gli scenari, è ambiguo proprio perché «troppo» simbolico. Possiamo leggerlo come l'ennesimo capitolo dell'ennesima guerra contro il pentitismo, dai tempi del povero Leonardo Vitale e Tommaso Buscetta alla new entry del pentitismo. Possiamo leggerlo come primo «atto» di una guerra futura. Possiamo anche leggerlo come l'espressione di una logica che è esclusivamente quella della faida.

In questo caso, tornerebbe anche il nome dei Brusca, altra «famiglia» mafiosa storica di San Giuseppe Jato. Bastione contro lo strapotere dei Di Maggio, secondo alcuni, autentico baluardo mafioso secondo altri. In libertà, o meglio in latitanza, c' è Vito Vitale. Sino a un paio d'anni fa Vitale era fedelissimo di Giovanni Brusca (oggi pentito anche se non ammesso al programma), e si dice sia lui a volere diventare il ras assoluto del paese. Per gli appassionati della «faida» paesana è bene ricordare che nella notte fra l'uno e il due gennaio venne incendiata per la seconda volta l'abitazione di Giuseppe Maniscalco, oggi pentito, e legato sia ai Brusca che ai Di Maggio. Un altro dei tanti rompicapo per gli investigatori.

Ma San Giuseppe Jato è sempre stata così. Antonio Di Pietro, venuto da queste parti alla vigilia delle recenti elezioni amministrative, aveva persino sostenuto che «da San Giuseppe Jato è partita l'opera di delegittimazione di Mani Pulite». E San Giuseppe ha dato i natali proprio a Balduccio. Ormai dovremmo conoscerlo tutti. Fu autista e guardaspalle di Totò Riina. Giovanni Brusca ne bloccò la carriera, costringendolo all'esilio in Piemonte. Il dribbling di Balduccio per tornare sulla cresta dell'onda fu ineccepibile: fece arrestare Riina. Poi, forse abituato ad agire in grande, disse la sua a proposito di Giulio Andreotti.

Dei suoi incontri con i boss - circostanze queste riferite da altri pentiti - aggiungendo il particolare scabroso di quel bacio fra Andreotti e Riina. Torta squisita e ciliegina avariata? Per i garantisti innocentisti, proprio la ciliegina avariata dovrebbe dirla lunga sulla serietà del pasticciere. I fan di Balduccio replicano: chi è in grado di dimostrare che la ciliegina non sia di ottima qualità? Ma qui stiamo scantonando nel processo Andreotti che dovrebbe registrare a fine gennaio proprio la testimonianza di Balduccio Di Maggio richiesta dalla difesa.

Di Maggio, infine, e anche questo lo ricorderete, si è ritrovato in manette a ottobre per iniziativa della Procura di Palermo. Insieme a lui, accusato d'avere dato vita a una specie di «clan» di angeli sterminatori, anche Santino Di Matteo, padre del piccolo Giuseppe strangolato a undici anni.

Ora, in tutta coscienza, muovendoci dentro scenari simili, non ce la sentiamo di attribuire facilmente la paternità del duplice delitto di ieri. Ogni ipotesi potrebbe rovesciarsi facilmente nel suo contrario.

Giancarlo Caselli è molto cauto: «prima di interpretare cerchiamo di capire. Colpisce che le vittime appartengano ai Di Maggio. Questo si». Guido Lo Forte, il suo vice: «sono segnali di potere forti, esterni ed interni a Cosa Nostra». Dunque prudenza e attenzione nelle dichiarazioni ufficiali.

Si avvertono, però, delle costanti in queste faide che vanno e vengono a San Giuseppe Jato. Cosa Nostra c'è dentro sino in fondo. Questo è innegabile.

Ma c'è anche sentore di «apparati» a San Giuseppe Jato. Paese che ha sfornato «dossier» autentici e «dossier» apocrifi: e non era intitolato a Di Maggio il dossier che scatenò le prime faide? Paese di «fedelissimi» corleonesi, che poi si è quasi specializzato nel «tradimento» dei coerlonesi. Paese, vuoi o non vuoi, al centro del processo del secolo, quello che vede alla sbarra Andreotti. E non erano fans di Andreotti quelli che hanno fatto da tramite con Balduccio Di Maggio invitandolo espressamente a fare marcia indietro nelle sue accuse?

Ma sarebbe anche interessante sapere quali sono stati gli alti rappresentanti istituzionali che hanno garantito a Balduccio quello scellerato rientro in Sicilia. Angelo Siino, altro grande pentito, lo ha riferito in aula bunker: «signor presidente, Balduccio mi diceva: tu non lo puoi neanche immaginare dove posso arrivare io. Ho tutti i cani attaccati. In alto, in altissimo loco.». Trame e intrighi, dossier, grandi vecchi e grandi strateghi, fanno dunque da corona a San Giuseppe Jato, che magari non sarà - come è convinto Di Pietro - il centro negativo di tutto, ma non è certo un paesino di compostezza svizzera.

Il giornalista Tommaso Besozzi iniziò il suo resoconto sull' uccisione di Salvatore Giuliano scrivendo suppergiù così: «l'unica cosa certa è che è morto».

Ce la sentiamo di far nostro il suo incipit per Salvatore e Giuseppe Prestigiacomo, protagonisti sia pur modesti di questa storia secolare: « l'unica cosa certa è che li hanno assassinati». Il resto sono congetture.

Saverio Lodato

E Balduccio voleva un'autobomba in Procura

PALERMO. Insieme a due «picciotti», adesso collaboratori di Giustizia, il pentito Balduccio Di Maggio tra la primavera e l'estate dell'anno scorso voleva piazzare un'autobomba davanti il palazzo di Giustizia di Palermo per sviare le indagini dal suo ritorno armato in Sicilia, per il quale è stato arrestato nell'ottobre scorso. Del «botto» parlano due nuovi pentiti, Nicola Lazio e Michelangelo Camarda, amici di Di Maggio, arrestati anch'essi nell'ottobre scorso, le cui dichiarazioni sono state depositate agli atti dell'inchiesta dei magistrati palermitani. All'organizzazione avrebbe partecipato anche Angelo Siino, nonostante abbia più volte negato ogni sua responsabilità. La vicenda ha assunto contorni più chiari dopo un'intensa attività investigativa condotta dalla procura di Palermo. «L'episodio è stato chiarito in una serie di confronti disposti tra Siino e gli altri collaboratori - ha osservato l'avvocato Alfredo Galasso, difensore di Siino - che provano la totale estraneità del mio assistito al progetto e, comunque, l'assoluta mancanza di qualsiasi principio di esecuzione dell'attentato anche da parte degli altri». Secondo il racconto dei pentiti un'automobile imbottita di tritolo sarebbe dovuta esplodere nel parcheggio pubblico davanti al palazzo di giustizia di Palermo. L'automobile doveva essere imbottita di circa 30 chilogrammi di esplosivo (procurato da Angelo Pirrone, soprannominato «il vecchio») parte del quale è stato ritrovato proprio in seguito ad una segnalazione di Nicola Lazio. L'azione, dicono inoltre i pentiti, sarebbe stata annullata in seguito al nuovo arresto di Siino, nel luglio scorso. Riscontri alle dichiarazioni di Lazio e Camarda, sarebbero stati raccolti dagli inquirenti e lo stesso Di Maggio avrebbe in parte ammesso le proprie responsabilità sostenendo comunque che era stato progettato solo il ritrovamento dell'auto, a scopo intimidatorio, e non l'esplosione.

Del Turco: «Aggiornare la legge»

ROMA. «La fuga di un collaboratore di giustizia all'inizio dell'anno a Napoli e i morti di oggi indicano, pur nella loro diversità e gravità, l'esigenza di un aggiornamento della legge e dei comportamenti di tutte le strutture dello Stato che sono impegnate nella lotta contro la mafia». Così ha commentato l'agguato allo zio ed al cugino del pentito Di Maggio il presidente della Commissione Antimafia, Ottaviano Del Turco, che nei prossimi giorni incontrerà il responsabile del Servizio centrale di protezione del ministero dell'Interno, Francesco Cirillo, per «esaminare questi ultimi gravi episodi». «Se non si corre rapidamente ai ripari con una legge più severa e comportamenti più coerenti - ha detto Del Turco - c' è il rischio di una crisi irreversibile di un istituto importante della lotta contro la criminalità organizzata. Questo istituto va difeso ma l'unico modo saggio per farlo è quello di evitare una colpevole sottovalutazione della gravità di questi fatti».

Nell'84 l'ordine dei boss: punire i pentiti colpendo i parenti

La «stagione» delle vendette trasversali Per Buscetta, 13 morti in 13 anni

PALERMO. La parola d'ordine dei boss, quando Tommaso Buscetta «cantò» fu: colpite le loro famiglie, sterminate genitori, mogli, figli. Dei pentiti, con le vendette trasversali, non doveva restare nemmeno il seme. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti, fino ad assistere, con una punta di stupore, alle intese per il controllo degli appalti, tra un pentito, riciclatosi come boss, Balduccio Di Maggio, ed un ex confidente, fattosi pentito, Angelo Siino. La prima «campagna» contro i pentiti, si svolse tra il novembre e il dicembre 1984. In rapida successione furono assassinati Salvatore Anselmo, Mario Coniglio, e Leonardo Vitale, il primo «uomo d'onore» che aveva deciso di vuotare il sacco con dieci anni d'anticipo e fu ritenuto pazzo. Prima di allora il vertice di Cosa nostra aveva compiuto vendette «trasversali» per colpire Buscetta, Contorno e il boss Gaetano Badalamenti, ma solo perché esponenti di cosche avversarie. Particolare accanimento era stato dimostrato nei confronti di don Masino: a partire dall' 81 i sicari gli uccisero il cognato Mariano Cavallaro, fratello della prima moglie; poi, con il metodo della «lupara bianca» due figli, Antonio e Benedetto; il genero del boss, Giuseppe Genova, e due suoi collaboratori, Orazio e Antonino D'Amico. Nella loro bottega di vetrai di viale delle Alpi, furono massacrati ancora il fratello di Buscetta, Vincenzo e il nipote Benedetto.

Non venne nemmeno risparmiato un cognato del superpentito, Pietro Buscetta. Tre anni fa, infine, venne ucciso un nipote di Buscetta, Domenico. Tredici parenti uccisi in 13 anni. Un consistente tributo di sangue è stato pagato anche da Salvatore Contorno: una trentina di persone in tutto tra amici e parenti compresi uno zio, due cugini e il cognato Sebastiano Lombardo. Alto anche il numero dei morti nella cerchia degli amici e dei parenti di don Tano Badalamenti (due cognati, tre nipoti, un cugino) ma la loro eliminazione viene ricondotta alla logica di uno scontro interno scatenato dagli uomini di Riina per il controllo egemonico della «cupola». Le vendette trasversali hanno colpito anche il pentito Francesco Marino Mannoia. Nel 1987 scomparve il fratello Agostino, vittima della «lupara bianca». Il delitto spinse Marino Mannoia a collaborare con i magistrati. Immediata la vendetta di Cosa Nostra: il 23 novembre 1989, a Bagheria, furono assassinate la madre del pentito, Leonarda Costantino, la sorella Vincenza e la zia Lucia Costantino. Un mese dopo, i sicari uccisero lo zio di Marino Mannoia, Carlo Schiavo. La strategia di attacco contro i pentiti travolse anche la famiglia dei Grado, parenti di Contorno: un «gruppo di fuoco uccise tra la folla di un mercatino rionale Marcello Grado, 23 anni, nipote del pentito, e un suo amico, Luigi Vullo, che lo accompagnava.

Il pentito Anzelmo: «200 milioni all'anno a Riina. Ma agiva per conto di Berlusconi»

«Dell'Utri dava soldi alla mafia»

Deposizione al processo contro il parlamentare di FI. La replica: «Sono allucinato».

PALERMO. «Dell'Utri dava ogni anno 200 milioni alla mafia, ma non era una estorsione, era una situazione che prescindeva dai soldi: a Riina interessava Dell'Utri perché era vicino a Silvio Berlusconi e Bettino Craxi». Il processo a Marcello Dell'Utri accusato di mafia è entrato nel vivo con la prima delle 36 deposizioni di pentiti e dallo schermo della videoconferenza saltano fuori subito nomi «importanti». Parla Francesco Paolo Anzelmo, killer pentito, sottocapo della «famiglia» della Noce. «Mentre ero sottoposto al 41 bis nel carcere di Palermo, andavamo all'aria tutti insieme e con Calogero Ganci eravamo nella stessa cella. Si parlava di tante cose e anche di estorsioni». Ripreso sempre di spalle, durante la videoconferenza, Anzelmo ha risposto alle domande del Pm Nico Gozzo e dei difensori per oltre due ore. Ha parlato soprattutto della «dazione» di 200 milioni che sarebbe stata consegnata ogni anno da Dell'Utri a Cinà, per finire poi nelle mani di Totò Riina. Il pentito ha raccontato che i soldi pagati in due rate (100 milioni ogni sei mesi) li prendeva Cinà, li portava a Piero Di Napoli che li consegnava a Raffaele Ganci il quale a sua volta li «girava» a Totò Riina. Secondo Anzelmo, Dell'Utri non agiva a titolo personale «ma rappresentava Silvio Berlusconi». Il processo che si celebra davanti alla seconda sezione del tribunale è proseguito con il controesame del pentito da parte degli avvocati difensori e delle parti civili. Anzelmo ha specificato che «i 200 milioni della dazione erano richiesti per i ripetitori di Canale 5 in Sicilia».

«Sono allucinato». Questo il commento di Marcello Dell'Utri dopo la deposizione di Francesco Paolo Anzelmo, il primo dei 36 pentiti che lo accusano. «Sono rimasto - ha aggiunto il parlamentare di Forza Italia - davvero impressionato dal procedimento. Questo signore non dice, di fatto, nulla. Si limita a riferire circostanze risapute da terzi. Si ha l'impressione di un ripetente, di un replicante, di uno che ripete le cose che ha letto sui giornali e ha sentito in Tv».

Giannicola Sinisi «La mafia non è battuta»

ROMA. Gli omicidi di Salvatore e Giuseppe Prestigiacomo dimostrano che «la mafia in Sicilia non è battuta». È il commento del sottosegretario all'Interno Giannicola Sinisi dopo l'uccisione dei parenti del pentito Balduccio di Maggio, che sulla vicenda invita «alla cautela». «Non bisogna affrettare giudizi su cause e movente del fatto - ha osservato Sinisi -, i due omicidi potrebbero anche non essere collegati alla parentela con Di Maggio».

Riunione dei sindaci per proporre delle modifiche «federaliste» al testo varato dalla Bicamerale

Riforme, Bassolino non segue Rutelli «Miglioriamo il semipresidenzialismo»

E Cacciari organizza un incontro per dar vita al partito del Nordest

ROMA. Antonio Bassolino rompe il silenzio. E dopo due giorni dice la sua sulla proposta di Francesco Rutelli. E al sindaco di Roma dice: caro Francesco, la tua idea sull'elezione diretta del premier non mi convince. È vero, dal testo approvato dalla Bicamerale emerge «una contraddizione tra i poteri reali di un presidente della Repubblica eletto dai cittadini e il ruolo e la funzione del presidente del Consiglio». Ma «questa contraddizione si può risolvere lavorando sulla scelta semipresidenzialista». Quindi seguendo una via opposta rispetto a quella indicata dal sindaco di Roma.

Bassolino, tuttavia, dice che Rutelli «ha sollevato un problema reale. Il Parlamento può e deve migliorare il testo varato dalla Bicamerale». Il sindaco di Napoli è a Roma, nella sede dell'Anci, per partecipare alla riunione di coordinamento dei primi cittadini delle quattordici città metropolitane. Un incontro convocato proprio per discutere di Bicamerale. E precisamente dei temi che investono da vicino i Comuni: il federalismo, il nuovo Senato, i nuovi poteri da assegnare agli enti locali. Nessun accenno quindi ai temi sollevati da Francesco Rutelli. O per lo meno nessun accenno durante la riunione ufficiale. Perché fuori dal salone dell'Anci davanti ai taccuini e alle telecamere non si è parlato che di questo.

Bassolino che per due giorni ha preferito mantenere il silenzio, questa volta sollecitato dai cronisti non si sottrae. Perché, spiega, è vero che dal testo approvato dalla Bicamerale emerge «una contraddizione tra i poteri reali di un presidente eletto dai cittadini e il ruolo e le funzioni del presidente del Consiglio». Quindi è auspicabile che il Parlamento approvi «modifiche serie». Ma non c'è il rischio di far saltare tutto? Di buttare a mare il difficile compromesso raggiunto nella Bicamerale? Bassolino non lo nega, «il problema è reale», però aggiunge «penso si possa risolvere lavorando proprio sulla scelta del semipresidenzialismo. Migliorando ciò che è stato fatto nella Bicamerale. E quindi ponendo le basi per un'ampia maggioranza in Parlamento. Bisogna risolvere la contraddizione con lungimiranza e saggezza». In ogni caso, conclude Bassolino, non è accettabile l'idea «dell'intoccabilità del testo della Bicamerale. Per questo ho apprezzato le parole del presidente D'Alema. Altrimenti a cosa servirebbe il dibattito in Parlamento? Quale sarebbe il ruolo dei deputati e dei senatori?».

La presa di posizione del sindaco di Napoli non convince, come è evidente, Rutelli che poco dopo davanti ai giornalisti replica: «Quella che indica Bassolino è una strada legittima, che porta il capo dello Stato ad avere la doppia funzione di governo e di rappresentatività nazionale. Alla fine avremo soltanto uno che conta. Ma secondo me in un sistema come il nostro è meglio averne due». Con un capo dello Stato, di «garanzia e responsabilità» eletto dal parlamento e un premier, che nel bipolarismo vince e governa.

Chi invece apprezza le parole di Bassolino è Augusto Barbera: «È una proposta che non lascia alibi a nessuno, perché non butta a mare il lavoro già fatto ma ne costituisce uno sviluppo. Il costituzionalista del Pds, come Rutelli, preferirebbe il premierato. Ma confessa, bisogna fare i conti con la «praticabilità della politica». Quindi, conclude, la proposta di Bassolino ha il merito di eliminare «ogni rischio di coabitazione ma esige il sistema uninominale a doppio turno». Anche per Claudia Mancina, ulivista del Pds, quella di Bassolino è una «via praticabile», la «concessione di poteri di governo al presidente della Repubblica sarebbe utile».

Sferzante con Rutelli è invece il sindaco di Milano Gabriele Albertini: «Mi sembra più la proposta di un candidato alla presidenza del Consiglio che di un sindaco che ha altri problemi da risolvere quotidianamente». Niente politica quindi per i primi cittadini? Una risposta indiretta arriva da Walter Vitali, il quale parla invece di «ricchezza», di contributo importante dei «sindaci anche su temi di carattere generale». E la discussione di questi giorni è la migliore dimostrazione della «vitalità di questa nuova realtà costituita dai sindaci e dalle nuove forme di legittimazione diretta da parte dell'elettorato». Tuttavia per il sindaco di Bologna «se non si vuole tornare daccapo» la discussione sulla nuova costituzione «deve partire dall'intesa raggiunta» nella commissione sulle riforme.

Ma i sindaci - e questa volta tutti insieme - vogliono dire la loro sul federalismo. E ieri hanno discusso su cinque emendamenti di modifica al lavoro della Bicamerale. È proprio Vitali a spiegarlo ai giornalisti: «I cinque principi e quindi anche emendamenti saranno consegnati nei prossimi giorni al Presidente della Bicamerale, ai presidenti dei gruppi parlamentari e ai presidenti della Camera e Senato». Le proposte riguardano in primo luogo la riduzione delle competenze dello stato e trasferimento delle funzioni alle autonomie locali. Con particolare riferimento al problema della sicurezza urbana. I sindaci rivendicano la competenza attualmente attribuita ai prefetti. Il secondo punto si occupa delle Regioni: i comuni chiedono che sia resa obbligatoria la loro partecipazione alla stesura dei nuovi statuti regionali. Il terzo, il federalismo progressivo e differenziato: le regioni dovrebbero gradualmente avviarsi al federalismo passando attraverso una legge nazionale. Il quarto, il nuovo Senato: la composizione deve essere mista metà eletta a suffragio diretto su base regionale e l'altra metà espressa dalle regioni e dalle autonomie locali mentre vi farebbero parte di diritto i quattordici sindaci delle aree metropolitane e i venti presidenti delle regioni. Quinto ed ultimo punto, le città metropolitane differenziate: le aree metropolitane dovrebbero essere definite attraverso un referendum e dovrebbero avere poteri normativi diversi attraverso statuti speciali.

Alla riunione dell'Anci non era presente Massimo Cacciari che proprio ieri da Venezia ha rilanciato la sua idea per un «partito catalano», del Nord Est. Lunedì ci sarà una prima riunione «tra pochi intimi, per discutere una bozza di manifesto politico programmatico». L'idea, spiega il sindaco-filosofo, è di dar vita «ad un movimento organizzato, ma non certo come il partito bolscevico o la Lega di Bossi. La Cosa nasce per aggregare. Sviluppa le idee cardine del federalismo, che di per sé non è né di centro, né di destra, né di sinistra».

Nuccio Ciconte

Intervista a «Reset»

Occhetto: «Nel Pds giochi di potere»

ROMA. Nel gruppo dirigente del Pds la politica non è più «ricerca», ma «gioco di potere». È il giudizio del fondatore dello stesso partito, Achille Occhetto, che in un'intervista pubblicata dal periodico «Reset» ribadisce le critiche alla «furbesca scorciatoia» della Cosa 2, il nuovo soggetto politico della sinistra. «Il compito del politico non può essere solo quello di comporre in modo sapiente una squadra con ottimi capitani di ventura, un'immagine accativante nei media, un programma rassicurante e qualche furbizia - spiega Occhetto; - si può essere scaltri quanto si vuole, ma la storia della sinistra è costellata di sconfitte vere e amare, subìte proprio quando ci si è illusi di sostituire il gioco di potere alla necessità della ricerca politica». Quindi la critica alle «convinzioni fondamentali» del gruppo dirigente del Pds e dell'Ulivo: «Per quali motivi si è voluta riesumare la logica delle vecchie e rissose coalizioni di partiti rispetto a quello della formazione, attorno all'idea vincente dell'Ulivo, di un vero e proprio soggetto politico?». Infine, «è da un'illusione che nascono le tentazioni imitative, la propensione alle derive centriste che in sè non avrebbero nulla di deplorevole, se non venissero coperte dalla insopportabile ipocrisia dell'uso di categorie politiche quali sinistra e socialismo». (*Ansa*)

Chi si'? Tu si' 'a Canaria. Chi si'? Tu si' l'Ammore.
{Consiglia Licciardi}

IL CANTO DI NAPOLI

Una nuova bellissima collana di 6 cd dedicata alla tradizione musicale di Napoli: dalle villanelle del '700 ai neomelodici, da Pino Daniele a Nino D'Angelo. Con ogni cd, un volume di Alfabeto Napoletano, una guida preziosa alla comprensione della lingua più musicale del mondo.

in edicola i primi due cd della collana a 16.000 lire ciascuno

musica l'U

Incontro tra il sottosegretario alle Comunicazioni Iseppi e i responsabili dell'emittente

Radio Radicale, il caso torna alle Camere Vita: «Ma su scelta Rai niente dietrofront»

Il rappresentante del governo ha spiegato che non c'è stato alcun passo indietro: «Semplicemente mi sono fatto carico di una richiesta di chiarimenti istituzionali. Si è passati da un clima duro a uno costruttivo».

ROMA. Si è concluso con un nulla di fatto l'incontro tra Radio radicale e Rai per la definizione e la trattativa sul servizio radiofonico parlamentare, finora svolta dall'emittente della Lista Pannella e che secondo il contratto di servizio pubblico dovrà passare alla Rai dal '98. La riunione è stata definita «interlocutoria» dal sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita, nominato «mediatore» della difficile e complessa trattativa: ad ogni modo «una riunione molto utile per svelenire una materia che merita serenità» ha detto Vita.

«Non è uscito nessun dietrofronte - ha continuato Vita - ma una richiesta di chiarimenti istituzionali, di cui mi sono fatto carico, da parte di Radio Radicale ». Il sottosegretario ha detto che verificherà se esistono le condizioni perché la vicenda possa essere di nuovo affrontata dal Parlamento. Una prossima riunione Radio Radicale-Rai potrà essere convocata dal ministero. Per il direttore generale della Rai, Franco Iseppi, a capo della delegazione del servizio pubblico, la riunione è «andata bene», ma non ha aggiunto altro infilandosi nell'ascensore del ministero delle Comunicazioni dove l'incontro si è svolto. Marco Pannella ha detto che si è trattato di una riunione interessante «in cui si è svolto un dialogo molto utile. I parametri di accordo e disaccordo sono ristretti: la Rai ha l'obbligo di accelerare la partenza del servizio, noi l'obbligo di difendere la legge. La palla ora passa al governo a cui chiediamo coerenza». Pannella in particolare chiederà al governo di essere coerente con il mezzo della pubblica gara. «In termini formali - ha aggiunto - abbiamo convenuto con Vita che restiamo pronti a ricevere una nuova convocazione. Prendo atto della dichiarazione di Iseppi che l'acquisto di nuove frequenze non riguarda che in minima parte Radio parlamento e che per questo non si può parlare di politica del fatto compiuto».

Pannella ha aggiunto che la Rai per sette anni non ha rispettato l'attivazione della rete parlamentare prevista dalla legge Mammì e che oggi vorrebbe attivarla in venti giorni secondo una «norma minore» del contratto di servizio, rispetto alla complessità della legge. Vita ha aggiunto che il giudizio positivo nasce dal fatto che si è partiti da un clima molto duro e per arrivare a un confronto sulle soluzioni praticabili: «Radio Radicale ha chiesto di ripensare per via legislativa all'attribuzione del servizio, la Rai, invece, di essere supportata nell'adempimento della normativa. Mi riservo di riferire al ministro, in modo che si possa valutare collegialmente, sentiti i presidenti di Camera e Senato, l'opportunità di rimettere parzialmente la materia al Parlamento, l'unico ad avere il potere e il dovere di decidere su un servizio che lo riguarda direttamente». «La Rai si sente obbligata, e non posso che prenderne atto positivamente, a predisporre il servizio per fine gennaio. Allo stato attuale - ha detto Vita - è giusto che la Rai operi in questa direzione. Aggiungo che non può passare il 31 gennaio, termine della proroga concessa a Radio radicale, senza che venga risolto il dubbio». Il riesame da parte delle Camere potrebbe avvenire in occasione dell'approvazione della proposta di legge che stanzierà i due miliardi per la proroga a Radio Radicale.(*Ansa*)

Per gli italiani Regioni meglio dei Comuni

Fino a poco tempo fa erano i Comuni gli enti su cui si concentravano le aspettative degli italiani per migliorare la loro qualità della vita. Ora, dopo oltre un quarto di secolo dalla loro nascita, sono le Regioni le più gettonate dai cittadini. Lo rivela un sondaggio Cirm che si è basato su un campione di 561 italiani rappresentativi della popolazione, intervistati il 5 gennaio. Secondo i risultati dell'indagine, commissionata dalla Regione Toscana, 24 cittadini su cento si aspettano interventi migliorativi proprio dalle Regioni, mentre il 20% li attende dal governo centrale. Ad aspettarsi un aiuto dal Comune è il 14% del campione, ma ben il 13% confida nell'Unione europea, mentre il 12% nel sistema economico locale. Tra le urgenze da affrontare al primo posto il 30% degli intervistati pone l'occupazione. La sanità passa invece dal 18% del 1987 al 28% di quest'anno. «Evidentemente - ha commentato Vannino Chiti, presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni e presidente della Regione Toscana - i cittadini vedono in fase di risoluzione, grazie all'azione dei governi regionali, alcuni grandi problemi strutturali e spostano la loro attenzione sui servizi di cui richiedono una crescita qualitativa». «Proprio su questo - ha proseguito Chiti riferendosi ai servizi - punteremo in Toscana la nostra azione quest'anno: per esempio, nella sanità, dovremo unire una migliore accoglienza delle strutture».

Il testo della Bicamerale? «L'assemblea decida senza interferenze»

Camera, Violante illustra il regolamento «Leggi più celeri, ma doveri anche per il governo»

ROMA. La Camera dei deputati ha dato una profonda rinfrescata al suo regolarmento interno per garantire la fine dei tempi morti, dei lunghi rinvii, delle discussioni sfiancanti. Come ha spiegato ieri a Roma il presidente della Camera Luciano Violante - introducendo la prima sessione del seminario organizzato per illustrare ai giornalisti parlamentari le nuove regole in vigore dall'inizio dell'anno - il sogno è quello di vedere approvata una nuova legge in sole nove ore. Un obiettivo che probabilmente sarà raggiunto solo nel momento in cui tutte le nuove procedure andranno completamente a regime. Ma nell'attesa i cittadini possono essere sicuri che i loro eletti a Montecitorio avranno strumenti assai più agili per mettere mano ai problemi del paese. Quattro i nuovi principi su cui si fonderanno assemblea e commissioni: tempi certi, istruttorie più precise, leggi più chiare e maggiori garanzie sia per le opposizioni che per la maggioranza. Per ogni provvedimento, ad esempio, si saprà fin dall'inizio il tempo massimo per la discussione. Solo cinque provvedimenti urgenti ogni tre mesi, o tre se il calendario dei lavori sarà di due mesi soli, potranno avere iter preferenziali. Anche l'ostruzionismo dovrebbe essere più difficile. Ma alle opposizioni verrà garantito comunque il voto su un numero minimo di emendamenti e potranno mettere in votazione prima le loro proposte rispetto a quelle della maggioranza. Anche le leggi dovranno essere più chiare. Un apposito comitato di 8 deputati, ha detto Violante, avrà il compito di evitare che si approvino leggi «oscure e confuse». Ma dovrebbe migliorare anche la qualità della vita dei singoli deputati. Ogni mese avranno tre settimane di lavoro a Roma, e una tutta libera per seguire più da vicino il collegio. In cambio però dovranno stare molto attenti alle assenze.

Le 300.000 lire di stipendio in meno colpiranno non solo gli assenti alle votazioni in aula (come avveniva finora), ma anche quelli che salteranno i lavori delle commissioni, delle giunte o dell'assemblea. L'obiettivo è quindi quello di rafforzare la capacità decisionale del Parlamento anche in vista delle modifiche che verranno apportate dalla Bicamerale. Violante ha evitato con cura qualsiasi commento sul testo licenziato dalla commissione. «Dovendo dirigere i lavori dell'assemblea - ha detto - un mio intervento sarebbe scorretto. L'assemblea deve decidere senza interferenze». Ma è altrettanto vero che le nuove regole disegnano una Camera assai più bipolare che in passato. In quest'ottica dovrà cambiare anche l'atteggiamento del governo. Un incontro fra Prodi e i presidenti delle commissioni è già stato messo in cantiere per martedì, ma Violante ha sottolineato i nuovi «doveri» che spetteranno all'esecutivo. «Il governo - ha detto - incassa il tempo certo e paga l'onere dell'informazione». Cioè deve fornire «più informazioni o dire se non è in grado di farlo, assumendosene la responsabilità».

Wladimiro Frulletti

Per l'ex pm Berlusconi «è al capolinea»

Di Pietro: «Scalfaro dica con chi ce l'aveva se no mi diffamano»

ROMA. «Scalfaro precisi se ce l'aveva con me. Non si può lasciare il discorso in sospeso... Altrimenti d'ora in poi chiunque potrà offendermi e diffamarmi impunemente ed io questo non posso accettarlo». Antonio Di Pietro interviene ancora sul discorso di fine d'anno del presidente della Repubblica in un'intervista al settimanale *L' Espresso*, in cui ad un certo punto, affrontando altri temi, afferma: «Per molti dell'establishment di questo paese io rappresento un problema». L'ex Pm, neosenatore dell'Ulivo, rivolge dunque un ulteriore invito al capo dello Stato a precisare le sue affermazioni. E lo fa usando anche termini molto duri a proposito delle conseguenze che a suo avviso un mancato chiarimento potrebbe provocare. Tra queste Di Pietro mette il rischio che senza parole certe «vi sarà sempre qualcuno che utilizzerà» il discorso di fine d'anno «per delegittimare tutta l'azione di "Mani pulite"». Di Pietro interviene poi a tutto campo sui temi più caldi della politica italiana. Un'amnistia per Tangentopoli? «Violante - afferma - non si è espresso né a favore, né contro. Se si decide di ricorrere all'amnistia chi deve decidere se ne assuma la responsabilità politica senza ricorrere al sotterfugio di una ingiusta dichiarazione di illegittimità sull'operato di "Mani pulite"». No, quindi, ad una «commissione d'inchiesta», ma a sei anni da Tangentopoli per Di Pietro è ora che la politica «riprenda le sue prerogative». Non mancano giudizi sulla crisi del Polo. «Berlusconi è al capolinea, anche se non lo vuole ammettere». Ma nel Polo, aggiunge Di Pietro, «sia tra gli elettori che tra gli eletti ci sono molte persone con le quali potrei sentirmi in sintonia. Ma sto con l'Ulivo e non mi pento della scelta fatta». Dichiarazioni che suscitano un coro di critiche e accuse da parte di tutti i partiti del Polo. Di Pietro boccia, infine, la proposta a favore del premierato fatta in questi giorni dal sindaco di Roma Rutelli: «Continuo a propendere per l'elezione diretta del capo dello Stato, purché non si cerchi in corso d'opera di snaturare il ruolo del presidente della Repubblica con una serie di pesi e contrappesi e di svuotarlo dei suoi poteri decisionali al solo scopo di fermare qualcuno sgradito al Palazzo».

Ma è sul messaggio di fine d'anno di Scalfaro che più si concentra l'attenzione di Antonio Di Pietro. «Se non ce l'aveva con me - dice l'ex Pm - doveva intervenire subito per fare chiarezza e non farmi sparare addosso, come, invece, è avvenuto. Se, invece, si riferiva a me, allora doveva dirlo apertamente». E ancora: «Il presidente Scalfaro se ha le prove per dire ciò che ha detto dovrebbe precisare chi ha fatto "tintinnare le manette" chi ha "torturato", dove e quando, se si tratta di episodi di oggi o del passato». E, dunque, «non si può lasciare il discorso in sospeso specie dopo che da più parti hanno interpretato le sue parole come riferite alla mia persona». «Altrimenti d'ora in poi - aggiunge Di Pietro - chiunque potrà offendermi e diffamarmi impunemente. E quando io querelerò lo pseudogarantista di turno che mi avrà accusato di essere un torturatore potrà facilmente replicare: ma come, non lo ha sostenuto anche il capo dello Stato? Questo non posso accettarlo».

Intanto, un coro di proteste hanno suscitato i giudizi di Di Pietro sulla crisi del Polo. «Più parla e più si sgonfia» - commenta il professore-deputato di Forza Italia Saverio Vertone. Commento al vetriolo anche da parte del portavoce di An, Adolfo Urso: «Se Berlusconi è al capolinea, Di Pietro non riesce neanche a salire sull'autobus». Ed Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia: «La leadership di Berlusconi è stata decisa dagli elettori. Ed è contraddittoria la posizione di un senatore che, eletto con i voti della sinistra, dichiara sintonie con alcuni elettori ed eletti del centrodestra». Domenico Contestabile, senatore di Forza Italia, non ci va leggero: «Con Di Pietro si rischia di finire in Argentina». E per Alfredo Biondi, deputato di Fi, Di Pietro non è autorizzato a «dare pagelle». A difesa di Di Pietro l'esponente dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio che parla di «reazioni isteriche» da parte del Polo. Pecoraro Scanio in particolare se la prende con Tiziana Maiolo, deputata di Fi, che ha invitato la stampa a «staccare la spina a Di Pietro». «Il Polo - afferma il deputato dei Verdi - farebbe meglio a proporre al paese, finalmente, una destra all'altezza delle necessità europee».

09SPE02A0901 09SPE04A0901 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:29:30 01/08/98

Elton John ospite di Fazio in veste di «tifoso»

MILANO. Elton John sarà ospite domenica di «Quelli che il calcio». E Fabio Fazio non nasconde la propria soddisfazione: «Siamo molto contenti - spiega -, ci stiamo preparando ad imparare le parole delle canzoni, così le canteremo tutti insieme. A parte gli scherzi, Elton John è in sintonia con la nostra trasmissione, essendo da sempre un appassionato di calcio». Cosa gli farete fare? «Ancora non lo sappiamo - spiega Fazio -, lui farà quello che vuole anche se noi proveremo a coinvolgerlo nell'atmosfera del programma: speriamo di fargli seguire le partite del campionato italiano». Dopo l'intervista a Paul McCartney, insomma, Fazio si ripropone come intervistatore di rockstar: «La musica mi piace molto - spiega -, ormai sono lanciato in questa nuova esperienza e sono contento. E poi la presenza di Elton John va anche aldilà della musica, è un personaggio in sintonia con il mondo». I rapporti tra Elton John e il calcio sono sempre stati molto stretti: da sempre accanito tifoso, l'autore di «Candle in the wind» è tornato ad essere, nell'aprile scorso, presidente della squadra di calcio del Watford Footbal Club, dopo esserlo già stato, una prima volta, tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli ottanta. Da responsabile del Watford, John aveva venduto al Milan il centravanti di colore Luther Blisset, rivelatosi in seguito non proprio un vero fuoriclasse, come sperato.

TELEVISIONE Da stasera, alle 20.50 su Raiuno parte una lunga avventura nello spazio

Piero Angela, astronauta per fiction in un virtuale «Viaggio nel Cosmo»

A bordo della «Noos», attraverso i segreti di pianeti e buchi neri. Collegamenti con Alberto Angela dal centro di controllo spaziale di Cheyenne Mountain in Colorado e da altre postazioni. In studio, tra gli altri, Margherita Hack.

Piero Angela in «Viaggio nel cosmo»

ROMA. Spettacolare, fantastico, straordinario: un lungo e suggestivo viaggio fra stelle, pianeti, comete e buchi neri, intrapreso da Piero Angela e il suo «doppio» Astro-Piero a bordo di un'astronave, chiamata «Noos», veloce e folgorante come il «pensiero» da cui trae il nome. Un'impresa eccezionale, quella di Raiuno, costata otto miliardi e due anni di lavoro, girata tutta in «interni» con tecnologie d'avanguardia, che parte questa sera alle 20,50 con la prima puntata, sbarcando sulla luna per trasferirsi poi su Venere, superando un'atmosfera densa di gas, venti e turbolenze fortissime e approdare nientedimeno che all'interno del sole.

Il «Viaggio nel cosmo», programma di Piero e Alberto Angela, per la regia di Gabriele Cipollitti, durerà otto serate e l'ultima sarà dedicata al disvelamento degli arcani, dei misteri e dei trucchi che maghi e prestigiatori informatici hanno messo in campo per raccontare il mondo vicino e lontano che ci circonda. Vero e falso insieme, dunque, grazie agli incredibili effetti speciali che ricostruiscono una realtà virtuale ma rifatta con esattezza scientifica, con tutti i dati attualmente a disposizione della comunità internazionale. Quasi una sfida, secondo Piero Angela, che sarà verificabile in futuro quando le varie sonde trasmetteranno nuovi e più aggiornati messaggi.

Dunque, un'astronave che si muove nello spazio, un equipaggio, con tanto di tute spaziali in grado di esplorare i vari luoghi con i più diversi mezzi - dalla motoslitta per scendere sui ghiacci di Miranda, al gommone per esplorare i laghi di metano di Titano - e un itinerario fantastico attraverso gli asteroidi, i satelliti di Giove, gli anelli di Saturno. A bordo, davanti a un gigantesco oblò, trattenuto da cinghie per non «volare» il comandante Astro-Piero, in continuo dialogo con il suo alter ego in studio, per divulgare una grande massa di notizie e informazioni, a disposizione di tutti, grandi e piccini «perché compito di questo modo di fare tv - per dirla con Piero Angela - è stimolare la curiosità scientifica, seminare un modo di ragionare razionale, ridimensionarsi come esseri finiti appartenenti a un universo infinito. Ognuno poi potrà approfondire i diversi argomenti, come vorrà e come saprà».

L'approfondimento comincerà comunque in studio: a ogni puntata seguirà un incontro con tecnici ed esperti. Questa sera, ospiti della trasmissione saranno l'astrofisica Margherita Hack e il direttore dell'Osservatorio astronomico di Firenze, Franco Pacini (che saranno fissi) e Umberto Guidoni, l'astronauta italiano che parteciperà alla missione internazionale «Alpha», Giovanni Bignami, direttore scientifico Asi. E a proposito di astronauti, sembra che gli americani e i russi che hanno partecipato all'ultima missione congiunta sulla stazione orbitante Novi-Mir e che hanno avuto occasione di vedere in anteprima alcune parti del «Viaggio nel Cosmo», le abbiano trovate «fatte molto bene e soprattutto molto realistiche». L'unica differenza sembra sia la gran quantità di oggetti che galleggiano in una astronave «vera», rispetto a quella ricostruita, dove l'assenza di gravità è ottenuta grazie anche a un'imbracatura invisibile di Astro-Piero.

Per chi se ne intende, il programma è stato girato interamente con sistemi audio-video «full digital», le tecniche di ripresa si avvalgono del sistema di chroma key e delle potenzialità della Motion Control Camera, della Super Motion e della Memory Head, che permettono di riprodurre con la massima veridicitàqualsiasi oggetto in movimento, anche in assenza di gravità.

Se tutto ciò che Piero racconta è virtuale, ma molto verosimile, quello che fa l'inviato Alberto Angela è assolutamente reale: dai vari laboratori e osservatori di astrofisica del Cile, delle Hawaii, degli Stati Uniti, dell'Europa e dell'India parlerà delle ultime scoperte sulle onde gravitazionali, la possibilità di forme di vita su altri pianeti, il mistero dei neutrini e le conseguenze della teoria della relatività ad altissime velocità.

Infine qualche accenno alle altre puntate: volo tra gli anelli di Saturno, incontro con una cometa, verso Orione per veder nascere una stella, nella via Lattea incontro con una stella Vampiro, veicolo spaziale verso un Buco nero, relatività ed evoluzione dell'Universo, visita a una centrale solare spaziale e a gigantesche stazioni spaziali per milioni di individui.

Anna Morelli

Compositori

A Rovigo in scena Mosca

Oggi, alle 10, andrà in scena al Teatro Sociale di Rovigo, la prima rappresentazione assoluta di Peter Schlemihl, singspiel in un atto di Luca Mosca (uno dei più interessanti compositori dell'ultima generazione) su libretto di Pilar garcia tratto da «la storia meravigliorsa di Peter Schlemihl di Adalbert von Chamisso (1781-1838). Repliche domani e domenica.

Archivolto

Il Blues di Benni

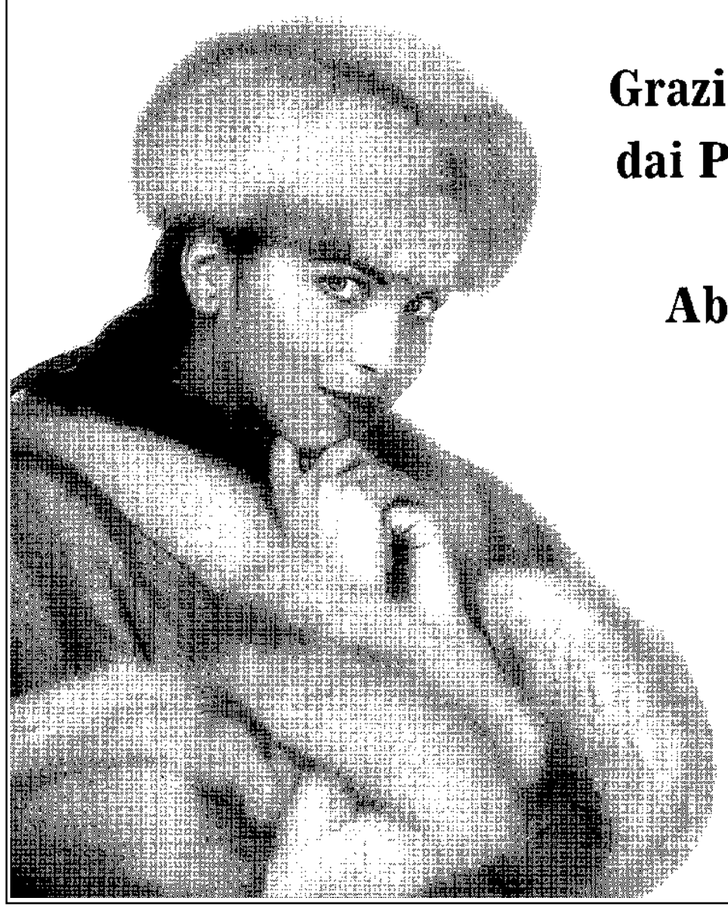
Il Teatro dell'Archivolto presenta al Teatro Gustavo Modena di Genova, «Blues in sedici - Ballata della Città dolente» di Stefano Benni. Lettura scenica a cura di Giorgio Gallione. Tra gli interpreti: Franca Nuti, Giuseppe Cederna. Lella Costa. L'Archivolto e Benni avevano già collaborato ne «Il Bar sotto il mare» e «Amleto».

Pink Floyd

La Bbc trova inediti

La Bbc sta tirando fuori in questi giorni dai propri archivi preziose, storiche «chicche» di musica pop e rock: dopo i nastri inediti dei Rolling Stones, venuti alla luce pochi giorni fa, è ora la volta dei Pink Floyd. Sono venute a galla vecchie incisioni dei che dovrebbero essere presto riproposte in compact disc. John William, responsabile della musica ai servizi internazionali della Bbc, ha anche recuperato incisioni degli Who, di Jimi Hendrix e dei Queen. Le registrazioni dei Pink Floyd appaiono tra le più interessanti. Risalgono al 1971 e regalano un'inedita versione live, ricca di improvvisazioni di un famoso album del gruppo, «Atom Heart Mother».

C'è chi cerca la Vostra pelliccia fuori moda!



Grazie a validi contatti internazionali abbiamo richieste dai Paesi dell'Est di pellicce, anche usate, a pelo lungo: volpe, marmotta, opossum...
Abbiamo quindi la possibilità di valutare al meglio la Vostra vecchia pelliccia, scontandola sull'acquisto di una nuova!

MAGNANI
PELLICCERIA

Forlì - P.le della Vittoria (0543/35055)

Vela, Whitbread Quarta tappa In testa Merit Cup

Merit Cup, l'«italiana» delle imbarcazioni in gara, con il co-skipper Guido Maisto e Paolo Bassani, è al comando della quarta tappa della Whitbread a meno di 100 miglia dal traguardo di Auckland (oggi 9 febbraio). Le imbarcazioni stavano procedendo con una media di 10-11 nodi con vento da sud-est di circa 17 nodi. Dietro Merit Cup, Toshiba e Chessie Racing.

Doping Chiesta proroga per il caso Pezzo

Comincerà lunedì presso la commissione antidoping del Coni la discussione sul caso di Paola Pezzo, la campionessa di mountain bike risultata positiva al nandrolone nel settembre scorso ad Annecy. Ma la Fci ha già chiesto all'Unione ciclistica internazionale una proroga dei termini di scadenza dell'indagine, che secondo le procedure usuali dovrebbe chiudersi invece il 19 gennaio.

Basket «Salva» la Viola Reggio Calabria

La «Viola» Reggio Calabria, squadra della serie A di basket, è salva. Dopo una lunga trattativa, ieri è stato raggiunto un accordo che consentirà alla squadra di finire il campionato e scendere in campo già domenica. Una società (della quale fanno parte la Versace e il gruppo Angelucci, lo stesso del quotidiano l'Unità) finanzierà la squadra con un contratto pubblicitario di due miliardi.

F1, Villeneuve dà dell'ipocrita a Schumacher

Jacques Villeneuve, neo campione del mondo di F1, ha dato dell'ipocrita al ferrarista Michael Schumacher («ha condotto questi attacchi per tutta la sua carriera, continuerà a farlo») per come si comportò a Jerez. In un'intervista all'agenzia tedesca Dpa ha assicurato che dopo Jerez le relazioni con Schumi non sono peggiorate per il semplice fatto che mai sono andate oltre un «ciao, come va?».

Coppa del mondo di sci a Schladming

Tomba come un laser nello slalom di notte Prima manche super Quarto posto per Tescari

A Schladming il 30 gennaio del '97 Tomba aveva vinto l'ultima gara, a Schladming ieri Alberto è tornato a dominare. In Austria nello slalom speciale notturno si è finalmente rivisto il «vero» campione. Quello che solo due anni fa dava lezioni a tutti nello speciale infliggendo distacchi da record. Il bolognese ha vinto ieri sera il quarto slalom speciale della stagione, il secondo in notturna. Partito come quarto nella prima manche Tomba ha pennellato una discesa impeccabile: veloce e sicuro nella prima parte, attento e armonico nella seconda molto insidiosa. Nella seconda manche Tomba ha tenuto dietro di sé l'idolo di casa, Thomas Sykora. L'austriaco era risalito dal sesto al secondo posto. Ma Alberto ha imposto la legge del più forte anche nella seconda discesa conclusa con il 6° tempo di manche, alla fine il distacco su Sykora si è, seppur di poco, incrementato passato da 87 a 89 centesimi.

E per una volta, Tomba non è solo: al 4° posto si è piazzato Fabrizio Tescari, partito con il pettorale n. 22. L'azzurro ha costruito il suo grande rilancio nella prima manche: primo all'intertempo con 31 centesimi di vantaggio è finito al secondo con un ritardo di 6 decimi. È il miglior risultato in questa stagione per Tescari, già finito due volte nei primi dieci (9° al Sestriere e 10° a Park City). Terzo il norvegese Buraas (26 di pettorale) distante più di un secondo.

Ma l'inversione dei primi trenta poteva creare più di una brutta sorpresa nella seconda manche. La neve austriaca era un'incognita. E partire dopo che ventinove atleti hanno segnato la pista non è certo un vantaggio. Lo testimonia il crac di Jagge domenica scorsa a Kranjska Gora: primo dopo la prima manche e 28° nella seconda. Il «povero» Jagge si è confermato ieri passando dal 5° al 10° posto a causa del venticinquesimo tempo di manche.

E invece Tomba ha tenuto e amministrato il vantaggio. Che stesse tornando in forma si era capito a Kranjska Gora dover si era piazzato 2° nel gigante e 2° nella prima manche dello speciale prima del grande rifiuto di scendere nella seconda. E Tomba ha sfruttato la determinazione con cui si è opposto ai dirigenti della Fis per concentrarsi sulle gare e ritornare al successo dopo quasi un anno.

Male gli altri azzurri che mancano la qualifica per la seconda manche. Non riescono ad entrare nei trenta Nana (48''65), Weiss (48''68), Vicquery (48''76) e Rocca (49''39).

Disarmante la sicurezza di Tomba che è emersa anche nelle dichiarazioni rilasciate tra la prima e la seconda manche. «Potevo fare anche meglio. Si poteva scendere in 45 secondi. Ma ho avuto problemi agli sci dove mancava un po' di filo. La pista comunque tiene bene, come nello slalom notturno del Sestriere». Soddisfatto nell'intervallo anche Tescari, ottimo secondo dietro a Tomba : «Gli slalom dovrebbero farli tutti così, di notte e con un grandissimo pubblico come questo», ha detto dopo l'arrivo.

Sci nordico, 10ª Valbusa. Il norvegese Thomas Alsgaard ha vinto la 15 km a tecnica classica di coppa del mondo maschile disputata a Ramsau (Austria). Al decimo posto l'italiano Fulvio Valbusa. Più indietro gli altri azzurri: Silvio Fauner (18°), Marco Albarello (19°), Fabio Maj (32°). Tra le ragazze doppietta norvegese nella 10 km a tecnica classica: Marit Mikkelsplass ha preceduto Bente Martinsen, che conserva il primo posto nella classifica generale di Coppa. Settima Stefania Belmondo, 12ª Karin Moroder e 15ª Gabriella Peruzzi.

MONDIALI NUOTO. La nuotatrice sorpresa durante un controllo doganale a Sidney

Ormoni nel thermos Presa ranista cinese

Il cinese Le Jingyi durante una batteria di qualificazione Ansa

DALL'INVIATO

PERTH (Australia) Ora una prova c'è. Il doping con tutto il suo bagaglio di varietà e effetti muscolari, viaggia con in campioni, va a piedi, in bicicletta. E nuota anche sull'acqua cercando però di non venire a galla. Ogni tanto però qualcosa scappa di mano, e l'imprevisto si erge ad accusare. Il più delle volte sono incidenti di percorso, calcoli sbagliati, dosi e cocktail approssimativi. Ma questa volta l'«incidente» è doganale, a migliaia di chilometri dalla meta agonistica di una giovane nuotatrice cinese, una ranista di cui non si fa il nome (sono tre in tutto, Yuan Yuan, Yi Zhang e Wei Wang tutte con formidabili performances stagionali) e che oltre alla borsa con costume e accappatoio portava con sé un thermos con 13 fiale di «ormone della crescita» e altre 13 di farmaci diluenti. «Non è mia, è del mio allenatore», dirà l'atleta ai sospettosi ispettori di frontiera di Sydney che, come detta la legge australiana, stanno lì a impedire che la loro isola sia invasa da cibi o animali o piante. Un protezionismo magari eccessivo, che considera il resto del mondo portatore di infezione e malanni, e che proprio nei giorni in cui il mondiale di nuoto è in preda a isteria da doping e dichiara guerra allo sport con gli occhi tristi e a mandorla ma con i muscoli ipertrofici, «scopre» una messaggera di ormoni, una supposto «pusher» della droga della prestazione. Lo scandalo, in uno sport come il nuoto abituato ai silenzi delle bracciate ma iperchiacchierato negli spogliatoi, era già nell'aria. Con storie di allenatori sospesi perché sinceri e premiati perché bugiardi. Con l'incubo di un'altra Ddr, la Cina appunto, sbarcata a Perth per spazzare record e farla franca perché tanto il sistema non ce la fa a controllare e perché i controlli sono stati fatti prima, dai propri medici, quelli che garantiscono la «pulizia» per quando serve. Forse Yi, Yaun e Wei non c'entrano nulla, sicuramente non sanno nulla.

Portano delle borse, girano il mondo e fanno dei record. Forse, l'Hgh, l'ormone della crescita che un tempo era di moda, che viene sottratto a cadaveri umani proprio perché è «materia viva, prodotta spontaneamente», un «non doping» in buona sostanza, serviva a tutt'altro, ma per quella ragazza cinese sarà ora difficile salire sul blocco di partenza senza sentirsi addosso l'accusa di tutto il mondo e senza sentirsi dentro l'angoscia del dubbio.

La faccenda non è finita. Mentre per il coach tedesco «pentito», Wienfried Leopold, la questione sembra chiusa grazie alla Corte suprema australiana che gli ha restituito il «pass» dei mondiali cancellando una punizione «esemplare», per la Cina lo slogan «sport esempio di sana gioventù» suona peggio di David Helfgott, il pianista ispiratore del film Shine che ha inaugurato il mondiale dell'Australia occidentale. Non siamo al dramma, ma sull'orlo sì. Il medico della spedizione italiana, Marco Bonifazi, ne è cosciente, sente l'ombra della possibile criminalizzazzione di qualunque risultato «anche se è indubbio che siano le donne a potersi avvantaggiare in maniera esplosiva del doping, a fare salti di qualità che non si giustificano col solo allenamento». Tuttavia servono le prove, non si può condannare nessuno che non sia stato preso con le mani nel sacco. Forse nemmeno accusare. Per ora la Fina non ha preso nessuno anche se le accuse volano e continueranno a volare anche sotto il peso delle medaglie d'oro che la Cina si appresta a mietere.

Giuliano Cesaratto

Francia, dopati tre calciatori

La commissione di controllo del doping della Federcalcio calcio francese (FFF) ha inflitto una squalifica di sei mesi da scontare e di dodici mesi con la condizionale a Vincent Guerin (Paris Saint-Germain), Antoine Sibierski (Auxerre) e Dominique Arribagè (Tolosa). I tre erano risultati positivi agli steroidi (nandrolone) in altrettanti controlli in occasione di partite del campionato transalpino di prima divisione. I calciatori hanno a disposizione dieci giorni per presentare appello.

Caccia al doping o caccia alle streghe?

A caccia del doping che non c'è, di responsabili prescritti, di farmaci obsoleti. È in ritardo su tutto la Federazione internazionale del nuoto (Fina), cerca di fare un processo al passato perché un allenatore tedesco ammette che, dieci anni fa, passava «doping» di Stato ai suoi atleti. Lo condanna ma si deve rimangiare il provvedimento perché la giustizia sportiva non ha il primato su quella ordinaria. Così quel Leopold, allenatore di terza fila delle wonder women della Germania Est, quando c'era, diventa celebre per aver aperto uno spiraglio di verità su un passato di record che è già diventato terreno di processi e dibattiti giudiziari tanto che c'è chi, gli sconfitti di quei tempi, medita altre cause per chiedere danni, in immagine e soldi. Ma non se ne accorge la Fina, o semplicemente va per la sua strada.

Strada molto lontana dai tempi, molto diversa da quella giusta. Si logora in accuse, ma non ne viene a capo. Non trova né i responsabili né i mandanti. C'è o non c'è questo doping dilagante ma che non si trova? Annuncia test a tappeto (ne abbiamo subiti almeno 650 in un anno, dicono i cinesi, non uno positivo aggiungono con soddisfazione), aumenta le punizioni rispetto alle altre federazioni dando in questo ragione a chi vuole il pugno di ferro ma sembra impotente a fermare il fenomeno. Colpa dei ritardi tecnici, spiegano. Colpa di quei paesi che ostacolano i test a sorpresa, gli unici attendibili, spiegano ancora. Insomma un rovello inestricabile e insieme la caccia alle streghe. E uno sport, anzi una serie di discipline accomunate nel medesimo appuntamento, che rischia di rimanere schiacciato dall' inerzia e dalle risse verbali. Ed è anche il solito trionfo dell'ipocrisia dello sport, della retorica agonistica del miglore che vince, del primo in pista, in piscina, in palestra. Ed è questo lo sport che litiga, quello che non si vuole far rovinare gli affari dal doping ma che allo stesso tempo da questo dipende indissolubilmente per continuare a farli, per battere la gran cassa dei record, della perfezione atletica, del progresso dell'uomo e delle tecnologie che porta ai piedi e anche dentro di sé. La Fina non è certo la sola colpevole dell'equivoco. Forse è la più vulnerabile perché disattenta come le ricorda il suo più celebre dei campioni, Mark Spitz, ma forse è davvero disinteressata all'argomento doping. Roba per atleti da squalificare non per i dirigenti che devono pensare alle loro poltrone.

G. Ce.

Pallanuoto. Azzurre battute dalle ungheresi (11 a 10). Ma il ct Formiconi: «Nulla è perduto»

Il «Setterosa» ha fatto splash

DALL'INVIATO

PERTH (Australia). L'Italia non fa polemica, gioca. Magari perde, ma continua a battersi. Lancia questo messaggio l'allenatore del *Setterosa* sconfitto ma non umiliato dalle «campionesse del mondo di Roma '94», le ungheresi che ieri hanno «regolato» le azzurre di un gol (11-10) nella partita di esordio del torneo mondiale.

«Nulla è perduto», si affretta a dire Formiconi, perché siamo alla fase eliminatoria e perdere all'inizio non compromette la possibilità di arrivare sulla cima più alta del podio. E via con le spiegazioni tattiche, quelle che hanno fatto vincere alla squadra azzurra l'ultimo Europeo. Rivali antiche, Italia e Ungheria nella pallanuoto, una sfida passata alle donne senza per questo affievolirsi tra la categoria più pelosa e che arriverà già domani. Rivali determinate, battaglie dal sapore epico spesso degenerate in risse anche fuori dall'acqua e con lanci di materiali vari nel vano tentativo di «fare dei conti» che lo sport mostra diversi, soprattutto che gli arbitri fanno diversi.

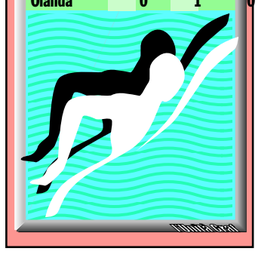
Ieri tutto è filato liscio, non il risultato che, secondo il ct, «poteva essere diverse se soltanto non arrivava quel black out nel secondo tempo, quel parziale di 4-0 che ci ha piegato le ginocchia e anche le braccia». Non è sconsolato, Formiconi. «La rifaremo, questa partita. E spero ci sia qualcosa in palio», dice alludendo alle effimere medaglie ma ragionando sulla partita appena conclusa, «certo che qualcosa cambierò, ogni match ha la sua storia, e quelli perduti magari insegnano qualcosa di più». Lo dice senza rimproveri, subito aggiungendo che «perdere di un gol con queste ragazze tanto più forti di noi sul piano fisico dimostra semmai che siamo alla pari, che dobbiamo non dico sperare ma essere più sicuri del fatto nostro». Oggi si replica con la Grecia, mentre il Settebello se la vede con l'Iran prevedendo una passeggiata, salvo polemiche, con scarti da rugby.

Intanto il mondiale, nel cono d'ombra disegnato dal doping e dalle sue beghe virtuali, assegna medaglie. Una russa, Yulia Pakhalina, 20 anni, è la più brava dal trampolino di 3 metri: distanzia di quasi trenta punti le ambizioni della cinese, ovviamente più giovane, Jingjing Guo, e di poco più l'australiana Chantelle Michell. Italiane non ce ne erano. Ancora cinesi nella piattaforma «sincronizzata», anzi nelle piattaforme dalle quali i due acrobati si buttano insieme da 10 m per eseguire le stesse difficoltà. Più sono uguali, più sono bravi rispetto alle altre coppie. Per alcuni è un non-sense sportivo, ma tant'è. Vincono Shuwei Sun e Liang Tian, battono due «gemelli» meno perfetti come i tedeschi Kuehne e Hempel e il duo russo Varlamov-Loukashin.

G. Ce.

IL MEDAGLIERE

	Oro	Ar.	B
Russia	2	1	1
Usa	2	0	0
Cina	1	1	0
Australia	0	1	1
Germania	0	1	1
ITALIA	0	0	2
Olanda	0	1	0



l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale		Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L.230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1º fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1ª pag. 2º fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1º fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2º fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 824.000: Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci; 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi; 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendolia, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia;, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

09UNI02A0901 ZALLCALL 11 23:00:57 01/08/98

Tivù, radio, televideo, satellite, digitale.

l'Unità due

Tutti per un canone, un canone per tutti.
RAI Radio Televisione Italiana
Di tutto, di più.

VENERDÌ 9 GENNAIO 1998

EDITORIALE

Torna Bilenchi scrittore grande e solo

OTTAVIO CECCHI

C'ERA UN «CASO Bilenchi», anzi, c'è sempre stato un «caso Bilenchi» lungo l'arco di tempo che va dal 1931, anno in cui lo scrittore cominciò a pubblicare, al 1989, anno della sua morte a ottant'anni. Bilenchi era e fu sempre un «caso», perché gli ambienti letterari, mentre riconoscevano in lui uno dei maggiori scrittori italiani del secolo, in pratica poi lo escludevano e lo assegnavano alla categoria degli isolati. Non fu scrittore di mestiere, non partecipò a clamorose battaglie letterarie, non si unì a questo o a quel gruppo: però si sapeva che le sue idee sulla letteratura e le sue opere dovevano essere prese in assoluta considerazione. Le Opere di Romano Bilenchi escono ora in un volume di 1146 pagine (Rizzoli ed. £. 85.000) a cura di Benedetta Centovalli, Massino Depaoli e Cristina Nesi.

Nella prefazione, Mario Luzi scioglie il nodo della *«solitudine»* e dell'*«isolamento»*: «Riservato, seppellito nelle sue occupazioni quotidiane, Bilenchi non è mai stato scrittore di scena, ma la sua opera si è sempre trovata al centro del vero discorso letterario». Il nodo si scioglie qui. Ma Luzi ne stringe un altro: quale fu il vero discorso letterario?

Ciò che scrive Luzi nella prefazione ha i caratteri delle parole definitive: «L'orizzonte indeciso e illimitato dell'infanzia e dell'adolescenza, dopo essere stato una riserva affettiva ed emozionale, diventa il terreno privilegiato della conoscenza e della progressiva rivelazione. Del resto buona parte della grande letteratura di questo secolo è incentrata sull'uomo incipiente, su di lui la nuova psicologia affonda di preferenza gli strumenti del suo potere. Da Alain Fournier a Gide a Proust l'invenzione poetica dell'infanzia e dell'adolescenza fornisce la materia privilegiata alla narrativa europea ancora forte della sua conversione dal realismo positivista al *Bildungsroman*».

Luzi, poste così le basi della riflessione sull'opera bilenchiana, continua: «Sono gli effetti di una generale introversione che trasferisce all'interno il sentimento e anche il concetto di realtà: l'oggetto reale è ora piuttosto la ramificata selva interiore dell'uomo specialmente prima della sua definitiva e limitativa assunzione di ruolo nella società».

In queste frasi non è difficile rintracciare una valutazione europea dell'opera di Bilenchi. Anche i suoi romanzi e i suoi racconti si iscrivono in quella letteratura dell'uomo incipiente e dell'introversione del concetto di realtà. Infine anche Bilenchi accetta l'assunzione («limitativa») di ruolo nella società.

Quello di Luzi è un ragionamento che riconosce a Bilenchi un posto tra i grandi scrittori europei. Non importa aggiungere che Luzi scioglie, nel medesimo tempo, anche il secondo nodo stretto intorno al «vero discorso letterario»: che è quello sviluppatosi in Europa e che porta nomi come quelli di Gide e di Proust.

LE OPERE DI Bilenchi sono ora tutte sotto i nostri occhi, riunite nel volume rizzoliano. Dopo la prefazione di Luzi, il lettore incontra una cronologia, che segue vita e opere dello scrittore dalla nascita a Colle di Val d'Elsa avvenuta il 9 novembre del 1909 fino alla morte (18 novembre 1989).

Il 1925 è un anno capitale: Bilenchi «in una sera delle vacanze natalizie scrive di getto il primo racconto, *Maria*, che sarà pubblicato solo nel '59». È significativo che l'autore della cronologia, Massimo Depaoli, segnali il lungo tempo intercorso tra la scrittura e la pubblicazione. Sarà infatti costume di Bilenchi quello di imporre alle opere un lungo tempo di decantazione e di maturazione. Questi tempi lunghi furono spesso scambiati per silenzi. In realtà, egli lavorò continuamente intorno ai suoi racconti e ai suoi romanzi. Ha anche questa origine la tersa scrittura essenziale di Bilenchi. Per conferma, il lettore non ha che da leggere, nel volume delle *Opere*, la

SEGUE A PAGINA 2

Alla scoperta del giovane Wagner

Debutta lunedì a Cagliari in prima assoluta per l'Italia «Le Fate», l'opera prima del grande maestro composta nel 1834. Parla Beni Montresor, che del lavoro è regista, scenografo e costumista

NICOLA LECCA e RUBENS TEDESCHI A PAGINA 7

Sport

COPPA ITALIA

Triste derby per l'Inter Il Milan dilaga

Un 5-0 strepitoso: il Milan, che dal '94 non vinceva un derby, ridicolizza un'Inter talmente disastrosa da non sembrare vera. Gol-vendetta di Ganz.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 11

FIORENTINA

Con Edmundo l'attacco si rafforza

È arrivato ieri a Firenze l'attaccante brasiliano Edmundo. "O' Animal" soprannominato così per l'atteggiamento rude dice: «Farò il bravo, non vi preoccupate...».

FRANCO DARDANELLI
A PAGINA 11

SCI

Tomba-laser nello slalom di notte

Successo di Tomba nello slalom notturno di Coppa del mondo a Schladming in Austria. Prima manche super, poi è bastato un 6° posto nella seconda frazione.

IL SERVIZIO
A PAGINA 12

NUOTO

Doping, cinese «beccata» in flagrante

In Australia, a Perth, ai mondiali di nuoto una giovane atleta cinese è stata sorpresa con un thermos riempito con 13 fiale di «ormone della crescita».

GIULIANO CESARATTO
A PAGINA 12

Il ministro Ronchi presenta le linee guida dell'Ambiente per il '98

L'acqua finisce sott'inchiesta

In arrivo una nuova legge. Controlli a tappeto, priorità al riciclo e alla depurazione.

Comune di Roma - Assessorato alle Politiche Culturali
La Biennale di Venezia - 54a Mostra Int. d'Arte Cinematografica
Università di Roma Tre - Dipartimento della Comunicazione Letterraria e dello Spettacolo

Overlooking. Stanley Kubrick oltre lo sguardo
RETROSPETTIVA E CONVEGNO SU STANLEY KUBRICK

Roma, 9-18 gennaio 1998
Palazzo delle Esposizioni - Via Nazionale, 194
Per informazioni e prenotazioni: tel. 4745903
dalle ore 11.00 alle 17.00 (escluso il martedì)

ROMA. Nel 1998 partirà l'operazione «pulizia» dei mari, dei fiumi e delle falde italiane. Nei prossimi mesi infatti sarà varato il testo unico sull'acqua che metterà sotto controllo la depurazione, risanerà gli scarichi che oggi sporcano mari e fiumi, incentiverà il recupero ed il riciclo dell'acqua depurata. Lo ha annunciato ieri il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi che ha fatto il bilancio ambientale del '97 e tracciato le linee dell'eco-azione per il '98. «Questo - ha detto Ronchi - sarà l'anno della riforma della depurazione. Il nuovo provvedimento dovrà superare la vecchia legge Merli: non si regoleranno più gli scarichi in modo puntuale, ma si terrà conto dell'incidenza dell'insieme degli scarichi nel corpo idrico. Fino ad oggi si poteva uccidere un fiume rispettando la legge».

LILIANA ROSI
A PAGINA 5

Oggi ultima riunione del Consiglio, ma c'è chi chiede di rinviare ogni decisione

Nomine: scontro alla Biennale su Laudadio?

MICHELE ANSELMI

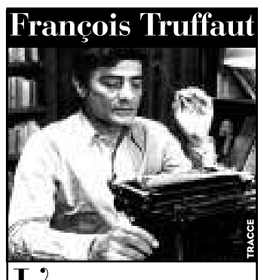
L'APPUNTAMENTO è per oggi alle 13 in punto, a Ca' Giustinian. E vedrete che alla fine, nonostante le perplessità politicamente trasversali serpeggianti nel Consiglio direttivo della Biennale «di traghettamento», le nomine si faranno. Due per l'esattezza: in modo da assicurare alla Mostra del cinema e alla sezione Architettura la guida per un anno. I nomi? È «plausibile» - per usare le parole del presidente uscente Lino Micciché - che «Felice Laudadio sia reincaricato»: e in tal caso verrebbero meno i dubbi che lo scorso 18 dicembre portarono i consiglieri a rinviare la decisione; mentre, sul fronte dell'Architettura, i candidati più accreditati risultano a tutt'oggi Francesco Dal Co (dato per favorito) e Marco De Michelis.

Ma non è detto che vada tutto liscio, anche perché - fuori e dentro il Consiglio - c'è chi preferirebbe soprassedere, ritenendo che spetti al presidente della Biennale riformata il compito di nominare i nuovi direttori di sezione. In effetti, si motiva sia destra che a sinistra, la Grande Riforma voluta da Veltroni è in dirittura d'arrivo: entro il 15 febbraio dovrebbe essere definitivamente approvato il decreto legislativo, in modo da permettere al ministro di designare di lì a poco il nuovo presidente dell'ente culturale, anzi della neonata Società di cultura (la quale avrà un Consiglio direttivo «snello», formato da tre consiglieri nominati da Comune, Provincia e Regione più uno indicato dagli eventuali soggetti privati). Un'ipotesi che non dispiace neanche al sindaco Cacciari, tradizionalmente poco appassionato alle beghe della Biennale ma favorevole ad una soluzione accettabile, dopo tanti rinvii, che potremmo riassumere così: «Meglio una riforma imperfetta oggi che una migliore domani». In questo contesto rinviare le nomine sarebbe legittimo, anzi doveroso. Così almeno la pensa - a nome dei Popolari? - l'ex presidente della Biennale, Gian Luigi Rondi, il quale parla di «maleducazione» del Consiglio uscente nei confronti della «Biennale riformata» e ricorda che «io fui eletto direttore della Mostra del cinema ai primi di maggio e Pontecorvo alla fine di marzo». Dunque il tempo ci sarebbe.

Non è di questo avviso il suo successore Micciché. Il quale, dopo aver ribadito gentilmente il no ad una eventuale riconferma alla testa della Biennale e sottolineato l'urgenza di scegliere i due curatori, si prepara a lasciare Ca' Giustinian con un impegnativo seminario dedicato allo scambio delle arti nel Novecento che si terrà il 14 febbraio. Sul versante finanziario, il presidente conferma di avere ricevuto da Veltroni alcune assicurazio-

SEGUE A PAGINA 9

François Truffaut



L'uomo che amava le donne
Videocassetta e fascicolo 18.000 lire
l'U tuttotruffaut

Elia Del Grande spiega perché ha ucciso padre, madre e fratello: «Li odiavo fin da piccolo»

Strage di Varese, hanno sparato in due L'assassino confessa, preso il complice

«Li ho sempre odiati, ostacolavano il mio grande amore»

DALL'INVIATO

VARESE . Elia Del Grande ha confessato. Senza tradire emozione alcuna, freddo e impassibile per un'ora ha spiegato al Gip Ottavio D'Agostino come ha fatto ad ammazzare papà, mamma e fratello maggiore: «Li odiavo fin da piccolo». Poi ha anche ammesso che con lui sul luogo della strage c'era un suo amico, Pierangelo Cavallari, 34 anni. Un uomo che i carabinieri hanno fermato proprio ieri sera e che ora è accusato di concorso in omicidio.

Elia Del Grande era stato estradato alle 22,30 di mercoledì dalla Svizzera dove la polizia cantonale lo aveva intercettato alle porte di Lugano a bordo di un taxi. «Per la polizia elvetica è normale prassi controllare i passeggeri che passano il confine in taxi», ha spiegato ieri taxista Enrico Tappella di Gallarate. I carabinieri avevano diramato anche oltrefrontiera i dati anagrafici del ricercato. Dopo una notte insonne al carcere varesino dei Miogni, ieri alle quindici Elia, 23 anni, è stato condotto in tribunale. «Perchè l'hai fatto?», gli han chiesto i cronisti in attesa. Ha risposto «Affari miei» affrettando i passi. Al giudice - spiega l'avvocato Ettore Maccapani, difensore di fiducia - ha reso piena confessione. «Una freddezza espositiva che la dice lunga: siamo di fronte ad un caso psicopatologico. Totale incapacità di intendere e volere». Ha ammesso di avere ucciso in sequenza il padre Enea, 57 anni, la mamma Alida, 53, e infine il fratello Enrico, 28. Movente: la sera dell'epifania, davanti alle pizze del Miralago dove Elia cena con mamma e papà, la sua relazione sentimentale con una ragazza di Santo Domingo, di cui Elia si dice innamorato, viene aspramente osteggiata da entrambi i genitori. «Una ragazza povera che vive nelle baraccopoli, in miseria», ha spiegato ieri il ragazzo. Il contrasto sulla ragazza funge da detonatore: una frenesia paranoica degenerata via via con gli anni è ormai prossima ad esplodere: «Ho odiato mia madre fin da piccolo, mi picchiava spesso. E con mio padre non sono mai andato d'accordo. In pizzeria mi han detto che ero troppo coinvolto in questa storia sentimentale, e che non dovevo dare soldi alla ragazza. Per questo ho deciso di ucciderli tutti e tre».

Alle 21 mamma e papà rientrano a casa, lui gironzola per il paese, chi lo vede impegnato ai videogames del bar Sport non può capire che in realtà quel ragazzo è in balìa di una crisi di pazzia, che si protrae per tutta la serata. Alla una un amico lo incontra: «Mi è sembrato che fosse fatto di coca», rivelerà l'indomani. Il Gip D'Agostino si accerta con una domanda specifica: ha fatto uso di stupefacenti la sera di martedì? Sì, qualche volta ha sniffato, fa mettere a verbale. Anche l'altra sera, ma lui non è un drogato, con il triplice delitto non c'entrano nè la cocaina nè i soldi per acquistarla, e comunque quando ha sparato non era per niente sotto l'effetto di droghe. Ma scavando tra i guai giudiziari dai quali Elia è passato si intravvede la inquietante comparsa di campanelli d'allarme: due anni fa, quando fu accusato di tentato omicidio per avere accoltellato un taxista durante una lite per motivi di viabilità, l'avvocato Maccapani aveva strappato una perizia psichiatrica che aveva dichiarato Elia incapace al momento del fatto e la sua non pericolosità sociale. Tutto ciò detto «da un qualificato perito del tribunale», spiega il difensore.

Alle 3 di notte quando lui rientra a casa, per il padre è quasi l'ora di alzarsi: di solito prima delle 4 è già al forno, il negozio dista duecento metri. Il ragazzo però fa rumore, Enea Del Grande si sveglia anzitempo, in pigiama scende nel box da dove proviene il baccano e incontra il figlio: «Che fai qui a quest'ora? Ti sembra l'ora di rientrare? Si può sapere che *casino* stai facendo?». A quanto pare Elia già imbraccia il fucile da caccia calibro 12, lo ha prelevato assieme ad altri due fucili aprendo rumorosamente la rastrelliera accanto alla Land Rover. Quando se lo vede di fronte, il ragazzo non esita a sparare. Al torace, due colpi devastanti. Ne basta uno, di calibri 12, ad un buon cacciatore, per abbattere un cinghiale. Elia Del Grande corre di sopra, nella camera da letto e spara anche alla mamma. Allarmata, la donna sta indossando la vestaglia. Tocca al fratello Enrico, la sua camera è sul corridoio al quale si accede attraverso una porta a vetri. Al buio Enrico chiude la porta, ma Elia la manda in frantumi sparando, i colpi vanno a segno ma non uccidono subito. Mentre Elia raccoglie i bossoli e si dilegua con i tre fucili a bordo della Uno bianca della madre, Enrico riesce a dare l'allarme al 112 raggiungendo l'atrio. Nell'aggressore non ha riconosciuto il fratello: «Ci stanno sparando», sussurra al telefono. Riesce anche a premere il pulsante che apre il cancello elettrico. Morirà tre ore dopo all'ospedale.

La difesa punta sulla totale incapacità di intendere e volere: «Anche il modo con il quale ha sostenuto l'interrogatorio non lascia dubbi», dice Maccapani. «Totale freddezza nella narrazione come se si trattasse di una storia a lui estranea. E, per concludere, ha anche chiesto al giudice il permesso di attingere dal conto in banca i soldi per pagare i funerali dei familiari».

Giovanni Laccabò

Cure della voce «Malinteso» sulla loro gratuità

Le Aziende sanitarie locali sono in subbuglio con l'entrata in vigore del nuovo tariffario sulle prestazioni del servizio sanitario, a cominciare dalle cure riabilitative. In particolare quelle di recupero della voce, (le cure cosiddette foniatriche) per operati oncologici o soggetti colpiti da paralisi alla laringe o da «disfonie funzionali» come capita spesso agli insegnanti. Fino all'anno scorso queste prestazioni venivano erogate dalle strutture pubbliche sotto il capitolo «rieducazione logopedica» dietro pagamento per 12 sedute d'un ticket di circa 27.000 o 51.000 lire a seconda che fossero collettive o individuali. Dal primo gennaio è scattato il riordino delle «prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale» stabilito col decreto del 22 luglio 1996. E gli operatori delle Asl non hanno più trovato quel capitolo. Per cui i pazienti avrebbero dovuto rivolgersi a strutture private pagando tariffe di mezzo milione o ottocentomila lire per la stessa prestazione. Secondo il ministero della Sanità si tratta di un malinteso, essendosi rinnovata «la definizione delle prestazioni» con un sistema di classificazione che mantiene «una sostanziale continuità» fra i due regimi, visto che sempre 1.100 sono le prestazioni garantite «anche se con modifiche terminologiche». Ad esempio le prestazioni riabilitative foniatriche «debbono essere ricondotte» a seconda del loro contenuto, agli «Esercizi respiratori», alle riabilitazioni che abbiamo già citato, ai disturbi audiometrici infantili e cognitivi. In ogni caso è assicurata «la riabilitazione intensiva nell'ambito del ricovero» nella fase immediatamente successiva ad esempio ad un intervento oncologico.

Un uragano nel Nord della Francia

Cinque persone sono rimaste ferite a causa di un violento uragano abbattutosi all'una di ieri mattina sulla Francia settentrionale causando gravi danni. Le autorità francesi hanno riferito che in quattro villaggi situati ad est del porto di Calais, 200 case sono state danneggiate, 70 delle quali in modo grave. La radio ha riferito ancora che molte abitazioni sono state scoperchiate, una è crollata e manca energia elettrica. Nel villaggio di Saint-Omer-Capelle il violento uragano ha causato il crollo del campanile della chiesa. Testimoni hanno riferito che la tempesta ha sollevato caravan a sette metri d'altezza. Sull'autostrada che collega Calais a Dunkerque un camion ha bloccato il traffico dopo essersi scontrato con un altro veicolo proprio a causa del maltempo.

Damage. Rossignol/Epa

Usa, i legali: «È schizofrenico paranoide»

Processo Unabomber Il professore rinuncia agli avvocati e tenta il suicidio

NEW YORK. Theodore Kaczynski, l'ex professore di matematica divenuto eremita, accusato di essere il cosiddetto «Unabomber», che per quasi venti anni con le sue lettere-bomba ha insanguinato gli Stati Uniti uccidendo tre persone e ferendone decine, ha tentato ieri il suicidio nella sua cella di Sacramento, cercando di impiccarsi con una corda fabbricata con la sua biancheria. Ora è sorvegliato ventiquattr'ore su ventiquattro.

Kaczynski è comunque poi comparso ieri davanti al tribunale federale della città californiana. L'imputato ha chiesto di potersi difendere da solo e si attende la decisione del giudice a riguardo, mentre uno dei giurati ha gettato la spugna adducendo motivi di salute. Dopo una agitata settimana di preliminari il cui l'imputato aveva ricusato i suoi difensori perché intenzionati a invocare l'infermità mentale, il giudice Garland Burrell aveva deciso che spetta ai legali di Kaczynski stabilire le linee della difesa del proprio cliente; che è troppo tardi perché il sospetto Unabomber possa cambiare avvocati; e che il processo deve comunque iniziare.

I difensori di Kaczynski con ogni probabilità cercheranno dunque di provare, contro la sua volontà, che il loro assistito è mentalmente instabile e per questo non perseguibile. Kaczynski aveva già obbligato la corte a un rinvio all'apertura del dibattimento, lunedì scorso, dichiarando di voler mettere in discussione i suoi rappresentanti legali. Nell'audizione di ieri, egli ha nuovamente detto di volere nuovi avvocati e di averne trovato uno di suo gradimento, ma il giudice haveva respinto anche questa richiesta. I due avvocati d'ufficio di Kaczynski hanno detto di ritenere il loro assistito uno «schizofrenico paranoide» e cercheranno di persuadere la giuria che non può essere ritenuto responsabile dei suoi atti.

Attraverso questa via potrebbe essere evitata a «Unabomber» la condanna a morte, ma è una via in salita anche perché Kaczynski si è sempre rifiutato di sottoporsi alle visite dei medici legali, così i suoi avvocati non potranno produrre perizie a sostegno della sua presunta pazzia. Che l'ex professore di matematica sia divenuto un malato di mente con l'ossessione di battersi contro la tecnologia, potrà dunque essere provato dai difensori solo esponendo la vita da eremita che Kaczynski conduceva, da vent'anni isolato il una baracca nei boschi del Montana (baracca che è stata trasportata a Sacramento), e attraverso le testimonianze della madre e del fratello.

In 32 volevano uccidersi, ma è arrivata la polizia

Setta Tempio solare preparava suicidio alle isole Canarie

MADRID. La polizia spagnola ha sventato ieri nelle Isole Canarie un nuovo suicidio di massa da parte di 32 membri di una setta affiliata al «Tempio solare», un movimento di fanatici già protagonista di tre episodi simili in Svizzera, Canada e Francia con decine di morti nel 1994 e 1995. La «guru» del gruppo, la psicologa tedesca Heide Fittkau - Garthe di 56 anni, li aveva convinti che ieri sera alle 20.00 sarebbe avvenuta la fine del mondo, e che solo loro avrebbero potuto salvarsi, immolandosi, non si conosce ancora con quale mezzo. Una nave spaziale sarebbe giunta a Tenerife per rilevare i loro corpi e trasferirli in un mondo celeste dove sarebbe stata restituita loro la vita. Ma, su segnalazione dell'Interpol e della polizia tedesca, la Guardia civile è intervenuta facendo irruzione la notte scorsa nell'edificio a tre piani che i fanatici occupavano nel barrio La Salud: le manette sono scattate per la gran sacerdotessa che rischia vari decenni di carcere per istigazione al suicidio, mentre i suoi fedeli sono stati posti agli arresti domiciliari. Sono tutti tedeschi, eccetto una spagnola, e ci sono anche cinque bambini dai 6 ai 12 anni. Hanno pagato fino a mezzo milione di lire a seduta per essere iniziati ai riti segreti. La psicologa risiedeva nell'isola da oltre dieci anni, mentre la maggior parte dei seguaci vi era giunta da poco. Appaiono come soggiogati e nessuno ha accettato di parlare. Il quarto suicidio di massa, in programma questa volta alle Canarie, era stato lanciato dall'Interpol nel giugno 1997. Il gruppo formatosi attorno alla ricca e misteriosa tedesca si era sciolto, ma con messaggi su Internet essa aveva trovato ben presto nuovi adepti. Il «Tempio solare» è una delle sette misteriche più crudeli e fanatiche. Fondato una ventina di anni fa dal canadese Luc Jouret - morto nel primo suicidio collettivo il 5 maggio 1994 in Svizzera assieme ad altri 47 - si è reso protagonista di altri due spettacolari suicidi di massa, oltre al quello svizzero: uno in Canada con 5 morti nel 1994, ed un terzo in Francia nell'ottobre 1995 con 17 morti. Secondo il Sunday Times a questa setta avrebbe aderito prima della morte anche la principessa Grace di Monaco.

Inaugurata a Firenze la 53esima edizione della mostra di abbigliamento maschile

Pitti Uomo, la moda in crisi chiede aiuto al governo Sfilano tenute sexy e Sgarbi boccia il look dei politici

FIRENZE. «Giunta agli 85mila miliardi di fatturato annuo, la moda è la voce primaria delle nostre esportazioni». Parola del ministro Dini che ieri a Firenze ha inaugurato la 53esima edizione di Pitti Immagine Uomo. A dire il vero, nello specifico dell'abbigliamento maschile in mostra alla manifestazione leader del settore fino a domenica, i bilanci non sono proprio entusiasmanti. Nell'anno appena terminato la produzione si è contratta dell'1,1% per un valore di 15.150 miliardi. Se le esportazioni pari a 8.650 miliardi sono lievitate solo dello 0,5%, le importazioni a quota 4.060 miliardi hanno subito un'impennata del 12%. Il tutto per un saldo ancora attivissimo di 4.590 miliardi sebbene inferiore del 7,7% a quello del '96. Da queste cifre sommate all'aumento del 2,2% dei consumi finali di italiani, per un totale di 16.905 miliardi, non è arduo dedurre che i prodotti economici dei paesi con manodopera a basso costo stiano minando il lusso tricolore. A tale proposito il presidente di Pitti, Mario Boselli, si rivolge in tono quasi supplichevole al ministro Dini affinchè lo Stato intervenga.

«A fronte degli aumenti Iva e in previsione dell'Irap, sono stati ridotti persino i contributi Ice per la promozione della moda italiana all'estero - sottolinea con garbati toni polemici, Mario Boselli -. Perché è stata varata l'iniziativa della rottamazione in favore dei 100mila dipendenti Fiat e non si pensa ai 700mila addetti del nostro comparto?» Non è tutto. «È ingiusto - accusa Boselli, invocando la par condicio dell'import-export che Stati come il Sud Africa o la Cina possano esportare in Italia prodotti a basso costo, chiudendo per protezionismo le loro frontiere al lusso made in Italy».

«Su questo punto - ribatte Dini - stiamo avviando un'azione di diplomazia economica. Per il resto se in Asia si profilano prospettive poco entusiasmanti, in Europa, in Canada e negli Usa perdura la crescita dei mercati. Mentre in Italia il risanamento economico, attestato dal calo dei tassi di inflazione, sta dando i suoi benefici a tutto il paese, a prescindere dai singoli settori». Comunque sia, il governo sembra sensibile all'argomento visto che Dini, citando Balzac, sottolinea come «solo gli sciocchi ritengano la moda una cosa poco importante».

Proprio i meccanismi di questo anomalo comparto con regole spettacolari, giochi di identità, contaminazioni col design e ben noti risvolti economici arcimiliardari, sono oggetto della mostra «Il motore della moda», aperta alla stazione Leopolda fino al 15 febbraio e allestita da Achille Castiglioni. Il settore si analizza profondamente come il nevrotico dall'analista? Di certo ripercorre il suo passato sulle pagine di *Cinquemila anni di moda maschile*, scritto da Luciana Boccardi presentato da Vittorio Sgarbi. Il quale per l'occasione ha dirottato le sue critiche sul look dei politici bocciando le giacche di Berlusconi come gli slip da bagno di D'Alema. Chissà cosa dirà dello stile di Dell'Acqua: giovane ospite d'onore di Pitti che ieri sera alla stazione Leopolda, in nome dell'unisex, ha mandato in passerella maglioni da uomo arricciati con spalline di reggiseno e golf ricamati in tubino di vetro?

Gianluca Lo Vetro

Congelata anche paghetta ai bambini

Meno «ricchi» dei coetanei di qualche anno fa ma, uno su tre, con il personal computer. A «guardare nelle tasche» dei piccoli italiani è un'indagine sui comportamenti dei bambini tra i cinque e i 13 anni, realizzata dalla Doxa. I genitori mantengono sotto controllo la disponibilità di spesa dei propri figli. I ragazzi intervistati avevano infatti in media 27.400 lire contro le 27mila del '96, le 34.500 del '95 e le 38.700 di quattro anni fa.

Anche l'Herald Tribune e Le Monde scrivono dell'omicidio Sini

Allarme del New York Times «A Roma c'è un serial killer dei gay»

ROMA. Ha suscitato clamore oltreoceano l'omicidio avvenuto a Roma dell'anziano nobile Enrico Sini. Torna sulla stampa internazionale l'allarme per la lunga scia di delitti che stanno colpendo la comunità gay romana. È questa volta sono il New York Times e l'Herald Tribune a dedicare grande rilievo con lunghi articoli all'ultimo di questi misteriosi omicidi, quello di Enrico Sini Luzi, il gentiluomo pontificio trovato morto, con il cranio fracassato ed una sciarpa di cashmere intorno al collo, lunedì mattina nel suo appartamento. L'Herald Tribune ricorda come dal 1990 siano stati 19 gli omosessuali assassinati a Roma. Di questi delitti solo nove sono stati risolti con l'arresto del colpevole, per ogni omicidio diverso. Per Franco Grillini, presidente dell'Arcigay, sono fra i 150 e i 200 gli omosessuali uccisi ogni anno in Italia, una «vera emergenza nazionale». Questo è il risultato di «una violenza sociale che è la degenerazione di un'atmosfera dichiarazione dell'associazione nazionale gay riportata dal Tribune. Anche il New York Times lancia l'allarme per il presunto serial killer che potrebbe essere dietro l'omicidio di 19 omosessuali a Roma. L'uccisione di Enrico Sini Luzi, scrive il quotidiano americano, «è servita a mettere a nudo la parte oscura della capitale italiana, dove pochi personaggi pubblici ammetteranno mai di essere gay, e dove la Chiesa cattolica Usa la sua enorme influenza per sostenere una ampia censura di ogni forma di omosessualità».

Anche il parigino Le Monde affronta il caso dell'omicidio di Enrico Sini Luzi. «Si sarebbe forse parlato dell' ennesimo assassinio di un omosessuale a Roma se la vittima non fosse stata un "Gentiluomo di Sua Santità"», si domanda Le Monde. L'interesse del giornale francese per il fatto di cronaca romano, è limitato però l'emozione per l'assassinio del gentiluomo di sua santità Sini Luzi sia stata forte in Vaticano, sottolinea il commentatore di Le Monde, «non c'è stato sulla morte di Sini Luzi, nessun commento ufficiale e l'Avvenire, quotidiano della Conferenza Episcopale Italiana, si è limitato a riportare brevemente il fatto». Polemiche nei confronti del Vaticano, appaiono ai francesi le dichiarazioni rilasciate dopo l'omicidio, dal responsabile dell'Arci Gay Franco Grillini e da Massimo Consoli, intellettuale che fu tra i fondatori nel '69 del movimento gay italiano. «Entrambi - dice il giornalista di Le Monde - non hanno paura di sottolineare la doppia vita della vittima, divisa tra l'esercizio delle sue funzioni al palazzo apostolico di giorno e i giochi erotici nel suo appartamento la notte, né di fare un accostamento tra questa atmosfera antiomosessuale e le posizioni sulla tragico fatto di cronaca nera romana per via delle discriminazioni che le sue posizioni incoraggerebbero ai danni degli omosessuali, scrive Le Monde, «sarebbe per lo meno eccessivo, se non assurdo».

«I più recenti documenti del magistero della Chiesa - sottolinea il commentatore - fanno chiaramente la distinzione tra l' omosessualità, qualificata nel Catechismo universale del '92, come un comportamento intrinsecamente disordinato, e gli omosessuali, che devono essere accolti con rispetto».

09POL03A0901 09POL02A0901 FLOWPAGE ZALLCALL 11 22:46:26 01/08/98

Ieri alla Camera tesa riunione dei commissari. Critiche al presidente La Russa per le sue intromissioni

Sull'arresto di Previti si vota lunedì Tra sì e no partita sul filo del rasoio

La giunta vuol vedere la richiesta di rinvio a giudizio di Berlusconi

ROMA. Un pugno di voti, addirittura due o tre, decideranno lunedì della sorte di Cesare Previti. La giunta della Camera (cui spetta formulare una proposta per l'aula, che la voterà il 20) ha ascoltato ieri mattina una lunga autodifesa dell'ex ministro e legale di Berlusconi su cui pende la richiesta di arresto per corruzione aggravata e continuata nei confronti di magistrati romani. I venti commissari - il presidente della giunta, Ignazio La Russa di An, ufficialmente si astiene perché legale di Previti - hanno cominciato poi a discutere se accogliere o respingere la richiesta. Infine, considerato il numero degli interventi, s'è deciso di smaltirne un primo gruppo nella stessa serata di ieri ma di rinviare la conclusione ed il voto a lunedì.

Se non che già dalle prime battute di un confronto non drammatico ma molto serrato (c'è stata una breve interruzione dei lavori solo alle tre e mezza del pomeriggio) si son còlti alcuni elementi che a tal punto avvalorano l'esito incertissimo del voto finale da spingere lo stesso La Russa ad ammettere che «la decisione potrebbe maturare sul filo del rasoio», per uno scarto modesto, persino minimo tra i «sì» e i «no».

Il primo elemento è dato proprio da quel legittimo richiamo alla libertà di coscienza che in qualche misura supera le logiche di schieramento. Ma questo richiamo può rappresentare pure un alibi. È vero ad esempio che ieri mattina tutto lo stato maggiore del Ppi, segretario Marini compreso, era non a caso a Montecitorio. E non a caso è poi circolata la voce che i due commissari popolari (Abbate e Borrometi), o almeno uno di loro, avrebbero dato manforte al Polo nella difesa di Previti, o sarebbero stati comunque sollecitati a farlo. Ipotesi smentita seccamente in serata da Borrometi: «Decideremo lunedì, comunque voteremo allo stesso modo e - ha sottolineato - prescindendo dalle indicazioni del relatore», che è Carmelo Carrara (Cdu).

Non solo. Ma è stato poi proprio Antonio Borrometi a voler informare i giornalisti di una richiesta formulata dalla commissaria di Rinnovamento, Marianna Li Calzi (che ha escluso il suo voto contrario all'arresto di Cesare Previti): l'acquisizione immediata da parte della giunta della richiesta di rinvio a giudizio per Berlusconi formulata dalla procura di Milano con l'accusa proprio di correità con Previti nella corruzione. Richiesta significativa: con tutta evidenza la nuova decisione radica infatti ancor più la competenza territoriale di Milano nel procedere contro Previti: proprio quella competenza contestata dal relatore Carrara. La richiesta è stata approvata con i voti del centrosinistra, di Rc e della Lega: isolato il Polo.

Quanto a Carrara nella coda della sua assai benevola relazione (apprezzatissima da Fi e An) si era formalmente mantenuto nel generico: «Ho maturato un orientamento, ma lo esporrò solo alla fine della discussione». Ma le sue vere intenzioni sono state platealmente scoperte da La Russa, l'«astenuto» dai lavori che, come un furetto, ogni mezz'ora piombava tra i giornalisti per dir la sua, per fornire una indiscrezione mirata o, appunto, per garantire che Carrara è schieratissimo per il no all'arresto. E così La Russa si è beccato anche la pubblica censura dei commissari della Sinistra democratica Silvana Dameri ed Ennio Parrelli: «Ma come? Si è doverosamente estromesso dal caso Previti e poi esterna ripetutamente opinioni anche suggestive in ordine all'andamento dei lavori e sull'orientamento del relatore? Tutto questo risulta particolarmente sgradevole e contrario agli stessi motivi che hanno determinato l'assenza di La Russa dai lavori della giunta».

Più che di libertà di coscienza bisogna invece parlare di puro calcolo politico nella (dichiarata) incertezza del voto dei due commissari leghisti, l'ex ministro Maroni e Mario Borghezio. Anche loro decideranno solo lunedì, e saranno gli ultimi a decidere se il loro voto sarà decisivo: e lo faranno allora sulla base di un'evidente convenienza tattica.

Un'incertezza anche nella Sinistra democratica, il più forte gruppo in giunta. Dei sei commissari dell'Sd uno, il socialdemocratico Gianfranco Schietroma, non è ancora intervenuto nel dibattito ma, ancora prima dell'autodifesa di Previti, ha diffuso una nota assai problematica. Certo «tutti i cittadini devono essere uguali davanti alla legge», certo « sono stato sempre contrario alla cosiddetta immunità parlamentare» ma «bisogna procedere con grande equilibrio e massima prudenza quando si tratta di arresti, soprattutto di parlamentari». Insomma, Schietroma potrebbe astenersi o, al limite, votare per il «no» all'arresto.

Assai più netta la posizione dei suoi colleghi di gruppo che han già parlato e del verde Dalla Chiesa. Valter Bielli ha contestato il rifiuto di Previti di dire a che titolo ha incassato i 21 miliardi e da chi sono stati versati su un suo conto quasi due miliardi. Parrelli ha richiamato il principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. E Dalla Chiesa: «Più di prima ora siamo stati messi in una situazione senza molte vie d'uscita: o crediamo che Previti sia un perseguitato politico o il contrario.

Io non credo che sia un perseguitato politico».Cominciata alle dieci del mattino, la riunione della giunta è andata avanti sin quasi alle otto di sera. Poi, stremati, i commissari si son dati appuntamento a lunedì mattina alle 10,30: gli ultimi interventi (pochi), la scontata proposta di Carrara, il voto (palese) della giunta. In caso di parità di voti, si intenderà respinta la proposta di negare l'arresto e l'aula dovrà votare sulla proposta opposta. Per questo decisivo adempimento la Camera è stata ieri formalmente convocata da Luciano Violante per il 19 e il 20.

Giorgio Frasca Polara

Tre immagini dell'ex ministro Cesare Previti

Così voteranno

Come voteranno lunedì i venti commissari chiamati a decidere sulla richiesta di arresto di Previti (il presidente La Russa, di An, si astiene)? È possibile tracciare solo un quadro della situazione in via d'ipotesi fondate o su dichiarazioni già rese o su indiscrezioni di qualche attendibilità.

VOTEREBBERO «SÌ» IN SETTE:
Valter Bielli (Sinistra democratica)
Francesco Bonito (Sd)
Silvana Dameri (Sd)
Ennio Parrelli (Sd)
Franco Raffaldini (Sd)
Giovanni Meloni (Rc)
Nando Dalla Chiesa (Verdi)

VOTEREBBERO «NO» IN SETTE:
Giovanni Deodato (Forza Italia)
Filippo Mancuso (Fi)
Michele Saponara (Fi)
Filippo Berselli (An)
Adriana Poli Bortone (An)
Carmelo Carrara (Cdu)
Enzo Ceremigna (Si)

SONO INDECISI IN QUATTRO:
Marianna Li Calzi (Rinnovamento)
Gianfranco Schietroma (Sd)
Michele Abbate (Ppi)
Antonio Borrometi (Ppi)

PUNTO INTERROGATIVO SU
Mario Borghezio (Lega)
Roberto Maroni (Lega)

Autorizzazioni

Ma prima in aula si deciderà su Cito

ROMA. L'aula di Montecitorio prima di esaminare la richiesta di arresto di Cesare Previti, tra il 19 e il 20 gennaio, dovrà decidere anche sull'ex sindaco di Taranto Giancarlo Cito, accusato dai giudici della stessa città di concussione continuata. Su Cito pendono due richieste di custodia cautelare. Il calendario dei lavori dell'aula prevede la discussione sulla prima delle due richieste avanzate tra il 14 e 15 gennaio prossimi. Sulla prima richiesta il parere della Giunta per le autorizzazioni è positivo. Negli stessi giorni la Giunta esaminerà la seconda richiesta, il cui arrivo in aula è previsto tra il 21 e il 23 gennaio. Secondo il tribunale, Cito avrebbe ricevuto, quando era sindaco, 80 milioni nel 1996, insieme a un dirigente comunale e al suo vice, Gaetano De Cosmo, per aver promesso un appalto miliardario a una ditta di traslochi già convenzionata con il Comune. Parte delle mazzette sarebbe servita per coprire le spese per il comizio elettorale anti-Bossi tenuto a Mantova. Contro Cito, che secondo il gip potrebbe reiterare il reato, oltre alla denuncia del gestore della ditta c'è anche la registrazione di alcune audiocassette. Il relatore del parere favorevole della Comissione, Silvana Dameri, ha escluso l'esistenza, da parte dei giudici tarantini, di un «fumus persecutionis» nei confronti del deputato.

Molti «non so» e «non posso parlare» nell'autodifesa che rilancia la teoria del complotto politico

«Dotti, la Ariosto, i servizi segreti: ce l'hanno tutti con me» Ma sui soldi arrivati dai Rovelli l'ex ministro tace

Un commissario incalza con le domande e l'interrogato sbotta: «Basta, basta, è inaudito...». «I 500 milioni a Pacifico? Normali versamenti estero su estero». «I nomi dei miei clienti? Non li dico, io non tradisco». Dietro la presunta «congiura» motivi di rivalità in Forza Italia.

ROMA. **«Onorevole Previti, ci spiega, per favore, chi versò il 16 aprile 1991 1 miliardo e 800 milioni di lire proveniente dalla Sbs di Lugano sul suo conto Mercier? Furono gli eredi del finanziere Rovelli? E perché, sette giorni dopo, il 23 aprile, dal suo conto viene disposto un bonifico di 500 milioni di lire diretto alla Banca Sempione di Lugano a favore di Attilio Pacifico? Che a sua volta preleva l'intera somma pochi giorni dopo l'accredito. Ci spiega perché il 19 aprile, sempre sul conto di Pacifico e sempre dal suo conto Mercier, viene depositata una somma di 500 milioni di lire, che Pacifico a sua volta gira a Filippo Verde? E ci spiega, inoltre...».**

«Ma basta, basta. È inaudito...».

Cesare Previti ha da poco finito di difendersi davanti ai ventuno parlamentari della Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera. Due ore belle piene. Ora è il momento delle domande. Poche e poco incisive.

Per tutta la mattina l'ex ministro di Berlusconi ha dismesso i panni di Cesarone il terribile, quello che se avesse vinto le elezioni non avrebbe fatto prigionieri, si è imposta una calma angelica, «ma evidentemente forzata», come sottolineano alcuni commissari, poi non ce la fa più e sbotta. Vince la fastidiosissima afonia che lo affligge da due giorni e che ha affrontato a colpi di suffumigi e cortisone ed alza la voce. Urla, e sarà l'unica volta che Cesarone perderà il suo forzato aplomb. Le domande pignole e documentate di Giovanni Meloni, un comunista di Rifondazione che ha letto con attenzione atti e faldoni arrivati da Milano lo mandano in bestia. E si vede.

Quel miliardo e 800 milioni le arrivò dagli eredi Rovelli?

«Non so da chi arrivarono quei soldi, sul mio conto, in quel periodo, transitavano molti contanti. Ma comunque escludo che quel miliardo e ottocento provenisse dai Rovelli».

Perché ha dato 500 milioni ad Attilio Pacifico?

«Gli davo dei soldi estero su estero che lui poi mi faceva arrivare in contanti in Italia».

Perché una parte di quei soldi finiscono al magistrato Filippo Verde?

«Non lo so, non posso saperlo. Non ho l'esatto controllo dei miei movimenti».

Quando si parla di miliardi Cesare Previti non sa, non ricorda o non riesce a ricostruire puntualmente tutti i suoi movimenti. E non sa che fine fecero quei 21 miliardi versati dagli eredi Rovelli il 21 marzo 1994 sul suo conto della Sbs di Ginevra.

«Furono utilizzati al novanta per cento per pagare una serie di professionisti che avevano lavorato per i Rovelli fin dagli anni settanta». Chi sono, fuori i nomi. È la richiesta di Meloni, Parrelli e Abate. Previti sbotta di nuovo. «No e poi no: non faccio il traditore. Se facessi i nomi violerei la mia deontologia professionale, tradirei il mio ruolo di avvocato».

Fin qui le risposte di Previti nel merito delle accuse dei magistrati di Milano. Poche risposte e poco utili a smontare il quadro accusatorio, secondo alcuni commissari. Poi Cesarone, da consumato politico e abilissimo avvocato di se stesso, riesce a trascinare l'audizione sul suo terreno. Le accuse contro di me sono il frutto di un complotto ordito a più mani e con diverse finalità. C'è la mano del partito delle procure, «non dimenticate _ dice l'ex ministro ai commissari _ che fui il primo nel '94 a parlare di separazione delle carriere tra pm e giudici». C'è la mano di Vittorio Dotti, il compagno di Stefania Ariosto che voleva distruggere Forza Italia. «Dotti era impegnato persino nella creazione di un nuovo partito politico, di cui aveva già depositato il simbolo, che traesse linfa da Forza Italia, decapitata del suo leader e degli uomini politici più vicini a Berlusconi». E poi c'è la manona dei servizi segreti. Che finanziavano la superteste Omega, la contessa Stefania Ariosto. «Che ha sempre risposto in modo molto incerto - scrive Previti nella memoria difensiva - a chi le chiedeva se avesse ricevuto somme di danaro dai servizi segreti. Non vi è stata sinora alcuna smentita dell'ipotesi prospettata e cioè che la teste Ariosto sia stata pagata con fondi pubblici». È il complotto: pubblici ministeri, servizi segreti, Stefania Ariosto e il suo «burattinaio», quel Vittorio Dotti che voleva conquistare posizioni sempre più alte nell'empireo di Forza Italia, tutti insieme allegramente per colpire il partito di Berlusconi. «Ma se di questo si tratta, onorevole Previti - chiedono alcuni commissari - ci indichi quali pezzi dello Stato hanno complottato, faccia nomi, racconti circostanze. Sia più chiaro». Ma Cesare Previti, non va oltre, ha delineato un quadro costringendo per buona parte della sua audizione i commissari della Giunta a seguirlo sul suo terreno: «Io descrivo i fatti, tocca a voi trarre le conclusioni».

Ed è la prova, commenta Walter Bielli, parlamentare dei comunisti unitari, «che non esistono complotti, che ci troviamo di fronte ad una inchiesta giudiziaria dettagliata e puntuale. Il castello costruito da Previti non regge alla prova dei fatti».

Enrico Fierro

L'ex capogruppo FI intervistato dal Tg3

Dotti: «Sono solo menzogne Non ho manovrato nessuno»

MILANO. «Una menzogna, una grossa menzogna». L'avvocato Vittorio Dotti, ex capogruppo parlamentare di Forza Italia risponde così a Cesare Previti che davanti alla Commissione per le autorizzazioni a procedere lo accusa di aver ispirato le confessioni di Stefania Ariosto.

«Non è la prima volta che Previti esce con queste dichiarazioni - ha affermato Dotti nel corso di una intervista al *Tg3* - già in passato le aveva fatte e io ho sempre replicato con molta pacatezza e molta civiltà, dimostrando l'assoluta aberrazione di questa tesi».

«La teste Ariosto - sempre secondo Dotti - ha preso la decisione di collaborare con la Procura in via completamente autonoma, io l'ho saputo a posteriori e le circostanze delle sue deposizioni le ho lette sul giornale quando ormai lo scandalo divenne pubblico».

L'ex capogruppo alla Camera di Forza Italia ha aggiunto che non sa cosa dice l'Ariosto: «Non posso dire - ha detto ancora l'avvocato Dotti - se è affidabile o non affidabile. Certamente io sono estraneo alla sua deposizione, certamente l'Ariosto non può aver riferito cose sapute da me. Io non ho mai riferito nulla che riguardasse l'azienda, il lavoro e la professione».

Nel corso dell'intervista Vittorio Dotti ha poi sottolineato di non aver avuto più contatti con la teste.

Alla domanda se avesse avuto contatti recenti con Berlusconi, Dotti ha risposto che i rapporti si sono praticamente interrotti un anno e mezzo fa: «L'ultimo contatto - ha detto - c'è stato quando Berlusconi, nell'ultimo giorno, nell'ultima ora utile per depositare le liste delle candidature alle politiche del '96, mi disse "non ti posso candidare" e aggiunse: "a Cesare non posso dire di no"».

L'intervista Parla il deputato Sd, membro della giunta per le autorizzazioni a procedere

Bonito: debole trincerarsi dietro il segreto professionale

«Il perché del rinvio della decisione a lunedì? C'è un elemento esplicito di incertezza e insieme un'esigenza di approfondimento».

ROMA. Per molte ore, nel pomeriggio di ieri, si era pensato che la giunta delle autorizzazioni avrebbe potuto decidere in giornata. Un voto per dire alla Camera quale fosse l'orientamento di quella pattuglia di parlamentari che, per statuto, hanno anche una funzione giurisdizionale. Poi il voto s'è allontanato, approdando a lunedì. Una discussione difficile. Cos'è stato questo rinvio, il segnale di una incertezza, la necessità di prender tempo. Lo chiediamo a Francesco Bonito, magistrato e parlamentare della Sinistra democratica.

Di che si tratta: c'è un'incertezza politica?

«No, c'è un elemento esplicito di incertezza e insieme una esigenza di approfondimento. Io stesso dopo aver ascoltato oggi Previti voglio leggere la sua memoria difensiva».

Ci si chiede: il Parlamento riuscirà ad esprimersi liberamente o il suo giudizio sarà condizionato dagli esiti politici legati alla vicenda Previti?

«Il Parlamento si può e deve esprimere liberamente. Ma il compito della giunta ha una sua specificità, la nostra è una attività che ha una preminente funzione giurisdizionale. Non è un caso che i componenti della giunta, come avviene per un collegio di magistrati e al contrario, non possano essere sostituiti. Noi non dobbiamo celebrare un processo, abbiamo il compito di verificare se la magistratura abbia esorbitato dai suoi ambiti oppure no».

Ma il dibattito che si sta svolgendo in giunta ha un carattere giuridico o politico?

«Dai parlamentari della sinistra democratica ho ascoltato interventi problematici. Nella minoranza c'è una compattezza per il no, anche se gli argomenti usati sinora sono tutti di carattere giuridico. Mi riferisco agli argomenti usati nella giunta, visto che invece da parte di molti politici sui giornali la vicenda Previti è stata tutta spesa in chiave politica, con la minaccia sugli esiti della Bicamerale. È significativo, infine, che i due componenti della Lega non siano intervenuti. Non so neppure se parleranno lunedì. Ma molti segnali fanno pensare che a orientare le mosse del Carroccio sia un calcolo dell'ultimo momento, un calcolo al "massimo danno" istituzionale. Un po' quello che è già successo in Bicamerale».

Cosa è venuto a dire alla giunta Previti? Qualcosa di nuovo rispetto a quello che abbiamo ascoltato in tv?

«Nulla di nuovo, davvero nulla di più di quanto ha già detto».

È un'autodifesa convincente?

«Il punto più debole è certamente nel suo trincerarsi dietro il segreto professionale. Quando gli si chiede origini e destinazioni dei 21 miliardi lui torna sempre a parlare dei suoi vincoli alla riservatezza. Eppure, gli abbiamo fatto notare, può essere liberato del segreto se lo stabilisce, su sua richiesta, l'ordine degli avvocati a cui appartiene. Ma davanti a questa contestazione Previti replica: perché dovrei farlo? L'altro capitolo particolarmente spinoso è quello che riguarda il giudice Verde, quel miliardo e 800 milioni che lui versa a Pacifico e che in parte finiscono da Pacifico a Verde. Qui Previti ha dichiarato di non ricordare la provenienza di quei soldi».

Il nome di Berlusconi ha mai fatto la sua comparsa nella discussione con Previti?

«No, il capo di imputazione di Previti parla di un "gruppo finanziario milanese", una dizione insieme vaga e trasparente, si siamo attenuti a questa».

Alla fine come si esprimerà la giunta, una previsione...

«No, previsioni sono difficilissime, l'incertezza è reale anche perché la componente individuale e di coscienza in questo voto è reale».

Ma il giudizio del parlamento su Previti verrà letto in trasparenza come una giudizio sul comportamento del pool. Insomma qualcuno potrebbe dire che se la richiesta di arresto per Previti non è motivata forse non lo erano neppure quelle per tanti altri imputati di Mani pulite. Non è così?»

«Il rischio c'è. Ma se riusciremo ad avere la forza di tenere la nostra decisione (qualsiasi essa alla fine risulterà per essere) nei confini istituzionali allora il giudizio dovrà essere esclusivamente sul caso Previti, sull'esistenza o meno di fumus persecutionis nei confronti di un parlamentare. Questo è il compito che ci assegna la legge, nessun altro».

Una cosa è l'arresto, un altra l'inchiesta e il processo, qualcuno fa resistenza anche all'indagine?

«Almeno formalmente in tutti gli interventi, anche quelli dell'opposizione, dicono che la giustizia deve fare il suo corso. Certo ascoltare gli attacchi continui e scomposti al pool di Milano che arrivano di continuo da alcune forze politiche rende meno credibili queste dichiarazioni».

Roberto Roscani

09SPE03A0901 09SPE04A0901 FLOWPAGE ZALLCALL 12 21:39:03 01/08/98

OGGI AL CINEMA

I più visti

HERCULES
Il mito classico rivisitato in chiave Disney. Ercole cresce forzuto e notevolmente stupido finché...
ROMA: America, Antares, Apollo, Atlantic, Doria, Eden, Europa, Golden, Lux, Madison, Missouri, Odeon, Superga, Trianon.
MILANO: Manzoni, Nuovo Arti, Orfeo.
BOLOGNA: Medica Palace, Giardino.
FIRENZE: Astra.

A SPASSO NEL TEMPO 2
Boldi & De Sica, maschere di un'Italia pavida e volgarotta, continuano a viaggiare nel tempo.
ROMA: Antares, Doria, Garden, Lux, Madison, Missouri, Odeon, Savoy, Trianon.
MILANO: Colosseo, Splendor, Apollo.
BOLOGNA: Fossolo, Capitol.
FIRENZE: Supercinema, Vittoria.

SETTE ANNI IN TIBET
Un'avventura himalaiana - e buddista - per il divo Brad Pitt nei panni dell'austriaco Heinrich Harrer.
ROMA: Academy Hall, Atlantic, Broadway, Capitol, Empire, Etoile, Excelsior, Paris, Quattro Fontane, Quirinetta, Sala Troisi.
MILANO: Anteo, Corso, Ducale, Maestoso, Plinius.
BOLOGNA: Odeon, Metropolitan.
FIRENZE: Adriano, Eolo, Fiamma, Firenze, Marconi, Principe.

007 IL DOMANI NON MUORE MAI
James Bond è diventato una specie di piazzista di lusso nell'ultimo 007, il secondo di Pierce Brosnan. E il cattivo è un mix di Murdoch, Maxwell e Berlusconi.
ROMA: Embassy, Eurcine, Fiamma, Jolly, Maestoso.
MILANO: Cavour, Odeon, San Carlo.
BOLOGNA: Minerva, Manzoni, Smeraldo.
FIRENZE: Gambrinus.

L'AVVOCATO DEL DIAVOLO
Al Pacino si cimenta con l'impegnativo ruolo di Satana incarnato nel corpo di un avvocato newyorchese.
ROMA: Alhambra, Farnese, Fiamma, Giulio Cesare, Jolly, King, Maestoso.
MILANO: Astra, Odeon.
BOLOGNA: Imperiale, Embassy.
FIRENZE: Odeon.

MR. BEAN L'ULTIMA CATASTROFE
La celebre macchietta tv ma con poco smalto. Si salva giusto qualche gag.
ROMA: Barberini, Jolly.
MILANO: Colosseo, Mediolanum.
BOLOGNA: Arcobaleno.
FIRENZE: Portico.

I migliori

LA VITA È BELLA
Benigni, deportato ad Auschwitz, inscena un gioco a premi per preservare il figlioletto.
ROMA: Adriano, Ambassade, Atlantic, Broadway, Capranica, Ciak, Empire 2, Excelsior, Gregory, New York, Quirinale, Reale, Ritz, Rouge et Noir, Royal, Sisto, Universal.
MILANO: Ariston, Brera, Ducale, Excelsior, Plinius, Vip.
BOLOGNA: Arlecchino, Fulgor, Italia, Odeon, Moderno.
FIRENZE: Fiorella, Firenze, Flora, Goldoni, Ideale, Manzoni, Marconi, Principe.

CI SARÀ LA NEVE A NATALE?
La dura vita nei campi di una contadina francese e dei suoi sette figli.
ROMA: Nuovo Olimpia, Intrastevere.
MILANO: Plinius.
BOLOGNA: Odeon.

AUGURI PROFESSORE
Seguito sui generis della «Scuola»: Silvio Orlando, ex sessantottino che vive sulla propria pelle la crisi della pubblica istruzione.
ROMA: Admiral, Ariston, Atlantic, Augustus, Broadway, Ciak, Excelsior, Reale, Royal, Savoy.
MILANO: Pasquirolo.
FIRENZE: Ariston, Eolo, Fiamma, Marconi.
BOLOGNA: Capitol.

IL MATRIMONIO DEL MIO MIGLIORE AMICO
Julia Roberts, per la prima volta cattiva, rivaleggia con Cameron Diaz in una commedia sentimentale all'antica.
ROMA: Alcazar, Alhambra, Barberini, Cinema Blu, Eurcine, Giulio Cesare, Jolly, Maestoso, Superga.
MILANO: Metropol, Odeon.
FIRENZE: Astra, Portico.
BOLOGNA: Jolly, Fellini, Settebello.

STORIE D'AMORE
Jerzy Stuhr si fa un quattro. È un prete, un militare, un docente e un ladruncolo, ciascuno con un grosso problema sentimentale.
ROMA: Nuovo Sacher.
MILANO: Anteo.

TRE UOMINI E UNA GAMBA
I tre comici di «Mai dire gol» in viaggio da Nord a Sud con una gamba da consegnare al dispotico suocero.
ROMA: Alhambra, Barberini, Cola di Rienzo, Eurcine, Maestoso, Metropolitan,Ulisse.
MILANO: Ambasciatori, Arcobaleno, Brera, Colosseo, Ducale, Odeon.
FIRENZE: Colonna Atelier, Excelsior.
BOLOGNA: Admiral, Arcobaleno, Fellini, Marconi.

L'INTERVISTA — Il direttore artistico di Rai International parla del suo lavoro

Arbore: «Il dramma della tv? Mancano i giovani talenti»

«Mi diverto molto e mi impegno seriamente nei confronti degli italiani nel mondo», racconta. Ed ora è protagonista di un nuovo «infernale» spot di una celebre marca di caffè.

Renzo Arbore nello spot televisivo del caffè Segafredo

MILANO. Inferno e paradiso d'ogni cuore (cioè palato) latino è il caffé. Ecco perché, se Lavazza è salito in cielo, Segafredo è sceso tra i dannati a portare loro l'unico sollievo consentito. Messaggero nel dantesco viaggio infuocato è Renzo Arbore. E nei colori, nell'eccesso, nell'ironia, lo stile arboriano si riconosce facilmente nello spot che ha cominciato ad andare in onda da qualche giorno. Anche se lui dice che è tutto merito del regista Lele Panzeri. «Il mio contributo - spiega - è stato nella invenzione, nella sceneggiatura e naturalmente nella scelta delle diavolesse, che sono così diverse da quelle del Cacao Meravigliao...». Certo, perché quelle non erano affatto infernali, ma solo splendide brasiliane. «Appunto. Queste invece sono vikinghe che incrudeliscono sui poveri dannati. Sono tutte coperte e dure, mentre le brasiliane erano seminude e morbide. E non piacevano a certe vetero femministe». E invece ad Arbore piacciono le donne-diavole? «Non mi piacciono affatto - risponde - e per questo le ho messe all'inferno, glaciali pur tra fuoco e fiamme».

Bella immagine, ma l'idea dell'inferno è nata soprattutto in contrapposizione con il paradiso Lavazza? «Abbiamo calcolato anche quello, però devo dire che quella dell'aldilà è una tematica a me cara da sempre. L'ho sfiorata nel *Papocchio*, che finiva con lo sprofondamente di tutti i personaggi e doveva continuare nel Papocchio 2, che non ho poi girato, con tutta l'allegra brigata agli inferi». Insomma un aldilà che non fa paura affatto? «Io ho una paura dannata», confessa Arbore. Paura di finire all'inferno? «No, non credo che finirò proprio all'inferno. Mi toccherà magari un po' di purgatorio. Ma ci tengo a dire che il riferimento diretto dello spot è *Hellzapoppin*, che per me è una pietra miliare, ancora oggi il film più avanti che c'è. Poi siamo passati anche per la memoria di*Totò all'inferno* e per l'atmosfera del musical. Ma, se vogliamo, il nostro è un aldilà un po' oleografico, tradizionale, da tavole di Doré».

Quanti riferimenti in un film di soli 45 secondi! Ma il vostro inferno, alla fine, appare un ambientino quasi simpatico. «Non volevamo renderlo troppo appetibile - precisa ridendo Arbore - . Infatti ci abbiamo messo dei golosi che non possono mangiare e devono guardare i diavoli che si ingozzano». E al caffè come ci siete arrivati? «Sai come dicono a Napoli, la filosofia del caffé è basata sulle tre C. Deve essere carico, comodo e caldo. E caldo l'inferno lo è...». Comodo no, però...«Lo diventa col caffé Segafredo, che è una pausa di ristoro alle pene infernali. È la pausa cui perfino i dannati hanno diritto. Va da sé che l'inferno, se proprio vogliamo dirlo, è una metafora della vita, la nostra vita di oggi, coi suoi incessanti andirivieni e tormenti. Quindi si spera che anche le pene della vita quotidana vengano alleviate da un Segafredo moment».

Ma parliamo di un altro inferno: quello televisivo. Ogni direttore di rete, di fronte alle batoste di questa stagione strana, ha fatto appello almeno una volta al tuo intervento salvifico. Quand'è che deciderai di accogliere questo grido di dolore? «Ma io, veramente, sto cercando di fare al meglio il mio mestiere a Rai International. Certo, la voglia mi comincia a pizzicare, e mi nasce anche qualche idea, ma non scriverlo che è meglio. Il problema è che io adesso mi diverto molto e mi sono preso questo impegno serio nei confronti degli italiani nel mondo. Quelli che hanno Rai International hanno ripreso il loro legame con l'Italia. Vedono i tg , le partite, *Domenica in* in diretta e anche *Fantastico*».

Questo magari si poteva risparmiarglielo. Ma comunque tu, nel confezionare questo palinsesto, avrai guardato attentamente la nostra tv. E ti sarai fatta un'idea di quello che è il suo difetto maggiore. «Quello che manca - risponde Arbore - secondo me è il vero divertimento. I programmi di informazione, nonostante tutte le critiche che si possono fare, non sono in crisi. Ci sono dei tg che funzionano anche dal punto di vista dello spettacolo, ma le idee nuove scarseggiano nel campo del varietà. Non abbiamo assistito alla nascita di nuovi attori. Benché io sostenga che le generazioni si equivalgono, non ci sono giovani comici. Purtroppo devo dirlo: non ho trovato nuovi talenti».

Maria Novella Oppo

Cnn e Abc in crisi rivoluzionano i palinsesti

Gli ascolti dei programmi di informazione di Cnn e Abc sono in sensibile calo, e le due reti televisive, tra le maggiori degli Usa con la Cbs e la Nbc, hanno cominciato un programma di cambiamenti radicali del palinsesto e dei conduttori anche nel tentativo di superarsi a vicenda nella guerra dell'audience. La Abc ha rivoluzionato il look di «World News Tonight», il suo tg di punta, che debutterà lunedì nella nuova versione con il conduttore Peter Jenning senza cravatta e telefoni che squillano sullo sfondo. È un tentativo di riconquistare il numero uno nelle classifiche di gradimento dei notiziari, che ora è occupato dalla Nbc seguita dalla Cbs. Pure da lunedì andranno in onda le novità della Cnn. Il network, ha detto il vicepresidente Sid Bedingfield, punta sempre su «profondità e contenuto dell'informazione», e si affida a Christiane Amanpour come autrice del nuovo «Cnn Perspectives», una serie di documentari che si aprirà con una puntata dal titolo «Virus hunters» (cacciatori di virus), dedicata alla lotta contro le malattie più insidiose e ancora meno conosciute dagli scienziati. La Cnn, inoltre, aggiungerà alla sua programmazione quattro ore di notiziari nel fine settimana, sopprimendo trasmissioni di scarso seguito come «Future Watch» e «Computer Connections». Al programma domenicale «Late edition» cambia il conduttore e arriva Wolf Blitzer, finora capo dei servizi dalla Casa Bianca. Un volto nuovo anche a «Newsnight», notiziario di mezzanotte che darà più spazio alle notizie da Asia e Pacifico.

Dalla Prima

ni, per cui la Mostra del cinema potrà avvalersi dei 6-7 miliardi messi a disposizione dal Fus (il Fondo unico per lo spettacolo), mentre altri due miliardi, uno per riequilibrare il bilancio generale «fermo all'84», l'altro per il settore Architettura, dovrebbero essere presto a disposizione. «Non è una cosa fatta, ma sono ottimista», si congeda Micciché, evitando di rinfocolare la polemica sul caso Laudadio: «Regista o critico, saggista o cineasta, chi fa il festival deve avere comunque un minimo di*pedigree.* Perché la Mostra è una macchina complessa, dove l'aspetto manageriale può diventare perfino più importante delle scelte estetiche».

Anche il consigliere Duccio Trombadori, in partenza per Venezia, si attiene a una sobria linea di comportamento con la stampa. «Laudadio lo conosciamo, ha svolto un lavoro onesto, corrispondente sul piano professionale alla sua natura. Il che non significa che non si possa percorrere altre strade. Se mi propongono Bertolucci, ad esempio, io lo voto, è evidente. Ma da ciò che ho capito il problema non si pone».

Non lo pone, a dire la verità, nemmeno il collega Giorgio Van Straten, che pure nell'ultimo Consiglio direttivo espresse le critiche più consistenti alla gestione Laudadio. «Le riconfermo», scandisce al telefono. Lo scrittore parla di «casi comportamentali (i rimbrotti alla stampa, *ndr*) e di aspetti di protocollo» (le cerimonie di apertura e di chiusura, *ndr*), ma soprattutto allude alla qualità dei titoli. «Ero stato tra i primi a condividere la scommessa di un festival in cui i "divi" non sono le star ma i film. Purtroppo queste carte forti nella selezione ufficiale non le ho viste. E mi dispiace che il Consiglio direttivo non abbia voluto discuterne. In assoluto, penso che il curatore della Mostra debba essere un uomo di grande notorietà e autorevolezza. Ma so anche che non è facile trovare persone capaci di unire grinta manageriale e sapienza estetica». Quanto alle nomine (farle oggi o non farle?), Van Straten sostiene che «i tempi non brevissimi della riforma, tra approvazione del decreto, designazione del nuovo presidente e passaggio delle consegne, consigliano una soluzione veloce. Ero perplesso anch'io sull'opportunità di scegliere i curatori, alla fine però mi sono detto: passi per l'Architettura, che tra l'altro non è scontato si faccia, ma sul cinema non si può perdere ulteriore tempo. E poi è solo per un anno».

Certo è che i malumori non mancano, soprattutto tra chi guarda con qualche preoccupazione alla sostanziale sospensione delle sezioni Teatro e Musica (quest'anno si faranno solo manifestazioni isolate, non organiche). Nell'attesa di nuove certezze finanziarie, anche il governo preferisce non sbilanciarsi. Il dottor Oberdan Forlenza, capoufficio legislativo pressa la Presidenza del Consiglio, si limita a ricordare l'iter procedurale della riforma (dal 15 gennaio parte l'esame nella Commissione bicamerale), senza entrare nel merito della riunione di oggi. L'autonomia dei consiglieri è sacra, e poi meglio evitare brutte figure.

[Michele Anselmi]

TV — Il conduttore fa un bilancio del suo programma e presenta un reportage sugli indios

Santoro: «Ho portato il socialismo a Mediaset»

«Non voglio andare a Canale 5: il piacere di lavorare con Costanzo me lo sono già tolto in Rai», dice. E non risparmia critiche all'Ulivo.

Trovato corpo del sassofonista Caldura

VENEZIA. Il sassofonista Maurizio Caldura, 38 anni, fondatore della scuola di musica jazz «Thelonius Monk», è stato trovato annegato oggi nel canale Brenta a Dolo (Venezia). Caldura, che abitava a Spinea (Venezia), era scomparso da due giorni. L'ipotesi più probabile è che il musicista si sia tolto la vita. Il corpo è stato recuperato ieri dai sommozzatori dei vigili del fuoco, proprio di fronte sede della scuola di jazz dove Caldura insegnava.

ROMA. Primo piano sugli indios. Con la telecamera che segue pari passo lo sguardo interiorizzato del viaggiatore. Non si scarta nulla e si filma tutto ciò che si incontra: l'abbattimento di un albero secolare della foresta amazzonica, il racconto del bracciante che con duecentomila lire al mese deve mantenere moglie e una valanga di figli, le facce martoriate dei discendenti dei coloni, colpiti dalle stesse malattie (la malaria, prima di tutto) degli indigeni scomparsi. Storie di nemesi e di sopravvivenza. Storie raccolte da un viaggiatore niente affatto nascosto: Riccardo Iacona, spedito da Santoro in Brasile per filmare emozioni e disagi. Il reportage *Ma dove vannno gli indios* sarà trasmesso questa sera su Italia 1 all'interno di *Moby's* (ore 22.40). Con la benedizione del gran timoniere: «Stiamo mettendo a punto un modulo narrativo, quello del viaggio, raccogliendo varie tracce di racconto man mano che l'occhio si sposta. Come diceva Kubrick, non è importante "come" gli eventi siano ripresi, l'importante è che accada qualcosa davanti alle telecamere. Anche la fotografia, il montaggio, sono elementi del viaggio», dichiara Michele Santoro, che coglie l'occasione per lanciare cifre e vaticinii di inizio anno. Cominciamo dai numeri. *Moby Dick*, rispetto alla primavera dell'anno scorso, ha acquistato quasi tre punti di percentuale di share (settecentomila telespettatori in più), mentre *Moby's*, l'appendice degli speciali, ha registrato un buon sedici per cento (una media di un milione e novecentomila telespettatori), cosa che, commenta il giornalista, «ci mette al di sopra della media delle rete». Alla quale Santoro si dichiara legato: «Non voglio andare da un'altra parte. Per quanto riguarda il piacere di lavorare con Costanzo, me lo sono già tolto quando stavo in Rai».

Dunque Santoro non emigrerà a Canale 5, almeno per ora. Resterà ad Italia 1 a raffinare una politica che lui considera una specie di correzione socialista al sistema capitalistico: «Abbiamo portato un po' di socialismo dentro Mediaset. Lo dico in senso ecumenico. Vedere dentro Italia 1, che aveva o la vitalità spregiudicata della Marcuzzi e di Fiorello o il marchio dei film americani, una certa sensibilità nei confronti del racconto, è comunque un fatto positivo. Stiamo facendo una tv meno confezionata, più sporca, che porta la malaria in una struttura pulita. In un certo senso, io continuo a fare il tifo per la Rai, per quella che è la sua funzione, ma non c'è dubbio che noi abbiamo introdotto principi che sono tipici del servizio pubblico».

Santoro sembra contento. E invece no. Mostra infatti a questo punto l'almanacco delle cose che non vanno: «Produciamo troppo, eccessive ore di trasmissione. Prima si sentiva il bisogno di rompere il monopolio e l'avvento del berlusconismo ha rappresentato anche l'ingresso di una nuova cultura. Il pubblico è cresciuto, è diventato più colto. Allora, di fronte a questi spettatori non possiamo permetterci di comportarci caoticamente. Il fatto è che non esistono gli autori, i direttori della fotografia che tengano in piedi questo baraccone che è il sistema radiotelevisivo italiano. Ci vogliamo porre seriamente il problema della ristrutturazione del patrimonio televisivo? Abbiamo il più basso costo-minimo di tutte le tv del mondo. Questo vuol dire che produciamo un bel mucchio di spazzatura».

Contrario ad un tv leggera e sbrindellata, fautore di una tv più «pesante», Santoro non risparmia critiche al governo dell'Ulivo: «Abbiamo un governo con un'opposizione debole. Va bene, le cose non vanno male, ma potrebbero andare meglio. La riforma della tv può essere un punto di partenza per una ristrutturazione della cultura italiana che avrà effetti anche sulla carta stampata e l'editoria».

Katia Ippaso

DALL'AFFRESCO DELLA "RECHERCHE" PROUSTIANA
STANZE SEGRETE presenta:

"Albertine o della Gelosia"

di *Alma Daddario*

con
Edoardo Siravo, Patrizia La Fonte,
Adriana Ortolani, Lucianella Cafagna

Diretti da
Giuseppe Lorin

Al pianoforte
Federico Benetti

dal 9 gennaio al 15 febbraio

venerdì, sabato, domenica alle ore 21.00
Via della Penitenza, 3 (Trastevere)
tel. 58330995 - 6872633

TELEPATIE

Ombelico di Stato

MARIA NOVELLA OPPO

La Carrà: erotismo domestico o eroismo televisivo? Quesito del tutto irrilevante per la puntata di «Porta a porta» dedicata alla vedette dell'ombelico diventata madrina onoraria di questa Italia di fine millennio. Per la amatissima star è stato predisposto un trattamento alla Bruno Vespa, per così dire istituzionale. Ma per fortuna qualche battutina del geniale Boncompagni e la perfidia di Sgarbi hanno evitato una beatificazione prematura per la povera Raffa, che è viva e lotta assieme a non sappiamo chi. Il critico d'arte ha tranquillamente definito Alessandro Greco, che gli stava seduto a fianco, «ruffiano di Stato». Per molto meno una volta volavano gli schiaffi. Ma questi giovani sono «troppo buoni» secondo la Carrà e secondo noi sono incapaci di indignarsi per conto proprio, figurarsi per conto terzi. Sgarbi del resto, quando azzecca il bersaglio può azzeccare anche l'accusa. E lasciamola lì, per passare al programma che ha vinto la serata e cioè alla fiction conventuale «La XV epistola», che mischia furbescamente diversi generi, per risultare alla fine un patchwork abbastanza godibile. Da un lato interni cupi, cripte e la teca con le ossa del santo protettore. Dall'altro bozzetti di paese, con una Deborah Caprioglio nei panni di Bersagliera in minigonna, ripresa dal basso per far vedere le mutande o dall'alto per far vedere le tette oscillanti. Dopo l'assassinio di una suora, arriva in convento un giovane procuratore della Repubblica, che, (colpo di genio!) è ebreo e non appare disposto a tollerare gli impacci imposti dalle regole medioevali di una religione che non è la sua. Le indagini procedono tra passaggi segreti e sguaiataggini, tra «Il nome della rosa» e «Sotto il vestito niente», verso il finale. La fiction tv attraversa il suo periodo talare: dopo i preti di strada, gli assassini nei conventi.

24 ORE

CANDIDO TMC 12.00
Vincenzo Vita, sottosegretario del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, sarà ospite di Antonio Lubrano. In studio anche Minnie Luongo e il professore di economia Giorgio Fiorentini.

DALLE 20 ALLE 20 RAITRE 20.00
Ad un anno di distanza dal deragliamento del pendolino a Piacenza, Maria Latella farà il punto sulla situazione delle Ferrovie Italiane. Suoi ospiti Giancarlo Cimoli (amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato), Ernesto Stajano (presidente della Commissione Trasporti della Camera) e Guido Gentile, direttore de «Il Mondo».

CHECK UP SALUTE TMC 23.40
In primo piano il tema dell'obesità. Annalisa Manduca intervisterà i professori Marco Castagneto ed Ele Ferrannini.

LA MISSIONE RADIOTRE 20.30
Paolo Rossi, Cochi Ponzoni e Gabriele Salvatores danno la voce a «La missione», il dramma di Heiner Muller diretto da Elio De Capitani. Siamo nel 1789: tre emissari della Convenzione partono per la Giamaica per portarvi gli ideali della Rivoluzione Francese.

AUDITEL

VINCENTE:

Striscialanotizia (Canale 5, 20.39)..... **8.916.000**

PIAZZATI:

La quindicesima epistola (Canale 5, 21.05)..... **6.424.000**
Calcio: Fiorentina-Juve (Italia 1, 18.47) **6.366.000**
Dietro quelle sbarre (Raiuno, 20.55) **5.568.000**
Il commissario Rex (Raidue, 19.10)..... **5.322.000**

DA VEDERE

Il profumo dell'oriente negli occhi di Mui

22.50 IL PROFUMO DELLA PAPAYA VERDE
Regia di Tran Anh Hung, con Tran Nu Yen-Khe, Lu Man San, Truong Thi Loc. Francia (1993) 100 minuti.

RAIUNO

Una delicata favola femminile di iniziazione alla vita ambientata nel Vietnam tra le due guerre di liberazione, dai francesi prima e dagli americani poi. La protagonista è Mui, una contadina di dieci anni che lascia i suoi cari per andare in città, dove comincia a lavorare come domestica presso una famiglia. Tempi dilatati e ciclici, amore per il dettaglio, azioni spesso sospese, grande importanza ai particolari. A Cannes ha vinto la Caméra d'or come miglior opera prima.

SCEGLI IL TUO FILM

9.35 LA VOCE NELLA TEMPESTA
Regia di William Wyler, con Merle Oberon, Laurence Olivier, David Niven. Usa (1939) 103 minuti.
Dal romanzo di Emily Brontë, *Cime tempestose*. Il trovatello Heatchliff, dopo la morte del padrone che l'aveva adottato, viene relegato alle cucine dal figlio primogenito. Finisce così anche l'amore che lo legava alla sorellastra Cathy.
RAIUNO

15.30 ESTERINA
Regia di Carlo Lizzani, con Carla Gravina, Domenico Modugno, Geoffrey Horne. Italia (1959) 103 minuti.
Esterina è una ragazza di campagna maltrattata dai suoi padroni. La salvano due camionisti che se la portano in giro per l'Italia. La nuova vita, però, non è così emozionante ed anzi rischia pure di diventare una prostituta e di finire in galera.
RETEQUATTRO

20.45 GIOCHI D'ADULTI
Regia di A. J. Pakula, con Kevin Kline, Rebecca Miller. Usa (1992) 95 minuti.
Thriller banalotto intorno ad un triangolo sentimentale. Lui è felicemente sposato, ma la moglie del vicino è sempre più bella soprattutto se suo marito sembra affrirla su «un piatto d'argento».
RAITRE

21.00 IL GRANDE VOLO
Regia di R. Donner, con Lorraine Bracco, John Heard, Adam Baldwin, Elijah Wood. Usa (1992) 121 minuti.
Due fratellini dalla fantasia sfrenata devono improvvisamente fare fronte ad una situazione imprevista: l'arrivo di un patrigno psicopatico. Anche in questo caso li aiuterà a fuggire la loro fantasia.
CANALE 5

RAIUNO — MATTINA

6.30 TG 1. [9562731]
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [15866793]
9.35 LA VOCE NELLA TEMPESTA. Film drammatico. Con Merle Oberon, Laurence Olivier. Regia di William Wyler. [4594151]
11.15 VERDEMATTINA. All'interno: 11.30 Tg 1. [5563422]
12.30 TG 1 - FLASH. [81903]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [3385731]

RAIDUE — MATTINA

6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE.[7990644]
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. [95504441]
9.40 QUANDO SI AMA. [2789064]
10.00 SANTA BARBARA. [8294688]
10.45 RACCONTI DI VITA. [1824644]
11.00 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. [41977]
11.15 TG 2 - MATTINA. [4028828]
11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [8996]
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Con Massimo Giletti. [93170]

RAITRE — MATTINA

6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3. [4238248]
8.00 TG 3 - SPECIALE. [2731]
8.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Spazio Educational. Rubrica; 10.30 Epoca: anni che cammi-nano. Documenti; 11.00 Tema. Rubrica. [98931625]
12.00 TG 3. [11712]
12.15 RAI - SPORT NOTIZIE. Notiziario. [8590373]
12.20 TELESOGNI. Rubrica. Conduce Claudio Ferretti. [956354]

RETE 4 — MATTINA

6.50 MAMMA LUCIA. Film-Tv drammatico. [4594712]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7783151]
9.20 AMANTI. Telenovela. [4570129]
9.50 PESTE E CORNA. Attualità. "L'Italia di oggi vista da Roberto Gervaso". [8310422]
10.00 REGINA. Telenovela. [4557]
10.30 SEI FORTE PAPÀ. [49373]
11.30 TG 4. [6044354]
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. [5145480]

ITALIA 1 — MATTINA

6.10 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: Cartoni; Rubriche; Il mio amico Ricky. Tf. [79330118]
9.20 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm. [5247199]
10.20 RAPITO PER UN GIORNO. Film-Tv commedia. Con John Candy. George Wendt. Regia di John Candy. [2725147]
12.20 STUDIO SPORT. [8741422]
12.25 STUDIO APERTO. [2476644]
12.50 FATTI E MISFATTI. [8054373]
12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [556002]

CANALE 5 — MATTINA

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [4824644]
8.00 TG 5 - MATTINA. [1486016]
8.45 COSBY INDAGA. Telefilm. "Riccioli d'oro". [1345793]
9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [8148625]
11.30 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. [74557]
12.30 NORMA E FELICE. Situation comedy. [4286]

TMC — MATTINA

7.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [34557]
8.30 TMC NEWS. [8170]
9.00 SAADIA. Film drammatico (USA, 1954). Con Cornel Wilde, Mel Ferrer. Regia di Albert Lewin. [4387712]
10.55 HITCHCOCK E IL SUO DOPPIO. Telefilm. [50244267]
12.00 CANDIDO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [69996]
12.45 METEO. [8051286]
12.50 TMC NEWS. [701170]

RAIUNO — POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [99267]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. Rubrica. [8808170]
14.05 AMY E LO YETI. Film avventura (USA, 1995). Con Meat Loaf, Chantallese Kent. Regia di Bob Keen. [7395712]
15.45 SOLLETICO. Contenitore. All'interno: Zorro. Telefilm.
— . — CCISS - VIAGGIARE INFORMATI. [9374170]
18.00 TG 1. [48199]
18.10 PRIMADITUTTO. [103335]
18.45 COLORADO. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [9470996]

RAIDUE — POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO. [1441]
13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [86793]
13.45 TG 2 - SALUTE. [2818354]
14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [6698002]
16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [9190644]
18.15 TG 2 - FLASH. [1449606]
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [5237915]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". [2837064]
19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. [867915]

RAITRE — POMERIGGIO

13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Il grillo. 13.30 Media/Mente. Attualità. [66624]
14.00 TGR / TG 3. [8947083]
14.50 TGR - LEONARDO / MEDITERRANEO. [342002]
15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Nuoto. Campionati Mondiali. Riepilogo; Linea Hockey; Tutto Handball. Rubrica sportiva. [87373]
17.00 GEO & GEO. Rubrica. [66880]
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [8070]
19.00 TG 3 / TGR [8538]

RETE 4 — POMERIGGIO

13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 13.30 Tg 4. [216083]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [16101]
15.30 ESTERINA. Film drammatico (Italia/Francia, 1959, b/n). Con Carla Gravina, Domenico Modugno. Regia di Carlo Lizzani. [880606]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi. All'interno: Tg 4. [2685199]
19.30 GAME BOAT. Gioco. [5243731]

ITALIA 1 — POMERIGGIO

13.25 CIAO CIAO. Contenitore per ragazzi. [969847]
14.20 COLPO DI FULMINE. Gioco. [249441]
15.00 !FUEGO! Varietà. Conduce Alessia Marcuzzi. [3793]
15.30 SWEET WALLEY HIGH. Telefilm. [6880]
16.00 BIM BUM BAM E CARTONI ANIMATI. All'interno: 17.30 Hercules. Telefilm. [6301880]
18.30 STUDIO APERTO. [71915]
18.55 STUDIO SPORT. [1264199]
19.00 MELROSE PLACE. Telefilm. [9538]

CANALE 5 — POMERIGGIO

13.00 TG 5 - GIORNO. [5915]
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [63354]
13.45 BEAUTIFUL. [907083]
14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. [7103170]
15.45 CIAO DOTTORE! Telefilm. [8111199]
16.45 I ROBINSON. Tf. [4134147]
17.15 VERISSIMO SUL POSTO. Attualità. [89625]
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [2778286]
18.35 TIRA & MOLLA. Gioco. Con Paolo Bonolis. [9134064]

TMC — POMERIGGIO

13.05 TMC SPORT. [2269809]
13.15 CANDIDO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [5725915]
14.00 TOM SAWYER. Film avventura (USA, 1973). Con Johnny Whitaker, Celeste Holm. [774557]
16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. [3596170]
18.05 ZAP ZAP TV. Contenitore. Conducono Marta Jacopini e Guido Cavalleri. [4454793]
19.25 METEO. [9815002]
19.30 TMC NEWS. [20170]
19.55 TMC SPORT. [798606]

RAIUNO — SERA

20.00 TELEGIORNALE. [95606]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE.[5099915]
20.40 IL FATTO. Attualità. [9721538]
20.50 VIAGGIO NEL COSMO. "Luna, Marte e Sole". Di Piero e Alberto Angela. Regia di Gabriele Cipollitti. [994354]
22.35 TG 1. [9004731]
22.50 IL PROFUMO DELLA PAPAYA VERDE. Film drammatico. Con Tran Nu Yen-Khe. [3786441]

RAIDUE — SERA

20.00 MACAO. Varietà. Regia di Gianni Boncompagni. [267]
20.30 TG 2 - 20,30. [36267]
20.50 FURORE. Varietà. Conduce Alessandro Greco. Regia di Franco Bianca. "Proseguono le sfide a suon di canzoni e karaoke tra due squadre 'vip', rigorosamente divise in uomini e donne". [41722712]

RAITRE — SERA

20.00 DALLE 20 ALLE 20. [74165]
20.15 MAGAZZINI EINSTEIN, CIBO PER LA MENTE. [2121793]
20.30 BLOB. PRIMA SERATA. Videoframmenti. [22064]
20.45 GIOCHI D'ADULTI. Film drammatico (USA, 1992). Con Kevin Kline, Mary Elisabeth Mastrantonio. Regia di Alan J. Pakula. [263460]
22.30 TG 3 / TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [828]

RETE 4 — SERA

20.35 PERRY MASON. Telefilm. "Lo spirito del male". Con Raymond Burr. [6328064]
22.40 LE GRANDI INTERVISTE DI EMILIO FEDE. Programma di attualità. [5018996]

ITALIA 1 — SERA

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. [79731]
20.40 SCHERZI A PARTE. Varietà. Conducono Massimo Lopez, Lello Arena e Eleonoire Casalegno. [9353422]

CANALE 5 — SERA

20.00 TG 5 - SERA. [78002]
20.35 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [142083]
21.00 IL GRANDE VOLO. Film drammatico (USA, 1992). Con Lorraine Bracco, John Heard. Regia di Richard Donner. [7595002]

TMC — SERA

20.10 QUINTO POTERE? Attualità. [157915]
20.35 "MOONRAKER" - OPERAZIONE SPAZIO. Film fantascienza (GB/Francia, 1979). Con Rooger Moore, Lois Chiles. Regia di Lewis Gilbert. [1062712]

RAIUNO — NOTTE

0.40 TG 1 - NOTTE. [90148687]
0.45 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [90067768]
0.50 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Da qui all'eternità. Rubrica. Andalusia. Documenti. Filosofia. Rubrica. [1823519]
1.20 SOTTOVOCE. Attualità. "Mara Carfagna". [9249213]
1.45 PANE AL PANE - APERTO TUTTA LA NOTTE. Speciale.

RAIDUE — NOTTE

23.00 TG 2 - DOSSIER. Attualità. [69915]
23.45 TG 2 - NOTTE. [3097199]
0.05 METEO 2. [3751294]
0.10 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [4969300]
0.25 STORIE. Attualità. Di Gianni Minà. Regia di Igor Skofic. [8353229]
2.05 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [4691213]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.

RAITRE — NOTTE

23.00 CODICE SEGRETO DESIDERIO. Film-Tv.Con Mark Singer, Shannon Tweed. Regia di Jim Wynorski. [29644]
0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [7936294]
1.10 FUORI ORARIO. [2994039]
1.20 Helsinki: PATTINAGGIO. Campionato Europeo velocità. [3132565]
2.10 Perth (Australia): NUOTO SINCRONIZZATO. Campionati del mondo.

RETE 4 — NOTTE

23.10 IL CORSARO NERO. Film avventura (Italia, 1976). Con Kabir Bedi, Carole André. Regia di Sergio Sollima. [6046644]
1.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [9848942]
1.50 PETER STROHM. Tf. [5708584]
2.40 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [3464229]
2.50 VR TROOPERS. Tf. [5806671]
3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [5898652]
3.30 RUBI. Telenovela. [8432565]
4.20 ANTONELLA. Telenovela.

ITALIA 1 — NOTTE

23.05 MOBY'S. Attualità. [352828]
23.50 SPECIALE CINEMA. [3454354]
23.55 FATTI E MISFATTI. [8555880]
0.05 STUDIO SPORT. [34749]
0.35 ITALIA 1 SPORT. [2062565]
1.05 RASSEGNA STAMPA. Attualità. [2957316]
1.15 STAR TREK. Tf. [7255836]
2.15 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm. [3312126]
3.20 21 JUMP STREET. Telefilm. [5317316]
4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm.

CANALE 5 — NOTTE

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi. [3287170]
1.00 TG 5 - NOTTE. [3385316]
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [3376316]
1.45 SWIFT IL GIUSTIZIERE. Telefilm. [7343045]
2.45 TG 5 (Replica). [7635942]
3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [4449923]
4.15 LA GUERRA DEI MONDI. Tf.

TMC — NOTTE

23.05 METEO. [4780267]
23.10 TMC SERA. [8371644]
23.40 CHECK UP SALUTE. Rubrica. "L'obesità". Conduce Annalisa Manduca. [4465606]
0.40 MONDOCALCIO. Rubrica sportiva. Conducono Cristina Fantoni e Jacopo Savelli. [5787478]
1.40 TMC DOMANI. [8974316]
2.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [5209213]
4.00 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana.

Tmc 2

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. [248977]
13.30 CLIP TO CLIP. Musicale. [241064]
14.00 FLASH. [914354]
14.05 COLORADO. All'interno:Help. Airwolf Tf. [89766286]
19.15 COLORADO. All'interno:Altromondo - Otherworld.[225642]
20.00 THE LION NETWORK. [279712]
20.30 FLASH. [890809]
20.35 CALCIO. Camp. Portoghese. Benfica - Porto. [307644]
22.30 COLORADO. Musicale. [298847]
23.00 TMC 2 SPORT / MAGAZINE. All'interno: Tmsci. [496278]
24.00 VOLLEY FEMMINILE. Italia - Portogallo.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [24018354]
18.30 RADIODAYS. Rubrica. [612118]
18.45 VITÙ SOTTOSOPRA IA TIVÙ. [481880]
19.15 MOTOWN. [5701286]
19.30 IL REGIONALE. [272809]
20.00 TERRITORIO ITALIANO. [262422]
20.30 TG GENERATION. Attualità. [887335]
20.45 IL MURO. [3927719]
21.45 STACK. [757441]
22.15 TG GENERATION. Attualità. [8609511]
22.30 IL REGIONALE. Rubrica. [541147]
23.30 SAFETY ZONE. Attualità. [607606]
24.00 FREDDY'S NIGHTMARE. Telefilm.

Italia 7

9.00 MATTINATA CON... Contenitore. [16106170]
13.15 TG. News. [2940625]
14.30 DETECTIVE PER AMORE. [14359538]
17.30 7 SOTTO L'ALBERO. Varietà. [625002]
18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA (I WALTON). Telefilm. [407793]
19.00 TG. News. [5496712]
20.50 I CANCELLI DEL CIELO. Film western. Con Kris Kristofferson. Regia di Michael Cimino. 1ª Tv. [27599996]
23.35 OBIETTIVO VELA. Rubrica sportiva. Con Corinne Croce, Giovanni Soldini e Mauro Pelaschier.

Cinquestelle

12.00 LE AVVENTURE DI DON GIOVANNI. Film avventura (USA, 1949). Con Errol Flynn, Viveca Lindfors. Regia di Vincent Sherman. [61381915]
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [620557]
18.30 TELESPORT. Rubrica sportiva. [501199]
20.30 DIAGNOSI. Talk-show (Replica). [258489]
22.00 FANTASY. Con Simona Gheorghe.

Tele+ Bianco

13.05 ALMOST PERFECT. Telefilm. [5827267]
13.30 TEN DEADLIEST. Doc. [326354]
14.30 ZAK. [3114719]
15.05 MADAME BUTTERFLY. Film. [3608557]
17.25 BABE - MAIALINO CORAGGIOSO. Film avventura. [8470809]
19.05 ABSOLUTELY FABULOUS. Telefilm. [201712]
19.35 COM'È. [434977]
20.00 ZONA. [716828]
21.00 SHINE. Film drammatico. [4193422]
22.45 SEGRETI E BUGIE. Film. [406083]
1.05 IN FUGA. Film thriller. [1449316]
2.35 LA STANZA DEL VESCOVO. Film drammatico.

Tele+ Nero

12.20 NELLY E MONSIEUR ARNAUD. Film dram. [4437606]
14.00 I VIRTUALI. Film commedia. [9499731]
15.20 AFRICA - DIARIO DI UN VIAGGIO NEL DOLORE. Documentario. [7582809]
16.45 LE AFFINITÀ ELETTIVE. Film drammatico. [8521083]
18.20 FERIE D'AGOSTO. Film com. [3283335]
20.05 ALMOST PERFECT. Telefilm. [880267]
20.30 L'OTTAVO GIORNO. Film drammatico. Con Daniel Autuil. [198719]
22.25 CONTESTO. Talk-show. [9696809]
23.20 POETI DALL'INFERNO. Film biografico.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 18.30; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
6.21 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.33 Golem; 9.08 Radio anch'io; 10.08 Italia no, Italia sì; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 Gr 1 - Cultura; Come vanno gli affari; 12.32 Voci nel mondo; 12.40 Bolmare; 14.08 Bolmare; 14.13 Lavori in corso; 16.32 Ottoemezzo. Libri; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.45 Come vanno gli affari; 18.08 Radiouno musica; 19.20 Mondo motori; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping. Alla radio l'informazione Tv e non solo...; 20.43 Per noi; 22.50 Bolmare; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir. Colloqui notturni con i camionisti; 1.00 La notte dei misteri.

Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.
6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.10 Il risveglio di Enzo Biagi; 7.15 Riflessioni del mattino; 8.08 Macheoraè?; 8.50 Ho sposato l'America. Incauti acquisti; 9.08 Ecologia domestica; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.35 Chiamate Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno con... Fabrizio Frizzi; 12.59 Mirabella-Garrani 2000 Sciò; 14.02 Hit Parade - Yesterday; 14.32 Punto d'incontro; 16.34 PuntoDue; 18.02 Caterpillar; 19.17 Bolneve; 20.02 Masters; 20.41 E vissero felici e contenti...; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 1.00 Stereonotte.

Radiotre

Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre. Contenitore; 6.48 Bolneve; 7.30 Prima pagina; 10.15 Terza pagina; 11.00 Pagine da "Lunario per i giorni di quiete"; 11.55 Il vizio di leggere; 12.30 Indovina chi viene a pranzo? Enviromental sound. 5ª parte; 12.45 La Barcaccia; 14.04 Lampi d'inverno; Faust; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Le speranze d'Italia; 20.00 Poesia su poesia. Autoritratto di Nico Orengo; 20.17 Radiotre Suite; Il Cartellone; Teatro alla radio; 20.30 La missione; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio

GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

09COM07A0901 09SPC06A0901 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:44:06 01/08/98

Il Commento

È possibile un nuovo patto tra agricoltura e società

FABRIZIO MARZANO* ALFONSO PASCALE**

CI LASCIAMO alle spalle un anno irto di difficoltà per l'agricoltura italiana. Ma sulla soglia è già apparso un 1998 carico di belle promesse. Realizzarle è una sfida che dobbiamo saper raccogliere per ridefinire - rispetto ai grandi cambiamenti in atto in Europa e nel mondo - il ruolo di riequilibrio che l'agricoltura dovrà svolgere nell'economia e nella società.

È bene sgomberare subito il campo da un equivoco. Il malessere manifestato dagli agricoltori italiani negli ultimi tempi non deriva da una situazione di caduta del settore o da una organica incapacità delle imprese a reggere il passo con le esigenze del mercato. Il disagio, in realtà, è la conseguenza di politiche sbagliate, di ritardi - sul piano interno e su quello comunitario - nell'adeguare le politiche agricole ad una duplice esigenza: accompagnare il progressivo ma ineluttabile passaggio da un'agricoltura europea protetta da una competitiva ed affermare un approccio qualitativo e multifunzionale del settore rispetto ad una visione meramente produttivistica. Anche l'esplosione violenta della protesta dei cobas del latte si inserisce in tale quadro. Tuttavia, in questa vicenda, si sono introdotti forti elementi di strumentalizzazione politica ed una risonanza del tutto sproporzionata da parte dei mass-media, che hanno indotto forme insolite di esasperazione. Da questo episodio dobbiamo trarre tutti una lezione: non si gioca con la questione della rappresentanza. Si individuano regole certe e criteri oggettivi per misurarla, ma un governo deve trattare con organizzazioni effettivamente rappresentative, per evitare soluzioni sperequate ed una dispersione degli interessi più vasti del settore a vantaggio delle più diverse spinte corporative.

Nonostante queste difficoltà, le pressione azione, svolta dalle organizzazioni agricole nei confronti del governo, per far considerare l'agricoltura settore economico importante per lo sviluppo del paese, alla fine è risultata vincente. Il Presidente Prodi ha riattivato il «tavolo agricolo» permanente con le tre organizzazioni professionali più rappresentative finalizzandolo alla modernizzazione e al rinnovamento istituzionale dell'agricoltura italiana. È stato concordato che prioritario è il tema della riforma del Ministero delle politiche agricole e di tutti gli enti da esso vigilati a partire dall'Aima. Si tratta di una scelta quanto mai giusta, dato che l'inefficienza della pubblica amministrazione costituisce un vero costo aggiuntivo per l'intero sistema agricolo alimentare del Paese. Il ruolo nuovo delle istituzioni regionali e nazionali è una questione ineluttabile per affrontare l'ammodernamento del settore primario in rapporto alle trasformazioni in atto delle istituzioni della Repubblica.

Il secondo tema da affrontare riguarda la centralità dell'impresa agricola, la sua competitività e la sua presenza diffusa su tutto il territorio nazionale, come condizione per poter svolgere tre funzioni principali tra loro connesse: produzione, salvaguardia del territorio, valorizzazione del paesaggio e dell'ambiente. Si tratta di riempire di contenuti la delega al governo, inserita nel collegato alla Finanziaria, ad emanare un decreto per il sostegno all'attività agricola, l'accrescimento della competitività e l'armonizzazione dei principali costi di produzione alla media europea. E va accelerato anche l'iter del provvedimento per la promozione e la valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura.

Il terzo tema è quello più generale del ruolo di riequilibrio territoriale, produttivo e sociale a cui chiamare l'agricoltura del Duemila. Si tratta di stipulare un nuovo patto tra l'agricoltura e la società da cui emergano moderne forme di intervento pubblico a fronte di nuovi contributi offerti dal settore: sicurezza alimentare, qualità certificata dei processi e dei prodotti, beni e servizi di interesse collettivo, lavoro flessibile con più occupati, farsi forza motrice dello sviluppo rurale integrato in ampie aree di collina e di montagna. Se questi sono alcuni dei contenuti del nuovo patto, è giusto che al «tavolo agricolo» siano chiamati di volta in volta anche i sindacati dei lavoratori dipendenti, Federalimentare o le associazioni dei consumatori.

Ma il rinnovo del patto tra l'agricoltura e la società richiede che altri «tavoli» di consultazione si aprano. Pensiamo al rapporto da rinnovare tra le organizzazioni professionali agricole e le singole forze politiche per evitare sia i collateralismi del passato che i rischi sempre i presenti di subordinazione delle rappresentanze professionali, sindacali e sociali alle ragioni della politica. Ci attendiamo anche dal Pds e dal suo segretario un segnale forte in questa direzione. Non solo perché si tratta del partito di maggioranza relativa. Ma soprattutto perché sarebbe la prima volta che la sinistra democratica italiana apre un confronto con l'insieme delle rappresentanze agricole sulle grandi operazioni programmatiche per un'agricoltura pienamente inserita nelle questioni fondamentali del nostro tempo. È un esperimento che potrebbe rivelarsi utile per tutti: le organizzazioni agricole dovranno darsi una progettualità programmatica che ora non esprimono a pieno e il Pds potrà acquisire un approccio inedito ai problemi del settore e una pratica originale e feconda di relazioni con le sue forze più rappresentative, utili per caratterizzare meglio sia la fisionomia della nuova formazione politica della sinistra italiana che l'apporto del nostro Paese al rinnovamento dell'insieme della sinistra europea.

La necessità di presentarsi con una sola voce al «tavolo agricolo» presso la Presidenza del Consiglio e di dialogare in modo nuovo con le forze politiche ha fatto sì che prevalesse finalmente, nei rapporti tra le organizzazioni professionali agricole, l'esigenza dell'unità come condizione per il progresso dell'agricoltura. La costituzione di un comitato permanente di coordinamento sarà un primo passo di un cammino che potrebbe portare alla rappresentanza unitaria della categoria, delle sue imprese e dei suoi prodotti, come forma più efficace e moderna di espressione degli agricoltori nell'economia e nella società. Il 1998 sarà l'anno della svolta per l'agricoltura italiana se queste promesse che ci consegna l'anno vecchio diventeranno realtà.

**Vicepresidente Confagricoltura*
***Vicepresidente Cia*

Dalla Prima

Europa e Usa non chiudano la porta a Khatami

qualsiasi regime, specie teocratico, e fornirebbe il contesto per affrontare le grosse questioni politiche che ancora dividono l'Iran dagli Stati Uniti, ma anche dal resto dell'Occidente, dall'epoca del sequestro degli ostaggi americani dopo la rivoluzione del 1979 (ma non dimentichiamo che essa maturò e scoppiò in reazione alla «modernizzazione» imposta dallo Scià con l'appoggio degli Stati Uniti).

L'appoggio da parte iraniana ad alcuni settori del terrorismo fondamentalista, delitti di Stato come quelli perpetrati su territorio tedesco, la questione degli armamenti, soprattutto - per la sua gravità politica - l'ostilità ad ogni sforzo di pace in Medio Oriente costituiscono problemi di spessore tale da non poter essere spazzate sotto il tappeto (per usare un'espressione americana).

Finché non saranno affrontati e in qualche modo avviati a soluzione il dialogo non potrà che rimanere «critico».

Altra cosa è, però, mantenere un regime di sanzioni morali, oltre che economiche, tali da non offrire alcuno spazio di cambiamento e di miglioramento all'interno dell'Iran, di generare tensioni continue all'interno dell'Occidente (come la controversia tra Parigi e Washington a proposito del mega-contratto della Total), e paradossalmente, di rafforzare la mano di Saddam. È forse giunto il momento di distinguere tra i diversi *rogue states*, o stati alla gogna, dedicando anche qualche attenzione alle novità che si stanno verificando a Tripoli, in primo luogo l'appoggio offerto da parte del colonello Gheddafi al processo di pace mediorentale.

Da parte europea è, perciò, opportuno incoraggiare una risposta ad un tempo prudente e positiva di Washington, ma anche di compiere ulteriori progressi nel dialogo in atto, continuando le consultazioni occidentali, senza, però, chiedere troppi permessi.

Sarà interessante seguire gli ulteriori sviluppi di una vicenda di importanza strategica (basti riflettere sul peso futuro dei giacimenti di petrolio dell'Asia Centrale).

Tenendo presente che, per le more immediate, coloro che a Teheran vogliono avviare il dialogo hanno un asso nella manica: si chiama Salman Rushdie, a suo tempo condannato a morte in contumacia dal regime iraniano, una vera e propria bestemmia nei confronti del nostro sistema di valori.

Una correzione di tiro avrebbe un enorme significato simbolico e non sarebbe improponibile dal punto di vista di Teheran se si riflette sul fatto che, a suo tempo, l'ayatollah Ruhollah Khomeini aveva attribuito quella condanna ad una semplice fondazione vicina alla chiesa di Stato.

[Gian Giacomo Migone]

1998

L'economia promette una fine millennio di crescita illimitata Diminuisce soltanto il lavoro...

ORESTE PIVETTA

Non fosse stata per qualche schioppettata di troppo (e botti veri, non quelli di Capodanno), non fosse stato per qualche lutto di troppo (Giorgio Strehler, Danilo Dolci e i contadini del Chiapas, le donne e i bambini in Algeria) sarebbero stati una fine d'anno nel segno della felicità e un inizio ancora più promettente. Il termometro più preciso della nostra felicità terrena, la Borsa, segnava infatti la temperatura giusta. L'atmosfera, dopo che Fazio aveva deciso d'abbassare il tasso di sconto, s'era fatta allegra. Peppino Turani su Repubblica commentava che la destra berlusconiana o finiana era stata stretta all'angolo, ormai groggy, dagli indici Mibtel che volavano. Persino ai curdi si poteva concedere oltre che la solidarietà fissata per legge anche un filo di simpatia. Restava un po' di disoccupazione in giro, ma un esperto, assiduamente ostile alla sinistra, assicurava che il governo dell'Ulivo avrebbe colmato i vuoti.

Ma che mondo è questo?

Ma che mondo sarà mai questo? È davvero difficile capirci qualcosa. Sembra il paese di cuccagna, ma se ti fermi un attimo hai la sensazione di pascolare gaiamente seduto su una polveriera. Se pensi un poco nella normalità, della tua condizione, al lavoro che non c'è e a quello che c'è, se abbandoni i tabulati dei trend e delle percentuali, dei grandi numeri e degli scenari, provi l'incertezza e lo spaesamento dell'individuo solitario cui viene chiesto di correre sempre e non è detto che possa o voglia correre sempre.

Nel bellissimo, e appassionato, saggio appena pubblicato da Bollati Boringhieri, La sinistra sociale, a proposito delle regole che si dà la grande finanza (o dell'unica regola che è poi il mercato), Marco Revelli riferisce un'espressione del presidente della Sun System: «To have lunch or to be lunch». Meno nobile di Amleto, ma molto più chiaro: «consumare il proprio pasto o essere il pasto di qualcuno». È ovvio che il leone deve essere più aggressivo della gazzella per mangiarla. Il dilemma mangiare o essere mangiato riferito all'eroico Mr. Bristow si può risolvere positivamente in vari sinonimi: dal vivace «dinamico» al cauto «accorto» al moralistico «volonteroso». Più degli altri vale oggi «flessibile». Come racconta Revelli, la flessibilità, nelle sue varie versioni, è la qualità più ricercata in giro per il mondo, per l'individuo, per l'impresa, per i sistemi d'impresa.

Viva la flessibilità

La grande fabbrica è morta o è moribonda, in via di riabilitazione in altra forma. Il modello esemplare del fordismo era la centralizzazione. La Ford provvedeva a tutto: alle materie prime, fossero il ferro e il piombo, la legna o il caucciù, gestiva i trasporti, promuoveva le vendite. Era una condizione per il controllo della produzione in serie di ogni veicolo. Inventata la catena di montaggio, sperimentato il procedimento, il primo problema da affrontare fu trovare pezzi tutti uguali, non solo simili, ma perfettamente uguali. Altrimenti si doveva lavorare su ogni ingranaggio, su ogni catena, su ogni vite, per adattarli allo schema di montaggio. In una vettura Model T, prodotta dal 1913, si contavano cinquemila componenti.

Centralizzare significava guadagnare tempo e avere a disposizione quanto era necessario e nella misura giusta. Adesso ormai tutto sembra essere cambiato, anzi rovesciato. Le grandi fabbriche o addirittura le città fabbrica muoiono. Il lavoro si disperde, si frammenta, raggiunge luoghi lontanissimi, dove i costi sono più bassi, i magazzini si chiudono.

Citiamo Revelli che a sua volta cita Kenichi Ohmae, autore di un libro tradotto anche in Italia, "La fine dello Stato-nazione". Grazie alla telematica, alle reti globali e alla precisione con cui le macchine utensili eseguono programmi anche a grande distanza, è possibile immaginare un'azienda (che produca qualsiasi tipo di merce), che abbia sede a Singapore (dove le procedure burocratiche sono ridotte al minimo e le infrastrutture necessarie sviluppate a livello ottimale), ma che scelga di svolgere la progettazione del prodotto in India (dove un tecnico

> "La Bmw dieci anni fa pagava 545 milioni di marchi al fisco tedesco, oggi chiede rimborsi: fa profitti quasi solo nei paesi del Terzo mondo. "Crescere dimagrendo": più profitti ma meno posti"

09COM08A0901 09SPC06A0901 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:44:34 01/08/98

Immagini di questo mondo a due facce: un piccolo pachistano lavora a un motore mentre due bimbe occidentali si accingono a giocare con un computer

Un mondo a due facce

costa dieci volte meno che in Europa o negli Stati Uniti), la sua ingegnerizzazione nella Malaysia, localizzando tuttavia i propri servizi finanziari a Hong Kong e appaltando la produzione a imprese situate in diverse regioni della Cina, nelle quali si lavori sotto la guida di stazioni telematiche ubicate a Banyalore (nell'India meridionale), per salari di trenta centesimi di dollaro all'ora (contro i 45 dollari della manodopera tedesca e i 30 di quella americana), per vendere poi il prodotto in Europa e negli Stati Uniti. In conseguenza di una simile ingegneria finanziaria-produttiva ci toccherà di lacrimare di fronte all'immagine natalizia del bambino asiatico che cuce per due chicchi di riso i palloni con i quali a Parigi si giocheranno i mondiali di calcio.

Quanto vale Jordan?

Ugualmente il libro di Marco Revelli ci informa che le nostre scarpette Nike vengono prodotte da ottomila persone che si occupano di progettazione, management, commercializzazione e produzione e da altri settantacinquemila operai dislocati in varie parti del continente asiatico e soprattutto in Indonesia. Un paio di scarpe venduto in America per una cifra che va dai 73 ai 135 dollari viene prodotto per meno di sei dollari da ragazzi e ragazze che ricevono una paga oraria di 15 cents. Il monte salari complessivo distribuito dalla Nike in Indonesia è inferiore al compenso di venti milioni di dollari ottenuto dal cestista Michael Jordan per far la pubblicità alle famose scarpette. «Produttori senza fabbrica» come ormai capita di incontrare nell'«Occidente», che, di qua e di là dell'Oceano, prima si è industrializzato e prima si è arricchito. Come embrionalmente si è vissuto da noi, negli anni del dopoguerra. Nel Maestro di Vigevano, il protagonista, Mombelli, che ha lasciato la scuola per lavorare nella fabbrichetta della moglie, a un collega che gli chiede conto della sua nuova situazione, risponde: «Già che non ho fabbrica e azienda. Io do da lavorare a domicilio. Quattro ciabattini montano le scarpe mie; altre quattro giuntore giuntano a casa loro la mia roba. Noi l'iscatoliamo e basta...». E infine, al colmo della vanagloria, si lascia sfuggire: «E la pelle e il cuoio lo vado a comprare fuori di Vigevano col tassì, così frego il dazio e lo nascondo in una stalla; mettici anche questo!».

La Nike ha riprodotto da un continente all'altro il modello del calzolaio di Vigevano, che articolava la sua impresa di strada in strada e anticipava comunque ciò che oggi si chiamerebbe outsourcing: «esternalizzava». Anche per le tasse si procede con l'out-sourcing: la Bmw che nel 1988 aveva versato al fisco tedesco 545 milioni di marchi, quattro anni dopo ne pagava 31, dodici mesi più tardi chiedeva il rimborso di 32 milioni di marchi.

Il direttore finanziario Volker Doppelfeld onestamente spiegava: «Cerchiamo di affrontare le spese nei paesi in cui le tasse sono più alte, ovvero nel territorio nazionale». I profitti si raccolgono e si contano invece nei vari paradisi fiscali raggiunti dai computer del gigante automobilistico.

La competizione che si sviluppa sull'intera mappa del mondo significa per i suoi esegeti «modernizzazione», ma per molti altri rappresenta un autentico disastro.

Jeremy Rifkin, ormai famosissimo per il suo saggio "La fine del lavoro", scrive che «stiamo per entrare in un'epoca nella quale saranno necessari sempre meno lavoratori per produrre i beni e i servizi richiesti dalla popolazione mondiale» e calcola che nel mondo vi siano più di ottocento milioni di disoccupati o di sottoccupati.

Qualcuno di più per l'International Labour Office di Ginevra.

Modernizzazione?

In Europa il tasso di disoccupazione è andato dal 1973 crescendo fino a superare, senza fermarsi peraltro, la soglia del 10 per cento nel 1980. Negli Stati Uniti non va meglio: l'esercito dei disoccupati, di chi non cerca neppure più lavoro, degli occupati a tempo parziale contro la loro stessa volontà, dei lavoratori occasionali, somma circa 35 milioni di persone. Si potrebbe aggiungere che in compenso la giornata lavorativa si è allungata via via, di ora in ora. Oggi il lavoratore medio americano rispetto a un ventennio fa è impegnato quasi un mese in più all'anno.

Il libro di Marco Revelli è ricchissimo di altre allettanti informazioni.

Ma ci fermiamo.

Basta per dimostrare che la crescita industriale non genera lavoro, che è ormai ininfluente il tradizionale rapporto di forza tra capitale e lavoro, che il lavoro non significa più «cittadinanza», cioè appartenenza a una comunità riconosciuta, e che «cittadinanza» non significa lavoro.

Revelli scrive di disfatta storica del lavoro, «di un vasto ridimensionamento del suo peso specifico nell'ambito delle società industrialmente avanzate; di un generale arretramento nelle condizioni di vita e di lavoro per fasce maggioritarie di popolazione; di un drastico indebolimento delle sue rappresentanze politiche e sociali».

Crescere dimagrendo, è il nuovo imperativo. Il lavoro può rappresentare una «sacca di grasso»: la si può ridurre o eliminare, con la tecnologia, le leggi del mercato, le condizioni di sottosviluppo, eccetera eccetera. Guy Aznar dimostrava in "Lavorare tutti, lavorare meno" che tra il 1955 e il 1960 la somma di cento miliardi di marchi investiti per migliorare la produttività creava circa due milioni di posti di lavoro, tra il 1965 e il 1970 la stessa cifra ne eliminava centomila. E via peggiorando.

Crescere dimagrendo

Ma un altro «circolo virtuoso» si è spezzato. Lo sviluppo non mette più a disposizione delle società un surplus di ricchezza da investire in sicurezza sociale, «né la società nel suo complesso sembra condividere più l'idea della redistribuzione come forma di sostegno alla domanda interna e quindi alla crescita». E la ragione è semplice: ricchezza e lavoro, produzione e consumi non convivono negli stessi luoghi, i pochi soldi che guadagna il «calzolaio» della Nike in Indonesia non possono aiutare il disoccupato americano, la Bmw non paga le tasse in Germania, i profitti entrano nel mercato finanziario globale, diventano denaro apolide che non sente responsabilità territoriali o nazionali. Peccato che, anche nelle società più ricche, i problemi restino: l'assistenza dei vecchi e dei bambini, la sanità in generale, le nuove povertà, l'emarginazione.

> La "Nike" spende per pagare i suoi 75mila operai sparsi in Oriente meno che per il compenso di Michael Jordan che gli fa pubblicità. I casi e le tesi dell'ultimo libro di Marco Revelli

La merce "assistenza"

Ed ecco, nelle ultime pagine del libro di Revelli, il nuovo business: l'assistenza. O meglio: la socialità come merce. Camminiamo nel senso della privatizzazione: lo stato non gestisce i servizi, semplicemente li appalta a società private, come la Lockheed ad esempio, che si occupa di armi e di aerei, ma anche di bambini poveri, controllando la raccolta dei contributi volontari per oltre un miliardo di dollari all'anno in diciotto stati Usa. Oppure come la Medicare che gestisce l'assistenza a domicilio agli anziani. La vecchiaia è un business ormai anche in Italia.

Il Welfare è diventato Workfare, costruendo socialità, assistenza e posti di lavoro. Revelli aggiunge che non si può riparare solo in termini economicistici alla rottura dell'equilibrio tra Stato e Mercato, «potenziando ulteriormente il circuito dello scambio e dell'utilità»: bisogna riattivare il circuito della reciprocità e della solidarietà. Addirittura Revelli ci riconduce alla memoria di un socialismo delle origini, né di Stato, né di mercato, con il corollario del mutualismo, del cooperativismo e del solidarismo attivo. Siamo approdati al volontariato, alle imprese no-profit, al terzo settore, di cui non si nascondono le ambiguità (non solo perché imprese no-profit sono la fondazione Rockfeller e da noi l'Università Bocconi e l'ospedale S. Raffaele, ma anche perché spesso sono etichette di comodo per «aziende», imprese microfornitrici nei confronti della quali lo Stato esercita il suo outsourcing) e la cui fortuna anche in Italia (il tre per cento degli occupati lavora ormai, retribuito o meno nel terzo settore) incontra l'ipocrita benevolenza di chi vorrebbe smontare e azzerare lo stato sociale, per sponsorizzare poi affaristi travestiti.

Come l'America?

Facciamo come l'America. Ma qui Reagan non è ancora passato, per fortuna. Però, nel panorama di crisi ideale, di fronte alla globalizzazione, il terzo settore (ma chiamiamolo pure volontariato o socialismo delle origini) può rimettere insieme politica, economia e cultura, può ridare cioè un segno unificante, promuovendo però le autonomie della società civile e il protagonismo dei cittadini, introducendo elementi di mercato nell'organizzazione del welfare. Secondando insomma ispirazioni neoliberali. L'ipotesi, in realtà concretissima, si regge sulla valorizzazione di un «fare comune volto alla trasformazione dell'esistenza collettiva». «Comune» e «collettivo» sembrano lontanissimi dalla mentalità dominante. Ma ristabilirne la centralità non cancella le contraddizioni del sistema ma è la condizione di una forma avanzata di democrazia, una forma matura che scopra la cittadinanza contro l'assistenzialismo e il burocratismo, vizi antichi del welfare, e non solo del welfare, all'italiana.

09COM09A0901 09SPC06A0901 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:44:56 01/08/98

La Lettera

«Quest'Italia fatta anche dai comunisti come te»

Venticinque anni sono solo un quarto di secolo, per la storia dell'umanità e della società così come siamo abituati a rappresentarla e a scandirla da ormai duemila anni. Per la vita di ognuno di noi, di ogni singolo individuo, venticinque anni sono invece ancora oggi un buon terzo del tempo che ci é dato di vivere. Infatti, anche se ci avviamo a passi sempre più rapidi verso una longevità maggiore, il traguardo dei cento anni é ancora lontano.

Francesco Scotti avrebbe oggi 88 anni, potrebbe ragionare e discutere con noi di eventi straordinari, appassionanti, inimmaginabili all'epoca del suo ultimo anno di vita, il 1973; venticinque anni fa, appunto. In realtà il suo ultimo anno di vita attiva é stato il 1972; lo ha vissuto con curiosità, con passione, come del resto aveva fatto per tutta la sua esistenza.

Sul finir dell'estate '72 si é ammalato, un disturbo inizialmente subdolo, apparentemente controllabile nonostante la diagnosi di linfoma non lasciasse presagire una prognosi favorevole. Purtroppo il decorso é stato di quelli rapidamente fatali e il 24 gennaio 1973, alla fine di una mattinata nebbiosa, mentre il sole si affacciava faticosamente, Francesco Scotti moriva all'Istituto dei Tumori di Milano, all'età di 62 anni. La commozione non é un sentimento debole, si accompagna alla memoria, la rafforza e la nobilita. Ancora oggi, a 25 anni di distanza, il ricordo di quel giorno, di quei giorni, ci commuove.

Per amici e compagni, intervenuti ai funerali, partiti dalla sede dell'Anpi di Via Conservatorio, non se ne andava solo un uomo, se ne andava un simbolo, un riferimento, un insegnamento, una garanzia. Per noi, per i figli, per la moglie, moriva però un padre, un marito, la persona cara della quotidianità. Quotidianità che non si era mai persa nonostante le vicende avventurose e drammatiche che la sua scelta di vita lo avevano portato a conoscere, e che ci aveva fatto condividere. Oggi Francesco Scotti riposa a Casalpusterlengo, suo paese natale, in una semplice tomba coperta da erba verde, accarezzato da una vigorosa pianta di rose rosse che in parte nasconde più che una lapide, una pietra bianca che porta, oltre al suo nome, le date di nascita, 25 Luglio 1910, e di morte.

> «Il figlio scrive al padre Francesco Scotti, partigiano e parlamentare del Pci, morto nel '73, per raccontargli un paese diverso «Litigammo sull'Ungheria ma una parte delle tue idee sono l'oggi»

Un'altra lapide, in Via Garibaldi, sulla facciata della sua modesta casa natale con fierezza un po' aulica ricorda a chi per avventura ancora si incuriosisse e si interessasse a leggere lapidi: «Qui nacque Francesco Scotti, Senatore della Repubblica. Parti ancora ragazzo da Casalpusterlengo attraversando il mondo per amore di libertà. Strenuo combattente antifascista, soldato della pace, padre umanissimo, educatore di giovani indica loro con l'esempio la giusta strada per conquistare il socialismo». Che effetto fanno ai giovani di oggi, quelli che nascevano quando lui moriva e che quindi hanno 25 anni o meno, quelle parole, quel linguaggio, quella brevissima sintesi di una vita «eroica», di «soldato della pace», in un mondo in cui socialismo, fascismo e antifascismo si avviano a non essere quasi più componenti della vita ma elementi della storia, da discutere e da analizzare come il Risorgimento, la prima guerra mondiale?

Venticinque anni sono pochi per la storia e molti per la vita; ma l'accelerazione degli eventi, in particolare in questo secolo, ha dato una dimensione diversa al tempo. La storia ha trovato una dimensione umana, consentendoci di verificare nel breve arco della nostra esistenza la validità o l'errore di scelte e decisioni.

Francesco Scotti non riconoscerebbe facilmente il mondo di oggi, se non fosse messo rapidamente al corrente degli eventi principali che lo hanno cambiato in così breve tempo. Quando lui é morto, il disgelo Usa-Urss era una speranza ma la guerra fredda, con la minaccia atomica e missilistica, era una presenza costante che condizionava la vita e le scelte di tutti noi. Il Presidente degli Stati Uniti era Nixon e l'Urss era governata dal tetro Brezhnev. La guerra infuriava ancora nel Viet Nam e costringeva tutti a schierarsi, suscitando un imponente movimento pacifista nel mondo. L'Italia affrontava una grave crisi economica e politica, con tensioni sindacali e contestazioni estreme. Presidente del Consiglio di un governo quadripartito era Giulio Andreotti; da pochi mesi l'assassinio Calabresi lasciava presagire l'inizio della durissima stagione degli anni di piombo. Segretario del Partito Comunista era stato eletto un uomo schivo, serio, rigoroso, con grandi doti di statista oltre che di politico: Enrico Berlinguer. La TV a colori era appena partita, e l'ordinamento regionale era stato appena varato. Oggi, ritornando fra noi Francesco Scotti non troverebbe più il Partito Comunista, per il quale, avendone fondato la sezione di Casalpusterlengo, fu arrestato e condannato nel 1933 dal Tribunale Speciale fascista a 7 anni di prigione di cui tre scontati a Regina Coeli; per il quale combatté in Spagna contro il franchismo dal 1936 al 1939, fu clandestino nel maquis in Francia dal 1939 al 1943, comandante partigiano in Italia dal 1943 al 1945, eletto Deputato Costituente nel 1946, Deputato nel 1948, nel 1953, nel 1958, Senatore dal 1963 al 1968 e del quale fu dirigente locale e nazionale. Non troverebbe più, dopo 25 anni dalla sua morte, lo stato che nel bene e nel male fu per lungo tempo un riferimento e un modello, l'Unione Sovietica.Gli farei vedere con emozione le copie dei giornali della settimana dal martedì 20 Agosto 1991 al mercoledì 28 Agosto 1991 che riportano la disgregazione e la fine dell'Urss.

Dovrei spiegargli gli antefatti, di Gorbaciov che aveva aperto la stagione delle speranze e del cambiamento tentando di migliorare un sistema non emendabile con la Perestroika e la Glasnost, dovrei parlargli dei trattati sul disarmo e sulla distruzione dei missili firmati grazie al suo tenace perseguimento della distensione, della benvenuta caduta del muro di Berlino nel 1989.

Ma dovrei spiegargli anche perché, in Italia, non troverebbe più la Democrazia Cristiana, nella quale aveva tenaci avversari politici ma anche amici sinceri. Dovrei spiegargli come proprio nei primi anni dopo la sua morte si allargava la corruzione penetrata a fondo nella vita pubblica e nelle strutture dello Stato dallo scandalo Lockheed a Sindona e a tangentopoli. Non ne rimaneva indenne, ne veniva anzi spazzato via, con la sua secolare storia di lotte sociali, il partito dei compagni socialisti.

Mi occorrerebbero giorni e notti per parlare del terrorismo, del sequestro e dell'assassinio di Aldo Moro, della fine della guerra nel Viet Nam, dell'evoluzione della democrazia in America e del comunismo in Cina, del Papa polacco, del persistere di una sciagurata resistenza alla pace in una terra sacra a centinaia di milioni di uomini di fede, la terra d'Israele e di Palestina, della fine dell'apartheid in Sudafrica, di Falcone, di Borsellino, di Di Pietro, di Borrelli, di Rifondazione Comunista con a capo (credo che ne rimarrebbe sorpreso) un suo compagno e collaboratore, Armando Cossutta, dei progressi tecnologici, delle comunicazioni, di Internet, della nuova stampa e della nuova televisione, della diffusione dei personal computer, dei telefonini, dell'immigrazione clandestina, della droga, della globalizzazione.

Dovrei raccontargli come é stato possibile che in Italia, dopo una breve parentesi di un governo di destra voluto dagli elettori il 27 Marzo 1994 e capeggiato da uno strano politico «nuovo», Berlusconi, che proprio tanto nuovo non era, dapprima appoggiato e poi affossato da un altro politico, più bizzarro che nuovo, Umberto Bossi, il 21 Aprile 1996 gli elettori sceglievano di mandare al governo Romano Prodi, a capo di una coalizione di centro sinistra, che include buona parte degli uomini migliori e della migliore cultura della sinistra in cui aveva militato e che ora si raccoglie in un nuovo partito, il PDS, e in una coalizione dal nome rassicurante , la coalizione dell'Ulivo. Dovrei dirgli come questa coalizione esprime probabilmente il miglior governo che l'Italia abbia avuto, non solo in questi venticinque anni ma nei 50 anni della Repubblica. Un governo in cui il tasso di onestà é probabilmente il più alto raggiunto finora, in cui lo spirito di servizio prevale sull'uso del potere a fini di parte o di gruppo, che ha caratterizzato per decenni la politica italiana.

Sono stati venticinque anni indimenticabili, caro Padre, perché vissuti con la passione ricevuta da te, in un segreto, personale, solitario dialogo-monologo-confronto con le tue idee, con i tuoi insegnamenti. Perché sono stati anni di grandi riflessioni, di scelte, di divisioni, di lacerazioni anche. Mi piacerebbe poter confrontare la mia posizione di oggi con la tua. Ricordi che sull'Ungheria avemmo qualche divergenza nel '56, quando io partecipai alle manifestazioni studentesche per le strade, perché ritenevo democratica quella rivolta; ma ci trovammo completamente d'accordo nel condannare l'invasione sovietica della Cecoslovacchia, nell'estate del 1968 e nel difendere e sostenere la sfortunata Primavera di Praga. Io penso, conoscendoti, conoscendo non solo la tua passione di militante ma la tua sensibilità di uomo, la tua intelligenza di persona di cultura e amante della storia, che tu saluteresti con favore i cambiamenti sopravvenuti in questi 25 anni. E penso che concluderesti che, nonostante le apparenze, il mondo é cambiato in meglio e non in peggio.

Il ridimensionamento delle ideologie a favore della valorizzazione dell'uomo e delle idee, la fine delle contrapposizioni partigiane a favore del dialogo fra idee e fedi diverse, il consolidamento della pace e della collaborazione fra popoli e sistemi diversi, la difesa tenace della libertà e della giustizia, fanno parte dei fini che tu perseguivi. Ma forse ne hai abbastanza di notizie di politica e di storia, e ti interesserà sapere un po' di noi.

La mamma sta bene, ha avuto qualche piccolo acciacco ma conserva tutta la sua lucidità e la sua intelligenza e continua ad interessarsi di tutto quello che succede nel mondo, legge, va alla scuola della terza età meravigliando i suoi giovani compagni con la vitalità dei suoi 86 anni, va in Spagna da sola due o tre volte l'anno. Alcuni la chiamano la «mitica» Carmen Espanol. La tua presenza in casa sua é continua, attraverso la rilettura delle tue lettere e l'analisi delle foto salienti della tua e della sua vita. Abbiamo spesso ripercorso le tappe principali di quell'affascinante e unica avventura e esperienza di vita che é stata la guerra di Spagna, dove vi siete incontrati, vi siete voluti bene, avete combattuto per la democrazia e siete stati sconfitti ma avete creato una famiglia difendendo principi nobili e grandi.

I tuoi figli ti ricordano e nel complesso vivono una vita di cui potresti essere soddisfatto. Io ho proseguito nella mia scelta di vita. Ho viaggiato e soggiornato molto all'estero, per imparare e anche un po' per insegnare. Ho adesso uno dei più efficienti e bei reparti di Neuroradiologia in Italia, al San Raffaele di Milano. Sono certo che ti piacerebbe, perché sei sempre stato molto fiero dei miei studi in medicina, studi che a te erano stati interrotti e impediti per il tuo impegno politico.

Caro Papà, a risentirci ogni tanto, come abbiamo fatto finora, e appuntamento a Gennaio 2023.

Giuseppe Scotti

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO

A		
A MARCIA	385	-2,21
ACQ POTABILI	5350	0,94
ACQUE NICOLAY	5267	0,00
AEDES	11390	-1,67
AEDES RNC	6042	-3,25
AEROPORTI ROMA	18786	0,11
ALITALIA	12877	-0,89
ALITALIA P	10421	-2,34
ALITALIA RNC	10198	-2,50
ALLEANZA	19190	0,28
ALLEANZA RNC	12058	-4,03
ALLIANZ SUBALP	18207	-3,09
AMGA	1295	-1,45
ANSALDO TRAS	2699	4,86
ARQUATI	2940	-0,34
ASSITALIA	8552	-1,66
AUSILIARE	4800	0,00
AUTO TO-MI	15534	-0,77
AUTOGRILL SPA	9939	-2,03
AUTOSTRADE P	4815	2,45
AVIR	20400	0,00
B		
B AGR MANTOV	19211	4,99
B DESIO-BRIANZA	4861	0,96
B FIDEURAM	8772	0,99
B INTESA	8068	-1,75
B INTESA PR	4322	-4,63
B LEGNANO	8156	0,04
B NAPOLI	SOSP	---
B NAPOLI RNC	2236	3,76
B POP MILANO	11791	-1,08
B S PAOLO BRES	6634	-3,56
B S PAOLO BRES W	4232	-5,13
B SARDEGNA RNC	16353	-6,50
B TOSCANA	5283	1,73
BANCA CARIGE	13840	-1,78
BANCA DI ROMA	1922	-0,52
BASSETTI	11275	-1,38
BASTOGI	67,2	-1,75
BAYER	67919	-1,68
BCA INTERMOBIL	3431	0,91
BCO CHIAVARI	4569	4,41
BENETTON	30732	-0,95
BINDA	28,5	-3,72
BNA	1843	-1,34
BNA PRIV	1116	-1,85
BNA RNC	1244	-6,47
BNL RNC	28146	-3,36
BOERO	8400	0,00
BON FERRARESI	13900	-2,11
BREMBO	16818	0,83
BRIOSCHI	228	7,29
BULGARI	8520	-1,06
BURGO	10708	-1,02
BURGO PRIV	12742	0,00
BURGO RNC	11469	5,93
C		
CAB	16024	-0,39
CAFFARO	1823	-2,30
CAFFARO RISP	2183	0,88
CALCEMENTO	2064	-5,54
CALP	6589	0,09
CALTAGIRONE	1307	-5,56
CALTAGIRONE RNC	1450	3,28
CAMFIN	3950	-0,35
CANTONI	3075	0,00
CANTONI RNC	3155	0,00
CARRARO	9257	0,62
CEM.AUGUSTA	2803	-1,23
CEM.BARLETTA	5919	7,62
CEM.BARLETTA RNC	4471	12,06
CEMBRE	6036	-0,64
CEMENTIR	1805	-0,77
CENTENARI ZIN	176,6	-1,40
CIGA	1224	2,26
CIGA RNC	1538	-0,58
CIR	1549	5,66
CIR RNC	991,4	-0,13
CIRIO	877	-2,08
CMI	3893	-4,72
COFIDE	713,2	-3,52
COFIDE RNC	660,6	-6,64
COMAU SPA	5267	1,86
COMIT	6781	0,04
COMIT RNC	6872	-5,85
COMMERZBANK	70236	-2,50
COMPART	1207	-3,52
COMPART RNC	1138	-5,40
COSTA CR	4330	0,00
COSTA CR RNC	2895	0,00
CR BERGAMASCO	33552	1,81
CR FONDIARIO	3142	5,01
CR VALTELLINESE	16200	-2,54
CREDEM	4426	1,58
CREDEM PR	4117	1,38
CREDIT	6100	-2,84
CREDIT RNC	5526	-4,61
CRESPI	4335	-3,75
CSP CALZE	20030	-1,24
CUCIRINI	1556	-1,08
D		
DALMINE	487,4	-2,99
DANIELI	12097	-1,65
DANIELI RNC	6880	-4,20
DE FERRARI	5500	0,00
DE FERRARI RNC	3089	12,08
DEROMA	10723	-1,53
E		
EDISON	10671	-0,79
ENI	9992	-0,35
ERG	6953	1,27
ERICSSON	77926	-2,37
ERIDAN BEG-SAY	283053	0,87
ESAOTE	4684	-3,64
ESPRESSO	9346	-1,57
F		
FALCK	8081	-1,38
FALCK RISP	7800	0,00
FIAR	5757	-4,24
FIAT	5322	-2,12
FIAT PRIV	2826	-3,22
FIAT RNC	3139	-4,65
FIN PART ORD	1164	0,00
FIN PART PRIV	640	-3,89
FIN PART RNC	691,8	-6,73
FINARTE ASTE	1816	1,06
FINCASA	256	6,67
FINMECCANICA	916,7	-5,49
FINMECCANICA RNC	1436	-5,90
FINREX	SOSP	---
FINREX RNC	SOSP	---
G		
GABETTI	1987	-0,25
GARBOLI	1990	0,00
GEMINA	757,6	-3,92
GEMINA RNC	1602	23,23
GENERALI	48134	-0,49
GEWISS	36821	6,63
GILDEMEISTER	6139	-0,92
GIM	1374	-1,08
GIM RNC	1818	-2,68
GIM W	220,5	-2,39
H		
HPI	1174	4,54
HPI RNC	1013	-4,25
HPI W 98	107,6	1,80
I		
IDRA PRESSE	4082	-0,51
IFI PRIV	22477	-3,52
IFIL	6605	-2,41
IFIL RNC	4091	-3,51
IM METANOPOLI	1436	-0,90
IMA	7992	-0,24
IMI	23980	-1,39
IMPREGILO	1365	-4,48
IMPREGILO RNC	1369	-9,40
INA	3633	-1,68
INTEK	1177	-0,42
INTEK RNC	907,5	-1,53
INTERPUMP	5308	0,63
IPI SPA	2307	-3,19
IRCE	8574	-0,30
IST CR FONDIARIO	35100	0,00
ITALCEM	12617	-1,80
ITALCEM RNC	5911	-4,75
ITALGAS	7104	-2,79
ITALMOB	36832	-1,33
ITALMOB R	20609	-2,34
ITTIERRE	5081	-0,22
J		
JOLLY HOTELS	9450	-0,53
JOLLY RNC	7100	0,00
L		
LA DORIA	4977	-0,44
LA FOND ASS	10117	-2,35
LA FOND ASS RNC	6306	-4,76
LA GAIANA	3250	0,00
LINIFICIO	884,2	-1,32
LINIFICIO RNC	852,7	-2,35
LOCAT	1797	-9,52
LOGITALIA GEST	SOSP	---
M		
MAFFEI	2315	2,57
MAGNETI	3082	-1,53
MAGNETI RNC	2196	-7,85
MANULI RUBBER	6554	2,06
MARANGONI	4809	-1,37
MARZOTTO	21343	-1,42
MARZOTTO RIS	21200	0,95
MARZOTTO RNC	13353	-4,99
MEDIASET	9031	-0,18
MEDIOBANCA	14932	-1,50
MEDIOLANUM	34617	-2,82
MERLONI	6286	-3,47
MERLONI RNC	2914	-1,98
MILANO ASS	6074	-2,57
MILANO ASS RNC	3519	-11,94
MITTEL	2928	-0,20
MONDADORI	14985	2,05
MONDADORI RNC	11794	-0,60
MONRIF	640	-0,22
MONTEDISON	1668	-2,11
MONTEDISON RIS	1933	-4,78
MONTEDISON RNC	1262	-5,40
MONTEFIBRE	1253	-2,94
MONTEFIBRE RNC	1124	-3,27
N		
NAI	291,3	9,55
NECCHI	680	0,86
NECCHI RNC	1572	0,00
O		
OLCESE	SOSP	---
OLIVETTI	1200	-0,99
OLIVETTI P	2132	0,33
OLIVETTI R	1749	-2,62
P		
PAGNOSSIN	7898	-2,28
PARMALAT	2625	-0,72
PERLIER	344,3	3,42
PININFARINA	33058	-1,66
PININFARINA RIS	33200	-0,65
PIRELLI SPA	4906	-2,00
PIRELLI SPA R	3565	-4,60
PIRELLI CO	3037	-0,49
PIRELLI CO RNC	2826	-3,25
POL EDITORIALE	2620	0,31
POP BG CR VA	33195	-0,69
POP BRESCIA	18042	-0,49
POP SPOLETO	13660	-2,25
PREMAFIN	1067	9,06
PREMUDA	2026	-2,69
PREMUDA RNC	2020	0,00
R		
RAS	17575	-1,84
RAS RNC	12931	-3,12
RATTI	3756	-3,44
RECORDATI	14067	-3,12
RECORDATI RNC	8223	-2,00
REJNA	16500	0,00
REJNA RNC	40540	0,00
RENO DE MED	4823	-0,78
RENO DE MED RIS	4720	0,00
RENO DE MED RNC	3112	3,63
RICCHETTI	2311	2,17
RINASCENTE	13765	0,58
RINASCENTE P	5792	-4,06
RINASCENTE R	7613	-3,40
RISANAMENTO	27178	-0,90
RISANAMENTO RNC	13757	-0,20
RIVA FINANZ	6517	0,88
ROLAND EUROPE	5091	-0,76
ROLO BANCA	27296	-0,17
ROTONDI EVOLUT	4755	-2,96
S		
S PAOLO TO	18648	-1,07
SADI	4830	1,28
SAES GETT	27827	-1,24
SAES GETT PRIV	17037	-0,18
SAES GETT RNC	17068	-4,64
SAFILO	42775	-3,30
SAFILO RNC	33500	0,00
SAI	18992	-1,48
SAI R	9904	-3,87
SAIAG	11023	-3,30
SAIAG RNC	5628	-0,92
SAIPEM	9114	-0,89
SAIPEM RNC	7806	-5,71
SANTAVALER	SOSP	---
SANTAVALER RNC	290	-5,91
SASIB	5436	2,80
SASIB RNC	3727	-9,54
SAVINO DEL BENE	2531	-2,84
SCHIAPPARELLI	191,3	6,51
SCI	SOSP	---
SEAT	692,4	-0,10
SEAT RNC	452,8	-0,24
SERFI	13650	0,00
SIMINT	12047	-2,09
SIRTI	10664	0,66
SMI METALLI	846,8	-1,91
SMI METALLI RNC	1018	-1,93
SMURFIT SISA	1179	-1,75
SNIA BPD	1809	-2,27
SNIA BPD RIS	1907	-4,46
SNIA BPD RNC	1532	-3,77
SOGEFI	4506	-0,90
SONDEL	3277	-2,00
SOPAF	1433	-0,69
SOPAF RNC	1069	-3,95
SORIN	7954	-0,70
STANDA	22314	0,00
STANDA RNC	10026	-1,98
STAYER	1562	2,09
STEFANEL	4448	9,37
STEFANEL RIS	4375	6,71
T		
TECNOST	3843	-2,91
TELECO	6303	-1,45
TELECO RNC	5566	-5,53
TELECOM IT	11872	-0,12
TELECOM IT RNC	8480	-2,12
TERME ACQUI	680	2,26
TERME ACQUI RNC	662,5	5,66
TIM	8660	-2,62
TIM RNC	5452	-4,98
TORO	23002	-1,67
TORO P	11808	-2,69
TORO R	12412	-4,00
TRENNO	3272	0,68
U		
UNICEM	14364	-1,47
UNICEM RNC	6727	-5,27
UNIPOL	5516	-1,76
UNIPOL P	3553	-3,11
UNIPOL P W	721,3	-5,75
UNIPOL W	813,7	-3,65
V		
VIANINI IND	1358	-2,72
VIANINI LAV	3194	-4,26
VITTORIA ASS	6910	-1,10
VOLKSWAGEN	1014860	-1,75
Z		
ZIGNAGO	13880	-0,92
ZUCCHI	11669	3,71
ZUCCHI RNC	7260	-4,31
ZUCCHINI	12212	-0,71

CAMBI

VALUTA	08/01	07/01
DOLLARO USA	1793,50	1794,03
ECU	1943,44	1943,65
MARCO TEDESCO	982,47	982,33
FRANCO FRANCESE	293,48	293,49
LIRA STERLINA	2909,95	2910,81
FIORINO OLANDESE	871,82	871,69
FRANCO BELGA	47,63	47,63
PESETA SPAGNOLA	11,59	11,59
CORONA DANESE	258,02	257,91
LIRA IRLANDESE	2443,29	2450,82
DRACMA GRECA	6,22	6,21
ESCUDO PORTOGH.	9,61	9,61
DOLLARO CANADESE	1251,66	1252,11
YEN GIAPPONESE	13,45	13,55
FRANCO SVIZZERO	1215,11	1214,64
SCELLINO AUSTR.	139,66	139,62
CORONA NORVEGESE	238,78	239,19
CORONA SVEDESE	222,91	222,60
MARCO FINLANDESE	324,47	324,54
DOLLARO AUSTRAL.	1142,10	1145,13

ORO E MONETE

	DENARO	LETTERA
ORO FINO (PER GR.)	16.290	16.330
ARGENTO (PER KG.)	349.000	351.000
STERLINA (V.C.)	118.000	127.000
STERLINA (N.C.)	120.000	132.000
STERLINA (POST.74)	119.000	130.000
MARENGO ITALIANO	115.000	124.000
MARENGO SVIZZERO	105.000	121.000
MARENGO FRANCESE	100.000	112.000
MARENGO BELGA	100.000	112.000
MARENGO AUSTRIACO	100.000	112.000
20 MARCHI	125.000	138.000
10 DOLLARI LIBERTY	440.000	500.000
10 DOLLARI INDIANO	600.000	680.000
20 DOLLARI LIBERTY	720.000	820.000
20 DOLLARI ST.GAUD.	730.000	830.000
4 DUCATI AUSTRIA	290.000	330.000
100 CORONE AUSTRIA	498.000	525.000
100 PESOS CILE	310.000	340.000
KRUGERRAND	512.000	560.000
50 PESOS MESSICO	613.000	650.000

OBBLIGAZIONI

TITOLO	OGGI	DIFF.
ENTE FS 90-01	102,60	0,30
ENTE FS 94-04	116,70	0,00
ENTE FS 94-04	103,64	0,24
ENTE FS 96-01	100,79	-0,17
ENTE FS 94-02	101,05	0,20
ENTE FS 92-00	102,35	-0,35
ENTE FS 89-99	101,50	-0,30
ENTE FS 3 85-00	111,30	-0,10
ENTE FS OP 90-98	102,16	-0,15
ENEL 1 EM 86-01	102,18	0,18
ENEL 1 EM 93-01	102,71	-0,63
ENEL 1 EM 90-98	107,55	0,30
ENEL 1 EM 91-01	105,20	-0,10
ENEL 1 EM 92-00	104,01	-0,38
ENEL 2 EM 85-00	111,00	-0,40
ENEL 2 EM 89-99	107,96	-0,04
ENEL 2 EM 93-03	115,60	0,03
ENEL 2 EM 91-03	104,50	-0,09
ENEL 3 EM 85-00	N.R.	0,00
IRI IND 85-00	N.R.	0,00
IRI IND 85-99	N.R.	0,00
AUTOSTRADE 93-00	102,00	0,10
MEDIOB 89-99	105,67	-1,48

MERCATO RISTRETTO

TITOLO	CHIUS.	VAR.
AUTOSTRADE MER.	9200	-2,65
BASE H PRIV	151	0,00
BCA PROV NAPOLI	1600	4,58
BONAPARTE	16,5	0,00
BORGOSESIA	129	0,00
BORGOSESIA RIS	70	-4,11
CARBOTRADE P	1325	0,00
CONDOTTE ACQ	SOSP.	---
FEMPAR	35	0,00
FERR NORD MI	1148	-0,17
FINPE	490	0,00
FRETTE	5300	0,00
IFIS PRIV	1189	0,00
ITALIANA ASS	13700	-0,36
NAPOLETANA GAS	2000	0,00
OB P. C. IND CV	64,45	0,00
POP COM IND.	31000	-0,32
POP CREMA	73300	-0,95
POP CREMONA	13400	-4,22
POP EMILIA	90000	1,12
POP INTRA	17100	-5,00
POP LODI	15590	0,06
POP LUINO VARESE	10190	-5,03
POP NOVARA	13000	-4,41
POP SIRACUSA	17100	1,18
POP SONDRIO	35250	-0,70
POP.COM.IND 01 CV	155	2,65
POP.COM.IND 99 CV	188,5	1,89
POP.CRE. 7% CV	133	-2,56
POP.EMILIA 02 CV	148	2,07
POP.EMILIA 99 CV	155	1,64
POP.EMILIA CV	195	2,63
POP.INTRA CV	165	-2,94
POP.LODI CV	132	1,30
SANITA'	SOSP.	---

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI	IERI	PREC.
ADRIATIC AMERIC F	30.023	30.162
ADRIATIC EUROPE F	27.613	27.822
ADRIATIC FAR EAST	9.886	9.865
ADRIATIC GLOBAL F	23.233	23.365
ALPI AZIONARIO	12.342	12.242
ALTO AZIONARIO	17.157	17.343
AMERICA 2000	24.101	24.244
AMERIGO VESPUCCI	14.409	14.441
APULIA AZIONARIO	15.545	15.292
APULIA INTERNAZ	13.136	13.120
ARCA AZ AMER LIRE	31.484	31.270
ARCA AZ EUR LIRE	18.663	18.419
ARCA AZ FAR E LIR	10.599	10.609
ARCA AZ IT	29.773	29.142
ARCA VENTISETTE	23.163	22.999
AUREO GLOBAL	18.604	18.689
AUREO MULTIAZIONI	15.016	14.924
AUREO PREVIDENZA	29.168	28.734
AZIMUT AMERICA	18.988	19.114
AZIMUT BORSE INT	18.439	18.501
AZIMUT CRESC ITA	25.336	24.782
AZIMUT EUROPA	17.040	17.184
AZIMUT PACIFICO	10.715	10.651
AZIMUT TREND	20.554	20.989
AZIMUT TREND EMER	9.327	9.739
AZIMUT TREND ITA	16.847	16.526
AZZURRO	43.091	42.044
BLUE CIS	11.934	11.640
BN AZIONI INTERN	21.044	21.146
BN AZIONI ITALIA	17.110	16.739
BN OPPORTUNITA	11.574	11.531
BPB RUBENS	14.568	14.452
BPB TIZIANO	22.261	21.794
CAPITALGES EUROPA	10.615	10.702
CAPITALGES INTER	17.567	17.470
CAPITALGES PACIF	7.003	7.008
CAPITALGEST AZ	24.752	24.145
CAPITALRAS	28.591	27.987
CARIFONDO ARIETE	22.735	22.502
CARIFONDO ATLANTE	22.769	22.555
CARIFONDO AZ AMER	12.566	12.422
CARIFONDO AZ ASIA	8.715	8.759
CARIFONDO AZ EURO	12.482	12.322
CARIFONDO AZ ITA	14.161	13.945
CARIFONDO CARIG A	12.170	12.052
CARIFONDO DELTA	37.996	37.302
CARIFONDO M GR AZ	10.424	10.386
CARIFONDO PAES EM	10.369	10.407
CARIPLO BL CHIPS	15.979	15.840
CENTRALE AME DLR	14,719	14,931
CENTRALE AME LIRE	26.407	26.605
CENTRALE AZ IM IN	10.053	10.053
CENTRALE CAPITAL	34.786	34.038
CENTRALE E AS DLR	5,489	5,778
CENTRALE E AS LIR	9.848	10.295
CENTRALE EUR ECU	19,161	19,142
CENTRALE EUR LIRE	37.243	37.191
CENTRALE G8 BL CH	16.888	16.909
CENTRALE GIAP LIR	7.757	7.674
CENTRALE GIAP YEN	572,684	573,757
CENTRALE GLOBAL	28.005	28.014
CENTRALE ITALIA	20.173	19.627
CISALPINO AZ	23.022	22.522
CISALPINO INDICE	18.300	17.917
CLIAM AZIONI ITA	13.779	13.542
CLIAM FENICE	9.558	9.309
CLIAM SESTANTE	11.314	11.071
CLIAM SIRIO	13.863	13.878
COMIT AZIONE	18.076	16.988
COMIT PLUS	17.054	16.635
CONSULTINVEST AZ	16.078	15.711
CREDIS AZ ITA	18.035	17.589
CREDIS TREND	13.551	13.603
CRISTOFOR COLOMBO	30.112	30.609
DIVAL CONS GOODS	10.589	10.529
DIVAL ENERGY	10.214	10.392
DIVAL INDIV CARE	10.847	10.869
DIVAL MULTIMEDIA	10.246	10.302
DIVAL PIAZZA AFF	11.409	11.163
DUCATO AZ AMERICA	11.307	11.360
DUCATO AZ ASIA	6.497	6.749
DUCATO AZ EUROPA	11.387	11.460
DUCATO AZ GIAPPON	7.402	7.309
DUCATO AZ INTERN	56.592	56.604
DUCATO AZ ITALIA	18.707	18.220
DUCATO AZ PA EMER	7.685	7.892
DUCATO SECURPAC	13.958	13.727
EPTA AZIONI ITA	18.696	18.305
EPTAINTERNATIONAL	25.073	25.103
EURO AZIONARIO	10.442	10.447
EUROM AMERIC EQ F	33.006	33.194
EUROM AZIONI ITAL	23.954	23.413
EUROM BLUE CHIPS	23.409	23.531
EUROM EM MKT EQ F	8.510	8.866
EUROM EUROPE EQ F	25.989	26.095
EUROM GREEN EQ F	16.464	16.479
EUROM GROWTH EQ F	13.641	13.729
EUROM HI-TEC EQ F	16.467	16.788
EUROM RISK FUND	36.919	36.456
EUROM TIGER FAR E	14.826	15.809
EUROPA 2000	28.224	28.410
F&F LAGEST AZ INT	21.080	21.153
F&F LAGEST AZ ITA	35.858	35.064
F&F PROF GEST INT	24.614	24.718
F&F PROF GEST ITA	29.812	29.144
F&F SEL AMERICA	20.394	20.627
F&F SEL EUROPA	27.668	27.908
F&F SEL GERMANIA	16.425	16.335
F&F SEL ITALIA	17.026	16.705
F&F SEL NUOVI MER	8.406	8.830
F&F SEL PACIFICO	10.090	10.036
F&F SEL TOP50 INT	10.277	10.368
FERDIN MAGELLANO	7.611	7.721
FIDEURAM AZIONE	22.932	23.037
FINANZA ROMAGEST	19.826	19.171
FONDERSEL AM	20.762	20.844
FONDERSEL EU	20.602	20.643
FONDERSEL IND	14.583	14.427
FONDERSEL ITALIA	20.707	20.162
FONDERSEL OR	10.037	9.943
FONDERSEL SERV	14.567	14.583
FONDICRI ALTO POT	15.864	15.984
FONDICRI INT	31.690	31.686
FONDICRI SEL AME	12.689	12.713
FONDICRI SEL EUR	11.697	11.661
FONDICRI SEL ITA	28.282	27.708
FONDICRI SEL ORI	8.465	8.501
FONDINV EUROPA	26.603	26.763
FONDINV PAESI EM	13.733	14.336
FONDINV SERVIZI	25.470	25.679
FONDINVEST TRE	27.377	26.787
FONDO CRESCITA	15.974	15.713
GALILEO	22.736	22.251
GALILEO INT	20.250	20.210
GENERCOMIT AZ ITA	17.511	17.170
GENERCOMIT CAP	20.927	20.624
GENERCOMIT EUR	34.164	34.319
GENERCOMIT INT	29.660	29.685
GENERCOMIT NOR	38.926	38.994
GENERCOMIT PACIF	9.176	9.164
GEODE	21.688	21.791
GEODE PAESI EMERG	10.264	10.557
GEODE RISORSE NAT	6.413	6.622
GEPOBLUECHIPS	12.448	12.419
GEPOCAPITAL	25.545	25.140
GESFIMI AMERICHE	16.251	16.449
GESFIMI EUROPA	17.173	17.245
GESFIMI INNOVAZ	16.894	17.010
GESFIMI ITALIA	18.928	18.443
GESFIMI PACIFICO	8.539	8.640
GESTICRED AMERICA	16.493	16.795
GESTICRED AZIONAR	24.915	25.068
GESTICRED BORSITA	22.328	21.944
GESTICRED EUROAZ	28.232	28.359
GESTICRED F EAST	7.799	7.841
GESTICRED MERC EM	9.502	9.810
GESTICRED PRIVAT	13.863	14.020
GESTIELLE A	17.427	16.955
GESTIELLE AMERICA	18.427	18.561
GESTIELLE B	17.589	17.200
GESTIELLE EM MKT	12.734	12.951
GESTIELLE EUROPA	18.589	18.474
GESTIELLE F EAST	10.014	9.915
GESTIELLE I	19.547	19.462
GESTIELLE WC	10.438	10.449
GESTIFONDI AZ INT	20.046	20.092
GESTIFONDI AZ IT	19.584	19.071
GESTN AMERICA DLR	16,761	16,953
GESTN AMERICA LIT	30.069	30.207
GESTN EUROPA LIRE	17.479	17.606
GESTN EUROPA MAR	17,793	17,917
GESTN FAREAST LIT	13.233	13.069
GESTN FAREAST YEN	976,966	977,121
GESTN PAESI EMERG	11.816	12.190
GESTNORD AMBIENTE	13.780	13.811
GESTNORD BANKING	17.439	17.586
GESTNORD PZA AFF	15.794	15.497
GESTNORD TRADING	10.484	10.451
GRIFOGLOBAL	0	0
GRIFOGLOBAL INTER	0	0
IMIEAST	10.779	10.772
IMIEUROPE	29.590	29.829
IMINDUSTRIA	19.815	19.772
IMITALY	29.486	28.826
IMIWEST	32.709	32.899
INDUSTRIA ROMAGES	20.322	20.172
ING SVI AMERICA	31.647	31.849
ING SVI ASIA	6.960	7.007
ING SVI AZIONAR	29.091	28.334
ING SVI EM MAR EQ	10.340	10.669
ING SVI EUROPA	30.505	30.682
ING SVI IND GLOB	22.115	22.259
ING SVI INIZIAT	23.387	23.299
ING SVI OLANDA	21.970	22.079
INTERB AZIONARIO	35.327	34.671
INTERN STK MANAG	15.243	15.408
INVESTILIBERO	12.279	12.243
INVESTIRE AMERICA	32.279	32.513
INVESTIRE AZ	26.102	25.488
INVESTIRE EUROPA	22.948	23.085
INVESTIRE INT	18.943	18.954
INVESTIRE PACIFIC	12.786	12.759
ITALY STK MANAG	15.708	15.367
LOMBARDO	29.903	29.326
MEDICEO AM LATINA	13.118	13.833
MEDICEO AMERICA	15.503	15.571
MEDICEO ASIA	6.415	6.833
MEDICEO GIAPPONE	9.413	9.237
MEDICEO IND ITAL	12.028	11.730
MEDICEO MEDITERR	18.201	18.472
MEDICEO NORD EUR	13.293	13.337
MIDA AZIONARIO	23.189	22.563
OASI AZ ITALIA	16.311	15.924
OASI CRE AZI	17.060	16.697
OASI FRANCOFORTE	19.977	19.862
OASI HIGH RISK	14.355	14.324
OASI ITAL EQ RISK	20.260	19.768
OASI LONDRA	12.493	12.545
OASI NEW YORK	16.148	16.343
OASI PANIERE BORS	13.458	13.480
OASI PARIGI	18.237	18.522
OASI TOKYO	11.393	11.224
OCCIDENTE	15.946	16.075
OLTREMARE AZION	18.723	18.324
OLTREMARE STOCK	17.409	17.445
ORIENTE 2000	13.988	14.045
PADANO INDICE ITA	16.834	16.416
PERFORMAN AZ EST	19.279	19.394
PERFORMAN AZ ITA	17.376	17.074
PERFORMAN PLUS	11.194	11.077
PERSONALF AZ	22.277	22.458
PHARMACHEM	22.603	22.771
PHENIXFUND TOP	19.076	18.793
PRIME M AMERICA	34.183	34.170
PRIME M EUROPA	33.785	33.930
PRIME M PACIFICO	20.882	20.459
PRIMECAPITAL	69.588	68.487
PRIMECLUB AZ INT	13.177	13.196
PRIMECLUB AZ ITA	24.181	23.770
PRIMEEMERGINGMK	13.580	14.075
PRIMEGLOBAL	24.721	24.785
PRIMEITALY	24.837	24.404
PRIMESPECIAL	16.552	16.787
PRUDENTIAL AZIONI	18.972	18.622
PRUDENTIAL SM CAP	16.823	16.605
PUTNAM EU EQ ECU	7,456	7,599
PUTNAM EUROPE EQ	14.492	14.764
PUTNAM GL EQ DLR	7,62	7,742
PUTNAM GLOBAL EQ	13.671	13.795
PUTNAM PAC EQ DLR	4,835	4,927
PUTNAM PACIFIC EQ	8.674	8.779
PUTNAM USA EQ DLR	7,42	7,573
PUTNAM USA EQUITY	13.312	13.493
PUTNAM USA OP DLR	6,46	6,586
PUTNAM USA OPPORT	11.589	11.736
QUADRIFOGLIO AZ	23.762	23.370
RISP ITALIA AZ	24.560	24.218
RISP ITALIA B I	32.098	32.331
RISP ITALIA CRE	20.050	19.671
ROLOAMERICA	19.087	19.228
ROLOEUROPA	16.842	16.809
ROLOITALY	16.490	16.214
ROLOORIENTE	8.418	8.627
ROLOTREND	18.704	18.405
SPAOLO ALDEBAR IT	24.983	24.426
SPAOLO ANDR AZ IN	37.203	37.393
SPAOLO AZ INT ETI	11.020	11.035
SPAOLO AZION ITA	13.243	12.989
SPAOLO AZIONI	21.385	20.847
SPAOLO H AMBIENTE	28.059	28.080
SPAOLO H AMERICA	17.743	17.960
SPAOLO H ECON EME	11.835	12.170
SPAOLO H EUROPA	15.264	15.313
SPAOLO H FINANCE	35.348	35.716
SPAOLO H INDUSTR	22.097	22.400
SPAOLO H INTERNAZ	22.848	22.932
SPAOLO H PACIFICO	10.202	10.089
SPAOLO JUNIOR	29.467	28.953
TALLERO	12.238	12.281
TRADING	14.212	14.332
VENETOBLUE	23.347	22.855
VENETOVENTURE	21.215	21.064
VENTURE TIME	13.270	13.272
ZECCHINO	16.129	15.748
ZENIT AZIONARIO	16.630	15.553
ZENIT TARGET	12.841	12.147
ZETA AZIONARIO	26.294	25.823
ZETASTOCK	28.470	28.410
ZETASWISS	39.696	39.403
BILANCIATI		
ADRIATIC MULTI F	20.360	20.404
ALTO BILANCIATO	16.698	17.198
ARCA BB	45.770	45.252
ARCA TE	22.891	22.637
ARMONIA	20.010	20.033
AUREO	37.961	37.594
AZIMUT	28.362	28.110
BN BILANCIATO ITA	15.033	14.918
CAPITALCREDIT	24.393	24.286
CAPITALGES BILAN	31.184	30.697
CARIFONDO LIBRA	48.566	48.002
CISALPINO BILAN	28.129	27.825
EPTACAPITAL	22.456	22.193
EUROM CAPITALFIT	33.818	33.573
F&F PROFESS RISP	28.216	27.864
F&F PROFESSIONALE	80.701	79.707
FIDEURAM PERFORM	14.274	14.209
FONDATTIVO	17.591	17.728
FONDERSEL	64.200	63.590
FONDICRI BIL	19.832	19.656
FONDINVEST DUE	34.749	34.395
FONDO CENTRALE	31.150	31.104
FONDO GENOVESE	13.438	13.364
GENERCOMIT	43.428	42.873
GENERCOMIT ESPANS	12.979	13.019
GEPOREINVEST	24.183	23.940
GEPOWORLD	19.232	19.187
GESFIMI INTERNAZ	20.754	20.787
GESTICRED FINANZA	25.334	25.334
GIALLO	16.707	16.471
GRIFOCAPITAL	0	0
IMICAPITAL	46.524	46.355
ING SVI PORTFOLIO	39.048	38.290
INTERMOBILIARE F	25.718	25.165
INVESTIRE BIL	21.853	21.628
INVESTIRE STRAT B	19.429	19.374
MIDA OBB INT	17.961	17.960
MULTIRAS	39.061	38.677
NAGRACAPITAL	29.114	28.715
NORDCAPITAL	22.342	22.131
NORDMIX	22.465	22.445
ORIENTE	9.141	9.139
PHENIXFUND	23.342	23.300
PRIMEREND	43.887	43.381
PRUDENTIAL MIXED	11.932	11.875
QUADRIFOGLIO BIL	29.492	29.115
QUADRIFOGLIO INT	16.067	15.987
ROLOINTERNATIONAL	20.610	20.553
ROLOMIX	20.151	19.948
SILVER TIME	10.774	10.773
VENETOCAPITAL	21.599	21.365
VISCONTEO	40.862	40.595
ZETA BILANCIATO	29.457	29.163
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND F	24.253	24.137
AGRIFUTURA	24.482	24.460
ALLEANZA OBBLIG	10.623	10.623
ALPI MONETARIO	10.287	10.287
ALPI OBBLIGAZION	10.417	10.400
ALTO MONETARIO	10.424	10.420
ALTO OBBLIGAZION	12.024	12.003
APULIA OBBLIGAZ	10.784	10.773
ARCA BOND	17.639	17.470
ARCA BOND DLR LIR	12.848	12.711
ARCA BOND ECU LIR	11.218	11.170
ARCA BOND YEN LIR	10.190	10.075
ARCA BT	12.807	12.808
ARCA MM	20.109	20.104
ARCA RR	13.999	13.973
ARCOBALENO	21.703	21.623
AUREO BOND	13.928	13.869
AUREO GESTIOB	15.423	15.373
AUREO MONETARIO	10.722	10.722
AUREO RENDITA	27.754	27.647
AZIMUT FIXED RATE	13.467	13.439
AZIMUT FLOAT RATE	11.543	11.543
AZIMUT GARANZ VAL	10.172	10.147
AZIMUT GARANZIA	18.549	18.546
AZIMUT REDDITO	21.109	21.081
AZIMUT REND INT	12.920	12.875
AZIMUT SOLIDAR	11.478	11.474
AZIMUT TREND TAS	12.122	12.105
AZIMUT TREND VAL	10.937	10.879
BN LIQUIDITA	10.295	10.294
BN MONETARIO	17.767	17.767
BN OBBL INTERN	11.877	11.829
BN OBBL ITALIA	10.518	10.510
BN PREVIDENZA	22.837	22.799
BN REDD ITALIA	11.868	11.866
BN VALUTA FORTE	9,9	9,899
BPB REMBRANDT	12.030	11.914
BPB TIEPOLO	12.195	12.193
BRIANZA REDDITO	10.074	10.067
CAPITALGES BO DLR	11.119	11.041
CAPITALGES BO MAR	10.225	10.218
CAPITALGES MONET	15.329	15.323
CAPITALGES REND	14.810	14.788
CARIFONDO ALA	15.287	15.266
CARIFONDO BOND	13.943	13.876
CARIFONDO CARIG M	16.341	16.331
CARIFONDO CARIG O	14.530	14.514
CARIFONDO DLR O	7,185	7,17
CARIFONDO DLR O L	12.891	12.775
CARIFONDO DMK O	10,231	10,207
CARIFONDO DMK O L	10.050	10.030
CARIFONDO HI YIEL	10.830	10.793
CARIFONDO LIREPIU	22.015	22.003
CARIFONDO M GR OB	10.270	10.256
CARIFONDO MAGNA G	13.760	13.752
CARIFONDO TESORER	10.974	10.955
CARIPLO STRONG CU	12.353	12.283
CENT CASH DLR	11,342	11,336
CENT CASH DMK	10,848	10,845
CENTRALE BOND AME	11,895	11,901
CENTRALE BOND GER	11,821	11,817
CENTRALE CASH	12.807	12.804
CENTRALE CONTO CO	14.837	14.835
CENTRALE MONEY	21.191	21.109
CENTRALE REDDITO	29.324	29.284
CENTRALE TASSO FI	11.697	11.673
CENTRALE TASSO VA	10.229	10.228
CISALPINO CASH	13.083	13.078
CISALPINO CEDOLA	11.010	11.000
CISALPINO REDD	20.260	20.216
CLIAM CASH IMPRES	10.277	10.273
CLIAM LIQUIDITA	12.344	12.339
CLIAM OBBLIG EST	13.589	13.522
CLIAM OBBLIG ITA	12.248	12.235
CLIAM ORIONE	10.017	9.997
CLIAM PEGASO	9.933	9.927
CLIAM REGOLO	10.107	10.069
COLUMBUS I B DLR	6,947	6,951
COLUMBUS I B LIRE	12.464	12.385
COMIT OBBL ESTERO	10.741	10.572
COMIT REDDITO	11.368	11.372
CONSULTINVEST RED	10.839	10.823
COOPERROMA MONET	10.074	10.073
COOPERROMA OBBLIG	10.089	10.083
COOPREND	14.291	14.285
CR TRIESTE OBBLIG	11.543	11.513
CREDIS MONET LIRE	11.503	11.504
CREDIS OBB INT	11.477	11.415
CREDIS OBB ITA	11.623	11.601
DIVAL CASH	10.139	10.139
DUCATO MONETARIO	12.627	12.625
DUCATO OBB DLR	11.410	11.336
DUCATO OBB EURO	10.492	10.478
DUCATO RED INTERN	12.998	12.964
DUCATO RED ITALIA	35.951	35.908
EPTA 92	18.349	18.270
EPTA LT	11.206	11.164
EPTA MT	10.481	10.455
EPTA TV	10.267	10.266
EPTABOND	30.163	30.124
EPTAMONEY	20.670	20.667
EUGANEO	10.889	10.886
EURO OBBLIGAZION	10.290	10.245
EUROM CONTOVIVO	17.821	17.816
EUROM INTERN BOND	14.199	14.125
EUROM LIQUIDITA	11.648	11.645
EUROM NORTH AME B	13.083	12.991
EUROM NORTH EUR B	11.216	11.208
EUROM REDDITO	20.526	20.497
EUROM RENDIFIT	13.098	13.086
EUROM TESORERIA	16.428	16.421
EUROM YEN BOND	15.774	15.581
EUROMONEY	13.645	13.632
F&F LAGEST MO ITA	12.170	12.170
F&F LAGEST OB INT	17.210	17.144
F&F LAGEST OB ITA	26.489	26.463
F&F LAGEST PORTF	10.252	10.228
F&F MONETA	10.293	10.293
F&F PROF MON ITA	12.262	12.262
F&F PROF REDD INT	11.501	11.444
F&F PROF REDD ITA	18.563	18.544
F&F SEL BUND DMK	10,872	10,853
F&F SEL BUND LIRE	10.680	10.665
F&F SEL P EMERGEN	10.147	10.161
F&F SEL RIS D DLR	5,868	5,863
F&F SEL RIS D LIR	10.528	10.448
F&F SEL RISER LIR	13.518	13.517
FIDEURAM MONETA	21.960	21.962
FIDEURAM SECURITY	14.529	14.530
FONDERSEL CASH	13.201	13.198
FONDERSEL DOLLARO	13.094	12.995
FONDERSEL INT	19.720	19.627
FONDERSEL MARCO	10.238	10.237
FONDERSEL REDD	19.483	19.457
FONDICRI 1	12.803	12.785
FONDICRI BOND PLU	10.695	10.674
FONDICRI MONETAR	21.031	21.022
FONDIMPIEGO	29.231	29.282
FONDINVEST UNO	13.795	13.780
FONDOFORTE	16.245	16.243
GARDEN CIS	10.250	10.250
GENERCOM AM DLR	6,753	6,75
GENERCOM AM LIRE	12.115	12.028
GENERCOM EU ECU	5,827	5,833
GENERCOM EU LIRE	11.325	11.332
GENERCOMIT BR TER	10.953	10.954
GENERCOMIT MON	19.226	19.220
GENERCOMIT OB EST	11.288	11.256
GENERCOMIT REND	12.688	12.655
GEPOBOND	12.525	12.486
GEPOBOND DLR	6,304	6,295
GEPOBOND DLR LIRE	11.309	11.216
GEPOCASH	10.579	10.577
GEPOREND	11.648	11.625
GESFIMI MONETARIO	17.203	17.200
GESFIMI PIANETA	11.896	11.845
GESFIMI RISPARMIO	11.791	11.772
GESTICRED CASH MA	12.275	12.273
GESTICRED CEDOLE	10.837	10.824
GESTICRED MONETE	20.267	20.261
GESTIELLE BT ITA	10.803	10.800
GESTIELLE BOND	16.034	15.994
GESTIELLE BT EMER	11.401	11.369
GESTIELLE BT OCSE	11.180	11.154
GESTIELLE LIQUID	19.589	19.560
GESTIELLE M	15.522	15.487
GESTIFONDI MONETA	14.702	14.702
GESTIFONDI OB IN	13.167	13.104
GESTIRAS	42.569	42.519
GESTIRAS COUPON	12.753	12.748
GESTIVITA	12.466	12.450
GINEVRA MONETARIO	11.718	11.715
GINEVRA OBBLIGAZ	12.979	12.976
GLOBALREND	17.509	17.451
GRIFOBOND	0	0
GRIFOCASH	0	0
GRIFOREND	0	0
IMIBOND	21.906	21.858
IMIDUEMILA	25.743	25.744
IMIREND	17.153	17.133
ING SVI BOND	22.611	22.528
ING SVI EMER MARK	19.430	19.513
ING SVI EUROC ECU	5,054	5,059
ING SVI EUROC LIR	9.824	9.829
ING SVI MONETAR	13.125	13.127
ING SVI REDDITO	25.660	25.639
INTERB RENDITA	32.628	32.614
INTERMONEY	13.841	13.821
INTERN BOND MANAG	11.136	11.087
INVESTIRE BOND	13.618	13.573
INVESTIRE MON	15.072	15.069
INVESTIRE OBB	32.774	32.698
INVESTIRE REDDITO	10.330	10.317
ITALMONEY	13.330	13.315
ITALY BOND MANAG	12.160	12.148
JP MORGAN MON ITA	11.125	11.121
JP MORGAN OBB INT	12.188	12.173
JP MORGAN OBB ITA	13.322	13.284
LIRADORO	13.009	12.968
MARENGO	12.609	12.608
MEDICEO MON AMER	11.883	11.800
MEDICEO MON EUROP	10.963	10.967
MEDICEO MONETARIO	12.564	12.559
MEDICEO REDDITO	13.499	13.486
MIDA MONETARIO	18.263	18.261
MIDA OBB	24.366	24.322
MONETAR ROMAGEST	19.312	19.312
MONEY TIME	16.840	16.843
NAGRAREND	14.898	14.875
NORDF DOLL DLR	12,043	12,045
NORDF DOLL LIT	21.606	21.462
NORDF GL EURO ECU	10,293	10,27
NORDF GL EURO LIR	20.006	19.954
NORDF MARCO DMK	12,057	12,06
NORDF MARCO LIT	11.844	11.851
NORDFONDO	23.437	23.417
NORDFONDO CASH	13.108	13.105
OASI 3 MESI	10.817	10.814
OASI BOND RISK	14.625	14.597
OASI BTP RISK	17.345	17.256
OASI CRESCITA RIS	12.275	12.273
OASI DOLLARI LIRE	11.680	11.631
OASI F SVIZZERI L	8.985	8.945
OASI FAMIGLIA	11.026	11.027
OASI GEST LIQUID	12.253	12.253
OASI MARCHI LIRE	9.736	9.711
OASI MONET ITALIA	14.024	14.005
OASI OBB GLOBALE	20.949	20.914
OASI OBB INTERNAZ	17.693	17.651
OASI OBB ITALIA	19.490	19.464
OASI PREVIDEN INT	12.134	12.132
OASI TES IMPRESE	12.021	12.020
OASI YEN LIRE	8.345	8.242
OLTREMARE BOND	11.915	11.853
OLTREMARE MONET	11.811	11.810
OLTREMARE OBB	12.380	12.371
PADANO BOND	13.632	13.529
PADANO MONETARIO	10.451	10.447
PADANO OBBLIG	13.637	13.620
PERFORMAN CEDOLA	10.470	10.469
PERFORMAN MON 12	14.955	14.951
PERFORMAN MON 3	10.514	10.512
PERFORMAN OB EST	14.043	13.969
PERFORMAN OB LIRA	14.250	14.225
PERSEO MONETARIO	10.871	10.870
PERSEO RENDITA	10.175	10.174
PERSONAL BOND	11.861	11.818
PERSONAL DOLLARO	12,648	12,658
PERSONAL LIRA	16.725	16.697
PERSONAL MARCO	11,754	11,714
PERSONALF MON	20.768	20.764
PHENIXFUND DUE	23.848	23.734
PITAGORA	17.419	17.427
PITAGORA INT	13.200	13.169
PRIMARY BOND ECU	8,603	8,537
PRIMARY BOND LIRE	16.722	16.587
PRIME REDDITO ITA	13.105	13.092
PRIMEBOND	22.067	21.987
PRIMECASH	12.298	12.279
PRIMECLUB OB INT	12.010	11.967
PRIMECLUB OB ITA	25.575	25.550
PRIMEMONETARIO	23.657	23.655
PRUDENTIAL MONET	10.944	10.944
PRUDENTIAL OBBLIG	20.840	20.759
PUTNAM GL BO DLR	7,16	7,172
PUTNAM GLOBAL BO	12.845	12.779
QUADRIFOGLIO C BO	13.629	13.512
QUADRIFOGLIO OBB	22.778	22.713
RENDICREDIT	13.543	13.523
RENDIRAS	23.014	23.009
RISP ITALIA COR	19.815	19.816
RISP ITALIA MON	10.544	10.545
RISP ITALIA RED	26.230	26.202
ROLOBONDS	14.006	13.968
ROLOCASH	12.383	12.381
ROLOGEST	26.465	26.416
ROLOMONEY	16.169	16.158
ROMA CAPUT MUNDI	13.657	13.649
SCUDO	11.988	11.942
SFORZESCO	14.716	14.678
SICILCASSA MON	13.255	13.247
SOLEIL CIS	10.253	10.251
SPAOLO ANTAR RED	17.580	17.555
SPAOLO BREVE TERM	10.989	10.987
SPAOLO CASH	14.095	14.092
SPAOLO H BOND DLR	10.610	10.550
SPAOLO H BOND EUR	10.131	10.124
SPAOLO H BOND YEN	9.952	9.851
SPAOLO H BONDS	11.669	11.609
SPAOLO LIQ IMPRES	10.922	10.922
SPAOLO OB EST ETI	10.305	10.268
SPAOLO OB EST FL	10.542	10.502
SPAOLO OB ITA ETI	10.731	10.717
SPAOLO OB ITALIA	10.832	10.817
SPAOLO OB MIST FL	10.744	10.723
SPAOLO RENDITA	10.202	10.200
SPAOLO VEGA COUP	12.710	12.692
TEODORICO MONETAR	10.334	10.333
VASCO DE GAMA	21.021	21.006
VENETOCASH	18.700	18.697
VENETOPAY	10.191	10.183
VENETOREND	22.721	22.678
VERDE	13.134	13.123
ZENIT BOND	10.471	10.349
ZENIT MONETARIO	10.978	10.979
ZENIT OBBLIGAZ	10.810	10.704
ZETA MONETARIO	12.144	12.143
ZETA OBBLIGAZ	24.648	24.610
ZETA REDDITO	10.746	10.736
ZETABOND	23.353	23.238
F INA VALORE ATT	0	5332,008
F INA VALUTA EST	1803,642	1790,944
SAI QUOTA	26725,04	26692,65
ESTERI		
CAPITAL ITALIA DLR (B)	60,75	60,75
FONDIT. GLOBAL LIT (A)	181236	180827
FONDIT. LIRA LIT (O)	11684	11684
FONDIT. DMK LIT (O)	8918	8922
FONDIT. DLR LIT (O)	12243	12226
FONDIT. YEN LIT (O)	7405	7310
FONDIT. B. LIRA LIT (O)	13804	13779
FON. EQ.ITALY LIT (A)	17676	17561
FONDIT. EQ.BRIT. LIT (A)	17123	17308
FONDIT. EQ.EUR. LIT (A)	16299	16295
FONDIT. EQ.USA LIT (A)	18903	18905
FONDIT. EQ.JAP. LIT (A)	6746	6637
FON. EM.MK ASIA LIT (A)	5496	5727
FON. F. RATE LIT (O)	11130	11129
INT. GL.SICAV ECU (B)	48,22	48,15
INT. SEC. ECU (B)	55,17	55,01
INT. LIRA ECU (B)	5,08	5,07
INT. SWISS FR. ECU (B)	4,98	4,97
INT. BOND LIRA ECU (B)	5,33	5,31
INT. FL.RAT.LIR ECU (B)	5,07	5,07
INT. B. MARK ECU (B)	5,13	5,13
INT. BOND DLR ECU (B)	5,69	5,70
INT. BOND YEN ECU (B)	4,93	4,86
INT. ITAL. EQ. ECU (B)	7,12	7,05
INT. BRIT. EQ. ECU (B)	5,78	5,83
INT. B. CH.US ECU (B)	5,88	5,88
INT. SM.C. US ECU (B)	5,55	5,60
INT. JAPAN. EQ. ECU (B)	3,76	3,70

TITOLI DI STATO

TITOLO	PREZZO	DIFF.
CCT ECU 29/05/98	N.R.	0,00
CCT ECU 25/06/98	101,90	0,50
CCT ECU 26/07/98	101,01	0,02
CCT ECU 26/09/98	100,18	0,00
CCT ECU 28/09/98	100,53	-0,99
CCT ECU 26/10/98	101,21	0,00
CCT ECU 29/11/98	101,20	0,00
CCT ECU 14/01/99	101,00	0,20
CCT ECU 21/02/99	101,10	0,00
CCT ECU 26/07/99	102,85	1,05
CCT ECU 22/02/99	101,00	0,00
CCT ECU 22/11/99	103,50	0,00
CCT ECU 24/01/00	105,50	0,50
CCT ECU 24/05/00	107,80	-0,05
CCT ECU 26/09/00	107,30	0,80
CCT ECU 22/02/01	103,90	0,00
CCT ECU 16/07/01	104,00	0,10
CCT IND 01/03/98	99,75	-0,02
CCT IND 01/04/98	99,95	-0,02
CCT IND 01/05/98	99,96	-0,01
CCT IND 01/06/98	100,12	0,03
CCT IND 01/07/98	100,17	-0,03
CCT IND 01/08/98	100,15	0,00
CCT IND 01/09/98	100,20	0,00
CCT IND 01/10/98	100,31	0,10
CCT IND 01/11/98	100,25	-0,03
CCT IND 01/12/98	100,34	-0,01
CCT IND 01/01/99	100,46	-0,06
CCT IND 01/02/99	100,46	-0,05
CCT IND 01/03/99	100,47	-0,01
CCT IND 01/04/99	100,55	-0,02
CCT IND 01/05/99	100,63	-0,02
CCT IND 01/06/99	100,70	-0,01
CCT IND 01/08/99	100,68	-0,04
CCT IND 01/11/99	100,88	0,00
CCT IND 01/01/00	101,14	0,00
CCT IND 01/02/00	101,15	-0,02
CCT IND 01/03/00	101,16	-0,02
CCT IND 01/05/00	101,44	0,00
CCT IND 01/06/00	101,67	-0,01
CCT IND 01/08/00	101,65	0,02
CCT IND 22/12/00	N.R.	0,00
CCT IND 01/10/00	100,97	-0,03
CCT IND 01/01/01	101,13	-0,03
CCT IND 01/12/01	100,88	-0,09
CCT IND 01/08/01	101,06	-0,07
CCT IND 01/04/01	101,05	-0,01
CCT IND 22/12/03	N.R.	0,00
CCT IND 01/06/02	100,97	-0,08
CCT IND 01/08/02	100,90	-0,05
CCT IND 01/02/02	100,78	-0,06
CCT IND 01/10/02	100,94	-0,05
CCT IND 01/04/02	100,76	-0,08
CCT IND 01/10/01	101,09	0,01
CCT IND 01/11/02	101,05	-0,07
CCT IND 01/12/02	101,15	-0,07
CCT IND 01/01/03	100,85	-0,55
CCT IND 01/02/03	101,02	-0,06
CCT IND 01/04/03	101,10	-0,07
CCT IND 01/05/03	101,20	-0,04
CCT IND 01/07/03	100,98	-0,07
CCT IND 01/09/03	101,22	-0,04
CCT IND 01/11/03	100,05	-0,07
CCT IND 01/01/04	99,90	-0,04
CCT IND 01/03/04	100,00	-0,03
CCT IND 01/05/04	100,06	-0,02
CCT IND 01/09/04	100,04	0,00
CCT IND 01/01/06	101,90	-0,15
CCT IND 01/01/06	N.R.	0,00
BTP 01/10/99	104,27	-0,02
BTP 15/09/01	109,26	-0,13
BTP 01/11/07	104,58	-0,01
BTP 01/02/06	126,18	-0,08
BTP 01/02/99	104,40	-0,03
BTP 01/02/01	112,74	-0,07
BTP 01/07/06	122,40	0,11
BTP 01/07/99	104,65	0,00
BTP 01/07/01	110,32	-0,09
BTP 15/09/00	101,79	0,01
BTP 15/09/02	103,05	-0,03
BTP 01/01/02	104,59	0,01
BTP 01/01/00	102,32	-0,05
BTP 15/02/00	102,40	-0,09
BTP 01/11/06	116,10	-0,03
BTP 01/08/99	104,76	0,00
BTP 15/04/99	105,32	-0,08
BTP 15/07/98	102,26	-0,04
BTP 15/07/00	112,79	-0,04
BTP 01/03/98	100,26	0,00
BTP 19/03/98	100,30	-0,16
BTP 15/04/98	100,76	-0,01
BTP 01/05/98	101,21	-0,01
BTP 01/06/98	101,65	-0,05
BTP 20/06/98	101,87	-0,07
BTP 22/12/98	N.R.	0,00
BTP 01/08/98	102,30	-0,04
BTP 18/09/98	103,74	0,04
BTP 01/10/98	102,52	0,02
BTP 01/04/99	103,98	-0,01
BTP 17/01/99	106,20	0,00
BTP 18/05/99	108,60	-0,04
BTP 01/03/01	121,00	-0,20
BTP 01/12/99	107,62	0,02
BTP 01/04/00	111,27	0,09
BTP 01/11/98	103,91	-0,01
BTP 01/06/01	121,12	-0,03
BTP 01/11/00	114,30	-0,01
BTP 01/05/01	113,64	-0,03
BTP 01/09/01	122,48	-0,17
BTP 01/01/02	124,29	-0,07
BTP 01/05/02	126,23	-0,02
BTP 01/03/02	104,65	-0,01
BTP 15/05/00	102,70	0,00
BTP 15/05/02	104,73	-0,04
BTP 01/09/02	127,78	-0,06
BTP 01/02/07	109,27	0,01
BTP 01/11/26	118,66	0,20
BTP 01/11/27	109,20	-0,01
BTP 22/12/23	135,50	0,00
BTP 22/12/03	114,25	114,2
BTP 01/01/03	129,28	0,03
BTP 01/04/05	130,10	0,06
BTP 01/03/03	127,95	0,04
BTP 01/06/03	126,63	-0,03
BTP 01/08/03	122,65	-0,06
BTP 01/10/03	118,32	0,11
BTP 01/11/23	140,71	0,09
BTP 01/07/07	109,80	0,08
BTP 01/01/99	103,13	-0,07
BTP 01/01/04	116,39	-0,09
BTP 01/09/05	131,50	0,10
BTP 01/01/05	123,54	0,06
BTP 01/04/04	116,81	-0,09
BTP 01/08/04	117,16	-0,07
CTO 20/01/98	99,73	0,02
CTO 19/05/98	101,83	0,28
CTZ 27/02/98	98,39	0,01
CTZ 27/04/98	97,82	-0,08
CTZ 27/06/98	97,25	0,00
CTZ 28/08/98	96,51	-0,03
CTZ 30/10/98	96,00	-0,06
CTZ 15/07/99	97,52	-0,07
CTZ 15/01/99	95,19	-0,11
CTZ 15/03/99	94,46	-0,07
CTZ 15/10/98	96,35	-0,05
CTZ 14/05/99	93,72	-0,03
CTZ 30/12/98	95,46	-0,02
CTZ 15/07/99	93,01	-0,04
CTZ 15/03/99	94,54	-0,01
CTZ 30/09/99	92,26	-0,02
CTZ 15/06/99	93,44	0,00
CTZ 15/12/99	91,42	-0,02

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	NP	NP
Verona	5	6
Trieste	8	9
Venezia	3	7
Milano	3	8
Torino	0	10
Cuneo	NP	NP
Genova	12	15
Bologna	3	4
Firenze	3	11
Pisa	3	11
Ancona	6	6
Perugia	4	13
Pescara	1	9
L'Aquila	-2	8
Roma Ciamp.	8	12
Roma Fiumic.	6	16
Campobasso	-3	10
Bari	5	13
Napoli	5	15
Potenza	3	8
S. M. Leuca	10	15
Reggio C.	8	16
Messina	12	16
Palermo	10	17
Catania	4	17
Alghero	5	15
Cagliari	5	14

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7	11
Atene	6	18
Berlino	5	10
Bruxelles	6	11
Copenaghen	4	7
Ginevra	5	11
Helsinki	0	1
Lisbona	9	15
Londra	5	10
Madrid	3	7
Mosca	-2	-1
Nizza	8	15
Parigi	8	13
Stoccolma	-2	0
Varsavia	4	6
Vienna	4	10

Il Servizio meteorologico dell' Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull' Italia.

SITUAZIONE: Sull'Italia è presente un campo di alta pressione che favorisce la persistenza di nebbie dense sulle regioni settentrionali.

TEMPO PREVISTO: al nord, sulla Liguria sereno con qualche addensamento nelle zone interne, nebbioso su tutte le altre zone del settentrione. La nebbia persisterà per tutta la giornata e subirà un temporaneo sollevamento soltanto nelle ore più calde. Al centro, al sud e sulle due isole maggiori, in genere cielo sereno o poco nuvoloso. Foschie dense e locali banchi di nebbia al primo mattino e dopo il tramonto specie nelle valli e zone pianeggianti delle regioni centrali.

TEMPERATURA: in lieve aumento i valori massimi al centro-sud.

VENTI: quasi assenti al nord. Deboli variabili a centro-sud con rinforzi da Maestrale sulle estreme regioni peninsulari.

MARI: quasi calmi o poco mossi e con moto ondoso in aumento il canale d'Otranto e lo Jonio.

Judy's
Rat

In Francia scatena polemiche la pubblicazione del «Libro nero» con discutibili accostamenti

Comunismo, la speranza e gli orrori Il sogno senza fine dell'uguaglianza

Tra le critiche mosse a Stéphane Courtois, che ha curato l'opera, c'è il tentativo di equiparazione con il nazismo sotto il comune denominatore del totalitarismo. Ma occorre chiedersi perché l'Urss abbia affascinato il mondo.

«Stalin o Lenin», «Il comunismo e noi», «Per un'analisi complessa del comunismo», «Storici e comunismo: condannare o comprendere»: sono alcuni, solo alcuni, dei titoli dedicati, non nel 1956 - i più anziani ricorderanno... - ma in questi giorni, alla «questione comunista» da *Le Monde* e da *Le Monde Diplomatique*. Gli autori sono in più di un caso firme note non solo oltre frontiera: André Fontaine, Moshe Lewin, Nicolas Werth, Jean-Marie Colombani. Il pretesto è l'avvenuta pubblicazione a Parigi di un volume, del quale *l'Unità* ha già parlato, il *Libro nero del comunismo*, curato da Stéphane Courtois e contenente una serie di saggi di diversi autori sui delitti attribuibili appunto al comunismo. Il libro è, a detta di pressoché tutti i suoi recensori, discontinuo e di discutibile valore. Non siamo di fronte insomma a «Il passato di un'illusione» di Furet - che in Italia, ove dell'opera è appena uscita anche l'edizione economica, è stato invece al centro di grosse discussioni - o al «Secolo breve» di Hobsbawm, autore che per contro i francesi continuano a ignorare. E neppure siamo di fronte ad un libro come quello di Oleg Chlevnjuk (si veda l'articolo a fianco) che, sulla base di documenti oggi accessibili a Mosca, fa il punto su di un momento importante, quello del «grande terrore» del 1937-'38, della storia dell'Urss.

La relativa fortuna del volume di Courtois è dovuta insomma a fattori non facilmente individuabili di primo acchito. C'è intanto il fatto che la discussione sia esplosa a Parigi. Che sia perché «la Francia è la madre di tutte le rivoluzioni», si è chiesto Luc Rosenzweig? («In quale altro paese un capo di governo verrebbe chiamato a rispondere davanti al Parlamento del suo atteggiamento di fronte ai crimini di Stalin, di Mao e di Pol Pot?»). Più semplicemente una spinta a porre il libro di Courtois al centro di una discussione tanto ampia tra gli intellettuali francesi può essere venuta dal fatto che a parlarne per primi, e in termini misuratamente elogiativi, siano stati i comunisti di Robert Hue. Oggi, divenuti forza di governo, hanno infatti colto l'occasione della pubblicazione dell'opera per effettuare il loro «strappo», sia pure nei confronti non più dell'Urss ma del loro passato.

È anche possibile che la «questione» sul tappeto sia, prima ancora che quella della legittimazione dei comunisti del postcomunismo, quella della legittimazione della destra post-fascista. Non ha forse torto dunque il direttore de *Le Monde*, J.M. Colombani, che pure considera non solo «legittimo» ma anche «utile» il «Libro nero», quando, dopo aver ricordato i limiti della recente autocritica del segretario del Pcf, ha scritto che non solo il vetero e il nuovo comunismo ma anche l'odierno anticomunismo alla Courtois ha le sue colpe: quella, in primo luogo, «di servire da alibi a coloro che vogliono dimostrare che giacché un crimine vale l'altro anche le ultime barriere che ancora ci preservano dalla legittimazione dell'estrema destra sono caduche».

Siamo in Francia, e dunque dire «estrema destra» significa dire Le Pen. Ma l'osservazione di J.M. Colombani può forse avere qualche significato anche da noi. (Tanto più che quando il «Libro nero del comunismo» verrà tradotto, qualcuno ne approfitterà per dire che noi, in Italia, faremmo bene a seguire l'esempio di Hue; non era accaduta la stessa cosa nel 1994, e cioè 38 anni dopo il «Rapporto segreto» di Chruscev e 14 anni dopo lo «strappo» del Pci, quando lo storico americano Eugene Genovese aveva preso posizione con una «lettera aperta» contro i crimini del sistema di Stalin?).

Ma torniamo al dibattito in corso a Parigi. Un primo punto in discussione è l'equiparazione comunismo-fascismo. «È legittimo - si è chiesto Gilles Perrault - mettere a confronto le vittime di due diversi regimi, e ancora affermare che giacché le vittime attribuibili al nazismo sarebbero 25 milioni contro un totale di cento milioni assegnate da Courtois al comunismo, quest'ultimo sarebbe quattro volte più criminale del nazismo»? E ancora, giacché ebrei e zingari sono stati liquidati dai nazisti «in quanto tali», mentre kulaki e borghesi hanno subito la stessa sorte in Russia per mano dei bolscevichi «in quanto classe» (così come «in quanto classe» la rivoluzione francese aveva a suo tempo liquidato l'aristocrazia) è giusto equiparare il «genocidio di razza» al «genocidio di classe»? Saremmo di fronte - secondo Perrault - «ad un'impostura intellettuale di un'audacia raggelante».

Ma non è forse vero che in realtà ad essere «raggelante» è l'intero discorso, la ricerca al di fuori della verifica dei fatti (dai quali - come documenta Chlevnjuk - si può apprendere ad esempio che il «grande terrore» ha sconvolto la Russia quando i «kulaki come classe» erano già stati «liquidati») di prove per condanne sommarie come di giustificazioni e di scappatoie? Semmai, a proposito dell'equiparazione comunismo-nazismo, è doveroso riconoscere con Nikolas Werth - autore di uno dei saggi del «Libro nero», che dopo la pubblicazione dell'opera ha preso posizione contro il curatore della stessa - che la «differenza essenziale» fra i due movimenti troppo facilmente assimilati e unificati con la formula del «totalitarismo», sta nel fatto che nel comunismo, a differenza che nel nazismo, era presente una lampante contraddizione, una vera e propria distorsione, fra gli ideali di fraternità e di uguaglianza proclamati e la realtà del sistema di potere.

Un carro armato sovietico per le strade di Praga nel '68. Il sogno di uguaglianza e fraternità suscitato dal comunismo si è infranto su un muro di atrocità. In alto, Stalin

Quel che viene ancora rimproverato a Courtois è di aver messo sullo stesso piano - sotto l'insegna dei «delitti del comunismo» - situazioni dall'Unione Sovietica di Stalin (mettendo qui insieme un poco arbitrariamente i morti per fame delle carestie degli anni 20 e 30 e quelli causati dal «grande terrore» del 1937-'38) alla Cina della «rivoluzione culturale», alla Cambogia di Pol Pot, del tutto diverse e non semplicisticamente comparabili. Utilizzando lo stesso metodo, o piuttosto - ha scritto ancora J.M. Colombani - «la stessa assenza di scrupoli», sarebbe possibile, sommando le vittime dei diversi massacri perpetrati, dall'Algeria al Vietnam, dai paesi dell'Occidente, far uscire un «libro nero del capitalismo». Dal canto suo Gilles Perrault ha risposto alle «manipolazioni» e ai «falsi» di Courtois facendo un calcolo approssimativo delle vittime dei massacri perpetrati dai francesi dal 1947 (Setif) agli anni successivi (Madagascar, Indocina, Algeria) per giungere così a scrivere che «se si raffronta il numero delle vittime da essa causate a quello della sua popolazione, la Francia si colloca nel plotone di testa tra i paesi massacratori della seconda metà del secolo».

I delitti del fascismo, del nazismo, del capitalismo, del colonialismo: in che secolo - viene inevitabilmente da pensare - siamo vissuti... Come non capire Eugenio Scalfari che ha fatto di tutto per scagionare i laici da ogni responsabilità sino a suscitare le ire di *Civiltà cattolica* secondo la quale «senza Hegel e senza il suo discepolo Marx non ci sarebbero stati né Stalin né Mao, né Pol Pot»... Ah! che tempi meravigliosi avremmo avuto se...

Che fare dunque? Perché è tanto difficile convenire che fare storia, anche storia dei delitti di Stalin, significa sempre - con buona pace di *Civiltà cattolica* - cercare motivazioni e logiche razionali, il filo che lega i fatti, anche quelli più tremendi? Non per giustificare Stalin e il terrore («la sinistra non può e non deve fingere che non esistano gli orrori comunisti» ha scritto recentemente su queste pagine Alberto Leiss), ma per capire, per cercare risposte sia pure limitate e approssimative ai come e ai perché. «Non intendendo spiegare nulla, molti - ha scritto Oleg Chlevnjuk - considerano qualsiasi sforzo di comprendere le ragioni delle repressioni come un tentativo di giustificazione. E dovendo comunque soffermarsi su alcuni episodi di repressione si rifanno unicamente ad un'interpretazione fondata sulla patologia mentale di Stalin e sulla natura di carnefice sua e dei suoi compagni». È questo che in sostanza viene rimproverato a Courtois (non a tutti gli autori del «Libro nero»: in particolare un giudizio positivo è stato espresso proprio sul lungo saggio dedicato all'Urss da Werth) ad esempio da Alain Blum, Georges Mink e Jean-Charles Szurek. «Identificare il comunismo con un'impresa criminale - hanno scritto - significa rinunciare a individuarne la natura e l'evoluzione reale». Né si può dimenticare - ha scritto Moshe Lewin - che la società sovietica «ha incarnato i sogni più generosi di milioni di uomini e di donne di tutto il pianeta». E che dunque anche a questo interrogativo - «Perché l'Urss ha affascinato il mondo?» - occorre trovare risposte. La storia del comunismo, così come la storia della borghesia, del capitalismo, della Chiesa, della sinistra, della destra, non può essere ridotta insomma alla storia dei delitti commessi in suo nome.

Anche se certo i delitti rimangono, con l'obbligo che ne consegue per tutti di pronunciarsi con chiarezza su di essi, e per gli storici di continuare a scavare, senza fare sconti a nessuno ma ponendo però sempre al centro insieme a quel che ciascun problema e ciascuna esperienza hanno in comune, quel che esse hanno di specifico e di non trasferibile.

Adriano Guerra

Un saggio di Chlevnjuk

Iosip Stalin, una politica del terrore senza futuro

A Oleg Chlevniuk che è nato nel 1956, l'anno del «rapporto segreto» di Chruscev e che aveva dunque vent'anni quando con Breznev l'Urss è entrata nella fase ultima della sua storia, dobbiamo un libro straordinariamente utile per individuare le ragioni per cui quel «regime fondato sul terrore» - come si legge nell'ultima pagina - «non poteva avere futuro». Perché fra l'agosto 1937 e il novembre 1938 il «grande terrore», investendo da un punto all'altro l'intero paese, ha provocato due milioni di vittime? Il libro di Chlevniuk propone e illustra alcune risposte al quesito.

Che non sono necessariamente nuove. Ma che hanno questa volta alla base una documentazione che appare in grado di annullare alcune delle ipotesi sin qui avanzate e di trasformare altre in risposte adeguate e convincenti. Riflettendo sulle vicende dell'Urss alcuni studiosi sono stati portati a pensare che non la molla della «razionalità della storia», ma il caso, la follia - di un popolo intero, di un movimento rivoluzionario raggiunto improvvisamente da un processo di degenerazione, di un uomo venutosi a trovare solo e con un potere immenso alla testa del paese - siano all'origine di questo o quel tragico evento. Altri hanno cercato una risposta «razionale» alla questione del terrore, mettendo in primo piano il ruolo che il sistema del gulag avrebbe avuto, fornendo un'enorme manovalanza a buon mercato, nello sviluppo dell'economia di quei territori nei quali era più difficile assicurare la mano d'opera necessaria per lo sfruttamento delle enormi ricchezze ivi conservate. Altri ancora hanno messo l'accento invece sul rapporto fra la politica di repressione e la questione della difesa del paese e del regime di fronte ad una guerra ritenuta vicina e inevitabile: scatenando il «grande terrore» ci si sarebbe in primo luogo insomma proposti di eliminare la «quinta colonna» che all'interno del paese si preparava ad aprire le porte allo straniero. È questa per Chevniuk la tesi più convincente. Né però c'era solo questo: il «terrore» - è la conclusione a cui è giunto l'autore - è stato anche un metodo permanente di gestione e di rafforzamento del potere, e in particolare del potere personale di Stalin. Mettendone a nudo i meccanismi. Chlevnjuk dimostra così che la «politica del terrore» non è stata soltanto un'aberrazione e una degenerazione di un sistema, ma, appunto, «una politica». E in quanto politica non ha colpito a caso ma, scientificamente, tutte le categorie di persone che «erano sospettati di poter tradire in caso di guerra», e cioè gli ex kulaki - anche dopo la loro liquidazione «in quanto classe» - coi loro famigliari, i rappresentanti delle forze politiche prerivoluzionarie, i gruppi nazionali non russi, e ancora tutti coloro - fra i membri del partito - che avevano assunto in questo o in quella occasione atteggiamenti critici nei riguardi di Stalin. Una politica che ha incontrato - non va nascosto - consensi grandi da chi l'ha salutata come «rivoluzione antiburocratica» e da chi ha potuto utilizzarla come meccanismo di mobilità sociale per svolgere vertiginose carriere. Ma che ha incontrato anche vaste resistenze, rimaste in gran parte ignote e ampiamente documentate nel libro. Una politica che è però fallita perché contraddittoria con gli obiettivi stessi del processo storico - quello aperto dalle forze che erano state protagoniste della rivoluzione del 1917 - dal quale era nata. Lungi dal rafforzare le basi del regime «il terrore le minò radicalmente».

Stalin e la società sovietica
di Oleg Chlevnjuk
Guerra 1997
Pp.235, lire 34.000

A. G.

La Resistenza le donne e le giovani streghe

«... Il loro volto il vento che brucia e la loro voce il sibilo di un serpente ...»: così si diceva delle streghe, ed era proprio una sghignazzante befana a tenere in mano il filo del racconto nell'invito a «Dalle donne in politica alla politica delle donne», seminario organizzato dal collettivo femminista romano «Il colpo della Strega» nel marzo di tre anni fa. Giovani compagne, donne curiose e relatrici illustri (come Joyce Lussu, Luciana Viviani, Simonetta Piccone Stella) si avvicinarono in quei tre giorni di riflessione e dibattito per raccontare e raccontarsi quarant'anni di partecipazione e lotta al femminile. Cominciando dalla Resistenza, per sottolinearne l'autonomia delle forme di azione politica (civile e armata) troppe volte sminuita da letture storiografiche che le vedevano supporto marginale alla lotta vera . Una Resistenza dunque madre di quella coscienza di protagonismo civile, che portò le donne, nel dopoguerra, a intraprendere esperienze politico-sindacali all'interno di partiti e organizzazioni femminili, combattendo per l'emancipazione come donne e per le donne. E una consapevolezza di sé che si va faticosamente formando fino a irrompere nel ciclo delle lotte degli anni '70: le donne scelgono di costruire luoghi separati della politica, dove riconoscersi e parlarsi; alle rivendicazioni generazionali preferiscono l'autonomia nel pensiero e nella progettualità. Le streghe di un tempo, non più relegate nel regno dell'ombra, hanno conquistato la dignità di soggetto politico e preso la parola per raccontare la loro storia. Il sibilo è diventato un coro appassionato nelle molte voci distinte di quei pomeriggi di convegno; e oggi, alla casa dello Studente di via dei Lollis a Roma, alle 17, gli atti verranno presentati in un libro autoprodotto, curato dalle organizzatrici. E visto che con le streghe, detentrici primordiali di sapere femminile, abbiamo cominciato, ci piace accomiatarci da lettori e lettrici con uno slogan degli anni caldi del femminismo: «La gioia di lottare non ci manca, donne si nasce, streghe si diventa».

Silvia Corti

La Cassazione limita a chi è già dipendente la tutela dello Statuto dei lavoratori

«Lecito il test di gravidanza prima dell'assunzione»

La Corte ha parzialmente annullato una sentenza del pretore di Torino, che aveva condannato medici e aziende. Il ministro Finocchiaro: «No, i test sono comunque vietati dalla legge sulla parità».

ROMA. Lo Statuto dei lavoratori tutela in campo di accertamenti sanitari chi è già assunto, ma non chi sta per esserlo. Gli aspiranti lavoratori sono garantiti soltanto nei confronti dei test anti-Aids: non dallo Statuto, che invece li tutela dall'indagine sulle opinioni, ma da una apposita legge del '90 che li comprende espressamente. E così non ha commesso reato il medico che, in concorso con l'azienda, ha sottoposto a test di gravidanza una donna in sede di visita medica per l'assunzione.

Lo ha stabilito la terza sezione penale della Corte di Cassazione interpretando lo Statuto dei lavoratori, nel senso che dal punto di vista penale la legge non mette in questo caso (l'articolo 5 della legge 300) sullo stesso piano chi un posto già ce l'ha e chi lo sta cercando. La Corte ha infatti annullato in parte una sentenza del pretore di Torino che aveva condannato il titolare di un centro di medicina preventiva e del lavoro a nove milioni di multa, per aver fatto fare una serie di esami ad alcune persone in sede di visita di assunzione: test di gravidanza per una donna, ricerca degli oppiacei nelle urine di altri ventuno richiedenti, test anti-Aids per due candidati oltre che due dipendenti. Il pretore sosteneva che non c'è differenza fra dipendenti e persone non ancora assunte, «per quanto riguarda la tutela della libertà della dignità e della riservatezza dei lavoratori», ritenendo tali coloro che il posto già ce l'hanno e chi sta per averlo. Invece per la Suprema Corte «lavoratore è colui che presta un'attività volta al conseguimento di un risultato determinato. Coloro che chiedono di essere assunti o hanno in corso la relativa assunzione sono futuri lavoratori, ma non lo sono ancora».

La Cassazione ha rimarcato che anche in materia di diritto del lavoro il «compito della Corte di legittimità è quello di evitare fughe in avanti e di lasciare che sia il Parlamento a svolgere il suo ruolo», mentre il giudice «deve compiere un ordinario sforzo di umiltà e soffermarsi sul significato letterale delle leggi». «La questione centrale consiste nello stabilire il significato della parola "lavoratore"», ed è appunto chi «presta una attività...» ecc. Pertanto in base alle norme attuali sugli accertamenti sanitari «l'estensione della tutela ai futuri lavoratori non è consentita in materia penale» e il fatto che alcune norme la prevedano espressamente - come quella del 1990 che vieta test sull'Aids sia su dipendenti sia sugli "assumendi" - «rafforza questa interpretazione proprio perché la differenza terminologica è espressamente stabilita: essa evidenzia l'ineliminabile diversità concettuale tra le due categorie», quella delle «persone da assumere» e quella delle persone «già in servizio». Spiegano infatti gli alti magistrati: il pretore ha giustamente emesso la sua condanna alla luce dell'articolo 6 della legge 135 del 1990 sulla prevenzione e la lotta contro l'Aids, che vieta «ai datori di lavoro pubblici o privati, lo svolgimento di indagini volte ad accertare nei dipendenti o in persone prese in considerazione per l'instaurazione di un rapporto di lavoro l'esistenza di uno stato di sieropositività». Stessa cosa per l'art.8 dello Statuto, che vieta «al datore di lavoro, ai fini dell'assunzione, come nel corso dello svolgimento del rapporto di lavoro, di effettuare indagini sulle opinioni».

Invece secondo il ministro per le Pari opportunità, Anna Finocchiaro, «effettuare di test di gravidanza per evitare di assumere le donne incinte è sicuramente un illecito, sia perché è un atto discriminatorio vietato dalla legge sulla parità del lavoro e dalle legge sulle azioni positive, sia perché le norme sulla maternità tutelano le lavoratrici madri dal rischio di licenziamento e, per estensione, della mancata assunzione». Tuttavia il ministro ritiene «opportuno raccogliere la sollecitazione della Corte di Cassazione per un intervento legislativo che assicuri una tutela ampia ed effettiva».

L'ex ministro del Lavoro Gino Giugni, considerato il «padre» dello Statuto, si è detto in totale disaccordo con i giudici supremi, tanto più che «da parecchi anni la Cassazione si era orientata nel senso di ritenere una parità di condizioni, e quindi di tutela a favore dei lavoratori da assumere e di quelli già assunti». Il senatore Michele De Luca (Sdu), ex giudice del lavoro, sottolinea che la Cassazione «ripropone il vecchio problema, se l'articolo 5 dello Statuto si riferisca anche a chi è avviato al lavoro senza avere ancora il rapporto in atto». Più che una questione di analogia con la legge che vieta test anti-Aids da applicare in sede penale, si tratta «di dare una interpretazione restrittiva o estensiva all'art.5, e la scelta è stata l'interpretazione restrittiva».

Protestano «con indignazione» alcune rappresentanti femminili del sindacato confederale come Betty Leone (Cgil) e Lia Ghisani (Cisl). «Sono richieste non permesse - afferma la prima - le uniche analisi cliniche che può chiedere il datore di lavoro sono quelle compatibili con la mansione che andrà a eseguire il futuro lavoratore e solo per la tutela di quest'ultimo». Per Lia Ghisani «i test così formulati possono arrivare alla violazione dei diritti individuali».

Raul Wittenberg

Ieri a Copenaghen falso messaggio della «Frf», un gruppo femminile radicale

«Abbiamo decapitato noi la Sirenetta» Fax femminista, ma è per provocazione

Per qualche ora la polizia ci ha creduto. Poi la capogruppo ha detto di aver rivendicato lo sfregio per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica. Le fonderie di Pietrasanta si sono offerte di ricostruire la testa della scultura.

E se invece dell'abituale vandalo, incolto, e per giunta maschio, a decapitare la celebre statua della sirenetta a Copenaghen fosse stata una piccola compagine di agguerrite femministe?

L'ipotesi è parsa possibile per qualche ora, visto che ieri mattina all'alba la centrale di polizia e numerose sedi di quotidiani della capitale hanno ricevuto un fax firmato «Frf» (Frazione radicale femminista), che rivendicava il gesto, sostenendo di aver voluto trasformare la piccola statua scolpita nel 1913 dallo scultore danese Edward Eriksen «nel simbolo del sogno misogino maschile di donne con il corpo senza testa», e concludendo senza altre spiegazioni «la prossima volta taglieremo un pene».

La notizia ha ulteriormente complicato le indagini, anche perché fino a ora la polizia si era diretta alla ricerca di un paio di ragazzi, che nella notte tra lunedì e martedì scorso erano stati visti aggirarsi sui pattini sul tratto di lungomare dove si trova la piccola statua, simbolo di tutta la Danimarca e meta obbligata dei pellegrinaggi turistici. Proprio perché oggetto di tanta attenzione la sirenetta, omaggio all'omonima fiaba di Hans Christian Andersen, è stata spesso oggetto di atti vandalici, imbrattata di vernice o sfregiata.

Ma ieri pomeriggio la portavoce del gruppo femminista ha negato la responsabilità del gesto, spiegando però di essere state loro a inviare il fax con il solo scopo di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica.

L'ispettore Niels Abilgard, incaricato di seguire le indagini, aveva dichiarato di «prendere sul serio questa rivendicazione, anche se non sono in grado di riconoscere questo gruppo - e tuttavia sappiamo che esitono molte frazioni di questo tipo - e anche se chiunque potrebbe aver scritto quel documento».

I fax che rivendicavano l'attentato erano stati spediti da un minimarket situato nel centro di Copengahen e nella lettera Frf rivendicava anche un'altra decapitazione: quella avvenuta poco prima di Natale nella base navale di Holmen della statua di una valchiria che faceva da polena a un galeone vecchio 150 anni. La testa della valchiria è stata ritrovata martedì nel bagno delle signore del grande magazzino Illum, sempre nella capitale. Della testa della sirenetta (che pare sia stata decapitata con una sega elettrica), invece, ancora nessuna notizia.

L'opera già nel 1964 aveva subito una prima decapitazione ed era stata ricostruita. A ricrearla si sono offerti gli artigiani delle fonderie di Pietrasanta, che hanno già inviato a Copenaghen la documentazione sulle capacità tecniche delle fonderie. La cittadina toscana è già conosciuta in Danimarca, perché lì hanno operato numerosi artisti danesi, Sorensen e Jensen, e anche il colombiano Botero.

Così le femministe più agguerrite del Nordeuropa hanno voluto giocare un brutto scherzo alla polizia e ai loro concittadini. Forse, sicure di aver portato a casa negli ultimi anni vittorie ben più rilevanti in materia di diritto delle donne e di politically correctness, oggi alcune di loro, per fortuna poche, possono dedicarsi a rivendicare atti vandalici che non hanno commesso, per pura provocazione. Sbagliando anche nel valutare storicamente e simbolicamente la portata del loro gesto. Chissà perché, infatti, attribuiscono alla sirenetta il valore misogino di una donna col corpo e senza testa, visto che l'immagine delle figlie del mare ha invece testa di donna e corpo di pesce. Così non era nell'antichità, quando venivano originariamente rappresentate con volto di donna e corpo d'uccello. Ma soprattutto erano considerate dagli antichi simbolo e portatrici di conoscenza: non a caso si nascondono tra i flutti per tentare Ulisse con il loro sapere: lui vuole seguirle, ma gli dei, rappresentanti dell'Ordine delle cose, e i suoi uomini, testimoni del buon senso comune, faranno di tutto per distoglierlo dalla «tentazione» di sapere.

Monica Luongo

Flavia e Walter Veltroni sono vicini a Dorotea, Antonio e Paolo per la scomparsa del loro caro

LUIGI SICONOLFI

e li abbraccia con affetto.

Roma, 9 gennaio 1998

Piero Sansonetti è vicino a David Megnaghi in questo momento di dolore per la morte di sua mamma

EMILIA LABI

Roma, 9 gennaio 1998

La Direzione cittadina del Pds di Cinisello Balsamo è vicina al compagno Giorgio Ravagnani per la scomparsa del padre

GIOVANNI

Cinisello Balsamo, 9 gennaio 1998

Annunzio Sonno, Vittorio Trezzi, Orazio Camurri, Angelo Pastori, Beppino Roma, Pantaleo Staropoli partecipano al dolore del compagno Giorgio Ravagnani per la scomparsa del padre

GIOVANNI

Cinisello Balsamo, 9 gennaio 1998

LUCA DE NIGRIS

non ce l'ha fatta. Tutta la città e anche il nostro giornale sono stati a fianco dei genitori Fulvio e Maria nella loro difficile battaglia. Da quando il loro figlio è entrato in coma dopo un'operazione alla testa, fino al viaggio della speranza in Austria e alla felice notizia che Luca era uscito dal coma e addirittura poteva tornare a casa per passare con i genitori le feste natalizie. Ma proprio a casa sua Luca se ne è andato. Tutta la redazione de *l'Unità* di Bologna si stringe con affetto a Fulvio De Nigris e Maria Vaccari in questo terribile momento, con grande ammirazione per come hanno saputo condurre una così difficile battaglia.

Bologna, 9 gennaio 1998

La Federazione Bresciana e l'Unione Comunale del Pds di Brescia partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del caro compagno

MARIO FOLETTI

e ne ricordano l'alta testimonianza di dedizione al lavoro, generoso impegno politico e profonda rettitudine.

Brescia, 9 gennaio 1998

Caro

EGIDIO

ti ricordiamo con profonda ammirazione e affetto. Angelo, Emanuela, Giancarlo, Natalino, Patrizia, Roberto, Sabrina e Spartaco.

Milano, 9 gennaio 1998

Nel primo anniversario della scomparsa la Cooperativa Garibaldina sentitamente ricorda l'amico

EGIDIO GILARDI

Cooperativa Garibaldina

Milano, 9 gennaio 1998

9 gennaio 1997 9 gennaio 1998

La moglie, i figli, i parenti tutti di

GENEROSO PETRELLA

magistrato, ex senatore della Repubblica, lo ricordano con infinito rimpianto. Ringraziano ancora tutti per la commossa partecipazione al loro dolore, in particolare i compagni dell'Anpi e del Pds di Zona 17.

Milano, 9 gennaio 1998

A sei anni dalla scomparsa di

VIRGILIO CISLAGHI

partigiano, combattente antifascista, la moglie ed i figli lo ricordano a tutti quanti gli hanno voluto bene.

Sedriano, 9 gennaio 1998

COMUNE DI CAZZAGO SAN MARTINO (BS)

Via Cerebbio, 32 - Cap 25046 - Tel. 030/7750750 - Fax 030/725008

UFFICIO TECNICO - Settore LAVORI PUBBLICI

Estratto bando di gara a licitazione privata

Questa amministrazione intende appaltare, a mezzo di licitazione privata, i seguenti lavori: Costruzione del Centro sportivo comunale.
Importo a base d'asta L. 2.270.000.000.
Criterio di aggiudicazione: massimo ribasso sull'elenco prezzi unitari e sull'importo delle opere a corpo ai sensi dell'art. 1, lett. a) Legge 2 febbraio 1973 n. 14, per contratto a corpo e a misura, con esclusione, delle offerte in aumento e delle offerte anomale.
Le richieste di invito devono pervenire a questa amministrazione entro le ore 12,00 del 19/1/1998 con allegato copia certificato iscrizione ANC cat. 2.
Il bando di gara integrale è pubblicato all'albo Pretorio di questo Comune.

IL TECNICO COMUNALE: Arch. Rudi Rosa

UN'ITALIA CHE SA, UN'ITALIA CHE VALE

Università, ricerca, innovazione.

La formazione delle classi dirigenti e di una nuova etica pubblica

Introduce
Barbara Pollastrini
Partecipa
Luigi Berlinguer
Conclude
Massimo D'Alema

Coordina
Fabrizio Bracco

Roma, lunedì 12 gennaio 1998, ore 10-18
Residenza di Ripetta, Sala Bernini, via di Ripetta 231

Area Politiche Formative
aurora / Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo di Camera e Senato

Milano: prima lavoratrice in «affitto»

MILANO. Antonina Saitta è la prima persona che in Italia s'avvantaggia delle opportunità offerte dal lavoro interinale. Da oggi inizierà a lavorare presso un importante azienda del settore chimico farmaceutico, nella provincia di Milano, come addetta per l'inserimento dati. Il periodo iniziale di lavoro sarà di un mese.

Antonina Saitta, 36 anni di Bollate (Milano) ha lunga esperienza in aziende dove ha operato perlopiù come archivista. Disoccupata da qualche mese rientra ora nel mondo del lavoro grazie a kelly Service, azienda che fornisce servizi di personale e di lavoro temporaneo, una delle 11 agenzie autorizzate dalla nuova legge in Italia.

Il lavoro interinale, con agenzie specializzate che offrono posti di lavoro «in affitto», è stato introdotto nelle regole del mercato del lavoro italiano col cosiddetto «pacchetto Treu», dopo un lungo e contrastato dibattito parlamentare.

Diritti e Rovesci

Tempi duri per i mariti traditi

ANNA RUGGIERI

Fino al 1981, qualunque marito poteva avere una o più relazioni extraconiugali senza che la moglie potesse in alcun modo lamentarsi. Viceversa, una moglie che avesse appena fatto gli occhi dolci ad un vicino di casa o, peggio, ad un collega di lavoro, poteva essere subito denunciata per adulterio e scacciata di casa.
Infatti, a quei tempi (ma, come ho detto, fino al 1981) esisteva l'articolo 559 del codice penale il quale diceva: «La moglie adultera è punita con la reclusione fino ad un anno».
L'adulterio del marito non era previsto e considerato, ma era punibile solo quel marito che teneva «una concubina nella casa coniugale o notoriamente altrove».
Per la verità qualche avvocato rimpiange ancora l'abrogazione del reato di adulterio dicendo: «L'abrogazione del reato di adulterio ha nuociuto al rapporto coniugale». Ma adesso per i mariti traditi i tempi sono diventati ancora più duri. Infatti, quasi in applicazione del proverbio siciliano «i spiuni, morunu cu acqua caura e pizzuluni» («gli spioni muoiono con l'acqua bollente e i pizziconi»), la Corte di Cassazione ha stabilito che «la riservatezza è inviolabile».
Un marito (e non è stato l'unico in Italia) era stato accusato di aver istallato un'apparecchio-spia per intercettare le telefonate della moglie. L'intercettazione telefonica è un reato che prevede la pena della reclusione da uno a quattro anni. Il marito è stato pertanto ritenuto colpevole di questo reato «in quanto la disponibilità della utenza telefonica a lui intestata non lo autorizza a violare la riservatezza della moglie».
È inutile dire che non solo quel marito, ma chiunque altro violi il divieto di intercettazione telefonica, è passibile di pena. A meno che non si tratti di indagini di polizia o giudiziarie, debitamente autorizzate.
La Cassazione ha infatti chiarito che «solo le persone legittimate possono operare intercettazioni telefoniche, e non privati cittadini».
Uguale divieto è stabilito per le perquisizioni e i pedinamenti. Per le prime è necessario un atto dell'autorità giudiziaria. I pedinamenti sono invece vietati in quanto limitano la libertà di movimento di ogni cittadino, libertà garantita dalla Costituzione italiana.

Anche in Cina campagna anti-molestie

PECHINO. Le molestie sessuali sono arrivate in prima pagina anche in Cina, e per di più sull'organo ufficiale del partito comunista. «Non si può allentare la morsa contro la pornografia», titolava ieri il «Quotidiano del popolo» sopra la fotografia di Tang Shengli, una donna di 23 anni, che per sfuggire alle molestie di un sedicente datore di lavoro si è gettata da una finestra rimanendo semiparalizzata. Nata nelle campagne del Sichuan, nel sud, aveva lasciato il suo paese alla ricerca di una lavoro in città. Arrivata a Chengdu, è stata avvicinata da un uomo che diceva di avere bisogno di cameriere: ha portato lei e un'amica in una casa in periferia, ha mostrato film pornografici e quindi cercato di abusare di loro, per poi prostituirle. La ragazza, per fuggire, si è gettata da una finestra a sei metri d'altezza. Per il giornale del partito, Tang è diventata un simbolo nazionale. Ma il «Quotidiano delle donne» denuncia la «tragedia sociale» dietro al gesto disperato della ragazza e chiede maggiori tutele legali per le donne.

Le grandi interviste di Gianni Minà

09SPC20A0901 ZALLCALL 12 20:28:40 01/08/98

GENNAIO CON

CHAPLIN

Tornano i film del sabato.

Tornano i capolavori del cinema

da custodire gelosamente.

Tornano a gennaio

con la collezione Chaplin.

DA SABATO 10 GENNAIO IN EDICOLA

IL GRANDE DITTATORE

UNO DEI FILM PIÙ BELLI NELLA STORIA DEL CINEMA.

In edicola a sole L.9.000 cinema l'U

TRACCE

09VAR21A0901 ZALLCALL 12 21:18:45 01/08/98

Le **Parole**

Leviatano il materno giocattolo dell'Eterno

GIACOMA LIMENTANI

Capita di sentir parlare del Leviatano. Una raffinata rivista si fregia del suo nome e qualcuno pare progetti un film ad esso ispirato mentre, rifacendosi al Libro di Giobbe (XL,25) e all'opera filosofica di Th. Hobbes (1588-1679), il "Devoto-Oli" compila per il Leviatano una voce perfettamente in sintonia con l'idea che circola nel moderno pensiero occidentale. Che cioé il Leviatano sarebbe un «gigantesco e voracissimo mostro acquatico», assurto a simbolo «dell'onnipotenza dello Stato nei confronti dell'individuo». Il Leviatano appartiene però a una categoria di mostri le cui origini risalgono, molto al di là della nascita degli Stati, fino ai primordi dell'esistenza. Quando la loro mostruosità non derivava da un giudizio estetico, bensì dall'eccezionalità. Di per sé eccezionale perfino in un contesto in cui, essendo nuova e unica, ogni cosa creata era anche eccezionale in quanto non appartenente ad alcuna norma riconosciuta. La voracità attribuitagli è reperibile nella più antica tradizione mediorientale, stando alla quale il Leviatano divorerebbe ogni sorta di pesci. Però, e qui scatta la differenza, questi pesci gli nuoterebbero in bocca da soli mentre lui li inghiottirebbe senza masticarli, e così accogliendoli nello sconfinato paradiso dei propri visceri, consentirebbe alle loro diverse specie il sereno ricambio che permette alle specie di attraversare vive e feconde l'eterna spirale del tempo. Ciò sarebbe confermato dallo stesso suo nome, probabilmente derivato dall'arcaica radicale «LWY» che, matrice di verbi come attorcigliare, avvolgersi su se stessi, lascia immaginare le infinite spire della sua forma serpentina. Con queste spire il Leviatano campeggia nella tradizione ebraico-talmudica, che lo descrive immerso nella profondità dei mari, in modo da abbracciarli tutti con il suo corpo smisurato. I fremiti e i palpiti del suo corpo servono infatti a provocare i flussi delle maree e quei cambiamenti del clima che regolando l'alternarsi delle stagioni, garantiscono i sereni ricambi grazie ai quali la natura si mantiene viva costantemente rinnovandosi. L'eterna potenza del Leviatano sarebbe perciò smisurata come lui, se quale compagno egli non avesse lo spinarello, che eternamente gli guizza in tondo sulla testa. Il più piccolo fra tutti i pesci, lo spinarello è però munito di tre aculei con i quali lo punge, se solo prova a lasciarsi andare dimenticando il retto agire che fa di lui il giocattolo dell'Eterno. Sì, perché alla fine delle Sue giornate dense di impegni quali il costantemente innovativo studio della Legge e l'indefessa cura dell'universo e dei suoi vari abitanti, l'Eterno lo solleva per le pinne e lo fa saltare e rimbalzare come una palla, divertendosi e divertendolo come nessun altro sa divertirsi nell'intero creato. Di un divertimento cioé che aiuta entrambi a eternamente restare quali e come devono essere, perché il riso lava l'anima e nessuno deve prendersi troppo sul serio..... Neppure e soprattutto i capi dei più potenti stati del mondo moderno.

L'attività della Chiesa luterana in Germania dove dominava il socialismo reale. Un'esperienza vitale

La scoperta di Dio nei Länder dell'Est i luoghi del monaco Martin Lutero

Le Chiese cristiane nell'ex Ddr vivono una grave crisi economica, visto il calo dei contributi volontari dei fedeli, ma aumentano le «riconversioni» di cattolici e protestanti. Una celebrazione a Berlino.

«Ma chi è quel signore che sta così male? Perché l'hanno appeso su un legno incrociato?» domanda una bambina dell'ex Ddr, appena giunta nella Germania dell'Ovest. Non aveva mai visto un crocifisso, non sapeva cosa fosse una chiesa. L'aneddoto, che risale ormai ad alcuni anni fa, mi viene raccontato da Norbert Denecke, pastore luterano a Milano, per illustrarmi quanto la tradizione cristiana fosse stata sradicata nella vecchia Repubblica Democratica Tedesca. Ero andato a trovare Denecke prima di recarmi a Berlino: volevo avere qualche informazione più precisa sulla crisi in cui versa la Chiesa luterana in Germania e in particolare nei Länder dove regnava il socialismo reale. Il pastore mi conferma questo stato di difficoltà, che è al tempo stesso finanziaria, culturale e di fede.

«Il Germania, sia la Chiesa protestante che quella cattolica» - spiega Denecke - «sono finanziate tramite la «Kirchensteur», vale a dire una tassa ecclesiastica, la cui entità corrisponde al 9% circa del carico fiscale di ciascun contribuente. Ma si tratta di un versamento volontario: lo paga solo chi è iscritto nei registri di Chiesa. Così, basta cancellare la propria iscrizione alla Chiesa cui si appartiene, per risparmiare una cifra consistente. Da alcuni anni a questa parte, con l'aggravarsi della crisi economica, molti tedeschi (circa l'1% ogni anno) decidono di uscire dalla Chiesa proprio per motivi di denaro. L'85% dei cittadini dell'Ovest appartiene o alla Chiesa cattolica o a quella protestante, in percentuali più o meno identiche: la tassa ecclesiastica fornisce così un gettito imponente: circa 17 miliardi di marchi all'anno. Ma, a causa della cancellazione dai registri, le Chiese soffrono di un deficit gravissimo: 2,5 miliardi di marchi ogni anno. Bisogna tenere conto che Le Chiese in Germania sono organizzazioni enormi, con centinaia di migliaia di dipendenti e un immenso impegno sul piano della cultura e dell'assistenza sociale, oltre che su quello pastorale. Il deficit attuale comporta così una crisi da cui non si sa ancora come uscirne».

«E la cosa è ancora più grave all'Est - continua il pastore -. Naturalmente ai tempi della Ddr la tassa ecclesiastica non esisteva. La Chiesa luterana subiva pesantissime restrizioni, poteva reggersi solo grazie ai finanziamenti dell'Ovest. In ogni caso, la maggior parte della popolazione non riceveva alcun tipo di formazione cristiana, anche se la Chiesa rimaneva un fondamentale punto di riferimento per chi criticava il regime. Quando poi, con la Riunificazione, il sistema della tassa ecclesiastica è stato esteso anche all'Est, pochissimi si sono iscritti nei registri di chiesa. Contemporaneamente il costo del personale ecclesiastico, prima bassissimo, è molto cresciuto, dato che gli stipendi, per evitare disparità, sono stati equiparati a quelli in vigore nella Germania Federale. Ciò significa che le Chiese luterane dei Länder orientali non riescono a reggersi da sole, mentre l'Ovest non ha più la forza di mantenerle. Una situazione cui non si riesce a trovar rimedio. Ma non tutto è negativo: da più parti si vedono segnali di ripresa. La Chiesa luterana rimane vitale. Aumentano le "riconversioni": persone che tornano alla Chiesa dopo aver perduto la fede. Cattolici e protestanti si sentono sempre più vicini: un vero ecumenismo spontaneo, di base, fortissimo in Germania. E un'ultima osservazione: la tendenza a cancellarsi dai registri colpisce di più l'area protestante, perché i cattolici sentono maggiormente il legame con la Chiesa. Ma tale perdita è in parte compensata dai molti cattolici che preferiscono invece passare alle Chiese protestanti, considerate più moderne e in sintonia con la cultura contemporanea».

Dopo tali informazioni, mi figuravo di trovare desolate le Chiese di Berlino. Invece, quando ho assistito al culto luterano in Duomo e nella Chiesa del Memoriale, ho trovato grande folla e coinvolgimento intenso. La cosa si spiega: si tratta di due chiese splendide e in posizione centrale: chi partecipa alla funzione domenicale, preferisce venire qui, piuttosto che recarsi nella chiesa della propria parrocchia. Ad ogni modo, se capita di passare per Berlino, e se si vuole avere un'idea di cosa significhi quella modernità e vitalità della Chiesa luterana non c'è cosa migliore che assistere al culto nella «Chiesa del Memoriale», in Breitscheidplatz, ovvero la Kaiser-Wilhelm-Gedächniskiche (la «Chiesa in memoria dell'imperatore Guglielmo»), considerata, dal dopoguerra in poi, un simbolo di Berlino Ovest.

Eretta a fine Ottocento da Franz Schweehten, venne quasi interamente distrutta dai bombardamenti. Si salvò il troncone della torre neoromanica (che i berlinesi chiamano «il dente cariato»). Ai due lati di questa guglia (lasciata volutamente scapitozzata) sono stati costruiti negli anni Sessanta, su disegno di Egon Eigermann, due edifici con le pareti interamente suddivise in riquadri di vetri azzurri: una torre esagonale, detta «il rossetto», e una grande cappella ottagonale: il «portacipria». Nomignoli che ci fanno subito capire quanto il risultato estetico sia stato giudicato discutibile. Eppure, quando si visita l'interno della cappella - col grande crocifisso dorato di Karl Hemmeter sospeso fra la luce bluastra dei vetri; lo spazio per il coro che sembra aleggiare a mezz'aria; i drappeggi dell'altare e del pulpito, in stile razionalista, che splendono come strisce di una luce bianca fra le calde ombre nero-azzurre - ci si accorge che il luogo non è solo elegante, ma anche di grande suggestione. Tanto più che la chiesa, da memoriale per un monarca, si è trasformata, con quel campanile semidistrutto, in un monito agli orrori della guerra.

Ma come si svolge un culto luterano? Diciamo subito che Lutero non intese stravolgere la struttura tradizionale della messa cattolica: si limitò a eliminare o modificare quelle parti che riteneva non concordanti col messaggio biblico. L'ordine del culto rimane quindi simile a quello cattolico. Parimenti le chiese hanno mantenuto, a differenza di quelle calviniste, le raffigurazioni del Cristo e dei santi che però non sono venerate; e soprattutto manca il tabernacolo con le ostie consacrate, perché il Signore è ritenuto realmente presente solo nel momento della Santa Cena. Il pastore infatti non opera una transustanziazione del pane e del vino in corpo e sangue di Cristo. È una differenza importante rispetto al cattolicesimo: il pastore, non più considerato un ministro con un potere speciale, esclusivo, finisce così per trovarsi su un piano di parità con la comunità dei fedeli, che partecipano intensamente al culto con canti e preghiere comunitarie.

L'impostazione comunitaria e paritaria del culto, mi risulta ancor più evidente durante la funzione alla Chiesa del Memoriale, perché in questo caso il pastore è una donna, la quale, in modo molto libero, laico e creativo, conduce la liturgia con a fianco diaconi, ragazzi, membri di chiesa. Una circolazione di persone favorita dall'assenza di un vero e proprio altare, cioè di uno spazio sacro, separato, precluso ai laici. Al momento della Santa Cena infatti, tutti si dispongono in un ampio semicerchio intorno al tavolo, per assumere non solo il pane ma anche il vino. Così la struttura della liturgia, pur rispettando la tradizione, risulta anche elastica: muta a seconda delle circostanze, senza il pericolo di infrangere un qualche ordine sacrale. Qui sta la specificità del luteranesimo che (come il cattolicesimo) si richiama alle antiche tradizioni; ma al tempo stesso (come le altre chiese protestanti) esprime un atteggiamento di grande libertà verso il regime del sacro. E questa capacità di coniugare tradizione e libertà, laicità e fede, costituisce la grande risorsa vitale del luteranesimo: garantisce la sua possibilità di rinnovamento.

Giampiero Comolli

Spiritualità cristiana sul monte Sinai

L'ombra del monte Sinai si stende sulla valle ai piedi del monastero greco-ortodosso dedicato a Santa Caterina, la martire di Alessandria d'Egitto, nella penisola del Sinai a circa 400 chilometri a sud est del Cairo. La foto è stata scattata dall'interno del monastero che è stato fondato alla fine del IV secolo in un luogo già sacro, frequentato sin dai primi secoli da monaci e da anacoreti, ai piedi del monte Sinai, dove erano sorte le cappelle dedicate a Mosè ad Elia. In seguito, con la Basilica dedicata alla Santa - il cui corpo secondo la tradizione venne portato lì dagli angeli -, il complesso venne fortificato per proteggerlo dalle razzie dei beduini. Il luogo attrae ogni anno migliaia di visitatori e pellegrini da tutto il mondo.

Enric Marti/aP

Giubileo e tv

Speciale Raiuno sulla Bibbia

Da domenica prossima torna «La Bibbiaa» su Raiuno. Fino al 22 febbraio, ogni domenica, la rete diretta da Giovanni Tantillo proporrà una nuova edizione, in versione cinematografica di 100 minuti a puntata, dei sette episodi della Bibbia televisiva già realizzati dalla Lux Vide. All'apertura del ciclo Raiuno dedicherà domenica prossima l'intera serata, che comincerà alle 20, 45 con la messa in onda di «Abramo» diretto da George Sargent. Al termine, alle 22, 45, seguirà «Scritto nella pietra», speciale di Alberto Angela che percorrerà i luoghi dove si ritiene si svolsero i fatti narrati dall'Antico Testamento; chiuderà la serata un'edizione speciale di Tv7 sull'eredità spirituale di Abramo.

Ortodossi in Bulgaria

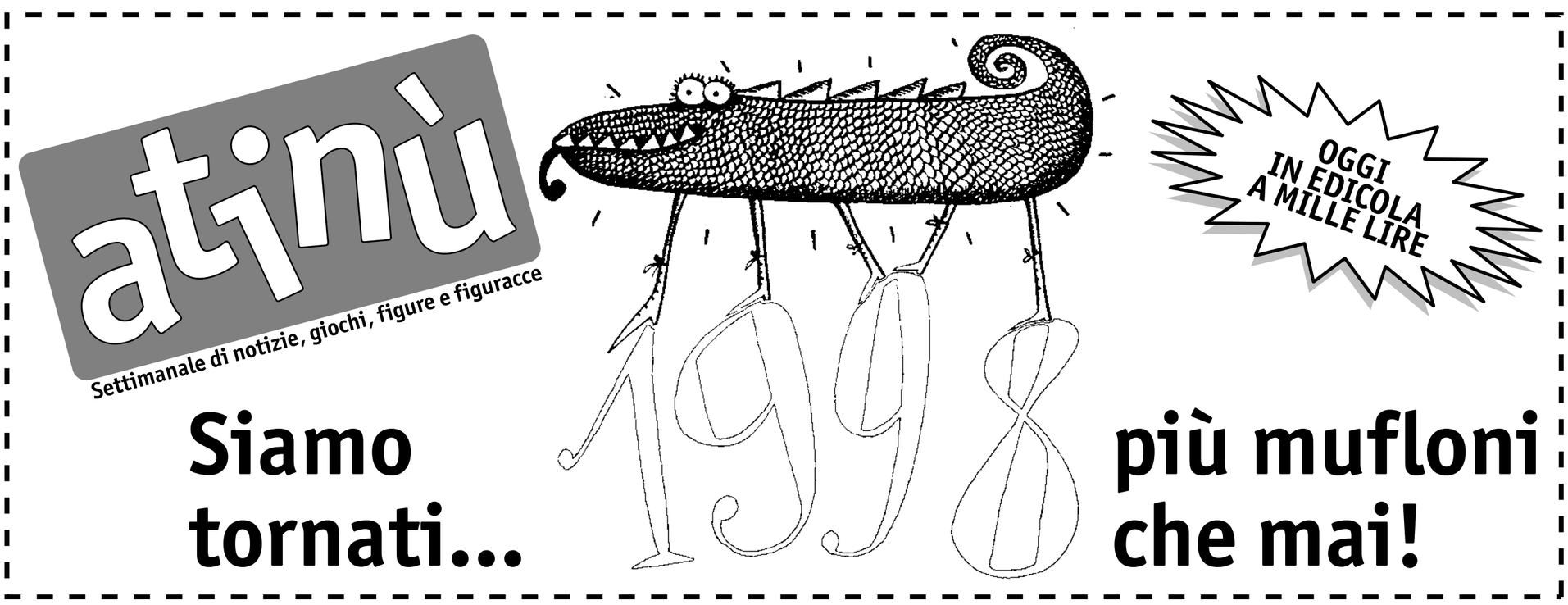
Il governo soffia sullo scisma

Sempre più aspro lo scontro nella Chiesa ortodossa bulgara, acutizzato dal presidente bulgaro Petar Stoianov, che a sorpresa ha chiesto le dimissioni delle alte gerarchie ortodosse locali accusate di aver appoggiato il vecchio regime comunista. Lo «scisma» strisciante risale al 1992, anno dell'insediamento a Sofia del primo governo anticomunista guidato da Filip Dimitrov che appoggiò allora la decisione di una parte delle gerarchie ortodosse di rivoltarsi contro Maxim, il patriarca bulgaro ancora oggi riconosciuto dalle Chiese ortodosse sorelle. Nel luglio 1996 i dissidenti proclamarono Pimen nuovo patriarca, che malgrado la scomunica di Maxim, continua a presentarsi quale autentica autorità religiosa della Bulgaria. Perplessi sulle dichiarazioni di Stoianov molti dei credenti bulgari, che in maggioranza si riconosce nel patriarca Maxim.

«Vita pastorale»

Pochi esorcisti in Europa

In Italia e in altre nazioni dell' Europa c'è una «grande mancanza» di esorcisti, cioè di sacerdoti incaricati dai vescovi di combattere nei fedeli l' influsso del demonio nelle sue varie forme. Lo denuncia, sul mensile del gruppo S. Paolo, «Vita pastorale», il decano degli esorcisti italiani, il religioso padre Gabriele Amorth. «Le regioni più sprovviste - scrive - sono la Liguria e l'Emilia». Padre Amort aggiunge di ricevere «tante richieste dalla Germania, dall'Austria, dalla Svizzera, dall' Olanda» e da tante nazioni «dove esorcisti non ce ne sono e dove i vescovi non ci sentono da quest'orecchio».



09SPC30A0901 ZALLCALL 11 20:51:45 01/08/98

Viaggi per la mente

l'U multimedia, il modo piu' intelligente ed ecologico per andare in vacanza.

GLI IMPRESSIONISTI
Monet, Renoir, Degas e molti altri artisti, in un cd rom che rivela tutto il fascino della pittura impressionista.
Cd rom per Pc 30.000 lire

RE ALTAN VIRTUALE
L'irresistibile iper-antologia del maestro del disegno satirico italiano, con 421 vignette doppiate e animate, 62 strisce, 10 storie lunghe a fumetti e molto altro materiale creato appositamente per questo cd rom.
Cd rom per Pc e Mac 30.000 lire

MONDO MORDILLO
La prima pirotecnica antologia multimediale di uno dei più amati umoristi del nostro tempo, ricchissima di giochi interattivi e 35 cartoni animati
Cd rom per Pc e Mac 30.000 lire.

SING AND LEARN UNIT2 THE FAMILY
Un modo divertente e innovativo per migliorare il vostro inglese cantando con Michael Jackson e i Backstreet Boys.
Il secondo Cd rom per Mac e Pc 20.000 lire

MICHELANGELO E LA CAPPELLA SISTINA
La Cappella Sistina restaurata e la vita di Michelangelo in due nuovi cd rom a regola d'arte.
2 Cd rom per Pc 30.000 lire

IL CANALGRANDE
Una navigazione multimediale attraverso tutta la straordinaria ricchezza architettonica del Canalgrande.
Cd rom per Pc e Mac 30.000 lire

l'U Premiata ditta viaggi multimediali